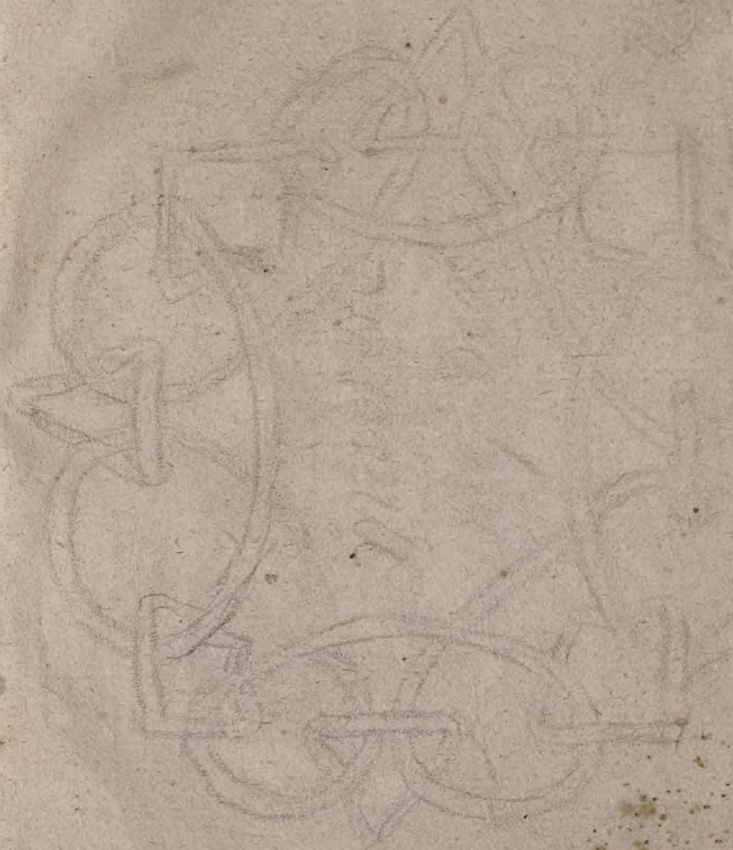


E. III 19 (a-b)



(a-b)



LE

BART

D

L'I

ACAD

D

CO

IN V

P

*Ales*



# LETTERE

D I

BARTOLOMEO ZVCCHI

DA MONZA

L'INTERNATO  
ACADEMICO INSENSATO  
DI PERVIA.

Parte Seconda.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M D XCIX.

---

Presso la Minima Compagnia.

*Con licentia de' Superiori.*

LETTERE

BARTOLOMEO VECCHI

DA MONZA

IN TERNATO

ACADEMICO TERNATESE

DI LETTERE E SCIENZE

DEL SECONDO

CON PRIVILEGIO



IN VENEZIA MDCXCIX

Per la Stamperia di Giovanni Battista Zappalà

Per la Stamperia di Giovanni Battista Zappalà

TAV

A'quali



143.  
Agostini  
Ambrogio  
Annibale  
Anna Maria  
Angelo  
133.  
Antonio  
Antonio  
Anton F  
Arcivescovo

BAL



# TAVOLA DE' NOMI DI COLORO,

A' quali sono scritte le lettere di questa Seconda  
Parte del Signor Zucchi.

A.



*BATE Agostino Gradenigo* 119  
*Academici Insensati* 100  
*Adriano Massarelli* 48. 49. 52  
*Alfonso d' Aluorado* 98. 133  
*Agostino Manni* 90. 93. 101. 105

143.

*Agostino Croce* 137  
*Ambrogio Albano.* 148  
*Annibal Guaſco* 30. 104. 105  
*Anna Maria Zucchi* 144  
*Angelo Grillo* 26. 28. 33. 57. 62. 89. 145.

133.

*Antonio Cisoni* 137  
*Antonio Beffa Negrini* 127. 131  
*Anton Francesco Condini* 28  
*Arcinescouo \** 51

B

*BALDASSARO Zucchi* 2. 30. 38. 58. 85.  
143.

4 2

Ber-

# TAVOLA

Bernardo Scotto	3. 17. 44. 47. 76. 78. 86. 148.
Bernardino Rosignuoli	11. 114.
Bernardino Scotto	10100 116. 124. 129.
Bernardino Marliani	81
Bernardo de' Rossi	5
Beatrice Castiglioni	53
Bonifatio Vannozi	6. 63

CAMILLO Becci	138
Cardinale Sfondrato	6. 14. 84
Cardinal Paravicino	93
Carlo Reggio	14
Cavalier Ranza	45. 60. 77
Cavalier Scotto	144
Cavalier Guarini	1. 8. 63. 71. 73. 88
Cesare Crispolti	30. 36. 89
Conte Ingolfo de' Conti	123
Cornelio Pozzi	18
Cosimo Dosena	33. 118

ELIA Bernaregi	47. 117
----------------	---------

FERRANTE Zucchi	25
Flaminio Riccio	109
Francesco Triunzio	108. 118
Fran-	

DE  
Francesco  
Fulvio

G  
Gabriel

Gabriel

Gio. Pie

Gio. Pac

Gio. Pac

Gio. An

Gio. Iaco

Gio. Fra

Giouan

Girolan

Girolan

Girola

Girolan

Giorgio

Giulio

Giulio

Giusep

Giusep

Giusep

Giusep

Giusep

Giusep



# DE LA SECONDA PARTE

Francesco Paltroni

71.72

Fulvio Mariottelli

22

**G** ASPARO Zucchi

1.27.37.54.61.79

Gasparo Castelbesozzo

67

Gabriello Bisciolo

44.76.88.97

Gabriello Bambasi

96

Gio. Pietro Cernuscoli

20

Gio. Paolo Buonfanti

44

Gio. Paolo Lesmi

20

Gio. Antonio Zucchi

111.128.144

Gio. Iacopo Ghilini

87

Gio. Francesco de la Rouere

128

Giouanna Calcamugi

69

Girolamo de la Rouere

17.66.74.75

Girolamo Zucchi

23

Girolamo Beger

95.99.103.141.147

Girolamo Dattili

66

Giorgio Gradenigo

121.125.127.141.130

Giulio Negroni

122.138.135

Giulio Cesare Marliani

24

Giuseppe Zucchi

111.139.142

Giuseppe Cernuscoli

86

Giuseppe Archinti

4.7.12.110.120.136

Giuseppe Buonfanti

60

Giuseppe Castiglioni

113

Hippe-

TAVOLA

H

<b>H</b> IPPOLITO Visconti	136
Hippolito Castiglioni	18
Horatio Besozzo	90. 92. 104. 142.
Horatio Torsellini	114. 122
Horatio Albano	138

I

<b>I</b> ACOPO Alfieri	139
Iacopo Pergamino. 40. 94. 107. 125. 140. 146	
Inquisitore d' Alessandria	17
Incerti. 12. 13. 15. 23. 25. 26. 30. 37. 39. 45. 46. 47.	
48. 49. 51. 57. 68. 70. 75. 77. 78. 81. 82. 83. 87.	
89. 96. 100. 103. 106. 108. 121. 123. 124. 126.	

L

<b>L</b> ELIO Bisciolo	132
Lelio Paravicino	22

M

<b>M</b> ARCO Velfero	134
Marc' Antonio Stortiglioni. 48. 68. 88.	
105	
Marc' Antonio Riposi	17
Marc' Antonio Parauanga	34
Marcello da Canobio	145
Maria	

DE

Maria E  
Matthi  
Mauritio  
Melchior  
Michel  
Michel E  
Michel C  
Mons. Ca

N

R

V

Vespasian  
84. 92  
Vincenzo



# DE LA SECONDA PARTE.

<i>Maria Eustachia</i>	53.71
<i>Matthia Bellintani</i>	97.102
<i>Mauritio Cataneo. 42.</i>	100.112.115.126.135
<i>Melchior Cernuscoli</i>	55
<i>Michel Bonelli</i>	42
<i>Michel Buzelino</i>	32
<i>Michel Carcano</i>	43.117
<i>Mons. Castano</i>	16

N

<i>Nicolo' Fatinelli</i>	71
--------------------------	----

R

<i>Rafaello Fabrica</i>	101.116.140.139
-------------------------	-----------------

<i>Vescovo d'Aqui</i>	
<i>Vescovo *</i>	46
<i>Vespasiano Aiazza. 10.35.37.38.64.74.79.83.</i>	
<i>84.92.112.134</i>	
<i>Vincenzo Palutari</i>	48

IL FINE.

# I CAPI

## DE LA SECONDA PARTE

de le lettere del Sig. Zucchi.

### *Di Ragguaglio.*

<b>P</b> Osso disiderar	3
Hà V. S.	39
La monaca	48
Senon rispondo	76
E' piaciuto	84
Ecco che	84
Scrivo à V. R.	88
Ancor sono	88
A' V. P.	89
Grauiſſimo	89
M'aminoniſce	90
Non poſſo	91

### *Di Negotio.*

<b>I</b> O non hò	11
-------------------	----

### *Di Complimenti miſti.*

<b>D</b> A L giorno	1
V. S. fa	2
Picciol ſaggio	4

Non

DE  
Non ben  
Contrast  
Quanto t  
Non hà V  
Hò riceu  
Se V. R.  
Per me  
Poteua p  
Tanto n  
Se poteſſ  
Io non p  
Cara mi  
Non ven  
Se V. S.  
Propone  
Seda la l  
Gratioſo  
Non v'è  
Il Signo  
Giultam  
Vaghi ce  
Non era  
O' come  
Non fare  
E' l'ingeg  
Coſa tro  
Io ſono  
Queſto  
Non ſtar  
Hò da la  
Non mi



# DE LA SECONDA PARTE.

	Non ben so	6
	Contrastar	10
	Quanto tempo	11
	Non hà V. S.	12
	Hò riceuto	13
	Se V. R.	14
	Per me	15
	Poteua prima	16
	Tanto non è	17
3	Se potesse V. R.	17
39	Io non potrei	18
48	Cara mi è	20
76	Non vengono	21
84	Se V. S.	23
84	Proponendomi V. S.	23
88	Se da la lettera	24
88	Gratioso dono	25
89	Non v'è cosa	26
89	Il Signor	26
90	Giustamente	28
91	Vaghi certamente	29
	Non era	30
	O' come	30
	Non farebbe	31
11	E' l'ingegno	33
	Cosa troppo	34
	Io sono	36
	Questo è stato	41
1	Non starò	42
2	Hò da la lettera	43
4	Non mi haurebbe	45

Non

Non

# ... I C A P I

Non hò	46
Quanti atti	47
Penso che	47
Setornando	48
Sono stato	50
Per due	52
E' stato	53
Nel la contentezza	54
Mi chiede lettere	54
Resto sodisfatto	57
E' per me	60
Se quasi	62
Hò quasi	63
Non hauendo	64
Chi hauea	67
Altro incommodo	72
Ventura di V. S.	73
Disiderata lettera	73
Non farebbe	74
Nel traauaglio	75
Io sapeua	76
Non conosco	77
Scrivere senza	79
In effetto	81
Sento anche	83
Se V. S.	83
Sono tali	85
La perdita	86
Egli è verissimo	87
V. S. non farebbe	87
Hor sì, che	87

Son

DE  
 Son pieno  
 O' Signor  
 V. S. com  
 Hò sentita  
 Quanto n  
 Padre sì  
 Grato er  
 Non mi  
 Se V. S.  
 Mi pare  
 Vn certo  
 Non il mi  
 Col tacere  
 Era grand  
 Qual cari  
 Forza è  
 Andaua  
 Pregio pi  
 V. R. mi  
 Troppo  
 Non li pu  
 Quasi ghi  
 Scusa V. S.  
 Mi viene  
 Hò grand  
 Dolcissim  
 Tre fauor  
 L'impres  
 Vuol tutt  
 Egli è il v  
 Hauerei ric



# DE LA SECONDA PARTE.

46	Son pieno	88
47	O' Signor mio	89
47	V. S. come	92
48	Hò sentita	94
50	Quanto mi sono	95
52	Padre sì	95
53	Grato errore	96
54	Non mi mancaua	97
54	Se V. S.	89
57	Mi pare	99
60	Vn certo	100
62	Non il mio	102
63	Col tacere	105
64	Era grande	106
67	Qual carità	108
72	Forza è	108
73	Andaua	112
73	Pregio più	114
74	V. R. mi seguita	114
75	Troppo	115
76	Non li può	115
77	Quasi ghirlanda	116
79	Scusa V. S.	118
81	Mi viene	119
83	Hò grand'obligo	119
83	Dolcissima mi è	121
85	Tre fauori	121
86	L'impresa	122
87	Vuol tuttaua	122
87	Egli è il vero	125
87	Haurei riconosciuta	125

# STRADA CUA PRIMA

Sò io che	126
V. S. col magnificar.	126
Sorelle molto vnite	127
Se io non accettassà	127
Credami V. S.	137
Non faccia V. R.	140
E tanto tempo	141
Felice camino	144

## Di congratulatione.

<b>Q</b> VANDO mi.	7
Se da l'apparenza.	19
Io haurei.	34
Afficurato.	35
Mi sforza.	46
Non haurei	49
Non si può	51
Gli amici.	68
V. S. haurà	69
Presupponendo io	74
S'egli è vero	117
Mirano così	120
Non posso	138
V. S. che hà	142

## Di ringraziamenti.

<b>N</b> ON sò	14
Al debito.	22
Scritte le lettere.	23

Affai

DE  
Affai non  
Se il Sign  
Con hau  
Non pot  
Mi restau  
V. S. è  
In giardi  
Se le par  
Il dono  
Se quasi  
Doppiam  
Mi hà V.  
V. S. hà  
Amor qu  
Chi disce  
Pur tropp  
A' schiera  
Se cento  
Dal Sign  
Breue è  
Minor L  
Chi può  
Se l'Padr  
In ogni p  
Se tanto  
Stimo co  
Rendò  
Due lette  
A' V. S.



# DE LA SECVNDA PARTE

126	Affai non era	25
126	Seil Signor	31
127	Con hauer V. S.	37
127	Non poteua V. S.	40
137	Mi restaua.	44
140	V. S. è	45
141	In giardino	58
144	Se le parole	60
	Il dono	61
	Se quasi	62
	Doppiamente	71
7	Mi hà V. S.	72
19	V. S. hà	75
34	Amor quanto	99
35	Chi disceffe	104
44	Pur troppo	104
49	A' schiera	105
51	Se cento	106
68	Dal Signor	110
69	Breue è	111
74	Minor Lode	113
117	Chi può	117
120	Se'l Padre	123
138	In ogni parte	138
142	Se tanto	138
	Stimo così grande	139
	Rendoà V. S.	139
	Due lettere	141
14	A' V. S.	144

# I C A P I

## Di dono.

<b>B</b> EL L'ARTIFICIO	66
Non sò	99

## Di Lode.

<b>P</b> V ò esser	44
Venne	58
Piano Signor	80
Niun bisogno	111
Quando io	128
Dirò sinceramente.	140
Signor si	144

## Di Lamento.

<b>A</b> H Signor mio	78
-----------------------	----

## Di discorso

<b>V</b> ENNE infin	58
---------------------	----

## Di piaceuolezze.

<b>M</b> A i sì che	51
---------------------	----

## Di esortatione.

<b>N</b> ON basta	55
Io non dubitaua	66

Così

DE  
Così fan  
Molesta

A me  
CH  
Se io por

Q V E  
H  
Hauend'i  
Setalhora  
Contra v  
La lettera  
lo aspetta  
Senon h  
Saluto V  
Non è cr  
Non è aff  
Sen richie  
Prima di  
Fò tanta  
Mi si è  
Infinoch  
Che pen  
Tra'pen  
Le parole  
Mi hà V.



# DELA SECVNDA PARTE

Così fanno	77
Molesta nouella	82

## Di Consolatione.

A me, che	49
Che la morte	59
Se io potessi	93

## Di preghiere.

Q VESTA	1
Hà V. S. Illustrissima	6
Hauend'io	17
Se talhora	27
Contra volontà	43
La lettera	44
Io aspettava	47
Senon hà	48
Saluto V. S.	63
Non è credibile	71
Non è affai	95
Son richiesto	97
Prima di conoscer	101
Fò tanta	102
Mi si è	103
Infinoche	103
Che pensa V. S.	123
Tra' pensieri	124
Le parole	137
Mi hà V. S.	142

Di

# I C A P I

## Di Raccomandatione.

<b>Q</b> VESTA è	37
Et il Signor	37
Perche V. S.	38
Se ne viene	118

## Di scusa.

<b>P</b> E R hauer V. S.	5
Sarei stato	8
Io non hò	70
Se le opere	78
Il Signor	81
Se voleffi	92
L'assenza	107
Il Padre	109
Non amo	113

I L F I N E.

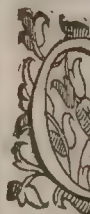


L I

BAR

ACA

AL S



gioso silen  
pedita, o  
caso io hò

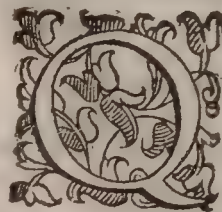




LETTERE  
DI  
BARTOLOMEO ZVCCHI  
MONZES  
ACADEMICO INSENSATO.  
PARTE SECONDA.

AL SIG. GASPARO ZVCCHI  
mio Padre.

A' Monza.



*QUESTA insolita tardanza in  
riceuer lettere di V. S., di due  
cose mi fa dubitare: l'una è,  
ch'ella sia caduta malata; l'al-  
tra, che habbia deliberato di  
venirsene quì, ancorache  
ogn'un taccia quasi sotto reli-  
gioso silentio. Ma ò che l'indispositione la tenga im-  
pedita, ò la resolutione la faccia espedita, in ogni  
caso io hò molto da dolermi, e da temere, conside-*

*A*

*rando*

DE LA SECONDA PARTE

rando in quella il mal presente, & in questa il futuro, sì perche ella non dourà perauventura hauer bene stabilite le forze, sì perche mettendosi in cammino potrebbe incorrere nel pericolo de' masnadieri di questi contorni, de' quali ogni cosa è così piena, che quasi capi d'Idra, troncato vno, diece ne rinascono. Ma essendo V. S. prudentissima, mi rendo sicuro, che anche in questo fatto si mostrerà simile à se stessa, non lasciando che l'affettione la possa tirare là, doue non la condurrebbe il suo giudicio. Che quanto à me, io scriuerò sempre in maniera, che non permetterò mai, ch'ella disideri ne le mie lettere alcuna cosa. Proponga pur V. S., e se io poi non risponderò diligentemente, e distintamente come se fossi il maggior loico del Mondo, habbiami per indegno affatto del'amor suo. Dico ciò, perche non vorrei che per questo rispetto ella si ponesse à rischio in questa sua debolezza, e ne preseniti tempi. E pregando D I O, che operi che se V. S. è inferma, la risani, e se con pensiero di conferirsi à Roma, gliele leui, le baccio di cuore le mani col Signor Baldaſsaro, e col Signor Dottore suoi fratelli.

Di Roma à gli 8. d' Aprile 1595.

AL SIG. CAVALIER BATTISTA  
Guarini.

A' Ferrara.

**D**AL giorno, che V. S. partì di Roma accompagnata sempre da l'animo mio, due co-  
se io

se io son  
fosse ric  
me io le  
mi con  
di quest  
ch'ella  
col diss  
essermi  
gnor Ca  
ci, e con  
ti ne la  
Corte.  
à molti  
col diss  
sione m  
m'abbo  
zioli,  
tia. P  
menta  
to era n  
gnito,  
di conta  
non v'è  
lettera  
Signor  
V. S. e  
di noi  
per be  
plisca  
rendo  
auuerri



se io sono stato molto aspettando, auuiso come ella si fosse ricondotta sana in patria, & alcun segno come io le fossi tuttauia in gratia: amendue venutemi con la sua de' 12. del presente. Ma nel mezzo di queste consolationi, hò sentito questo dispiacere ch'ella vada dubitando di non essermi importuna col disporre di me tal volta, ladoue ella non è per essermi mai, facendolo di continuo. Non mostri, Signor Cavaliere mio, queste diffidenze con gli amici, e con amici, che procurano d'esser ammaestrati ne la scuola de la Religione, non in quella de la Corte. Solamente mi duole di valer poco rispetto a' molti meriti di V. S. se ben parmi di poter' assai col desiderio di seruirla. Conoscerà ella ciò in occasione molto maggiore di questa, per la quale io m'abboccai col Signor Paolucci, e col Signor Grazioli, & offerì denari per la spedizione de la gratia. Presero eglino carico di parlar con questi tormentatori de le anime, e de' corpi, e d'hauere quanto era necessario: il che hanno diligentemente eseguito, & io m'era prontamente apparecchiato di contar la moneta, se vi fosse stato bisogno; ma non v'è, nè sarà infinc che non venga risposta de la lettera, che questa sera s'inuia con le scritture al Signor Governatore di Cesena. Saprà volentieri se V. S. e l'amico suo rimarranno nel resto sodisfatti di noi, assicurandola, se cosa alcuna vi mancherà per bene stabilir' il negotio, di operare che si supplisca con ogni prestezza. Giunto quì, e non potendo proceder più oltra, io sono dal mio debito auuertito di nō finire prima che io l'abbia ringraziata

DE LA SECONDA PARTE

riata, si come fo, del giusto, ch'ella per cortese elezione m'hà dato colragguaglio de la sanità sua, e de l'amore, che continua di portarmi: tuttoche vi sia stato de l'amaro, sparsoui per troppa circospezione. A' V. S. & al Signor Guarino suo dolcissimo figliuolo bacio le mani.

Di Ruoma d'19 d'Aprille 1595.

AL SIG. BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio.

A'Monza.

V. S. fà così bene la parte del Tacet, che niente più. Essendo ella solita di cantar valentieri, bisogna che sotto il presente silentio stia nascosto alcun segreto, il quale, senza molta speculazione, mi darebbe l'animo d'indouinare. Ella tace ò perche il Signor mio Padre nō si senta bene, ò perche sia in viaggio per Roma, risoluendosi ella di nō iscriuermi de l'una cosa per non trauagliarmi, ò de l'altra per lasciarmi improuisamente sopraggiungere. V. S. me ne haurebbe finalmente auuissato, cred'io, ma hauranno forse potuto più le parole del fratello in ritenerla, che mouerla il disiderio del Nipote, il quale poteua ella ragioneuolmente imaginare che fosse grandissimo di saper de lo stato, e sanità del Padre. Io non farei quegli, che sono, se non riceuessi con ogni tranquillità di cuore tuttociò, che vien da loro disposto. Ma non posso già senon restare con trauagliosa suspension d'animo

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI 3

nimo per timore, che'l Signor mio Padre non sia  
costi indisposto, ò non s'infermi conducendosi quì  
in questi tempi. Porterò nondimeno questo bat-  
ticuore patientemente per hauer per mano loro  
questa pena, e mortificatione, de la quale à la fi-  
ne spero che si moueranno à compassione. Ma can-  
giamo ragionamento. Hauremo per Arciuesco-  
uo nostro il Signor Cardinale Boromeo, e Lunedì  
prossimo sarà publicato in Concistoro. Parmi di ve-  
der tutto Milano, anzi tutto lo stato in tanta com-  
motione per eccessiua allegrezza, che forse non si  
vide da molti anni in quì la maggiore. Potentis-  
sima è veramente la cagione per produrre questo  
effetto. Appariranno sì espresse nel giouane  
Cardinale Borromeo quelle virtù, che riluceuano  
nel Vecchio, che si conoscerà essersi solamente mu-  
tata la faccia de la persona. Diaci hora gratia  
Iddio di mantenerloci lungamente, fortificando-  
lo co' diuini aiuti, non bastando i naturali per esser  
di delicata complessione. Conche à V. S., & al Si-  
gnor mio Padre, se pure è à Monza, bacio le ma-  
ni, e saluto tutti di Casa

Di Roma d' 22. d' Aprile 1595.

AL SIG. BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

**P**OSSO desiderare; ma non già sperare d' espri-  
mer l' allegrezza, che per ogni canto mi si di-



DE LA SECONDA PARTE

latta nel cuore per esser' al Sig. Card. Borromeo destinata la Chiesa di Milano. V. S. che sà senon tutta, parte de la diuotione mia verso questo signore, illustrimo non meno per le singolari virtù, che gli fan corona à l'animo, che per la nobiltà del sangue, e per lo speciosissimo grado, che adornano la persona sua, potrà andarla si imaginando, & assai facilmente, se la paragonerà à quella, ch'ella stessa sentirà di così lieta nouella. Ma che dirà, che farà Milano? Bramaua, dimandaua, & ansiosamente aspettaua questo Pastore. L'hà favoritissimamente ottenuto, mentre egli riputandosi indegno di quel carico, e non atto à sostenerlo, n'è stato da N. S. guidicato dignissimo, & attissimo, e dal Sagro Collegio de' Card. pregato, & innanimato à sortentrarui. Se tutta la Città non ne parla, commendando l'electione santa, e l'elettore Santissimo (senon ne venisse forse da soprabundanza di giubilo impedita) e non ne fa di quei segni, che per felicissimo auuenimento far si sogliono maggiori, ella non mosterà la gratitudine anche in questa parte, che dee, e priuerà se medesima d'occasione di consolation' infinita. Sciolgansi adunque le lingue lodando, e le mani operando. Si alzino infino al Cielo le voci, e non meno i fuochi, le fiamme. Vn nouo Borromeo Arouescouo di Milano? Straordinario è questo, e Straordinarie parimente conuiene, che sieno le testimonianze, che dee cotesto popolo dare de la sua allegrezza. Gusterei d'esser costi à l'entrata, che vi farà S. S. Illustrima perparticipar con la presenza di quelle feste, ouationi, e lodi, che parteciperò col pensiero.

Li  
fiero. Se V  
simo ciò n  
mi legger  
còpitamè  
mente spi  
l'accresci  
Sua Sig.  
di huom  
derà, con  
sua perfor  
cuna cosa  
rare di qu  
qui à due  
quale pro  
se sue per  
dirizzar  
cessità il  
che segui  
à le cont  
congiun  
mentica  
le, che si  
del Para  
diamo.  
mani.

D

fiero. Se V. S. mi fauorisce di goderne per me, carissimo ciò mi sarebbe, e di stretta obligatione ancora mi legherebbe, se ella si cōpiatesse di rappresentare cōpitamēte in voce quello, che io nō posso mezzanamente spiegar' in carta; al Signor Cōte Renato per l'accrescimento dela dignità del Fratello. Che se Sua Sig. Illustrissima appena si ricorda di me come di huomo di niun merito, spero che molto se ne ricorderà, come di huomo di molta offeruanza verso la sua persona, se perauuentura non hò io meritato alcuna cosa per gli auuisi, che non hò lasciato disiderare di quel, che in questo negotio si trattaua. Di qui à due giorni sarà preconizato il Signor Card. il quale procurerà poi di disporre quanto prima le cose sue per vscir fuori di questo golfo de la Corte, e dirizzarsi verso il porto di Milano, doue giunto, necessitā il costringerà à solcar l'Oceano de' trauagli, che seguitano, e perseguitano gli honori. In somma à le contentezze di questo mondo ingannatore van congiunte le scontentezze. Auuenturati noi, se dimenticate le cose di quà giù tutte, che non sono quelle, che si mostrano, staremo semper riuolti à quelle del Paradiso, che sono maggiori, che non ci persuadiamo. Et à V. S. & al Sig. Conte Renato bacio le mani.

Di Roma d' 21. d' Aprile 1595.

DE LA SECONDA PARTE  
AL SIGNOR GIUSEPPE ARCHINTI  
Dottore di Leggi mio Cugino,

A' Milano.

**P**ICCIOL saggio hà V. S. hauuto de l'affettione, & offeruanza, che io le porto, per l'affinità contratta fra noi, non nego; ma non meno per le nobilissime qualità, che garreggiano in adornar l'animo suo, nel quale se io mi fossi bene specchiato, forse che l'hauerei ritratta. Ma prudenza fù il non hauer ciò appena tentato, rimettendolo a' grandi maestri di pennello. Et hauendola io solamente delineata, e nondimeno parendo à lei, che l'habbia disegnata, e colorita, senza però voler riceuere l'opera mia, qual si sia, in questo; che si hà egli da dire, senon che ella abonda di modestia, nientemeno, che di tante altre virtù? Ma se V. S. per modestia, la quale hà impedito ancora, che non sentisse il piacere, che Platone scriue hauersi in vdir la verità, rifiuta il poco, benchè le conuenga il molto; io sò che per coscienza, la quale mi stimolò à prouar' il gusto, che Polemo afferma esser grandissimo in dirla, non debbo accettar' il molto, che ella m'attribuisce, non essendo degno pur del poco, che mi fosse dato. Riceuo bene auidamente l'honore, che V. S. e la Sig. Deianira sua Consorte mi fanno con la larga offerta de l'amor loro, il quale io conseruerò con tanta diligenza, come cosa preziosa, che penseranno le SS. VV. d'accrescerlomi, non di scermarlomi. Amando elle me, conosceranno poi come per riflessione l'amor mio (coperto  
sempre



LETTERE DEL S. ZUCCHINI 5

sempre col manto de l'osservanza) verso di esse, e'l  
troueranò tanto maggiore del loro, quanto di mag-  
gior ricompensa son'io lor tenuto, fauorendo elle di  
tanta consideratione vn lor seruidore, come son'io.  
Dopo la liberalità de la beniuolenza, prego a-  
mendue à vsarmi quella de' comandamenti con l'au-  
torità, che hanno sopra di me: il che sia detto con  
ogni sincerità di cuore. Hà N. S. imposto al Signor  
Cardinale Borromeo, che in virtù di santa vbi-  
diienza prendesse la cura de l' Arcivescouado di Mi-  
lano per dar' à SS. Illustrissima amplo campo di  
essercitar' i suoi talenti, per consolar la Città, e per re-  
sarcire in parte il danno, che si fece con la perdita  
del Signor Cardinale di Santa Prassede. Dourà  
V. S. tutta commouersi à così aspettato auuiso  
per effetto d'allegrezza, non meno, che se in  
Monsignor Archinti suo Cugino fosse stato con-  
ferito questo grado, il qual però non sarebbe il pri-  
mo ne la lor famiglia, essendoui stato quel gran  
lume de' giuriconsulti Monsignore Illustrissimo  
Filippo Archinti Vicario Generale di Paolo III.  
che reffe con tanta lode cotesta Chiesa. Ogn'un per  
questa presente creatione gridi, ogn'un festeggi, ha-  
uendone sì principal cagione. Perfine ringratio V.  
S. separatamente de la gratiosa lettera, ch'ella mi  
scrive, & unitamente lei, e la Sig. sua Consorte de  
le offerte, che mi fanno. Elor bacio le mani.

Di Roma à 22. d' Aprile 1595.

DE LA SECONDA PARTE  
AL SIG. BERNARDO DE' ROSSI.

A' Padoua.

**P**ER hauer V. S. operato con prontezza portando seco gli inuogli, e presentandoli in Vinegia, il douer voleua, ch'io haueffi seritto con prestezza ringratiandola. Ma per diuerse distrattioni, le quali alienando la mète, nò hanno permeso che io affrettassi cò la mano doue da principio corsi cò la volontà, son giunto à questo giorno senza hauer sodisfatto à quello, ch'ella hauea da me ragioneuolmente ad aspettare. Io non me ne conturbo però, sapendo che in lei vanno del pari l'humanità in iscusare i difetti de gli amici, etiandio voluntari, non che accidentali, e la cortesia in amargli, e fauorirgli. Non prima mi sono raccolto in me stesso, che mi è fouenuto l'obligo di rendere à V. S. le molte gratie, che al presente se ne vengono con vn'affettuoso desiderio, che se già ella per dimostrarfi maggiormente cortese, accettò l'occasione di fauormi, hora per farmi parer più grato, me ne presenti alcuna di seruir-la; persuadendosi che io non sia per lasciarla mai, quando questo auuenga, di pagar quello operando di che l'assicuro promettendo. Il Signor Girolamo la saluta, & insieme con me le bacia la mano.

Di Roma d' 29. d' Aprile 1595.

AL

AL SIG. CARDINALE SFONDRATO.

In Ischia.

**H**A' V. S. Illustrissima con benignissime offer-  
te, e con ispecialissime gratie dimostrato  
sempre d'hauer tanto à cuore la grandezza del Si-  
gnor \* ch'ella si terrebbe perauventura offesa, senò  
fosse auuisata assente, come se si trouasse presente  
in che possa con l'autorità sua fauoricele. Io, come  
seruidore, che sono di V. S. Illustrissima, e desideroso  
di seruirla in ciò, non sapendo di valere in cosa mag-  
giore, & anche come amico di quel gentilhuomo, e  
pronto d'adoperarmi in questo negotio, hò giudica-  
to esser mio debito di significarle che sono stato no-  
uellamente informato dal Signor suo figliuolo, che  
venendo molto spesso assalito il Signor \* da'mali  
ordinari de la vecchiezza, e da gli straordinari de-  
gli accidenti, che sopraftano à la vita nostra, egli te-  
me che non cada alhorache meno vi si pensi: e tutto  
ciò per metterle in consideratione che sarebbero per  
apportar notabil giouamento nuoue sue letterre. col  
le quali si riscaldasero quei Signori, che promissero  
per seruir lei, e promouere i meriti del Signor \* di  
prenderne, quando si offerisce, l'occasione. Ma per-  
che molte volte interuiene che questo calore per in-  
terpositione di tēpo s'intepidisca, verrà facilmente  
V. S. Illustrissima in parere, che per mantenerlo acce-  
so non si debbano presentarle senon ne l'urgenza  
del bisogno, e che però à me si mādino aperte, esenza  
data. Hora io non la supplicherò à fauorire con effica-

cia



DE LA SECONDA PARTE

gia vna sua creatura tanto diuota; che farebbe un mostro diffidenza de la sua humanità, e recar in dubbio la volontà ch'ella hà di dar forma (per quel molto, che può) à questa nobil materia, con mia grauissima riprensione. A me basta d'hauere ragguagliata V. S. Illustrima de la necessitá, che habbiamo del fauor suo; poiche ella sà come si gratificano i seruidori, essendone gran mcastra. Dirò bene (se non ardisco più del conuenevole) che compiacendosi ella d'aiutare con chi, e nel modo, che reputerà à proposito, questo negotio, io ancora ne le saprò nò minor grado, che se del medesimo honore, che si procura per quel letterato, hauesse da esser ornato il più stretto parente, ch'io habbia, nel cui luogo il tengo, e terrò di continuo per la molta affettione, che passa in fra noi due. E se oltre à la dispensatione de te gratie, che V. S. Illustrissima farà al Sig. & si risoluessè di farne alcuna à me de' suoi comandamenti, io dubitarei forte di non inuaghirmi troppo. Ma forse ella se ne asterrà, perche io nò habbia da peccare in vana gloria. Se io non sarò priuilegiato di seruire in atto, il farò in potenza, & in me stesso con l'animo, col desiderio, con la riuerenzà. Et humilmente à V. S. Illustrissima m'inchino.

Di Roma à 12. di Maggio 1595.

AL SIG. BONIFATIO  
Vannozzi.

**N**ON ben sò qual sarà maggior marauiglia in V. S. ò che io non le habbia ancora scritto; ò che

LET  
che hora le se  
penserà che  
dendomi ch  
si pochi gior  
presente, du  
po di lontan  
tesia, che m  
ma picciolo  
contrario:  
mi dolgo. A  
io mi fossi p  
lontano, ch  
cato, che anz  
seruato il mi  
medesima, d  
re. Questo nò  
fare con giun  
non è corsa  
fesso de la su  
fatto ampl  
stanza che d  
ser quella di  
Sig. Cardinal  
chi è con S. S.  
marauiglie.  
solitudine pe  
cose marauig  
mente le stup  
Pochi son col  
spido à gli h  
conuen segu

che hora le scriva: ma cesserà l'una, e l'altra, s'ella  
 penserà che questo io non habbia fatto prima, cre-  
 dendomi ch'ella hauesse vna la memoria di me in  
 sì pochi giorni, che partì di Roma.; e che il fò al  
 presente, dubitando che non sia morta in tanto tem-  
 po di lontananza. Grande è certamente la sua cor-  
 tesia, che mi può assicurare ciò non esser auuenuto;  
 ma picciolo è il mio merito, che mi fa temere del  
 contrario: onde in parte io mi ricreo, & in parte  
 mi dolgo. Ma se mi hauesse V. S. proposto in che  
 io mi fossi potuto impiegare per lei, tanto sarebbe  
 lontano, ch'io suspicassi ch'ella mi hauesse dimenti-  
 cato, che anzi terrei per verissimo, che hauesse cō-  
 seruato il mio nome in quel più segreto luogo di se-  
 medesima, doue ella suol guardare le cose sue più ca-  
 re. Questo nō le è tuttauia vietato di fare; l'hà ben' à  
 fare con giunta tale, che io non pur m'accorga che  
 non è corsa contra me alcuna prescriptione nel pos-  
 sesso de la sua beniuolenza, anzi, che io ne habbia  
 fatto ampliatione, & aumento. E di cotesta  
 stanza che dice V. S.? Se non le piace è per non es-  
 ser quella di Roma; e se le sodisfa, è per esserui il  
 Sig. Cardinale, il quale portādo seco le marauiglie,  
 chi è con S. S. Illustrissima non cura di veder altre  
 marauiglie. Ma quanto dolce, quanto soaua è la  
 solitudine per mirar non con gli occhi del corpo le  
 cose marauigliose del Mondo; ma con quelli de la  
 mente le stupende, & inenarrabili del Paradiso.  
 Pochi son coloro, che gustano di ciò, che pare in-  
 sipido à gli huomini secolari. E per che? per che  
 conuien seguire l'ammonitione di San Bernardo,

Redde

DE LA SECONDA PARTE.

Reddete ipsum tibi : cosa molto difficile . In questa libertà quasi heremitica respiri V. S. da le molestie , che cagiona la terra , & aspiri à le consolationi , che promette il Cielo , con patto , che ricordandosi di noi , che siamo in questo procelloso mare , preghi per noi il Padre de le misericordie , che ne conduca salui nel vero porto . Concedale sua diuina Maestà tutto quello , ch'ella desidera ; che io le bacio la mano .

Di Roma d' 12. di Maggio 1595.

AL SIG. GIUSEPPE ARCHINTI  
Dottore di Leggi mio Cugino .

A' Milano .

**Q**UANDO mi peruene à gli orecchi la nuoua de l'electione di Monsignor Archinti Cugino di V. S. in Vescouo di Como , io non ne presi marauiglia , essendo S. S. Reuerendissima molto tempo fa ne la mia mente , e ne' miei voti e Vescouo , & anche maggior Prelato ; ma ne rimasi , e ne rimango così ripieno d'allegrezza , che volendone io hora dimostrare pur' una picciola particella , non sò trouar parole efficaci : onde s'ella con la notitia , che hà de l'osservanza , e de l'honore , ch'io porto à la sua persona , e del continuo mio desiderio d'ogni prosperità di casa sua , non mi fauorisce d'arriuare ell'a medesima col pensiero doue io disido di poter giungere con la penna , resterò di ciò quasi con altrettanto disgusto , quanta hò consolatione

LE  
tione per qu  
io confido ch  
cun'ombra  
giudicherà  
da tanti an  
gonato al f  
tezza. E c  
cemète còg  
congiunti  
nobilissima  
Papa, che a  
gnore ; e p  
quella futu  
scala i molt  
risco ne la p  
gione di far  
po hanno i  
civescono ,  
di Città d  
primo à fa  
senza fine  
penfa , ch  
darmi alcun  
te amarmi  
sua Confort  
pregrando  
la felicità  
Di Rom



zione per questo nouello grado di Monsignore. Ma io confido che V. S. per non lasciar' offuscare da alcun' ombra di dispiacere questa mia allegrezza, giudicherà che'l piacer sentito in questa occasione da tanti amici, e parenti sia come il freddo paragonato al fuoco, in comparatione de la mia contentezza. E con questo presupposito io vengo à semplicemente cōgratularmi cō lei, e con tutti gli altri suoi congiunti per veder rinouata questa dignità ne la nobilissima sua famiglia, per la buona volontà del Papa, che di proprio moto n'hà honorato questo Signore, e per la speranza, che io hò di mirarlo in quella futura altezza, à la quale già gli han fatto scala i molti meriti suoi, sicome l'ammiro, e riuersisco ne la presenta. Hà in vero Milano gran cagione di far gran festa, hauendo in vno stesso tempo hauuto il Sig. Cardinale Borromeo per suo Arcivescouo, e Monsignor Archinti per Vescouo di Città del medesimo Stato. Ambisco d'esser' il primo à far penetrare à V. S. sì lieto auuiso, e non senza fine d'interesse, promettendomi questa ricompensa, ch'ella debba tener memoria di comandarmi alcuna volta, come le piace di continuamente amarmi. Con che à lei, à la Signora Deianira sua Consorte, & à' Signori parenti bacio le mani, pregrando Dio, che guardi le persone loro con quella felicità maggiore, ch'elle disiderano.

Di Roma à' 10. di Giugno 1595.

DE LA SECONDA PARTE.

AL SIG. CAVALIERE.

Battista Guatini.

**S**AREI stato ageuolmente ripreso da V. S. di non hauer risposto à le sue lettere, se ella come cortese in amarmi, non pensasse à ciò, ò se come filosofo in ricorrere à le cagioni, non se ne fosse proposta alcuna degna di scusa. Ma io non sò s'ella si sarà imaginata la reale, che è stata l'arriuo del Signor mio Padre quì per far riuerenza al Signor Cardinale Borromeo nostro nouello, e desideratissimo Pastore, e per mirar di nuouo questa città, doue già venne Ambasciadore à Gregorio X I I I. per la nostra patria. Quanto l'aspetto gratissimo di lui, & i ragionamenti dolcissimi nostri mi habbiano distratto, & insieme consolato, siane rimessa al giudicio di V. S. la consideratione, bastandomi di dire che passauano dieci anni, che non ci erauamo veduti. Io credeua bene d'hauermi con questa occasione da commouere; ma tanto, nol credetti mai. Sono stato come fuori di me, e ne le consolationi assorbito sì, che senon mi haueffero elle nudrito ne' giorni, ch'egli si è trattenuto à Roma, non sò che fosse auuenuto di me, non hauendo (e non è questa amplificatione) quasi gustato d'altro: dimaniera che se io non hò con lei complito, ella intende che potente cagione io n'habbia hauuto. Me ne vengo hora à pagar' il mio debito, ò per meglior dire, à confessarlo; perche come posso io pagar V. S. di tanto amore, ch'ella mi porta, e di tanta cortesia

LET  
tesia, che  
lo scritto  
Tal è cia  
partita, al  
corache qu  
sarnela di  
giuntoui n  
uerle: De  
gratio alm  
ha fatto l'  
Duca suo n  
fo lei, la q  
potersi app  
Rallegram  
qual magg  
e più preti  
la seruitù si  
ro d'oro, er  
mente god  
dolce patr  
te. Senza  
za altroue  
dosi ella, n  
altri chiari  
si come d'l  
oscurate le  
mina di fa  
amandomi  
punto si ce  
Arciuesc  
romeo conf

tesia, che mi vfa con la promiffa, che mi fà, e con lo scritto, che mi hà mandato per l'amico mio? Tal è ciascuna per fe, che à volerne cancellar la partita, altro vi vorrebbe, che'l mio valfente: ancorache quanto à l'affettione io habbia da ricompẽsarnela di vantagio più tofto, che fcarfamente, aggiuntoui massimamente il rispetto, che debbo hauearle. De gli altri fauori con altrettanto affetto ringratiao almeno V. S., con quanta prontezza ella mi hà fatto l'vno, & assicurato de l'altro. Dal Signor Duca suo non si poteuano aspettare senõ gratie verso lei, la quale stimerà particolariffima questa di potersi applicare à lo stato, che più le aggradirà. Ralleghromene fecq come di grandiffimo dono, di cui qual maggiore trouar si può? Libertà? cariffima, e più pretiosa d'ogni tesoro. E comeche le catene de la feruitù sua con quella Sereniffima Altezza fosse vo d'oro, erano però catene. Volendo V. S. pienamente godere di questa gratia, ella sà che Roma, dolce patria comune, gliele permetterà liberamente. Senza che non dourebbe ella fermare sua stanza altroue, che in questa alma città, doue scoprendosi ella, refteranno à vn certo modo eccliffati gli altri chiari spiriti de la nobiliffima profession sua, si come à l'apparir del Sole vedonfi rispetiuamente oscurate le stelle. Ma in qualunque luogo ella determina di far sua vita, disidero che si ricordi di me amandomi, e comandandomi. Domane, che appunto si celebrerà la festa di San Barnaba primo Arcieuescouo di Milano, sarà il Cardinal Borromeo consagrato Arcieuescouo in Santa Maria de



DE LA SECONDA PARTE.

gli *Angioli*, suo titolo, di propria mano di Sua Beatitudine per dimostrare con sì speciale attione la beniuolenza, che hà à la persona di S. S. Illustrissima, e quanto si compraccia di così eccellente electione sommamente da tutti noi altri bramata. A' la dignità Episcopale di Como è stato promosso Monsignor Archinti nobilissimo Milanese. Io n'hò sentita infinita contentezza per vedere sì ben proueduto quella Chiesa, essendo in questo Prelato, valore, & esemplarità di vita (la quale più efficacemente parlerà, che le lingue non fanno) e per esser egli parente del Signor Giuseppe Archinti mio Cugino. Hò poi da dire à V. S. vna gentil cosa, affin che si guardi anche più, che non fà da. Si può ella ricordare del titolo, che le mostrai de l'opera tanto da lei approuato. Or' il galant'huomo, che stà in queste pratiche, per quel, che intendo, per farmi, credo, vscir de' gangheri, l'hà mutato senza saputa mia. V. S. penserà ch'io sogni, raccontandole vna strauaganza tale, e pur son ben desto. Ella consideri se questa presuntione hà in me eccitati gli spiriti de l'irascibile, essendo io huomo per me stesso imperfettissimo. Il Signor Cardinale Aldobrandini Nipote di Sua Santità mi fauorisce di scriuere al Nuntio del torto, che mi vien fatto, perche vi rimedij. Il medesimo fà il Signor Cardinal Morosini, e' l' Signor' Ambasciador Veneto. Sò quanto V. S. possa con molti di cotesti Signori, e spero che richiesta in mio nome sia per operar gran cose, sì come cordialmente ne la prego: che oltre che ella fauorirà in ciò vn'amico suo, farà che per  
timor

LETT  
timor de gl  
Veda Signo  
no di esserci  
per acquista  
Di Ro

A L S

CONT  
ageuo  
però dirle (e  
gione di se  
te scuse in co  
stimandomi  
quello, che  
to di seruir  
seruito da  
fosse V. S.  
come io ne  
la conosciut  
mio, e l'off  
rese in que  
honorarmi  
suo giudici  
pur'ella v  
lo con oco  
suo coman  
per innanzi

LETTERE DEL SIG. ZUCCHETTI IO

timor de gli altri sia rintuzzato l'ardire di colui.  
Veda Signor Cavaliere, che belle occasioni nascono di essercitar la pazienza; ma io hò poca virtù per acquistarne merito. & a V. S. bacio la mano.

Di Roma.

A L S I G. D O T T O R E

Vespasiano Aiazza.

A' Vercelli.

**C**ONTRASTAR con V. S. di cortesia non è ageuole, essendo ella la cortesia stessa: voglio però dirle (e sia con sua pace) che ò ella non hà cognitione di se medesima, abbassandosi troppo con tante scuse in comandarmi, ò hà poca notitia di me, stimandomi, e lodandomi con tante parole oltre à quello, che io posso meritare. Hò sempre desiderato di seruirla come gentil'huomo dignissimo d'esser seruito da maggior soggetto, che io non sono. E se fosse V. S. stata così inclinata à fauorirmi in ciò, come io ne sono stato, e sono ambizioso, haurebbe ella conosciuto per gli effetti la prontezza de l'animo mio, e l'offeruanza, che le porto. Siami ella cortese in questo, che sommamente bramo, e lasci d'honorarmi con tante lodi, che non conuengono al suo giudicio, nè al merito mio: senza che, se pur ella voleua lodarmi, douea aspetar di farlo con occasione, che io hauessi adempito alcun suo comandamento, e ciò anche non per altro, che per innanimarmi per altre sue occorrenze: come che

B 2 i suoi

DELLA SECONDA PARTE.

i suoi meriti , e le mie obligationi mi sproneranno sempre per se stesse ad adoperarmi per lei indiffessamente. Non pensi V. S. d'vsar meco in auuenire questi termini; ma quelli soli de' comandamenti, senon vuole in luogo di farmi honore , darmi materia di agramente quarelarmi . Nel poco , ch'ella scrive io hò fatto il poco, che vaglio , e nel molto, che scrivereà , procurerò di far sempre quel più , che à me sarà possibile per seruigio suo . Il Signor Torquato Tasso passò già alcune settimane sono à miglior vita , lasciando priuo il mondo del maggior lume di poesia , e di belle lettere , che habbia hauuto la nostra età ; siccome dimostrano i sui dotti , e vaghi componimenti , co' quali non mi terrò quasi di dire, che egli habbia tolto il pregio , & oscurato il nome di qualunque altro s'è più famoso scrittore , e di maggior grido . E chi vide mai ne la nostra lingua il più maestoso , e veramente heroico , & insieme il più dolce verso del suo ? Hà V. S. letta la sua Gerusalem variata in tanti modi , che è cosa da stupire, come in tanta varietà , e numero di cose hauesse sempre vena più piena, & abondante senza mai mancargli . L'hà vltimamente riformata , e rinouata , si può dire, & in quanto tempo ? in men d'un anno. Siano gli altri affetionati ad altri poemi di moderni scrittori , che io non sò volger gli occhi ( eccettuato quello del mio Signor Cavalier Guarini) fuori che à questo, anzi à questi, che habbiamo del Signor Torquato . Spirito certamente eleuato, e peregrino, miracolo de' nostri tempi , e che empierà d'ammirazione quelli, che dopo noi verranno . Ma de la fi-

LET  
la filosofia co  
losofia . Qu  
fosse in tal  
scuna di lor  
ni suoi? Gr  
hà fatto l'r  
re, fra' qua  
cia à Dio  
radiso , h  
temporale  
ni col Sign

Di R

ALR.P.E  
dela C

Q  
che sia qu  
so visitata  
per debol  
minution  
ella non r  
to per le o  
dimentic  
degno, n  
anti pre



LETTERE DEL SIG. ZVOCCHI A II

la filosofia come fu egli padrone? Che dico io de la filosofia. Quale scienza v'è, de la quale egli non fosse in tal possesso, che non paresse d'hauere in ciascuna di loro separatamente consumati tutti gli anni suoi? Grandemente io mi dolgo de la perdita, che hà fatto l'vniuersale, e gli amici suoi in particolare, fra' quali io era numerato ne' primi luoghi. Piacia à Dio d'hauergli data l'immortal gloria del Paradiso, hauendosi egli acquistata con l'opere sue la temporale di questo mondo. Et à V. S. bacio le mani col Signor Radamanto suo fratello.

Di Roma a' 20. di Giugno 1595.

AL R. P. BERNARDINO ROSIGNOLI  
della Compagnia di GIESU', Prouinciale di Milano.

A' Milano.

**Q**UANTO tempo è che io non hò scritto à V. R., nè hò riceuuta la cōsolatione, che mi viene da la letion de le sue lettere? Parmi che sia quasi passata vn'età intera. Io non l'hò spesso visitata con mie per non aggiungerle briga, non per debolezza di memoria del mio debito, ò per diminution di calore de l'affettione, che le porto: e se ella non mi hà fauorito con sue, sò che sarà auuenuto per le occupationi del suo carico, non perche mi dimentichi, e non mi ami, non come tale, che ne sia degno, ma come bisognoso de l'aiuto de le sue ferventi preghiere per impetrarmi da DIO con la

DE LA SECONDA PARTE

*sua virtù quello, che io non posso ottenere per le mie imperfettioni. E non sarebbe ella veramente il P. Rosignuolo, senon fosse così dolce, e cariteuole verso il prossimo. Scrivo questa à V. R. per indirizzo dela scatola colma di sagre cose, che le sarà presentata da vn modestissimo gentilhuomo del Sig. Cardinale Borromeo. Il Padre, che me l'hà data, mostra di conoscermi pienamente; ancorache à me non souuenga d'hauerlo appena veduto. Hò piacere, che molti de' Padri mi conoscano, e vorrei che tutti mi conoscessero, perche tutti sapeßero, ch'io sono affettionatissimo à la Compagnia, segucndo in ciò l'esempio di quei di Casa nostra. Il Signor & auuisa che di qui gli sia mandato & con resolutione di starsi così confinato, così comandando con Socratica grauità il signor suo padre. In effetto questi grandi spiritualoni non così ageuolmente si rimettono. Si profundano troppo ne' loro pareri, onde riceuono con difficoltà gli altrui. Egli è fuoridi misura austero; ma io nō sò se tale fosse stato, se'l figliuolo haueste cōsentito di sciorre la naue, e di solcare il vasto mare de l'ambitione. Ritengalo pur presso di se, che non per questo il mouerà dal suo santo proponimento di non voler ne gli occhi de gli huomini esser grande. Ma io non haurei mai creduto, che non forse V. R. stata potentissima à rompere tanta durezza. Percuota ella de le altre uolte, che forse nō sarà l'opera sempre vana: di che con ogni affetto la prego per compassione, che hò, che cotesto raro spirito sia tenuto come rinchiuso ne le tenebre. Et à V. R. bacio la mano.*

Di

LET  
Di Rom  
San' Al

A L

I O non  
re di  
Di qui è  
molta qua  
sto Amba  
trouai un p  
esser seruig  
nela, non e  
cettar que  
occasione d  
gesse con si  
qui perfon  
nino di D  
diciofi g  
scoperta  
segretari  
no, e volg  
lente poe  
sò chi pos  
di consul  
e la sua n  
terminat  
la sua r  
speder p  
re, & d g

TE  
e per le mie  
mente il P.  
teuole verso  
indirizzo  
rà presen-  
il Sig. Car-  
data, mo-  
e a me non  
piacere,  
rei che tutti  
io sono af-  
lo in ciò l'es-  
or: auuifa-  
one di star-  
Socratica  
essi grandi  
mettono. Si  
iceuono con  
ia austero;  
o haueste cō  
vasto mare  
se, che non  
nimento di  
er grande.  
forse V. R.  
zza. Per-  
a l'opera  
a prego per  
rio siatenu  
R. bacio la

LETTERE DEL SIG. ZVCCHI. 12  
Di Roma d' 17. di Luglio, giorno festiuo del mio  
Sant' Aleſio 1595.

A L S I G N O R E

\* \* \*

**I**O non hò consolatione, che più mi nutrichi il cuo-  
re di quella, che sento in seruire i pari di V. S.  
Di quì è che hauendo io inteso da vn Signore di  
molta qualità, che l'Imperadore hà commesso à que-  
sto Ambasciador suo, che per Sua Cesarea Maestà si  
trouì un principal Segretario, e parèdomi che possa  
esser seruigio di V. S. il saperlo, vengo ad auuifar-  
nela, non essendo gran cosa, ch'ella si risoluesse d'ac-  
cettar questo illustrissimo partito, e che desse à me  
occasione di trattare inguisa, che la prattica si strin-  
gesse con suo honore, e con mia sodisfattione. Cercaſi  
quì persona atta à quel carico, e non mica col lãter-  
nino di Diogene; ma quasi cō luminosi torchi di giu-  
dicioſi gentilhuomini: in effetto non se n'è ancora  
scoperta alcuna. Vuole Sua Cesarea Maestà vn  
segretario fondato in filosofia, e buon profatore lati-  
no, e volgare, in somma vn V. S. che è insieme eccel-  
lente poeta: e se ella non impie questo luogo, io non  
sò chi possa empirlo. Faccia ella sopra di ciò un poco  
di consulta, introducendoui il suo perfetto giudicio,  
e la sua natural prudenza. Se di quanto vi sarà de-  
terminato, mi farà parte, regolerommi conforme à  
la sua risposta, laquale se sarà che io habbia da  
spèder parole. per aprirle la strada d'arriuare à cor-  
re, & à gustare de' frutti di sì nobil seruitù, io gode-



DE LA SECONDA PARTE

rò in farlo; se anche sarà che io taccia, mi compiac-  
rò almeno d'hauerle mostro la prontezza de l'ani-  
mo mio. Fermisi V. S. ne la resolutione, ne la quale  
sarà ritenuta da' prudēti discorsi, che farà; che io ne  
starò attendendo alcun auuiso. De la promissione non  
è mestiero di parlare, rimettendosi ne l'arbitrio di  
chi verà è eletto. Le bacio la mano con disiderio,  
ch'ella mi voglia bene, e che mi comandi.

Di Roma d'17. di Luglio 1595.

AL SIG. GIVSEPPE ARCHINTI

Dottore di Leggi mio Cugino.

A' Milano.

**N**ON hà V. S. da restar' obligata à me per la  
nuoua, che le diedi, non hauendo fatto senon  
quello, che era di mio debito, e tralasciar non si pote-  
ua senza graue carico: ma hò da rimaner ben'io te-  
nuto à la molta sua bontà, per hauermi fauorito con  
vna gentilissima lettera, in cui non le è bastato di  
ringratiarmi affettuosamente, che le è ancor piaciuto  
di lodarmi cumulatamente per farmi vn largo  
dono di cortesia, il quale assai più grato stato mi sa-  
rebbe, se mi potessi assicurare che venisse da la  
pienezza del suo giudicio, come sò che esce da quel-  
la del l'amore. Non ringratio V. S. de' ringratiamē-  
ti, nè de le lodi per non parere di così accettar gli  
vni, e non ricusar le altre; ma del traualgio preso in  
iscrivermi, e questo fò con abondanza d'affetto, non  
con multiplicità di parole, poco efficaci à dichiara-  
re quel

LETT

re quel, che  
la mi hà tu-  
simo suo C  
temente co  
ua à fargli  
to, mi ven  
cortese, c  
me gli heb  
non vorreb  
dendosi più  
pitissimo S  
ti, che hà s  
de' più gent  
ci gratia N  
S. peruen  
pensiero. V  
ci, e con me  
due le SS. V

Di R

A L

**H**A' r  
gat  
tra vi scusa  
mia non è  
del suo dis  
l'altrui rela  
volèdogli  
gli vanno d

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 13

re quel, che chiudo in me stesso. Con l'occasione, ch'ella mi hà porto, sono stato da Monsignor Reuerendissimo suo Cugino, il quale chi potrebbe mai sufficientemente commendare? Intendendo egli, che io andaua à fargli riuerenza, quasi se medesimo dimenticato, mi venne incontra con vna numerosa schiera di cortesie, che non mi abbandonarono infìn che non me gli hebbero indissolubilmente legato. Ma chi non vorrebbe essere da così soauì catene tenuto, godendosi più, che ne la libertà non si sente? E pur com'pitissimo Signore. Basta il dire che è di Casa Archinti, che hà special priuilegio di produrre, e formare de' più gentili Cauallieri, che sieno in Milano. Presti ci gratia N. S. che veggiamo questo Cugino di V. S. peruenuto là, doue già io il miro, & ammiro col pensiero. Vi uano ella, e la Signora sua Consorte felici, e con memoria di me lor seruidore. Et ad amende le SS. VV. bacio di cuore le mani.

Di Roma à' 22. di Luglio 1595

A L S I G N O R E

\* \* \*

**H**A' riceuuto due vostre lettere. In vna mi pregate di quello, che nō è in m'ā mia; e ne l'altra vi scusate di quello, che non occorreua. In manmia non è di fare che'l vostro amico resti appagato del suo desiderio, nō si cōtētado il Sig. Cardinale de l'altrui relatione per li seruidori, che hà da pigliare, volēdogli vedere p'isquadragli, e p'sentir, cred'io, se gli vanno à sangue: senza che io confesso di nō poter

con

DE LA SECONDA PARTE

con S. S. Illustrima, non hauendo continuata quella  
seruitù, che gioua per intrinsecarsi; come quegli,  
che mi hò preposto di non cortigiare altri, che Dio,  
e l'anima mia: onde fin' al cuore mi duole di darui  
questa risposta. Vi scusate poi di quel, che non occor  
reua con esso me, che v'amo sopra l'imaginazione  
vostra; nè per intermission di lettere s'intepidisce  
l'amor mio verso voi, essendo mantenuto caldo da  
meriti vostri, e da la deliberation mia di non isce-  
marlo per qual si voglia accidente, non che per que-  
sto assai leggiere del non hauermi voi scritto quasi  
per vn secolo. Dicou bene, che molta consolatione  
m'haureste apportata, se di comunicarmi le co-  
se vostre non vi foste rimasto, secondo che ne tem-  
pi passati haueste fatto, potendo voi esser sicuro  
di non hauer maggiore, e più sincero amico di me.  
E scriuendomi hora sì dimesticamente, considerate  
se in me stesso hò goduto. Ma che parlate voi di vi-  
sioni? Senon mi foste quel, che mi siete, io dubiterei,  
che haueste ciò detto per adularmi; ma io debbo il  
tutto crederui, non hauendo per gran cosa, che chi di  
me si ricorda vegghiando, si ricordi ancor dormen-  
do per quelle specie, che restano ne la mente. Pia-  
cemi che voi habbiate di me tenace memoria, non  
come di virtuoso, che non sono; ma come d'affettio-  
nate vostro, che sono, e tanto, che non vi si potrebbe  
aggiungere vna dramma di più di beniuolenza,  
quando ben costì io fossi, e consentissi d'esserui com-  
padre: à che io nõ sò però se inclinassi l'animo. Sapè  
do quanto grande sia l'obligo de' compadri: ancora  
che si vedano gli huomini frettolosamente correre à  
vso di

L  
vso di pec  
ui (come  
ui si pōg  
no di molt  
figliuolo,  
Conforte:  
teni sano  
che al fine  
vita, doue  
meriti nost

Di R

A L R.  
de la

S E V.  
io nõ  
la parte de  
no, e che  
ripigliarla  
positi, che  
zando ella  
meno mi si  
di sodisfat  
trouarsi qu  
dirò megli  
prudenti d  
gionano in



LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 14

*uso di pecore à questi carichi, i quali non paiono gra-  
ui (come ancora non paiono molti altri) perche non  
ui si pōgono bē sotto le spalle. A' voi nō mancheran-  
no di molti, e buoni, che leueranno dal sagro fonte il  
figliuolo, ò figliuola, che partorirà la Signora vostra  
Consorte: e faccia Dio, che sia con sua salute. Cōserua  
teui sano di corpo, ed' anima, che più importa, per-  
che al fine andiamo quasi insensibilmente à l'altra  
vita, doue si farà vn giusto bilancio de' meriti, e de-  
meriti nostri. E mi vi raccomando con ogni affetto.*

*Di Roma à gli 8. di Luglio 1595.*

AL R. P. CARLO REGGIO

de la Compagnia di GIESV' Pro-  
uinciale di Roma.

A' Frascati.

**S**E V. R. fosse ne le Indie, non che à Frascati,  
io nō dourei dubitare ch'ella nō mi conseruasse  
la parte de la sua affettione, de la quale mi fece do-  
no, e che io depositai presso di lei con isperanza di  
ripigliarla cresciuta fuori del solito de gli altri de-  
positi, che tali si riceuono, quali si sono dati, annū-  
zando ella ogn'altro di cortesia. Per questa cagione  
meno mi spiace l'assenza di V. R. anzi mi dee esser  
di sodisfattione, per la sodisfattione, ch'ella hà di  
trouarsi quasi fuori del mondo, doue potrà vnire,  
dirò meglio, tener vniti (non essendo ella de gli im-  
prudenti del secolo) quegli spiriti, che vagando ca-  
gionano in noi tanta alienatione da noi stessi, che  
vuol

DE LA SECONDA PARTE.

vuol dire da molto ben nostro , il qual consiste ne l'interna quiete . Due cose sole mi mancano perche io habbia ancora maggior sodisfattione , e sono , che V. R. si contenti di non lasciar mai di orar per me , non lasciando io d'hauerne bisogno ; e di promettersi di me , senon conforme al mio disiderio , almeno à le mie forze : ond'io verrò in chiarezza che'l mio deposito habbia riceuuto aumento con multiplicatione de le obligationi , che hò à la carità di lei . Preseruisci ella in questi molesti caldi, ne quali lo star in capitale di sanità è vn gran guadagnare . E per fine bacio à V.R. la mano.

D Roma d' 12. d' Agosto 1595.

AL SIG. CARDINALE SFONDRATO.

In villa nel Tusculano .

**N**ON sò qual maggior sia d la mia contentezza per la gratia da l'humanità di V.S. Illustrissima cōcedutami, d l'allegrezza per hauerlami ella fatta sì opportunamēte , che più io non haurai saputo disiderare . Ma se io non sò discernere qual di questi due affetti auuanzi l'altro , forse per esser amendue vguali , sò senza dubbio , ch'io haurò ad esser tanto più tenuto à la benignità di lei , che hà in me cagionati tali effetti , e superata non l'opinione mia , ma i miei meriti . Non mi propongo però di ringratiarne V.S. Illustrissima perche ella nol consente, e perche men pagando io , cresca in me il capitale

L  
pitale del  
che ella fo  
ciol seruig  
Che se ella  
seben non  
dourà far  
compiacc  
e riputati  
vistringere  
suole alla  
gid è V. S.  
rappresen  
disideratiss  
renza me  
Di Ron

**P**ER  
sion  
to, che es  
male; per  
diocremen  
te cose di  
te trauagl  
momento  
persona.  
suo lungo  
permetten  
occupatio  
me gratissi

pitale del debito, il qual vorrei, che crescesse tanto, che ella fosse come costretta à valersi del mio picciol seruigio per essere in alcuna parte sodisfatta. Che se ella per abondar di seruidori d'altra qualità, seben non di maggior diuotione, che non son'io, non dourà far conto del poco, in che io posso seruirla, compiaciasi di comandarmi almeno per l'honore, e riputatione, ch'io sono per acquistarne, e per non restringere à me la mano de' suoi fauori, la quale suole allargare à gli altri. Di questo mio animo già è V. S. Illustrissima informata; ma io glielè rappresento spesso per ricordarmi ne la memoria, e desideratissima sua gratia. E con ogni douuta riverenza me le inchino.

Di Roma à 18. d'Agosto 1595.



**P**ER me molto meglio era starmene in sospensione, se ciò, che à V. R. mandai, fosse capitato, che esserne libero, & hauer ragguaglio del suo male; perche non mi haurebbe à la fine senon mediocrementè molestato il timore, che fossero smarrite cose di poca importanza; ma mi hà grandementè trauagliato il dolore per l'infermità sua di tanto momento, per lo danno, che n'haurà sentito la sua persona. Auuisai ben'io, che altra cagione del suo lungo tacere non poteua essere, che questa, non permettendo ella d'esser da gli studi, nè da le altre occupationi ritenuta d'vsarmi cortesia de le sue à me gratissime lettere. Ma lodato Dio, che se le-  
uando



DE LA SECONDA PARTE.

uando il male forze al corpo, l'haurà lasciato debbole, la gratia di sua diuina Maestà aggiungendo vigore à l'animo, l'haurà fatto rimaner gagliardo, in premio de le virtù, che fanno mostrare i veri religiosi ne le cose, che'l mondo chiama auuerse, e sono prospere tenute da loro, che considerandole addentro vi scoprono quel di buono, che vi si truoua per nostro beneficio spirituale; al quale sono essi così intenti, & attenti, che hanno per diletto quanto dispiace al senso. Che? diligentemente cercano occasioni di patire per amor di quel Signore, che parue che al patire non sapeſſe porre fine. E trouatele, ò presentateſi, con che affetto le accettano, e quanto vi profittano? La ſperienza ne haurà fatto dota V.R.: di che cō lei io m'rallegro p̃ ſua cagione, auuanzando ella ne le interne virtù, e per mia, ſperando io, che hora più potranno le preghiere ſue preſſo il Padre neſtro celeſte per riportarmi di quelle gratie, che io non voglio à conſeguir per me ſteſſo. Non parlo di ricompensarla di quel, che ella per me in queſto ſpenderà d'affetto, e d'affaccia, hauendo da aſpettarne là sù il guidardone: nō laſcierò per ciò d'hauerne le obligatione, e di ſeruir-la ſempremai. E giudicando io, che hora di ſuo ſeruigio ſia, ch'ella ſi riconduca à Roma per allontanarſi da cotefto clima à lei sì inſalubre, ne tratterò col Padre Prouinciale toſto che da Fraſcati egli ſia tornato, doue ſi è ritirato per alcuni giorni per riuigorire de la infermità ſua. Sò che ella, come ben mortificata, ciò non diſidera; ma il diſidero io, e'l procurerò per ſua conſeruatione, e per mia ſenſualità

LET  
lità. farò  
R. me ne v  
pronto à ri  
il diſegno  
appreſſo,  
ueramente  
la mia con  
Quì tace  
grifici mi  
Di Rom

A' MO  
Ordin

POTEV  
giunt  
ciò diſſerit  
no per ſal  
patria col  
fò intende  
pato de gli  
ſtati fatti  
che imagi  
inſiniti me  
riceuere, e  
del popolo  
tà, hauend  
ſe proſittu  
ammoniti

lità. farò de' fatti senza usar tante parole : e se V. R. me ne vorrà à suo tempo dar punitione, eccomi pronto à riceuerla : ma io l'accerto che riuscendomi il disegno, maggior sarà il piacere di vederlami appresso, che'l dispiacere d'esser corretto anche seueramente : onde meglio sarà che per far crescere la mia consolatione, ella maggiormente me ne ami. Quì tacendomi, bacio à V. R. la mano, e ne' suoi sagrifici mi raccomando.

Di Roma d' 22. d' Agosto 1595.

A' MONSIGNOR CASTANO  
Ordinario de la Cathedrale di Milano.

A' Milano.

POTEVA prima mandar'à V. S. le quì congiunte cose pretiose ; ma hò à bello studio ciò differito, aspettaando ch'ella arriuasse à Milano per salutarla con tale occasione la ben tornata in patria col Signor Cardinale Borromeo : il che hora fò intendendo ch'ella vi è giunta con hauer participato de gli honori, che saranno à S. S. Illustrissima stati fatti, i quali furono, pens'io, de' maggiori, che imaginar si possano : e con ragione certo per gli infiniti meriti di cotesò Signore, che si hauea da riceuere, e per l'inesplicabile affettione, et obseruāza del popolo Milanese, che douea riceuerlo. Felice città, hauendo vn tal Pastore hauuto, e vie più felice, se profittando accetterà i suoi pastorali ricordi, & ammonitioni, perche con essi, quasi per tanti gradi,

DE LA SECONDA PARTE.

di, ad eminente luogo salirà di perfection Christiana. Ma troppo interessata, & auara si mostrerebbe V. S. senon mi desse conto de le feste, che hora si son fatte, e del progresso nel gouerno, che si farà, non potendo ella fauorir in questo alcun' altro, che più seruidor sia del Signor Cardinale, e più amico di lei, di quel che son' io. Quanta consolatione hauerei io sentita, se fossi stato presente à l'ingresso suo in Milano. Vaglia à dir' il vero. Io confesso d'essere stato tocco da alquanto di curiosità, la quale non hebbi però appena d'interuenire à le entrate di nobilissimi Signori, non hauendole per segnalate, comeche tali fossero. Cote sta mi propongo io che sia riuscita così grande, che passi la credenza, non che l'imaginatione. E benché io non ne habbia goduto col lume esterno; ne hò nondimeno goduto per quello, che mi rappresentaua l'intelletto, infino che V. S. per iscoprirsi anche in questo cortese me ne farà gustare ne l'altra maniera: sì compiutamente la descriuera co' viui colori de l'eloquenza, che poco hauro da inuidiare gli spettatori. Non più. Ella mi fauorisca del suo amore, e di tenermi in gratia del Signor Cardinale, di Monsignor Buonhuomo, e del Signor mio Padre.

Di Roma à l'ultimo d' Agosto 1595.

Al

LET  
AL SIG.

TAN  
sti  
gior non s  
onde non  
Che se que  
re ne aut  
uità, la vi  
raro genti  
vuole, e vo  
segnalata  
manchino  
modo se ne  
sì eleuati  
io m'assicu  
da pensier  
che motin  
finisca per  
mani col S  
Di Rom

AL SIG.

HAVE  
V. S.



AL SIG. GIROLAMO DE LA ROVERE

A' Perugia.

**T**ANTO nō è il mio disiderio di hauere di cote-  
sti pegasei, per dire come V. S. dice, che mag-  
gior non sia quello, che mi muoue del suo commodos  
onde non occorre che in ciò ella tranagli gran fatto.  
Che se questo ella scrine, perche non le paia d'haue-  
re nè auttorità, nè facoltà di Mecenate, sì hà la soa-  
uità, la virtù, e la bontà, che conuiene à vero, e  
raro gentilhuomo, con le quali opererà quanto ella  
vuole, e vorrà tanto in questo affare, ch'io rimanga  
segnalatamente fauorito: auuengache quelle non le  
manchino; ma la modestia cagiona, che à vn certo  
modo se ne spogli. Esponga solamente V. S. à cote-  
sti eleuati spiriti l'animo, ch'ella hà in questo, che  
io m'assicuro, che tutti, quasi senza che ella si pren-  
da pensiero, correranno à gara d'seruir la con quat-  
che motino d'ambitione. Concedami ella, che quì io  
finisca per carestia di tempo, baciandole di cuore le  
mani col Signor Baldassaro Ansidei.

Di Roma à 9. di Settembre 1595.

AL SIGNOR BERNARDO SCOTTO

mio Cugino,

A' Milano.

**H**A VEND'IO già risposto à' capi de la lettera di  
V. S. restami hora di ringratiarla si come  
fo di

DE LA SECONDA PARTE

fo di cuore, del fauore, ch'ella mi promette cōtra quel  
l'huomo di ceruello cabalistico, e di pregarla à far-  
mene vn' altro in recapitare l'inclusa, poiche l'una  
mi è singolarissimo, e sarà l'altro non meno, riguar-  
dando il primo il mio interesse, e douendo esser il se-  
condo di consolatione d'un mio stretto amico. Vse-  
rei in ciò molte parole, ma nol consente la sua corte-  
sia, nè l'permette la confidenza, ch'io posso hauer' in  
essa in cosa di maggior consideratione. E però senza  
proceder più oltra bacio le mani à V. S., & ala Si-  
gnora sua Consorte.

Di Roma d' 9. di Settembre 1595.

A L' R. P. MARC'ANTONIO RIPOSI  
Inquisitore d'Alessandria, & Aquì.

In Alessandria.

**S**E potesse V. P. far professione d'armi, sicome  
la fà di lettere, io non mi conterei che non la  
sfidassi per l'ingiuria, che da lei riceuo, poiche col  
timore, ch'ella hà, ch'io non la tenga per inciuiile nō  
scriuendomi fuori che à le occasioni di comandar-  
mi, mostra che io sia così poco giudiciofo, che preten-  
da di stringerla à quell'obbligo, ch'ella non hà meco.  
Ma se per non attendere V. P. à le armi io non la  
prouoco à contendere in publico, l'inuito bene à pro-  
mettermi in segreto di trattar da quì innanzi con  
me con quella semplice dimestichezza, che ama la  
mia natura, riserbando à scoprìr la sua gran corte-  
sia con coloro, che non la conoscono, e che sono più  
vaghi

LET  
vagli de l'  
tia: altrim  
da non fini  
pormi à ch  
to contro d  
punto lent  
ga d'esser  
la malign  
simo, che a  
procurand  
questi illu  
gamente d  
formandol  
trache in q  
roni Storti  
dre dignifi  
to pare che  
percioche i  
di Milano  
felice seg  
col suo pot  
de il diritt  
guirà, e ne  
mandarmi  
cio le man  
Di R

vaghi de l'apparenza, che de la realità de l'amici-  
tia: altrimenti le dinuntio vna crudele inimicitia  
da non finir così tosto: e per principio, in vece di op-  
pormi à chi le si attraversa, me gli proferirò per aiu-  
to contro di lei. Infincbe di ciò io sia certo, non sarò  
punto lento in seruirla, perche l'innocenza sua ven-  
ga à esser fatta non men chiara, di quel, che sia nota  
la malignità di colui, il quale più d'ano fà à semede-  
simo, che à lei, anzi à lei reca, non volendo, honore,  
procurando che la bontà sua sia anche manifesta à  
questi Illustrimi Signori. Presentai la lettera, e lun-  
gamente discorsi di V. P. col Signor Cardinale, in-  
formandolo de le qualità sue perche sapeffe, che ol-  
trache in questo fauorirebbe il Signor Marc' An-  
toni Stortiglioni, e me, fauorirebbe etiandio vn pa-  
dre dignissimo de la sua protettione. Per lo qual' effe-  
to pare che sia S. S. Illust. tornata di villa à posta:  
percioche il giorno auanti, che arriuasse l'ordinario  
di Milano, ella giunse à Roma: il che io prendo per  
felice segno, che noi dobbiamo in breue conseguire  
col suo potente mezo quanto desideriamo, e richie-  
de il diritto. In tanto che io intenderò quel, che se-  
guirà, e ne l'auuiferò, apparecchi ella altro da co-  
mandarmi. Et à V. P. & al S. Marc' Antonio ba-  
cio le mani.

Di Roma à' 9. di Settembre 1595.



DE LA SECONDA PARTE

AL SIG. HIPPOLITO CASTIGLIONI.

A' Milano,

**I**O non potrei senza commetter' errore, lasciar di baciare à V. S. la mano con occasione d'indirizzarle l'alligato piego confidatomi dal nostro galantissimo, & amorosissimo Signor Horatio Besozzo al suo partire à la Madonna di Loreto; perche non mi basta d'esserle tanto amico, e seruidore; ma conuiene che tal' hora me le ricordi scriuendo, poiche non mi è permesso di ciò fare seruendola per non esser gratiato de' suoi dolci comandamenti; benchè io possa e da le cose passate, e da la sua gentil natura argomentare ch'ella habbia memoria senz'altra memoriale di honorar' in se stessa il mio nome l'hauesse così di fauorir in cospetto de gli huomini le mie attioni, impiegandole in cosa di suo seruigio: che io ne sentirei duplicata consolatione, e ne farei à lei stretto di duplicata obligatione. Di quest'altra gratia io prego V. S., ma non sofferisca la sua cortesia d'esser' in vano pregata. E caramente me le raccomando.

Di Roma d' 16. di Settembre 1595.

AL SIG. CORNELIO POZZI

Abate di San PIETRO d'Alessandria.

In Alessandria.

**S**E da l'apparèza si hauerò da giudicar le cose, nò hà dubbio, che chiunque fosse posto in dignità

LET  
gnità si ten  
cio, che  
che vi ci in  
Se questo  
sta felicità  
uagli, e  
gior sodi  
no gli bo  
si vedano  
io mi son  
V. S. mi cò  
suo nouell  
ingannare  
rico, che le  
tiplicano.  
senon sape  
cognitione  
altri ami  
re ricenun  
le fa part  
mia cons  
nare à la  
di sedurre  
d'accorgi  
lino dice.  
Orgl  
Rom  
Rom  
Reputera  
ro, giun  
procelloso

gnità si terrebbe felice : ma essendo troppo fallace  
 cio, che à gli occhi si sottopone, consigliano i saui,  
 che vi ci interniamo per conoscer bene l'essenza sua.  
 Se questo ci proporremo di fare, troueremo che que  
 sta felicità altro non è, che vn composto di mille tra  
 uagli, & afflittioni; onde si cagiona che mag  
 gior sodisfattione habbiano quelli, che mira  
 no gli honorati, che gli honorati stessi, ancorache  
 si vedano co' visi ridenti. Per questo credo, che se  
 io mi son rallegrato in me medesimo, & hora con  
 V. S. mi cōgratulo ch'ella sia stata ornata di coteſto  
 suo nouello grado; n'haurà ella, che non si lascia  
 ingannare da l'esteriore, sentito molestia per lo ca  
 rico, che le si aggiunge, e per le cure, che le si mul  
 tiplicano. Anch'io haurei questo mesto affetto;  
 senon sapessi la bontà, e prudenza sua; ma con tal  
 cognitione io non posso errare di concorrere con gli  
 altri amici suoi in rallegrarmi; hauendo io per amo  
 re riceuuto come proprio quello, che'l merito di lei  
 le fa particolare. Ma non poco hà accresciuta la  
 mia consolatione il pensare ch'ella non sia per tor  
 nare à la Corte, la quale con la sua vista hà forza  
 di sedurre insin coloro, che potrebbero esser regola  
 d'accorgimento à gli altri; perche, come San Pao  
 lino dice,

Or gli occhi tuoi con varij veli appanna

Roma pur troppo à lunfigare auezza;

Roma, che spesso i più prudenti inganna.

Reputerà V. S. che Alessandria sia quasi suo por  
 to, giuntaui dopo hauer molti anni scorso questo  
 procelloso mare, da cui chi in sicuro si riduce, chia

DE LA SECONDA PARTE

mar si può auuenturato. Sà ella quanti il nauigano, e quanto pochi sien quelli, che metton fine à la nauigatione: parlo ancora d'huomini, che arriuano in parte, che era da loro intensamente bramata, con resolutione di non allontanarsene più per grãde, che fosse l'inuito de l'occasione; ma non prima vi son peruenuti, che più che mai gonfiandosi le vele de gli immoderati disideri loro, coramettono di nuouo la naue de la lor vita à venti de' fauori humani. E mentre eglino co' voti aspirano à cose maggiori, spesso adiuiene che nel più prospero cammino vrtando ne lo scoglio de la morte, rompano. Immenso è il cuor nostro, nè può per cose temporali appagarsi. Iddio solo è sufficiente à satiarlo. Gran cagione hà V. S. di rendere immortali gratie à sua diuina Maestà, che l'abbia tolta di qui, premiata costì, e datole vn vero sentimento di Christiano d'altro, che di nome. Fermisi ella in cotesto giocòdo stato, non consentendo d'esser dolcemente tirata da la gratia di questo Illustrissimo Cardinale; se non vuol porsi à pericolo di priuarsi de la sua tranquillità, e quiete. Il doner ci insegna, che tutti finalmente ci diamo al Signore; e beati noi se ciò faremo con la metà de l'affetto, col quale ci diamo ad huomini, à noi vguali, hauendo tutti & il corpo composto de la medesima natura, e l'anima de la medesima forma. Ma io discorro troppo con vn gèril huomo, che può di queste, e d'altre materie leggere in cattedra. Scusimi cō V. S. l'amore, che mi hà fatto inauuedutamēte incorrer' in questo errore, del quale se ella volesse con la solita sua discrezione punirmi

L  
punirmi,  
che però  
sentirei m  
m'ingegn  
essere vn  
suoi frate  
glioni,  
bacio le r  
Di Ro

AL SIG

C  
dero  
è nostro l  
in tempo  
ella scena  
sa colpa a  
me il deb  
aueduto  
alcun ris  
hora V. S.  
potendol  
de l'amo  
na d'off  
gnato da  
quasi ell  
pere di po



punirmi, pensi solo à caricarmi di comandamenti, che però farebbono à me soma così soaue, che non sentirei mortificatione; ma sodisfattione tale, che m'ingegnerei di commettere alcun'altro fallo per essere vn'altra volta caricato A' V. S., à Signori suoi fratelli, & à Signori Marc' Antonio Stortiglioni, Annibal Guasco; & Hortensio Farruffini bacio le mani.

Di Roma à' 23. di Settembre 1595.

AL SIG. GIO. PIETRO CERNVSCOLI  
mio Zio.

A' Monza.

**C**ARA mi è comparsa la lettera di V. S. desiderato il suo comandamento, e cortese mi si è mostro l'amore, che l'hà persuasa à favorirmi, & in tempo, ch'io staua timoroso, che non mi hauesse ella scernato de la sua gratia in pena de la commessa colpa di non hauerla più giorni sono visitata, come il debito mio richiedea: ancorache mi sia dappoi auueduto che io non poteua per bontà sua correre alcun rischio di perderne pur'alquanto. Imaginisi hora V. S. l'obligatione, ch'io confesso hauerle, non potendola io dichiarar, per lo capitale, in che resto de l'amor suo, per la lettera, che ella mi scriue piena d'offerte, e per lo comandamento accompagnato da tanta modestia, ch'io sono rimasto confuso, quasi ella non mi sia quella, che mi è, e sia hora à sapere di poter, non dico con libertà; ma con imperia

DE LA SECONDA PARTE

dispensare il poco, ch'io vaglio: la qual cosa sola hà impedito, ch'io non habbia interamente gustato de' suoi fauori. Non pregiudichisi V. S. in auuenire nel possesso, ch'ella hà, & haurà sempre sopra di me, nè faccia ch'io habbia da riceuer diminuita la consolatione, che sento in seruirli. E presuppouendo io ch'ella nō vorrà priuarmi di questa minor gratia, hauendomi concedute le maggiori, altro non le dirò introno à ciò: e quāto à quello, che mi hà ella imposto, questo solamente aggiungo, ch'io spero d'hauer con la scritta, che verrà nel piego di Casa sufficiente mente sodisfatto à l'amimo suo. E qui fermandomi io con la penna, corro col cuore à baciare le mani à V. S., al Signor Giuseppe suo fratello, & à le Signore loro Consorti.

Di Roma à' 20. d' Ottobre 1595.

AL SIG. GIO. PAOLO LESMI

Dottore.

A' Monza.

**N**ON vengono mai tardi i fauori de gli amici comeche lor paia il contrario per dimostrarli cortesi nel farli, e ne la volòtà di farli cō prestezza. Però dec V. S. persuadersi che assai per tempo mi sia giunta la sua lettera, dirò meglio, il suo discorso, nel quale hà ella manifestato quāto vaglia nel sapere, e quanto sia in lei ben radicato l'amore verso il Signor mio Padre, e me, che è lo stesso, reputandosi (sicome i Leggisti scriuono) la persona del padre.

dre, e del figliuolo la medesima. Il qual suo sapere,  
 Et amore io non dubitai mai di non hauer' in questa  
 occasione da riconoscere, hauendoli in altri tempi  
 così pienamente conosciuti, che questo m'allertò a  
 riamarla, e q̃llo m'indusse ad honorarla. Ma benche  
 io non habbia in veruna di queste due parti veduto  
 nulla di nuouo, hò ben hauuto vn caro dono fabri-  
 cato da l'vno, e presentandomi da l'altro, che mi  
 hà à V. S. obligato proportionatamente al diside-  
 rio, che dee ella imaginare in me grandissimo, che'l  
 Signor mio Padre lungamente viuua, Et à quell'vl-  
 timo termine d'anni peruenga, che è in questa età  
 conceduto, per proprio utile, e per beneficio de la  
 Casa, e de la nostra patria, che hà carestia de' pari  
 suoi. E poiche io mi sento à lei così tenuto, gratif-  
 fimo mi sarebbe ch'ella si contentasse di offerirmi oc-  
 casione di dichiararle la gratitudine de l'animo  
 mio, sicome hà ella accettata l'offerta di maggior-  
 mēte stringermi: che io le prometto che altrettanta  
 gratia io farò per riceuere in seruirla, quāto honore  
 hò riceuuto in essere stato fauorito: da che auuerrà  
 che se io sciorrò vn nodo, ne farò vn'altro d'obliga-  
 zione; Et in tal maniera starà sempre salda la ra-  
 gion principale del suo credito. Quello, che al pre-  
 sente io posso, e che fù, è di ringratiar V. S. de l'in-  
 commodità presa, la quale dourà essere stata molta  
 per hauerlasi tolta in tempo, che hauea bisogno di  
 respirare per ripigliarsi del suo male (che hà fatta  
 maggiore la somma del mio debito) di cui io non hò  
 mai vdito nouella: che me ne sarei veramente do-  
 luto, come hora mi rallegro con lei de la sanità ri-  
 superata



DE LA SECONDA PARTE.

*superata. Procuri ella di conseruarlaſi con lo ſtudi-  
diar meno, non veggendo io, che queſto ſaper più  
ad altro ſerua, che à ſopraſtare altrui, & à far per  
forza cader' il fuſo di man di Cloto. Tanto ſi vol-  
gano i libri, quanto la neceſſità de' proſſimi ci muo-  
ue, & honeſto trattenimento ci inuita. Prego V. S.  
per ſin di queſta, che graue non le ſia di ſalutar per  
me la Signora ſua Madre, & i Signori ſuoi fratel-  
li, e ſorelle, particolarmente la Signora Anna, fa-  
cendo loro fede, che io nō poſſo amargli più di quel;  
che fò per li meriti loro, e per quel vincolo di parē-  
tela, che lega la loro con la noſtra Caſa. Et à lei io  
bacio la mano.*

*Di Roma à 20. d'Ottobre 1595.*

AL R. P. CARLO REGGIO  
de la compagnia di GIESV', Pro-  
uinciale di Roma.

A' Frascati.

**S**E V. R. foſſe ne le Indie, non che à Frascati;  
ſio non dourei dubitare ch'ella non mi conſer-  
uaſe la parte de la ſua affetione, de la quale mi fe-  
ce dono, e che io depoſitai preſſo di lei con iſperan-  
za di ripiliarla creſciuta, fuori del ſolito de gli al-  
tri depoſiti, che tali ſi riceuono, quali ſi ſono dati,  
auuanzando ella ogn'altro di cortesia. Per queſta  
cagione meno mi ſpiace l'affenza di V. R.; anzi mi  
dee eſſer di ſodisfattione per la ſodisfattione, ch'el-  
la hà di trouarſi quaſi fuori del mondo, doue potrà  
vni-

vnire, dirò meglio, tener vniti (non essendo ella degli impedimenti del secolo) quegli spiriti, che vagando cagionano in noi tanta alienatione da noi stessi, che vuol dire da molto ben nostro, il qual consiste ne l'interna quiete. Due cose sole mi mancano, perche io habbia ancor maggior sodisfattione, e sono, che V. R. si contenti di non lasciar mai di orar per me, non lasciando io d'hauerne bisogno; e di promettersi di me, senon conforme al mio desiderio, almeno à le mie forze: ond'io verrò in chiarrezza, che'l mio deposito habbia riceuuto augmento con multiplicatione de le obligationi, che ho à la carità di lei. Preseruisci ella in questi molesti caldi, ne quali lo star in capitale di sanità è vn gran guadagnare. E per fine bacio à V. R. la mano.

Di Roma à 12. d' Agosto 1595.

AL S. FVLVIO MARIOTTELLI  
Academico Insensato.

A' Perugia.

**A**L debito, che mi chiama à ringratiar V. S. del fauore fattomi col suo sonetto in lode delle cose mie poco meriteuoli d'esser lette, non che lodate, & estimate, io non posso sodisfare col rispondere per pouertà di dire, ne la quale certo non farei, se possibil fosse che'l suo peregrino spirito, e la sua eccellente eloquenza illustrassero in qualche parte questa mente mia. Ma cotal ventura si può desiderare; ma non ageuol mente conseguire. Sarò adun-

DE LA SECONDA PARTE

adunque de l'humanità di V. S. di accettare gratiosamente queste poche righe uscite da l'aridità de la mia penna, colle quali le rendo mille gratie del suo leggiadro cōponimento, vero figlio di tal padre, e de le copiose lodi, che le è piaciuto di darmi, nate più tosto da la cortesia di lei, che dal merito del soggetto, e direi anche non degne del giudicio del Signor Fulvio, senon in quanto elle prendono forse alcuna buona qualità in passàdo per l'amore, & honore, ch'io gli porto. Prego V. S. che, come disse il Poeta.

I miei difetti di sua gratia adempia,  
e mi fauorisca valendosi di me, e conseruandomi ne l'affettione, e memoria sua. Et io augurandole ogni bene, le bacio la mano.

Di Roma d' 25. di Nouembre 1595.

AL SIGNOR LELIO PARAVICINO.

A' Milano.

**S**E tutte le lettere de gli amici portassero con se le consolationi, che hà portata questa di V. S., gran cagione vi sarebbe di aspettarle con auidità, e di riceuerle con viso giocondo. Questa è veramente gratia, che molto di rado si suol comunicare; ond'io di bbo tanto più tenermi consolato per queste, ch'ella mi hà fatte de la sua cortese lettera, e de la importante di cambio inuiatami in nome del Signor mio Padre, così grate amendue, che non bene saprei dire qual mi sia stata più, scoprendo in una  
l'amo-

LE  
l'amore, c  
l'altra hau  
voglio ring  
darmi occa  
to cò la sua  
non man d  
hà impost  
tentrarvi.

Di R

AL SIG

SE V. S.

S da cosa  
poco momen  
solato: ma  
guardo a la  
conuenueuol  
in questo bi  
che se bene  
piccioli aff  
adoperato.  
che done  
supplito co  
stato senza  
hauesse con  
di che hau  
ne, commi  
se l'intento  
ceua ella la  
liberale de

Di Ro



LETTERE DEL SIG. ZVCCHI. 23

*l'amore, ch'ella mi porta, & hauendo in virtù de l'altra hauuto i denari, che à me bisognauano. Non voglio ringratiarne V. S.; ma più tosto pregarla à darmi occasione di scontare il debito, che hò contratto cō la sua cortesia, assicurandola ch'ella mi trouerà non man disideroso di liberarmi del peso, ch'ella mi hà imposto, di quel, che sia stato volonteroso di sottrarrui. Et à V. S. bacio la mano.*

*Di Roma à 16. di Decembre 1595.*

AL SIGNOR GIROLAMO ZVCCHI.

**S***E V. S. hauesse presa occasione di valersi di me da cosa di consideratione, ladoue la pigliata di poco momēto, mi haurebbe interamēte favorito, e cōsolato: ma hauendo ella perauuentura hauuto riguardo à la debolezza mia, non harrà giudicato conuenueuole di honorarmi di maggiori gratie. Se in questo hò da dire il vero, debbo accertar V. S. che se bene io non merito d'esser impiegato senon in piccioli affari; nondimeno quando fossi stato anche adoperato in grandi, mi sarei portato in maniera, che doue non sarebbero arriuatē le forze, haurei supplito col disiderio, il qual confido che non saria stato senza effetto per qualche sodisfattione di che hauesse comandato, e per principio di buona sorte di che hauesse seruito. Letto quanto V. S. mi scrive, commisi che si operasse sì, che subito ella ottenesse l'intento suo, è così è auuenuto. Per segno di ciò riceua ella la quì alligata, e risolua si di esser meco più liberale de' suoi fauori. E le bacio la mano.*

*Di Roma à 16. di Gennaio 1596.*

AL

DE LA SECONDA PARTE.

A L S I G N O R E



**P**ROPONENDOMI V. S. vn'opera d'acqui-  
 starmi merito presso Dio, & amore da lei, non  
 bisognaua ch'ella aggiungesse preghi per accrescer-  
 mi stimolo à seruir la; non douendo ella dubitare  
 che io haueffi peccato in ciò di negligenza. Ma non  
 bastaua à la sua bontà di fauorir me col farmi au-  
 uanzare in merito, & amore, se insieme non  
 mostraua se medesima cortesissima con tante pa-  
 role, le quali dettate da lei per pregarmi, me le han-  
 no obligato, poiche non vi era in vero necessità di  
 esser da lei disposto, trouandomi disposissima di trat-  
 tar cosa maggiore per suo seruigio, che non è questa,  
 che mi raccomanda e per esser così intrinseca del  
 Signor mio Padre, e p quelle parti, che interiormen-  
 te l'abbelliscono, & esteriormente le conciliano l'al-  
 trui beniuolenza, à me molto note, e fattemi ancor  
 più chiare dal Signor Baldaſsaro Zucchi mio Zio:  
 benche il saper solamente quello, che hò inteso, assai  
 sufficiente era, perche concepiſſi di lei vn'alto pen-  
 siero, non potendo essere che per volersi ella render  
 Certosino, non si sia in prima fornita de le virtù, che  
 si ricercano in chi è risoluto di salire sopra la gran  
 torre de la Religione per arriuar più facilmente, e  
 sicuramente ne la celeste Gierusalemme. Beata V. S.  
 hauendo da N. S. hauuta tanta gratia; ma molto  
 più beata, non l'hauendo in vano raccolta in seno,  
 V. scirà ella con l'affetto di questo mondo, e restan-  
 do

LET  
 do tuttauia  
 tioni, e più  
 che dà il mo  
 ta lo spirito  
 non dubito  
 prouaſero  
 correriano  
 non sapere,  
 rà ne l'oceano  
 gioni offeru  
 Casa nostra  
 e me, prega  
 ne, per cui ci  
 suauità del  
 hò riservat  
 hauuta la s  
 mio, che riso  
 che sia stata  
 rma venirn  
 do adunque  
 te per qual  
 di valersi di  
 S. ogn'hora  
 mano.

Di R

AL S. C.

S E Da  
 ne qua

do tuttauia con la persona al mondo, altre consolationi, e più dureuoli prouerà, che non sono queste, che dà il mondo. Et è pur vero, che gustato una uolta lo spirito, diuene insipido ogni sensual diletto. E non dubito io, che se gli huomini secolari da douero prouassero cio, che godono i serui di Dio, con ansietà correriano dietro à quello, che lasciano da parte per non sapere, che cosa in se contenga. Quando V. S. sarà ne l'oceano de le consolationi, che sono ne le religioni offeruanti de' loro instituti, io le raccomando Casa nostra, ne la quale ella hà tanta parte d'amore, e me, pregando il Signore à condurci tutti à quel fine, per cui ci hà creati. Ma mentre io, tirato da la suauità del ragiornamento, mi vi son trattenuto, hò riservato à dire à V. S. nel'ultimo luogo, che hauuta la sua lettera, diedi ordine ad vn' amico mio, che risoluesse il negotio. E per molto diligente, che sia stata la cura, ch'egli ne hà preso, non hà potuto venirne à capo senon questa settimana. Ne m'adunque la speditione quì vnita con mille offerte per qualunque altra occasione, che le si presenti di valersi di me. E pregando Dio à partecipare à V. S. ogn'hora più de' suoi diuini fauori, le hacio la mano,

Di Roma d' 16. di Gennaio 1596.

AL S. GIVLIO CESARE MARLIANI.

A' Milano.

**S**E Da la lettera di V. S. non fossero uscite alcune quasi scintille del cordiale affetto, ch'ella mi porta



## DE LA SECONDA PARTE

porta, le quali cadendo sopra il cuor mio l'accesero, onde chiaramēte conobbi ch'era scritta à me, io hauri ageuolmēte creduto, ch'ella hauesse preso errore nel soprascritto. Ma se ella nō hà errato in ciò, hà bē fallato, e nō leggiermente in vsar meco termini più proportionati à la sua natural bontà, che conuenueuoli à lo stato mio. V. S. mi raccomāda Monsignor suo Zio; come se io fossi da tanto, che potessi nel suo negotio con questi Signori Illustrissimi aiutarlo, & egli da così poco, che hauesse bisogno de l'opera mia, bastando egli à ottener per se medesimo maggior cosa, che questa non è, che si pretende: nondimeno io, più per acquistarmi honore in esser tenuto compagno, benchè inutile, per recar' à fine il suo disegno; che per sentirmi ingagliardire da la speranza di poterlo fare, almeno m'andrò ingegnando di portarmi in modo, che se egli non goderà del frutto del seruigio mio, potrà rimaner sodisfatto de la prontezza del mio desiderio, che supplirà à la debolezza de le forze. Da douero, Signor Giulio Cesare mio, che V. S. mi hà in vno stēso tempo dato à gustare de l'ambrosia per la memoria, ch'ella dimostra conseruar di me, e de l'assentio per lo credito, in cui mi hà messo, persuasa più tosto da l'amore, che dal giudicio, così raro ne l'altre cose. Io non voglio col far seco risentimento per questa beuanda tanto amara, porgerne à lei vn'altra di non minor disgusto; ma anzi presentarle per quella mille gratie tutte legate insieme, che le douranno piacere, spirando odori d'animo grato per la fede, ch'ella mi hà fatta di ricordarsi di me con l'occasione di Monsignor suo Zio.

Et

LET

Et ancorac  
mi è tutta  
l'abbia co  
sue lettere.  
to suo: e pur  
quella vera  
non sò che  
tinuo ne la  
nermi sano  
trattenend  
mi di Rom  
dita de le g  
mo, mercè d  
era. La qual  
mi reputi il  
di famiglia  
Di R

A L

G R A T  
L'am  
conforme a  
paruto, ser  
giore per a  
lenza, e p  
disiderio,  
quel, che io

*Et ancorache io fossi di ciò assai certo per me stesso; mi è tuttavia stato di gran consolatione, che me l'abbia confermato per riceuer questo fauore de le sue lettere. Ma ella mi non mi tocca niente de lo stato suo: e pur l'hà da fare con me dimesticamente per quella vera amicitia, che è infra di noi. Di me io non sò che dire, ò non debbo dir' altro, senon che continuo ne la gratia, che mi fà il Signore di mantenermi sano, che mi vadotal volta per fuggir l'otio trattenendo co' libri, e che non penso ancora di tornarmi di Roma, doue nè la varietà de' costumi, nè l'auidità de le grandezze mi hà fatto mutar' in altr'huomo, mercè de la diuina clemenza, da quello, ch'io era. La qual cosa disidero che V. S. sappia, perche mi reputi il solito suo sincero amico, e che mi comandi famigliarmente. E le bacio la mano.*

*Di Roma d' 25. di Gennaio 1596.*

A L S I G N O R E



**G**RATIOSO dono mi hà fatto V. S. de l'amor suo, comandandomi che io la seruiissi conforme al memoriale; ma più gratioso mi sarebbe paruto, se me l'hauesse presentato in occasione maggiore per darmi più larga caparra de la sua beniuolenza, e perche io le mostrassi più chiari segni del disiderio, che in me si nudrisce di operar parte di quel, che io sò meglio in me stesso, che possa manifestarlo.

D

festarlo.

DE LA SECONDA PARTE

festarlo. Ma forse che V. S. come prudente haurà in prima voluto far proua de la prontezza mia ne le cose basse per risoluersi se haurà da fauorirmi ne le alte: se ben'io, non per questo allettamento; ma per non commetter mancamento in quello, che mi si conuiene, l'hò seruita senza indugio in ciò, di che mi hà ella pregato, si come vedrà da la scrittura què congiunta. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma d' 27. di Gennaio 1596.

AL SIGNOR FERRANTE ZVCCHI.

**A**SSAI non era à V. S. d'esser meco liberal dispensatrice de l'amor suo, che hà parimente voluto essermi cortese presentatrice di doni per di mostrar più euidentemente se medesima, Et obligar me sopra modo. Io vorrei ringratiarla; ma le parole non bastano, e con le opere io non sò quando haurò ventura di potere, se forse ella, che hà ecceduto i miei meriti presentandomi, non passasse ancora termini de la sua troppa modestia comadandomi: fauore, che non mi darebbe minor gusto per l'occasione di pagare il debito, di quel, che hò sentito in addossarlomi. Bacio à V. S. la mano, e me le raccomando.

Di Roma d' 27. di Gennaio 1596.

Non





**N**ON u'è cosa, che mi diletta più, che'l far ser-  
uigio à gli amici, & in particolare, e con par-  
ticular' affetto à quelli, che sono ornati di virtù. Es-  
sendo così, non può V. S. errare in tener per fermo  
che carissima mi sia venuta l'occasione, ch'ella m'ha  
porta di seruirla, hauendola io per amoreuole, e vir-  
tuosa. Nè meno ella fallarebbe à credere che se io ha-  
ueffi hauuto solamente da sentir piacere per la cosa  
propostami, la qual è picciola, e non per la speran-  
za, ch'ella sia per propormene de le maggiori, per  
non lasciar che sia' infruttuosa la buona volontà  
mia verso lei, appena sarebbe egli penetrato al cuo-  
re, nò che l'haurebbe empito. Assai hò scritto, come  
che potessi V. S. senza il mio scriuere p̄sar tutto que-  
sto da se medesima; ma io mi sono volētieri allarga-  
to infin quì per auuanzar' in consolatione ragionan-  
do con lei, ladoue n'hò perduto per essersi ella promessa  
di me in debil' affare. Intorno à questo le dirò, quan-  
do il tempo m'ammenisca, cio, che occorrerà. Et à  
V. S. bacio la mano.

Di Roma à' 29. d'Ottobre 1565.

**AL R. P. DON'ANGELO GRILLO**  
Monaco Cassinese, Priore di Santa Caterina,

A' Genoua.

**I**L Signor Mauritio Cataneo per mostrarsi ne  
gli effetti quello, che è ne l'interno, venne vlti-

D 2

mamen-

DE LA SECONDA PARTE.

*namente à fauorirmi colla sua presenza ; e nata occasione , lungamente discorse di V. P. predicandomela per altrettanto gentile di natura, quanto è illustre per gli habiti di virtù . Ma io , che fò professione d'hauere in conoscerla , e stimarla pochi, che mi agguagliino , e niuno, che mi passi, non potei fra me stesso contenermi , che non uscissi anch'io à palesargli, che se io fossi così conosciuto da la sua persona , come son conoscitore de le sue qualità , mi terrei compitamente felice, E quì io incominciai à narrargliele ad vna ad vna sì, che se egli non si marauigliò de l'eloquenza, che in me non è, douette restar sodisfatto de l'affetto , che mi fece parere eloquente. Dapoiche fummo stati à lieto conuito di saporiti ragionamenti, conditi tratto tratto del dolce del nome del Padre Don' Angelo , questo candidissimo gentil'huomo , come quegli, che per esser vero amico , non gli pare di godere , se non chiama altri à partecipare de le sue più care, e pretiose cose, si come gli è V. P. m'inuitò à scriuerle, assicurandomi ch'ella si sarebbe compiaciuta di farmi qualche dono del tesoro de la gratia sua . Grato inuito , e da me gratamente accettato : ma che posso, ò che debbo io dirle ? debbo dirle sì bene, che io sono vn'huomo oscuro fra vna schiera di chiari spiriti, che l'hanno in veneratione , il quale tocco dal lume , che fuori di lei si spande, scorge in lei cose, che la rendono non meno amabile, che ammirabile: e se elle non stessero nascoste ne la solitudine de la Religione, darebbono à intendere, ch'ella non solo è Angelo ; ma che è ancora ornata di virtù*

LE  
virtù ang  
gi, anzi  
nora trom  
à me par  
accommo  
vuole: o  
te, e ne l  
posso già  
la, bench  
deri di se  
fatendo,  
l'opera m  
e perpetu  
d'animo;  
quella din  
ga conuer  
ti vna ste  
vna sincer  
alcuni, e  
prometto  
l'hò tenu  
mia: cos  
la sua, an  
mi reputa  
ritare; n  
consenso  
no di scr  
ciarle la  
calde ora  
Di

virtù angeliche, come che si habbiano pur grā saggi, anzi viue, e vere testimonianze de la sua canora tromba, e de la sua stupenda eloquenza, che à me pare come la norma Lesbia in piegarsi, & accomodarsi à marauiglia à tutto ciò, ch'ella vuole: onde au uiene che ne le cose graui grauemente, e ne le basse leggiadramente scriua, ma io non posso già dirle quanto vaglia, sentendomi da nulla, benchè possa affermarle che sommamente desidero di seruirle più per honorar me medesimo così facendo, che per utile, che à lei possa venire dall'opera mia. Ma quel, ch'io mi sia, tutto sono, e perpetuamente sarò di V. P. con tanto candor d'animo, ch'ella potrà, e dourà proceder meco con quella dimestichezza, e familiarità, che se lunga conuersatione, e cōtinuati uffici ci hauessero fatti vna stessa cosa. In somma io le offero in generale vna sincera amicitia, la quale con ragione vollero alcuni, che abbracci tutte le sorti di veri beni; e le prometto in particolare di tenerla, come fin quì l'hò tenuta, ne la più riuerita parte de la memoria mia: così foss'io degno di stare in qual si voglia de la sua, ancora per vna de le più vili cose, pur che mi reputasse per suo. Questo fauore io sò di non meritare; ma ella me ne può far meriteuole col solo consenso de la sua gratia. Con questo, cessa la mano di scriuere, e con l'affetto io incomincio à baciarle la mano, & à raccomandarmi ne le sue più calde orationi.

Di Roma à' 16. di Febraio 1596.



DE LA SECONDA PARTE

AL S. GASPARO ZUCCHI

mio Padre.

A' Monza.

**S**E talhora ci punge il dolore per indugio di  
leggier cosa aspettata, che pur viene, quanto  
più ci trafiggerà per tardanza d'importante co-  
sa bramata, che non giunge mai? V. S. il consideri  
per se medesima, che io per me il provo, per non  
hauere in tanto tempo corrispondenza da quei va-  
lenti corrispondenti. In fin quì il dispiacere è sta-  
to quasi sulle porte del cuore; ma hora vi si auui-  
cina; e vi si introduce, vedendo star lontana la  
creanza di coloro, che non douranno ancora hauer-  
la imparata. E se il Signor Buonfanti nostro non  
la insegna loro con vna chiara lettera, de standogli  
dal lethargo, nel quale forse sono, e dimenticheuoli  
di loro stessi, non che di me, io sò, che quì non per-  
uerà mai l'auuiso, ch'io disidero. Ma V. S. riceua  
questo ragguaglio con quiete, senza considerare  
che sia scritto con qualche alteratione, sapendo el-  
la, che conuiene, che doue soprabonda il mio poco  
auuedimento rimedij la sua rara prudenza, colla  
quale potrà trouar modo, perche non mi sia più  
lungamente ritenuto da altri quello, che presta-  
mente mi fù destinato da la sua cortesia. Io non  
parlo più, ma lascio che per me parli, & operi l'af-  
fettione, ch'ella mi porta così grande, per mostrar  
la sua bontà ancora in questo, non perche alcuna  
meri-

LE  
merito m  
sua gratia  
cui, & al  
milmente  
Di Ro

AL S.

**G**IV  
d'h  
vn pezzo  
gliarsi, ch  
Se così si c  
riti, egli  
Io credeua  
so che n'è  
go à me n  
le à non a  
re (p quel  
Filippo)  
tura ofcu  
porta, se  
chiaro se  
persona  
disputar  
gioni, c  
in se stess  
trare in  
e prender  
felicemen

merito me ne renda degno. N. S. conserui V. S. in  
sua gratia, & ella mantenga me in quella di lei, à  
cui, & al Signor Baldassaro suo fratello bacio hu-  
milmente le mani.

Di Roma d' 18. di Febraio 1596.

AL SIG. ANTON FRANCESCO  
Condiui.

**G**IVSTAMENTE non si marauiglia V. S.  
d'hauermi perduto non essendo venuta doue  
vn pezzo fà sono stato; ma dourebbe ben marau-  
gliarsi, che per trouarmi sia andata à nascondersi.  
Se così si cercano gli amici, che si tengono per ismar-  
riti, egli è chiaro, che non se ne rinuenirà alcuno.  
Io credeua ch'ella fosse à Bologna, quando hò inte-  
so che n'è uscita à l'improuiso. Ma sia V. S. in lug-  
go à me noto, ò incognito, che io non farò così faci-  
le à non amarla, come ella è stata pontà à dubita-  
re (p quel, che hò veduto ne la sua lettera al Signor  
Filippo) che io non l'ami: il qual non è per auuen-  
tura oscuro argomento del poco amore, ch'ella mi  
porta, se forse ella non volesse dire che fosse anzi  
chiaro segno di gelosia il mostrar di temere de la  
persona amata. E benche à me desse l'animo di  
disputar del contrario nel caso nostro, e con tali ra-  
gioni, che se ella non cedesse in aperto, cederebbe  
in se stessa d'hauer' il torto; nondimeno per non en-  
trare in vn principio di doglienza, me ne astenerò,  
e prenderò quest' altro d'allegrezza, salutandola la  
felicamente giunta à le case paterne per ristorar gli

DE LA SECONDA PARTE.

*spiriti diuenuti languidi ne gli studi. Solo le ricordo à non sofferrare che la melodia de i parenti l'addormenti s' , ch'ella si profondi in vn sonno tale , che non bastino le parole de gli amici à destarla per farla tornare. Goduta adunque alquanto cote-  
sta patria , vengasene à questa più dilettauole di qualunque altra. Io mi resto con questa speranza,  
& à V. S. bacio la mano.*

*Di Roma à' 18. di Febraio 1596.*

AL R. P. DON'ANGELO GRILLO  
Monaco Cassinese, Priore di Santa  
Caterina.

A' Genoua .

**V**AGHI certamente bisognaua che fossero i colori de la mia lettera per nasconder la po-  
uertà de l'offerta de la mia amicitia , e viuia l'elo-  
quenza per dar vita à le mie morte parole in signi-  
ficar' à V. P. quanto io sia offeruatore de le sue alte  
virtù , & ammiratore de la sua real bontà . Ma  
nè gli vni si fariano mostri vaghi senon à gli occhi  
de l'amor suo verso me; nè viuia l'altra , se non fos-  
se stata viuificata da l'aura de la sua cortesia : gra-  
tia , anzi gratie per me tali , che io non haurei sa-  
puto disiderarne de' maggiori : ma ella , che non  
istima di fauorire , senon supera i disideri , e i me-  
riti altrui , non è rimasa qui appagata , onde allar-  
gando la mano mi hà fatto vn' altro fauore, facendoe  
insieme vn disfauore à se medesima ; perche' & hà  
creduto



creduto più à la relatione amoreuole del Signor  
 Mauritio Cataneo, che à la proua vera, che io non  
 sia sostantialmente quello, ch'egli imaginariamēte  
 mi hà formato; & hà in guisa depressa se stessa, che  
 è venuta à chiamarsi fattura mia, e bisognosa de le  
 mie lodi, quasi ella non sia già per se tale, e tanto  
 lodata, che può render' altrui lodeuole, & illustre  
 con quegli ornamenti solo, che le auuanzano. Ma  
 di lei io non voglio entrare in altro, perche non hau  
 rebbe fine il mio discorso, se mi proponessi di recar'  
 in mezzo le sue lodi, e per non torle quel gusto, che  
 hanno i buoni serui di Dio nel'humiliatione, & ani  
 chilatione di loro medesimi. Dirò bene di me hauer  
 ragione di conoscermi qualche cosa nel mio nien  
 te, e d'esser ne la mia bassezza in qualche altezza per  
 l'essenza, che mi viene da la potentia sua fauella, la  
 quale non pur trasforma gli huomini come più le  
 pare; ma gli rapisce doue più le piace. Io, che  
 altra volta non pensaua d'esser appena al mondo,  
 e mi trouaua in parte tenebrosa, son hora stato con  
 uertito in vn così fatto colosso, e solleuato da lo spi  
 rito de le sue parole sì, che forza sarà, che io sia  
 veduto, e contemplato per esser così dal suo penel  
 lo effigiato, e colorito. Potente è amore in cuore  
 pieno solamente d'amore, ma potentissimo in petto  
 colmo non men d'amore, che d'eloquenza. E se  
 V.P. non è tutta amoreuole, & eloquente, chi sa  
 rà? In tutti i miei dì io non hò hauuto maggiori  
 segni d'amore, e d'eloquenza, di quelli, che da lei  
 hò riceuuti, poiche ella non sodisfatta di farmi vn  
 gran ricco con la rarissima gioia de la sua amista,

hà

DE LA SECONDA PARTE.

hà etiandio voluto priuilegiarmi col vero honore de la sua testimonianza, forse per honestar la sua souerchia cortesia, collaquale haurebbe per auuentura offuscato il chiaro de suo giudicio, se non fosse proceduta molto giustificamente, mostrando con sommo artificio, che io ne fossi degno. O' quante cose son queste, che m'obligauo à V.P. Son' elle tante, che me le hanno legato con nodi così forti, che non saranno rotti nè anche da morte, perche se ben incenerisce il corpo, non ardirà ella però d'appressarsi à l'animo circondato, da questi lacci. Così posto in prigione, & in balia di vn Padre tanto eminente in ogni cosa, io non oso pur di mouer la penna per ringratiarlo, non potendolo far decentemente; ma se col lume del suo intelletto volesse penetrar nel mio cuore, vi scoprirebbe vn'affetto sfauillate, col quale singolarmente la ringratio. Da V.P. gentilissima non si puo sperar' altro; ma io aspetto ben' altro, per hauer' occasione d'operar' anch'io alcuna cosa per rigor di giustitia in suo seruigio, siccome ella ne hà operate molte p dolcezza d'humanità à mia riputatione. Quel, che io aspetto da lei sono i suoi desiderabili comandamenti, che douranno venire à prender possesso sopra di me: picciolo egli è certo; ma se ella non lo sdegherà, potrà farlo grande con la sua grandezza. E restando io tutto di V.P. le bacio le mani insieme col Signor Mauritio.

Di Roma à 30. di Marzo 1596.

AL

LIT

AL

NON  
l'inc  
del suo arri  
cere, che h  
lei: che per  
la si compia  
ro de la sing  
mici, & ad  
to V. S. in q  
debbo, e l'al  
de le obligat  
però sciorre  
ti, si come si  
Et à V. S. b.  
Di R

AL SIGN

O' Con  
S.;  
rettissime,  
suo verso m  
rata del S  
si vna ma

A L S I G N O R E

\* \* \*

**N**ON era neceſſario, che V. S. haueſſe ſcuſato l'indugio di darmi il diſiderato ragguaglio del ſuo arriuo à caſa, ſe non per hauer ſoſpeſo il piacere, che hò dapoì ſentito, v'dendo liete nouelle di lei: che per altro, io riceuerò qualunque vfficio, ch'el la ſi compiaccia di vſar con eſſo me, come per fruito de la ſingolar ſua cortefia ſolita à honorar gli amici, & ad obligarleſi. Del fauore, che mi hà fatto V. S. in queſta occaſione io la ringratio quanto debbo, e l'afficuro ch'ella hà raddoppiato i legami de le obligationi, che io hauea ſeco, i quali vorrei però ſciorre in parte col mezo de' ſuoi comandamenti, ſi come ſi ſono riſtretti per forza de le ſue gratie. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma.

AL SIGNOR BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio.

A' Monza.

**O**' Come mi ſono ſempre accette le lettere di V. S.; ma queſte vltime due mi ſon venute accettiſſime, eſſendo l'vna ornata di ſegni de l'amor ſuo verſo me, e facendomi l'altra partecipe de l'entrata del Signor Cardinale Borromeo in Monza con ſi viua maniera, che mentre io leggeua la lettera

pare-



DE LA SECONDA PARTE

pareuami d'esser presente à la pompa. E' pur V. S. non men singolare per la cortesia, di quel, che si mostri eccellente per l'eloquenza: onde, se per li debiti, che m'impone natura conuien che l'ami, per le virtù, che ha: no in lei così nobile albergo, son' in obbligo di riuerirla. Ma in portarle amore, & in hauerle riuerenza io non mi contento senon passo ogni termini, e supero, per grandi che sieno, i suoi pensieri. Ma per venire al Signor Cardinale, non mi hà V. S. scritto cosa nuoua de la gentilezza de l'animò suo, e de le amoreuolezze usate à lei, & al Signor mio Padre, che sono suoi effetti; non potendo io sentirlo predicar tanto, che arriui al concetto, che io ne hò formato: mi hà ella nondimeno recato contentezza non picciola con hauermene trattato. Non voglio per hora maggiormente occupar V. S. con più lunga scrittura, solamente la ringratio de la sua affettione, con cui mi consola, e de l'auuiso, con cui mi hà favorito. Et à lei, & al Signor mio Padre bacio le mani.

Di Roma, d' 27. d' Aprile 1596.

AL SIGNOR CESARE CRISPOLTI  
Principe del' Academia de gli Insensati.

A' Perugia.

**S**E il Signor Girolamo de la Rouere mi hauesse considerato più con gli occhi del giudicio, che con quelli de l'affettione, non sarebbe trascorso in mostrar' à V. S. vn ritratto di me, il quale rappresentassai

LET  
ta assai più l  
souerchian  
vere qualita  
se, letta la le  
in viso, che  
improvisam  
guardenole  
parea di se  
Amice qu  
de le virtù,  
gni, che vi se  
uesse cauato  
domi lo spiri  
e de la consol  
à me stesso, &  
Girolamo qu  
corto de l'err  
rato più col  
la verità. Ma  
io non perr  
e che per qu  
con quel deb  
demici, che  
circostanze  
in nobilissim  
ligatione, m  
con vnuer  
richiesta, m  
che m'ingeg  
golar fauore  
mio potere;

ta assai più la sua innata cortesia solita à fauorire  
 fouerchiamente gli amici, & i seruidoi i suoi; che le  
 vere qualità mie. E nel vero io non saprei ben dire,  
 se, letta la lettera di lei, restassi con maggior rossore  
 in viso, che con consolatione nel cuore, veggendomi  
 improuisamente chiamato à luogo così illustre, e ri  
 guardeuole senza miei precedenti meriti, onde mi  
 pareva di sentirmi intonar ne li orecchi quel detto,  
 Amice quomodo huc intraisti, nō hauendo la veste  
 de le virtù, de la quale sono ornati tãti eleuati inge  
 gni, che vi sono? E se da questa cōfusione non mi ha  
 uesse cauato V. S. con humanissima lettera, restituē  
 domi lo spirito, perche io potessi godere, come fò  
 e de la consolatione, e de l'honore, sarei hora noioso  
 à me stesso, & haurei forse incominciata col Signor  
 Girolamo questione così fiera, ch'egli si sarebbe ac  
 corto de l'errore, in che è caduto per hauermi figu  
 rato più col vago de l'apparenza, che col chiaro de  
 la verità. Ma poiche la bontà di V. S. m'assicura,  
 io non permetterò che quella mi esca de l'animo,  
 e che per questo non istimi la persona, e rimanga  
 con quel debito verso lei, e tutti cotesti Signori Aca  
 demici, che cōuiene a la qualità de la gratia, & à le  
 circostanze, che l'accompagnano. L'esser riceuuto  
 in nobilissima Academia reca altrui honore, & ob  
 ligatione; ma l'esserui io così prontamente accettato  
 con vniuersale appluso, com'ella scriue, e senza mia  
 richiesta, mi accresce amendue in infinito. Io direi  
 che m'ingegnerò di mostrarmi grato di questo sin  
 golar fauore; ma poco, ò nulla posso presumere del  
 mio potere, comeche non potranno le SS. VV. pro  
 metterfi

DE LA SECONDA PARTE.

metterfi mai tanto del mio disiderio di seruirle, che l'affetto non sia ancor maggiore: nondimeno io non lascierò indietro alcuna sorte di ufficio, e d'ossequio per rendermene in qualche parte meriteuole: & in ogni caso supplirò sempre coll'osseruanza, e colla fede. Glorijfi hora chi che sia di statua erettagli, ò d'insegna alzatagli, cb'io haurò sopra tutti da vantarmi di esser ne l'adunanza di tanti Signori, come in forte riparo per difendermi da' crudeli colpi de la morte; perche se ò inuida mano distrugge, ò diuorator tempo disfa tosto quello, che pareua che douesse esser' immortale, che potrà l'vna, ò l'altro contra coloro, che così gloriosamente, e con passi così sicuri caminano à l'immortalità? Caderà il corpo; ma non si spegnerà il nome, che si perpetuerà ne' uiui, che verranno di man' in mano sottentrando a' morti: la quale ricendeuole successione continuerà, spero infinoche il mōdo durerà, nō meno à riputatione di coteſta antichissima città, che de gli *Academici* **INSENSATI** ( veramente *Insensati* ), perche rapiti da' sensi sono à vn certo modo diuenuti celesti spiriti, e pure intelligenze ) de' quali è al presente *V. S. Principe*, quasi fortissimo *Atlante* per reggere à così gran mole, e degno successore di *Monſignor' Illustrissimo Conti Vescono d' Ancona*. Ma compita farebbe la mia ventura, se io mi sentissi fornito di que' talenti, e di quelle ricchezze de l'animo, de le quali il Signor *Giralmò* mi fa douitioso, come quegli, che troppo sensualmente si compiace d'esaltare con le lodi coloro, che si hà totti ad abbracciare con l'amore. Però sarà opera di *V. S.* di ricoprire le mie imper-

LET  
imperfetto  
haurà per  
ancora di  
uscendo di  
farmi vede  
cessi fine di  
ri *Academ*  
un fauore:  
dirmi, e cer  
munement  
e caduche f  
luogo d' com  
le, come sar  
gratij loro d  
tuamente g  
uendo io, an  
ranno adun  
cortesie, se  
cenuto da l  
si dire per  
che io sono  
fettuose. E  
particolare  
ri, si come n  
rarmi ne la  
le mani.

Di Rom



*imperfettioni sotto'l manto de le sue virtù, il quale haurà perauuentura proprietà di far diuentar me ancora di qualche pregio sì che quando che sia uscendo di queste mie tenebre possa arrischiarmi di farmi vedere in publico. Ma vorrei prima che io facessi fine di scriuere, ringratiar pur V. S., & i Signori Academici de' tanti fauori, che mi han fatto con un fauore: da l'altro canto considerandoli non sò che dirmi, e certo con ragione; perche se le gratie, che comunemente vengono da gli huomini di cose fragili e caduche fanno ammutire chi le riceue, e non dan luogo d' complimenti, & à le dimostrationi di parole, come sarà egli possibile, che io degnamente ringratij loro di questo segnalato beneficio, di cui perpetuamente goderanno le mie ossa, e le mie ceneri, viuendo io, anche dopo morte, per mezzo loro? Mi legheranno adunque le SS. VV. con nuoua maniera di cortesia, se quello, che io cuopro col silentio, sarà ricenuto da loro per tutto quello, che io potessi, ò douessi dire per significatione dell' obbligo, e per quelle gratie, che io sono tenuto di render loro maggiori, e più affettuose. E pregãdole tutte in generale, e ciascuna in particolare à stimarmi degno de' loro comandamenti, si come mi hanno reputato meriteuole d' annouermi ne la lor illustrissima Compagnia, bacio lor le mani.*

*Di Roma à gli 11. di Maggio 1596.*

DE LA SECONDA PARTE.

AL R. P. DON MICHELE BVZELINO.

A' Monte Cassino.

**N**ON sarebbe gran cosa, che V. P. hauesse da noi lontano il pensiero, si come hà digiunata la persona, perche hauend'ella trouato costì vna ageuole scala da giungere in Paradiso, colà sù si tratterà quasi di continuo, e tornata da la vista di somma bellezza à l'aspetto di somma deformità, dee, e meritamente, sdegnare di mirar queste basse cose terrene, e di ricordarsi de gli amici collocati in questo, e chi'l direbbe? deserto di Roma, almeno per me, che ci viuo ritirato: ma saria ben grandissima marauiglia, se io non hauessi lei sempre ne l'imaginatione, come quegli, che conosco la perdita fatta de la sua presenza così grata, che tante volte pareo che mi si appriße il cielo, quante la vedeuo. Io dimenticarla? e come sarebbe egli mai possibile? Possibil forse sarebbe che altri non si ricordasse; ma impossibil e che io non mi ricordi de le virtù sue, che illustrano così bell'animo. Ma quando i beni interni, che quasi con tante catene d'oro tengono stretti altrui, non la mantenesero immortale ne la mia mente, la faccia serena, chiaro inditio d'una serena coscienza, e le sue gentili maniere, euidenti contrasegni d'una vera nobiltà, non m'obligano, e costringono ad hauerla sempre viva ne la memoria? Io sò che poche volte tramonta il Sole, che non sia in prima apparito il Sole de

L  
le de le su  
qual cosa i  
V. P. ne  
conduceße  
mi, senza  
siderata p  
lei, essen  
tanto più  
A' ottenene  
pregbiere  
rituali. E  
ch'ella tan  
intende cio  
le. Le bac  
Manni, e n  
Di Rom

AL R. P.  
Mo

E l'ing  
cofe  
i componi  
rale, sono  
rebbe da  
suoi, an  
sua, cioè  
possono ess

le de le sue virtù nel mezo de la mia idea . Per la  
 qual cosa io non farei perauventura indegno , che  
 V. P. ne' suoi rapimenti rapisse ancor me , e mi  
 conducesse à ricouer de le sue celestiali consolatio-  
 ni , senza temer punto , che col tirar meà così di-  
 siderata participatione , fossero per diminuirsi à  
 lei , essendo i beni di la sù di proprietà tale , che  
 tanto più crescono , quanto più ce ne riempiamo .  
 A' ottener da lei questo fauore fenon bastano le  
 preghiere, verranno à impetrarlo i doni, e doni spi-  
 rituali . Le mando io adunque queste annesse cose,  
 ch'ella tanto brama . Non dico altro ; ma V. P.  
 intende cio , che io taccio per non abondar' in paro-  
 le . Le bacia la mano in nome del Padre Agostino  
 Manni, e mio .

Di Roma à gli 11. di Maggio 1596.

AL R. P. DON'ANGELO GRILLO

Monaco Cassinese , Priore di Santa

Caterina .

A' Genoua .

E' l'ingegno di V. P. quasi ricca miniera . Molte  
 cose di consideratione hò io veduto di suo ; ma  
 i componimenti, de' quali ella mi è hora stata libe-  
 rale, sono pur pretiosi, spiritosi, e tali, che mi hau-  
 rebbe dato l'animo di riconoscerli fra mille per  
 suoi , anche senza nome , portando seco tanto del  
 suo , cioè del pellegrino , e de l'esquisito , che non  
 possono esser giudicati d'altri . Hammi ella da do-



DE LA SECONDA PARTE

uero favorito, non più di quel, che io desideraua, hauendo vn desiderio troppo auido de le sue cose; ma più, che io non aspettaua, non hauendo meriti da ciò, ò quelli soli, che in me forma la sua bontà. Con questi scritti di V. P. come con tante gioie, si ingioiellerà la fabbrica, ch'ella sà, la quale se non rapirà gli occhi de' riguardanti per altro, sì l'farà per vagheggiare quello, che le si aggiunge d'ornamento, che non si può basteuolmente rimirare. Ringratiola di cuore di questa sua cortesia, di cui io noterò à conto suo il credito nel libro de la mia memoria, attendendo che ella il riscuota in occasione di comandarmi. Hor mantengami ella ne la pacifica possessione de la sua amorevolezza, e gratia, e contentisi ancora di gittar tal' hora per me vn sospiro à Dio, quando si truoua poco men che alienata da' sensi, e fatta tutta celeste dentro à mortale spoglia. Et à V. P. in compagnia del Signor Maurizio Cataneo bacio le mani.

Di Roma à' 17. di Maggio 1596.

AL P. DON COSIMO DOSSENA  
Proposto Generale de' Cherici regolari  
di San Paolo.

A' Milano.

**I**O haurei ardito d'affermare, e sò d'hauerlo accennato al Signor Horatio Besozzo, che non sarebbe stato al Generalato di questa Congregatione promosso altro, che V. P. Reuerendissima, hauend-

io preue  
stato con  
ne forma  
d'invidia  
da l'hum  
meriti;  
norati c  
prir il lu  
del prese  
larsi de g  
ha hora  
uerendiss  
ancorache  
da viuere  
fatiche?  
uer notab  
due stim  
la, che è  
saurizav  
zar' in ci  
altri, ch  
la sua pr  
sima adu  
rà, e con  
stera per  
porali io  
ginare,  
tende de  
volendo  
ficargliel  
mentc. E

io preueduto con la mente tutto quello, ch'è dapoï  
 stato confermato da l'effetto. Chi la conosce, e non  
 ne forma alto conceto o è senza giudicio, o è pieno  
 d'inuidia. Ella nondimeno, instrutta dal maestro  
 da l'humiltà, hà ben sempre gustato d'ornarsi di  
 meriti; ma hà fuggito d'esser tenuta degna di ho-  
 norati carichi. Ma al Signor'è piaciuto di sco-  
 prir' il lume de le sue virtù, e porlo ne l'eminenza  
 del presente grado. E' lodeuol costume il congratu-  
 larsi de gli altrui honori; ma io non sò con chi deb-  
 ba hora far questo officio. Forse con V. P. Reue-  
 rendissima, reggendola io sotto così graue peso,  
 ancorache non ecceda le forze sue, & hauendo ella  
 da viuere quasi in continuo moto, & in continue  
 fatiche? o con la Congregatione, essendo per rice-  
 uer notabili vtilità del suo reggimento? Con amen-  
 due stimo io conuenir che ciò faccia; perche & el-  
 la, che è capo, hà eccellentissima occasione di te-  
 saurizarfi monti di purissimo oro, onde potrà al-  
 zar' in cielo vn nobilissimo edificio di gloria; e gli  
 altri, che sono membra, sentiranno il beneficio de  
 la sua prudenza, e bontà. Con V. P. Reuerendis-  
 sima adunque per li beni spirituali, che si cumule-  
 rà, e con la Congregatione per quelli, che acqui-  
 sterà per mezo di lei non meno spirituali, che tem-  
 porali io mi rallegro con l'affetto, ch'ella dee ima-  
 ginare, con questa sola consideratione, ch'egli cō-  
 tende del pari con quello de' padri medesimi; non  
 volendo io lasciarmi vincere dal disiderio di signi-  
 ficargliele io stesso per non trattenerla maggior-  
 mente. E pregando V. P. Reuerendissima à non con-

E 2 sentire

DE LA SECONDA PARTE.

*sentire che in d'urno io le chiegga à essermi cortese  
in comandarmi, come mi è in amarmi, le bacio col  
Signor Horatio humilmente la mano.*

*Di Roma d'18. di Maggio 1596.*

**AL S. MARC' ANTONIO PARAVANGA**  
Segretario del Signor Cardinal di Como.

A' Genoua.

**C**O S' A troppo inuisciatrix è il nido paterno.  
Per questo auuifai io, che giuntai V. S. sa-  
rebbe stata con più di mille lacciuoli amorosi lega-  
ta, e ritenuta: ma ella, come virile, pensaua di re-  
starsene libera, e di poter, quando meglio le paresse,  
tornarsene à noi. Godasi ella hora de le com-  
modità de la casa, de le carezze de' parenti, de le  
dolcezze de gli amici, de l'aspetto de la patria, cō  
patto, che fra tanto bene non dimentichi me posto,  
dirò, fra tanto male, mancando de la sua presen-  
za; e mi scriua tal volta per cōsolarmi con lettere, e  
per fauorirmi cō comāda mēti: ancorache, quanto à  
me, uolesi in cābio di ueder carte hauer anzi lei, che  
mi rasserenaua tātō, e riceuer gratie da la propria  
sua bocca. Ma io non posso nè anche persuadermi  
che V. S. sia per lasciarmi con questo disidero lunga-  
mente, non patendo maggior tardanza il suo cari-  
co, e douendo ella ricordarsi che nō partēdosi fra po-  
co, sarà costretta à star quini in dolce prigione in  
fino à Settembre; perche chi si assicurerebbe di met-  
tersi in viaggio ne' caldi de' mesi vegnenti, alhora-  
che

LET  
che sarà l'  
sione arle  
V. S. si re  
stagione  
festo peri  
tal caso  
hò scritto  
la, e bac  
sieme fine  
Di Rom  
sione di C

AL SIO

A S  
ch  
di V. S. io  
quanto pi  
la strada,  
si destereb  
muouerebb  
ta parte  
di natura  
maggior  
ueduto in  
ri di se ha  
non solam  
pena scop



LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 35

che sarà l'aere infiammato, benché fosse di complessione atletica, e pancratica? Laonde bisogna che V. S. si risolua ò di uenir tosto, ò di aspettar che la stagione rinfreschi per non porre la sanità à manifesto pericolo. Ma ella, che è prudente, saprà in tal caso prender prudente partito. E perche io le hò scritto questa lettera principalmente per salutarla, e baciarle le mani, ciò facendo di cuore, fo insieme fine.

Di Roma à' 23. di Maggio, giorno de l'Assensione di CHRISTO 1596.

AL SIG. VESPASIANO AIAZZA  
Archidiacono di Vercelli.

A' Vercelli.

**A**SSICURATO esser posta la dignità Archidiaconale di cotesta Chiesa ne la persona di V. S. io ne hò riccunta tãto maggior allegrezza, quanto più certo è il suo merito, e più aperta si fa la strada, non dico di giungere, perche in lei non si desterebbe per ciò pure vn pensiero, non che ella mouerebbe vn passo; ma per esser condotta à più alta parte, doue possa meglio spiegar' i suoi tesori di natura, e d'arte à prò de le anime, & à sua maggior gloria in Cielo. Questo hò io semper preueduto in V. S. con la scorta de lo splendore, che fuori di se hanno in ogni tempo mandato le sue virtù; non solamente io; ma chiunque per mia fè l'hà appena scoperto. Ella non ragheggiò mai honori, &

E 3 honori

DE LA SECONDA PARTE

honori ecclesiastici, per l'obbligo, che portano con  
se così grande, che si possono più ragioneuolmente  
chiamar oneri: ma veggendosi che Iddio ve la inui-  
ta, non hà ella da mostrare ritrosia; ma da vnire  
ancor in ciò la volontà sua con quella di sua diuina  
Maestà, che vuole seruirsi del suo ministerio. Ac-  
cingasi ella à l'impresa, & apparecchisi à maggio-  
re. Qui io non mi propongo già di far quello, che  
altri farebbe, di tesser dico vna gratiosa ghirlanda  
d'affettuose parole in testimonianza de la conten-  
tezza mia particolarissima per cotesto Archidiacono  
nato di V. S.; perche se vera è l'opinione di Pita-  
gora, ch'è sia l'amicitia di tanta virtù, e valore,  
che à vn certo modo vn'amico trasformi ne l'altro,  
e che quello nō prenda minor piacere de' piaceri di  
questo, che de' propri suoi, non egli chiaro, che  
sentendomi io trasformato in lei per l'antichissi-  
ma amicitia nostra, non fa di mestiero de l'opera-  
mia in questo? contuttociò non parlando io più  
con esso lei, che con me stesso, anzi con me stesso  
solamente, che è il medesimo, che con lei, sempli-  
cemente mi rallegro, che al Signor Vespasiano, no-  
bilissimo di sangue, amabilissimo di costumi, e ric-  
chissimo di doni, sia stato assegnato luogo ne la Re-  
publica Ecclesiastica di consideratione, con isperā-  
za, per non dir certezza di vedergliene dato alcun  
altro più riguardeuole, essendo la fama de' suoi me-  
riti peruenuta à Sua Beatitudine con tal commen-  
datione, ch'ella resta con vn'ottima volontà verso  
lui. Venga pur l'occasione, che si vedranno di quā-  
to scrino gli effetti. Con questo prego V. S. à con-  
fermarmi

LET  
fermarmi  
col coman  
Commenda  
Di Ron

AL SI  
Princ

Io sono  
del Sig  
si esserne  
tenuto, &  
se ne la mi  
parole con  
timento, p  
fu cagione  
sua penna  
nendomi  
la gratia,  
e poteua i  
parlare, ch  
fosse vn'or  
gli effetti  
si cumuli  
vorrei.  
prestar sia  
stesso spiri  
non mi fa  
l'opinione

*fermarmi il privilegio de la sua affettione, e gratia col comandarmi. E le bacio le mani col Signor Commendatore suo fratello.*

*Di Roma al primo di Giugno 1596.*

**AL SIG. CESARE CRISPOLTI**  
Principe de l'Academia de gli Insensati.

**A' Perugia.**

**I**O sono così buò conoscitore de le doti de l'animo del Sig. Girolamo de la Rouere, che se potessi così esserne eccellēte celebratore, farei, quel che io sō tenuto, & egli riceuerebbe ciò, che gli è douuto. Ma se ne la mia lettera scritta à V. S. proruppi in alcune parole contra di lui, ne fù cagione vn dolce risentimento, più tosto, ohe vna acerba vendetta. E nō fù cagione di consideratione? Innalzarmi con la sua penna doue io non posso giungere co' meriti? ponendomi in pericolo di esser notato per indegno de la gratia, di cui sono stato degnato da l'Academia; e poteua io per ciò tacere di chi hà saputo così ben parlare, che gli è stato creduto ogni cosa come se egli fosse vn' oracolo? Io per me tuttauia temo che per gli effetti del troppo amore, ch'egli mi porta, non si cumuli sopra di me maggior male, che io non vorrei. Ma che? Ancor V. S. non contenta di prestar fide à questo gentil'huomo, che mossa da vno stesso spirito mi hà caricato di tante lodi, che se io non mi fossi vn pezzo fà molto ben fortificato ne l'opinione di me medesimo, sarei stato solleuato in



DE LA SECONDA PARTE

aere dal vento de la vanagloria. Deh Signor Cesare, giache io posso affermare d'esser per mezzo di V. S. rinato in cotesto lor chiaro modo, faccia che io sia consolato sì in occasione di servirla; ma non oppresso da tante lodi; che è vn dar morte à chi per lei viue: altrimenti per me meglio era, ch'ella mi havesse lasciato oue giaceua, che sublimandomi doue io non ambiua, farmi col suo dire additare, e scorger per quello, che io non pretendo. Ma à la fine V. S. auuerta che tutto'l male, che auerrà à me, sarà imputato à lei per hauer creduto altrui più; che non douea, e per hauermi ella stessa predicato più, che non conueniua: il qual protesto intendo che serua per discolpa mia, e per ricordo suo à voler da qui innāzi restringer la mano di queste, che realmente in altrui farebbono gratie, & in me, come dubito, si conuertirebbono in disgratie. Ma per descender à i due particolari contenuti ne la lettera di V. S. le dico che il Signor Girolamo auuisa il Signor Segretario del nome, che io mi hò eletto, con questo però, che piaccia à Signori Academici, da la cui volontà voglio che dependa questa, & ogn'altra mia resolution litteraria. Quanto à l'impresa, io affretterò di farla, più per vbidire, e per non lasciar quello, che gli altri fanno, che per esser à ciò atto. Et a V. S., & à cotesti Signori bacio le mani di cuore.

Di Roma d' 2. di Giugno 1596.

AL

LET

A I

CON  
Signo  
di pagar  
il  
dimenticar  
mi costring  
nuto. Ma  
rò vguale ob  
de, non posso  
uere in occasi  
metter fine  
la penna m  
presenzino i  
col suo giudi  
hora dire.  
impresa,  
da la confi  
do d'esser s  
propria su  
& à la Sig  
Di R

AL SIG

Q  
pol

## A L S I G N O R E

\* \* \*

**C**ON hauer V. S. operato gagliardamente col Signor Giuseppe, che colui pensi di ricordarsi di pagar il debito de' denari, ancorache voglia dimenticare il sodisfar i termini de la gratitudine, mi costringe à ringratiarnela, & ad esserne tenuto. Ma comeche io possa assicurarla che le harò vguale obligatione à la gratia, che stimo grande, non posso però ringratiarla, non sapendo io scrivere in occasione, ne la quale ella non hà saputo metter fine al fare per sodisfattion mia. Ma se la penna non sà formar quei caratteri, che rappresentino i concetti de l'animo, arriuerà ben V. S. col suo giudicio à penetrar tutto quello, che dourei hora dire. Non abbandoni ella l'incominciata impresa, non permettendo d'esser tirata addietro da la consideratione de' miei meriti; ma consentendo d'esser sospinta auanti da la persuasione de la propria sua bontà. Con che bacio la mano à V. S., & à la Signora sua Consorte.

Di Roma.

AL SIGNOR VESPASIANO AIAZZA

Archidiacono di Vercelli.

A' Vercelli.

**Q**UESTA è una di quelle lettere, che senza scrupolo si poteva risparmiare. Introdurre à V. S. il

DELLA SECONDA PARTE

S. il Signor Antonio è superfluo, essendo egli già ammesso nel'amicizia sua. Raccomandarlo non conuiene, amandola ellatanto. Nondimeno pregandomi egli à scriuerle, non mi è paruto di negargli questo foglio, il quale se potesse almeno contenere l'affetto, che io le porto, ve'l verserei tutto, onde non si potrà poi dire che io haueffi in vano presa la pēna: ma così grā cosa non può capire in così stretto luogo. Ad ogni modo perche questa lettera non sia senza qualche soggetto, viuamente chieggo: à V. S. à mostrar' al presente gentil'huomo alcuni di quei cari segni di cortesia, de' quali se io venissi, sò che non mi farebbe auara, inuitata da la bella imagine di nobiltà, che non si parte mai da gli occhi de la sua mente. Passa in Francia il Signor Antonio con vn Cameriero segreto, che reca la berretta al Sig. Cardinale di Giuri, con pensiero, anzi con resolutione di tornarsene quì tantosto che si sia alquanto consolato ne gli abbracciamenti de'suoi, non potendo egli star lontano di Roma, non per disiderio di farsi grande ne' gradi de gli honori; ma in quelli de le virtù. A V. S. bacio le mani, & al Signor Commendatore suo fratello.

Di Roma d'13. di Giugno 1596.

AL SIGNOR GASPARO ZVCCHI  
mio Padre.

A Menza.

ET il Signor Petronio, che verrà costì con questa mia lettera è degno d'esser conosciuto, & at  
sarezza.

LIT

carezzato  
sa, che mi n  
dir parco de  
preghiere.  
za due, d' tr  
simo San C  
que, che u  
Tesoro: del  
ch'egli rim  
che i merit  
bastanza, e  
penna non  
l'accennar  
d'alcuna co  
in persona  
temente la  
Di Roma

AL SIG

PER C  
lunga  
riteuole d  
roso de' sa  
gratia, che  
le queste p  
citar la su  
n, & a me



carezzato da V. S., & ella è per se stessa così vfficio-  
sa, che mi parrebbe di non offender men lui col mio  
dir parco de le sue qualità, che lei con lunghe mie  
preghiere. Si tratterrà questo gentil'huomo in Mon-  
za due, ò tre dì per la solennità del nostro gloriosis-  
simo San Gio. Battista, e vedrà volentieri le reli-  
quie, che ui sono, mādate da Gregorio Magno, & il  
Tesoro: del qual suo honesto disiderio potrà ella fare  
ch'egli rimāga consolato. Non aggiungo altro, per  
che i meriti del Signor Petronio parlano per me d'  
bastanza, e la natural cortesia di V. S. fa, che la  
penna non ardisce di scriuer più oltra, nè anche  
d'accennar, ch'ella per l'amor paterno fauorisca  
d'alcuna cosa di vantageggio l'indignità del figliuolo  
in persona tanto degna. Et à V. S. bacio riueren-  
tamente la mano.

Di Roma.

AL SIGNOR BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio.

A' Monza.

PER CHE V. S. è gentilissima in accettar qua-  
lunque le viene auanti, il Signor Petronio me  
riteuole d'ogni humana dimostratione, & io diside-  
roso de' fauori di lei, hò giudicato bene di ricouer la  
gratia, che il presente gentil'huomo mi fa di recar-  
le queste poche righe, per dar' à lei occasione di esser  
citar la sua cortesia, à lui di riportarne molti frut-  
ti, & à me di restarlene con particolar obligatione.

L'esser

DE LA SECONDA PARTE.

L'esser più lungo in questa materia stimo che non conuenga usando V. S. di supplir con le operationi, doue altri manca ne le parole. Con la qual certezza mi stò baciandole le mani con la Signora sua Consorte.

Di Roma.

AL SIG. VESPASIANO AIAZZA  
Archidiacono di Vercelli.

**H**A' N. S. indugiato; ma hà finalmente fatto vn parto elefantino, creando in vna stessa promotione XVI. dignissim Cardinali. Tra questi è pure stato honorato il nostro Padre Cesare Baronio del grado cardinalitio, è perauuentura il grado cardinalitio maggiormente illustrato de la sua persona. Questo buon Padre sapendo à quanto rischio si mette chiunque si pone ne le grandezze, hà fatto opere da Hercole per esser' escluso del numero de' purpurati, ladoue altri si faticano per entrar ui; ma hà voluto Sua Santità, che habbia effetto quello, ch'ella hauea prudentemente in se medesimo risoluto, prenedèdo il bene, che da la sua esaltatione doue à venire à la Chiesa di Dio. Mi sono inchinato al Signor Cardinale, & egli mi hà così cortesemente trattato, che quando io non fossi subito corso à considerer che ciò era più conforme à la sua humanità che à le qualità mie, haurei dato luogo in me à qualche spirito di ambitione. Ma V. S. non pensi già che

LET  
che io accet  
fo S. S. Illu  
errerebbe. B  
rà mai que  
legarmi in s  
be anzi pad  
mia debole  
quilla, e pre  
la salute più  
rommi com  
Padre Baro  
altri habbia  
sa. Sarò forse  
za. Compia  
quiere non si  
ragioniamo  
il Signore O  
tuto, senon t  
l'amico, Ho  
senza vn p  
per emenda  
per lodarla  
se violenta  
l'ha copiat  
drà ne l'orig  
so fare, pre  
mia consol  
al disiderio  
di servir' à  
ni più mer  
grosso legno

che io accettassi qualunque nobilissimo officio pref-  
so S. S. Illustrissima, perche ella in pensando questo  
errerebbe. Bartolomeo in Corte? Certo non mi assali-  
rà mai questa strana fantasia si che mi conduca à  
legarmi in seruitù, ancorache con uno, che mi sareb-  
be anzi padre, che padrone. Io, che ben conosco la  
mia debolezza, hò proposto di star mi ne la mia tran-  
quilla, e pretiosa vita ritirata, essendo il negotio de-  
la salute più malageuole, che altri non auuisa. Ter-  
rommi compitamente sodisfatto d'hauer hauuto il  
Padre Baronio Confessore in Chiesa, lasciando che  
altri habbiano il Cardinal Baronio Signore in Ca-  
sa. Sarò forse tenuto d'animo rimesso, ma che impor-  
ta. Compiacere à l'altrui humore, & à la propria  
quiete non si può in vn medesimo tempo. Ma  
ragioniamo vn poco d'altro. Per instanza, che  
il Signore Ottauio Ranzo habbia fatta, non si è po-  
tuto, senon tre dì sono, hauere la scittura latina de  
l'amico, Holla letta, e riletta auidamente sempre,  
senza vn pensiero al mondo d'adopear la penna  
per emendarla, douendo io anzi mouer la lingua  
per lodarla. se il comadamẽto di V. S. non mi haues-  
se violentato à toccar'alcuni errori più tosto di chi  
l'hà copiata, che di chi l'hà dettata, si come ella ve-  
drà ne l'originale, che le mando. L'altra, che hò fat-  
to fare, presenterò al Signor Cardinale: & con molta  
mia consolatione, seruendo à la gloria d'vn santo, et  
al disiderio di due amici; potessi così esser fortunato  
di seruir' à V. S. nel particolare di que' buoni huomi-  
ni più meriteuoli di star in mare percotendo con  
grosso legno l'acque, che di viuer' in terra volgendo



## DE LA SECONDA PARTE

con notabile scandalo i libri. Ma io non mancherò di prouar' almeno se questo può riuscirci, & auuen-  
gane cio, che si vuole. Ericercando V. S. da la pouer-  
tà del mio giudicio quello, che poteua ella hauere da  
la ricchezza del suo, solo per vbidirla dirò, che io re-  
puto bene: non credendo ch'egli fosse per fauorirci  
colla destrezza, che parmi neceſſaria in questo affa-  
re per minor disordine, e scompiglio. Miglior riso-  
lutione per mio auuiſo sarà prender' vno di questi  
partiti: stimando io, che qualunque si pigli,  
sia per far seguire quanto si desidera. Ma non più  
per non arrossire maggiormente scriuendo à gentil-  
huomo così prudente, che giunge col suo auuedimen-  
to in vn' attimo doue io arriuo appena in molto tem-  
po. Col qua fine bacio le mani à V. S., & al Signor  
Commendatore suo fratello.

Di Roma à gli 8. di Giugno 1596.

## A L S I G N O R E.

\* \* \*

**A**' me, che vorrei sempre apportar' à V. S. con-  
solatione, tocca darle questa dolorosa nouel-  
la del passaggio di Suor Chiara sua cugina da le  
tenebre del mondo à la luce del Cielo. Mentre io  
veiso inchiostro in scriuendo di ciò, m'imagino di  
veder lei sparger lagrime in leggendolo. Et io, che  
sò quanto importa sentirsi staccar parte de la sua  
carne, grandemente le compatisco: nondimeno sa-  
pendo quanto ella sia temperata ne gli affetti, e  
quanto sia dependente la volontà sua da quella di

DIO,

DIO, prendo molto cōforto, persuadendomi (e l'af-  
fermerei ancora) che conceduto, ch'ella haurà al-  
quanto di pianto à la tenerezza del senso ne' pri-  
mi moti, che non sono in man nostra, gliele neghe-  
rà dapoï ne' secondi, d' quali possiamo colla guida  
de la ragione far forza, non che resistere. Ma e  
perche più de l'honesto si piangerà questa morte?  
per la perdita d'vna parente? Chiamerassi adun-  
que perdita quella, che anzi si dee dir restitutione  
à chi gliele diede, e che hauendola ripigliata mor-  
tale, gliele renderà immortale in paradiso? doue, ò  
come è chiara d'effetto, come quì era di nome, tutta  
lucida, & tutta risplendente. E qual sarà così po-  
co curante la gloria di lei, che volesse, potendo, ca-  
uarla da quell'Oceano di beni, e trasportarla in  
questo pelago di mali? V. S. non le farebbe giamai  
fare questo cambio, perche ama più lei, che se Stef-  
sa. E chi non sà, che disiderandosi ella di nuouo  
al secolo, si disiderarebbe legata, sottoposta d' tra-  
uagli de le infermità, à gli stenti de la religione, &  
à la continua pugna de la carne con lo spirito, per  
vn poco di consolatione di poterle tal volta parla-  
re, senza poterla mai vedere, e di saper ch'ella fos-  
se viua? come senon le fosse hora lecito e di fauel-  
lar seco, e non douesse hauer certezza, che al pre-  
sente s' viua vna vera vita. Vdina V. S. prima à  
la finestrella de la ruota vna voce di donna, che le  
penetrava à gli orecchi; potrà hora à la porta del  
cuore sentir vna voce d'vn Angela, che le arriue-  
rà à le viscere, anzi ella le seruirà come di nobilis-  
sima messaggiera in presentar' à DIO le sue buone  
opere,

R. E.

d' V. S. con-  
torosa nouel-  
gina da le  
Mentre io  
imagino di  
o. E io, che  
te de la sua  
ndimeno sa-  
li affetti, e  
da quella di  
DIO,

DE LA SECONDA PARTE

opere, & in riportarle di doni de la sua beatificante gratia. Ma non creda V. S., che queste cose io le scriva per consolarla; ma solo per comunicarle questi miei pensieri nati da grande affetto verso lei. Ella, che è christianamente prudente, darà quel refrigerio à se stessa, che saprebbe somministrare altrui in simili accidenti; onde in vece di spander lagrime di dolore, ne gitterà d'allegrezza, potendo con gli occhi de la mente vedere questa seruente serua del SIGNORE giunta à l'aprehensione del palio eterno, ch'è DIO medesimo. Preghiamo sua Diuina Maestà, che noi ancora faccia degni di felicemente correre questo arringo, e di riceuer nel fine il bramato premio. V. S. si prepari à la tornata, non permettendo d'esser gran fatto più ritenuta da' dolci lacci de la patria, per non lasciar noi in continua gelosia de la sua persona, da me certo al pari di me stesso amata. E le bacio la mano,  
Di Roma,

AL S. IACOPO PERGAMINO,  
che fù Segretario del Signor Cardinale  
Scipione Gonzaga.

A' Fossombruno.

NON poteva V. S. farmi hora maggior gratia, che auuismarmi di douer in breue esser da noi, conoscendo la memoria, ch'ella conserua de l'antica nostra amistà; nè io riceuer maggior consolatione, che di sentir sì disiderata nouella, speran-

LET

sperando d'  
satione, ni  
Di ciò ring  
d'affetto, c  
ne, direi la  
sto suprem  
vorrei seru  
ne ella qui  
cacemente  
duca V. S.  
vegga con  
miro con qu  
Di Ro

AL S. V

Q<sup>U</sup> <sup>leggi</sup>  
der' V  
il teatro, ch  
non dico ch'  
sua modesti  
gnor Girola  
to. E ben  
riprensione  
dere in sim  
mo tuttau  
babbiam li



sperando d'hauer da gustare de la sua nobil conuer-  
satione, nientemeno che de la sua pretiosa virtù.  
Di ciò ringratio V. S. con quella soprabondanza  
d'affetto, ch'ella è tenuta à imaginare, in occasio-  
ne, direi la più grata, che mi potesse venire, se que-  
sto supremo luogo non occupasse quella, con cui  
vorrei seruirla. Ma queste sono parole. Vengase-  
ne ella qui, che io confido di ringratiarla più effi-  
cacemente con le operationi. Nostro Signore con-  
duca V. S. sana, e contenta, & io in tanto, che la  
vegga con gli occhi corporali, come sempre la ri-  
miro con quelli de l'intelletto, l'abbraccio.

Di Roma.

AL S. VINCENZO PALUTARI  
Academico Insensato.

A' Perugia.

**Q**UESTO è stato errore da non douer'essero  
leggermente corretto. Lasciar di richie-  
der V. S. de' suoi vaghi lauori per abbellirne  
il teatro, che si v'è preparando, senon è errore, io  
non dico ch'ella il dica, perche non sofferrirebbe la  
sua modestia di confessare il vero; ma dicalo il Si-  
gnor Girolamo, che mi harrà ancor' in ciò scredita-  
to. E ben'io gli hò fatta vna così amicheuole ri-  
riprensione, che si guarderà in auuenire di ca-  
dere in simil peccato. Ma pur men mal'è, che sia-  
mo tuttauia à tempo di ricouer de le cose sue, &  
habbiam luogo da raporleui ben degno. Incominci

F

adunque

DE LA SECONDA PARTE

edunque V. S. à eccitar la sua cortesia per vsar' à noi cortesia de le sue gentilezze: anzi, eccitata già, la induca à mandarne in maggior copia Io non voglio con questa occasione darmi à lei per amico, perche essendo io tutto di cotesta Illustrissima Accademia, penso d'esser' etiandio di tutti i Signori Accademici amico, e seruidore, senz' altri termini di complimento, non necessari doue la virtù hà congiunti gli animi; come l'humanità hà vniti i nomi: ma la ringratjo ben de la stima, ch' ella fa de la persona mia, tanto più affettuosamente, quanto la veggo nata non mica per forza di uatoroso oggetto, che le si rapresenti; ma per efficacia di virtuosa natura, che la moue, da cui marauiglia non è poi, che spuntino fuori raggi non meno per ornar' altrui, che per iscoprire se stessa. Non mi propongo di scriuer' altro, se non che V. S., Signor Vincenzo mio, non s'arrischi tanto innanzi per non torre di riputatione al suo giudicio, mentre si lascia trasportar' in darla ad' altri non conosciuti se non da penna di gentil' huomo, il quale non potendo non mirar' ne' propri pregi, la fa correre nel cāpo de le lodi, che sono veramente sue; ma che per favorir gli amici le comparte loro largamente. Et à V. S. & à cotesti Signori Accademici, ma specialmente al soauissimo Signor Cesare Crispoli bacio le mani.

Di Roma d' 6. di Luglio 1596.

AL

LE

AL SIG.  
Caua

CON  
re,  
me le pre  
gon fatte  
tà, che m  
Ma che sa  
ordinar ch  
do ciò nece  
to à vsar' d  
d' honorar  
le ricordo  
m'apporte  
rà di mill  
picciola o  
apparten  
auengac  
sima per r  
stituisco a  
la sua sing  
sapràno  
e farlam  
za starò  
sima baci  
adempis  
Di Ro

AL SIG. DON MICHELE BONELLI  
Cavaliere d'Ordine de l'Annuntiata del  
Duca di Sauoia.

A' la Piaue.

**C**ONTRA volontà mia, che in vecè di noia<sup>a</sup> re, è disiderosa di seruir V. S. Illustrissima, me le presento stimolato da le instanze, che mi vengono fatte dal Signor' Antonio, e da le importunità, che mi son date da queste Reuerende Madri. Ma che farò io quì? Non oso certo di pregarla d'ordinar che sia in man mia posto il 3: non mi parèdo ciò necessario con vn Signore, che è sempre intento à vsar' atti cortesi, comeche tal volta differisca d'honorarne quelli che più vorrebbe: onde solamēte le ricordo à fauorirci in questo, assicurādola ch'ella m'apporterà molta consolatione, perche mi libererà di mille tormenti, e mi legherà con nodo di non picciola obligatione, perche stimerà che la gratia appartenga à me, & à me sia dirittamente fatta. Et auuengache io non dubiti, che non sia V. S. Illustrissima per ricordarsi di concederlami; in ogni caso costituisco auanti lei per me due grandi procuratrici, la sua singolar bontà, e la sua rara carità, le quali saprāno ridurgliela à la memoria opportunamēte, e farlami prestamēte ottenere. Con la quale speranza starò aspettandone l'effetto. Et à V. S. Illustrissima bacio con humiltà la mano, pregādo Dio, che adempisca i suoi disideri.

Di Roma d' 19. di Luglio 1596.



DE LA SECONDA PARTE.

AL SIG. MAVRITIO CATANEO,  
che fù Segretario del Signor Cardi-  
nale Albano.

A' Bergamo.

**N**ON starò à mostrar' à V. S. quanto grata  
mi sia comparsa la sua lettera piena di quel-  
l'amore, che le piace di portarmi, e di quella cor-  
tesia, che le adorna l'animo, potend. ella ciò age-  
uolmente considerarle renderò più tosto molte gra-  
tie, e quali merita vna sì amoreuole testimonianza  
de la sua singolar bontà con gli vffici fatti, e che si  
esibisce di fare à sodisfattione mia: cosa tuttoche  
cara, non mi è però paruto nuoua, essendomi io pro-  
messo questa, e potendomi promettere qualunque  
altra de la sua virtù. A' lo'ncontro io accerto V. S.  
che sono quel suo, che in tãto tẽpo mi hà conosciuto;  
perche, lasciamo che io me le son dato tutto in me-  
morìa del Signor Torquato Tasso così gran Poeta,  
che sen'andò à più felice vita con tanto nostro dolo-  
re; le sono poi grandemenre tenuto per la sua beni-  
uolenza verso me, e sommamente affettionato per  
li talenti, de' quali fù seco il cielo così benigno: ben  
m'incresce che l'autorità, e'l poter mio sia inferio-  
re al disiderio di seruirlo, perche haurei speranza  
di sentir tanta consolatione da la parte mia, quan-  
to piacere ella haurebbe di quel, che p lei operassi;  
mi sarà nondimen fauore, che di qual io sono ella si  
raglia dimestica nente in ogni sua occorrenza per  
mia

LE  
mia conten  
denza, ch  
ci. Et d  
Di Ron

AL SI  
Lu

H O'  
gr  
crescimen  
Io non po  
bia riceu  
bauend'io  
perche an  
prio mio  
mi con V  
de le sue  
esprimer  
io penso i  
che la pre  
ti d'amm  
posso far  
si risolua  
aspettar  
che mio.  
tio Besoz  
Di Ro

*mia contentezza, e per confirmatione de la mia credenza, ch'ella mi dia luogo fra suoi migliori amici. Et à V. S. bacio la mano.*

*Di Roma.*

AL SIG. MICHELE CARCANO

*Luogotenente di Mons. Gouvernator  
di Fermo.*

A' Fermo.

**H**O' da la lettera di V. S. inteso i felici progressi, ch'ella fa nel suo officio, & i grati accrescimenti, ch'io acquisto ne la sua benignolenza. Io non posso raccontarle quanta consolatione habbia ricevuta non men di quelli, che di questi, non hauend'io minor desiderio de gli vni, che gli altri, perche amo il bene, & honor suo al pari del proprio mio interesse, e piacere. Vorrei rallegrarmi con V. S. de le sue sodisfattioni, e ringratiarla de le sue cortesie; ma non hò concetti, che possano esprimer l'allegrezza, e pareggiar' i favori. Perche io penso in iscambio di quest' officio, pregar DIO, che la prosperi maggiormente, e lei, che si contenti d'ammetter per fatto il complimento, che non posso fare, e che continui di amarmi caldamente, e si risolua di comandarmi confidentemente, senza aspettar che io le offera quel, che è suo, non meno, che mio. Et à V. S. bacio la mano col Signor' Horatio Besozzo, e col Signor' Adriano Massarelli.

*Di Roma à 20. di Luglio 1596.*

F 3

AL

AL SIG. BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino.

A' Brughè.

**P**V. d. eſſer che quando V. S. hebbe la mia lettera, il Signor Galantari non haueſſe ordine, ſe non molto limitato; ma l'haurà dapoì riceuuto amplo, e gli ſarà con queſto corriero conſermato, ſi come mi riſerifce Monſignore. Mi farà ella dunque gratia di parlar di nuouo à cotefto gentil'huomo; e ritrahendo finalmente, ch'egli habbia coſi riſtrette le mani, che non gli ſia conſeduto il ſeruirlo, io infallibilmente la ſeruirò al primo auuiſo. Frattanto godaſi V. S. la villa per ſe, e per me, alhora particolarmente, che andrà à caccia: ma, mentre ella attenderà à quella de gli animali quadrupedi, non dimentichi quella del noſtro gran bipede, eſſendo hormai tempo, cha dia ne la rete. Di quà io non poſſo mandarle altro di curioſo, che il preſente ragguaglio venuto del Sereniſſimo Principe di Tranſiluania, nouello Marte, parmi, anzi, che fa con sì poco eſſercito ſtupendi miracoli: che miracoli ſi poſſon chiamare le ſue imprefe: foſſ'egli coſi aiutato, come ben toſto rintuzzerebbe l'arroganza Turcheſca, e domerebbe la beſtialità di quella barbara gente. Rariſſimo Signore, che moſtra che in andandoſi contra i nemici di CHRISTO con l'apparechio ſpirituale di confeſſione, di comunione, d'oratione, potenſſime armi, col quale egli

LET  
le egli vi u  
ſi in ſupera  
Altezza co  
to, eſſendo  
che hanno  
Sparta, A  
e da altri li  
ca, e Ceſare  
ritirò con n  
Altezza: p  
preſidiate a  
Turchi, nè ſ  
ni coſi glori  
verità dire  
quiſtata più  
ne ſia perue  
città nò han  
ſoccorra col  
ca. Et à V. S.  
Di Roma.

AL R. P.  
de

L  
to d  
m'induce  
bitare, e l  
chiarito d



le egli vi uà, si superano le forze, che si tengono qua  
 si in superabili. Nè reca punto di nota l'esser si sua  
 Altezza tolta da l'assedio di Temisuar senza effet  
 to, essendo ciò auuenuto a' più eccellenti Capitani,  
 che hanno lūgo tēpo guerreggiato. Leuosi Pirro da  
 Sparta, Annibale da Nola, da Casilino, da Cuma,  
 e da altri luoghi. Scipione Africano si ritirò da Vti  
 ca, e Cesare da Gergonia; ma niuno si partì mai, ò si  
 ritirò con maggior honore di ciò, che hà fatto Sua  
 Altezza: percioche erano le nominate piazze men  
 presidiate di Temisuar, oue si trouano diecimila  
 Turchi; nè sotto alcune di quelle sono seguite fattio  
 ni così gloriose, come sotto di questa: onde si può con  
 verità dire che habbia il Serenissimo Principe ac  
 quistata più gloria in questo asedio, ancorache non  
 ne sia peruenuto à fine, che molti ne le prese d'altre  
 città nō han fatto. IDDIO lūgamente il conserui, e'l  
 soccorra col celeste aiuto, poichè il terreno gli man  
 ca. Et à V. S. bacio la mano con la Sig. sua consorte.  
 Di Roma d' 3. d' Agosto 1596.

AL R. P. GABRIELLO BISCIOLO  
 della Compagnia di G. I. E. S. V.

A' Vinetia.

**L**A lettera, che V. R. mi scrìue, ch'io sarei sta  
 to di presente sodisfatto dal Signor Iacopo,  
 m'induceua à sperare, la natura di lui mi faceua du  
 bitare, e l'effetto mi hà tolta quasi ogni speranza, e  
 chiarito d'ogni dubbio, hauend'io inteso dal Signor

DI LA SECONDA PARTE

Guido non esser venuto l'ordine, che si aspettava, e credere che non sia per venire: di maniera che se ella non si arma di nuouo per trarmi da le sue mani, superando le difficoltà, che nascono da' suoi costumi, non trouerà mai fine questo negotio. Arresti V. R. la lancia, e faccia il desiderato colpo per riscuoter se stessa da le noie, che tutto di io le dò, e per canar me da sì gran tentatione. E sicuro del valore, ch'ella ha, e de la volontà, che ha sempre mostro di favorirmi, mi resto ringratiandola di cio, che per amor mio ha operato, e di quel, che si disporrà di oprare quando le parrà opportuno.

Di Roma.

AL SIG. GIO. PAOLO BVONFANTI

mio Cugino.

A' Monza.

**M**I restaua di far proua de la pazienza di V. S. hauendo già de le altre sue virtù hauuto saggio; la quale mi s'è scoperta grande, poiche non rispondendo io à le sue lettere, non si è ella sdegnata; ma me ne ha inuiate de le altre cariche al solito de le sue cortesie. Ma che occorreua che io scrinessi, non potendola nè lodar, nè ringratiare anche pueramente, leuandomene ella la facoltà? Nè horà hò presa la penna per ciò fare, essendo maggiormente cresciuta l'impossibilità; ma solo per dir' à V. S. che hò nel tempio del mio cuore spiegate le insegne de la sua bontà, i ndici de la vittoria, ch'ella ha conseguita

LET  
guita di m  
quanto puo  
V. S. & a  
Di Rom

A L

V. S.  
to i  
ringratia  
la, se ancor  
uenienteme  
ficamente  
renda le pi  
sano, non g  
ranno inde  
venuti da  
ch'ella non  
principal  
tentica  
V. S. bacio  
Di Rom

AL S. C.

N  
fic  
giunto da

guita di me; perche sappia di poter'anche in me  
quanto vuole, e dee volere quanto io vaglio. Et a  
V.S. & a' suoi fratelli bacio le mani.

Di Roma a' 17. d' Agosto 1596.

A L S I G N O R E

\* \* \*

V. S. è tutta cortesia, e bōtā, & io mi mostro tut-  
to inurbanità, e rustichezza, non hauendola  
ringratia de' desiderati fauori. Ma che direbbe el-  
la, se ancora non pensassi di farlo, non potendolo con-  
uenientemente fare, e volendo seco procedere dime-  
sticamente? Ella nondimen creda, che di tutto io le  
renda le più viue, e vere gratie, che imaginar si pos-  
sano, non già in carta; ma entro a me stesso, doue sta-  
ranno indelibilmente scolpiti i fauori, che mi sono  
venuti da la sua benedetta mano, con isperanza,  
ch'ella non sia per disdirmi quest'altro, ch'io stimo  
principale de' suoi comandamenti; che sarà un au-  
tenticar la sua gratia verso me tanto copiosa Et a  
V.S. bacio la mano.

Di Roma il giorno di San Bernardo 1596.

AL S. CAVALIER' OTTAVIO RANZO.

A' Napoli

NON mi haurebbe V.S. preoccupato quest'uf-  
ficio de lo scriuere, se io non fossi stato sopra-  
giunto da indispositione, la quale benchè non mi  
habbia



DE LA SECONDA PARTE.

habbia tenuto lungamente oppresso; mi hà contutto  
ciò tolto tanto di vigore, che mi hà per un pezzo pri-  
uato de la consolatione, che si riceue da le visite de  
gli amici: ma che marauiglia, ch'ella sia stata così  
gentile, essendo composta tutta di gentilezza, e tro-  
uandosi in grembo di madre, che fù sempre maestra  
d'ogni termine di bella creanza, come è di caualleria:  
la quale non haurebbe tollerato ch'ella non mi  
hauesse vinto in ciò, si come mi vince nel rimanen-  
te. Il che nō mi dispiace pūto, veggendomi superato  
così nobilmente, e da vn tal gentil'huomo, con que-  
sto però, che V. S. habbia per costante che ne l'amore  
non mi poserà ella mai, come nel disiderio di seruir  
la tutti mi resteranno addietro, e senon ne hò dato  
segno, ne riprenda se stessa di troppo rispetto, non  
me di poca volontà. Mostrerollo hora in picciole oc-  
casioni & in porger la lettera del Vescouo al Si-  
gnor Cōmendatore subito che, ribaautosi del suo ma-  
le, incomincerà à negoziare col Signor Cardinale,  
con cui si hà da giostare; & in questa cosa, che feci sen-  
za pensarui, non bisognendo tanti discorsi co' veri  
amici. Ond'ella s'andrà pianpiano scostando da cote-  
ste amene contrade, & incantatrici Sirene, e si ridu-  
rà al suo Vercelli, doue fra tante cose, de le quali har-  
rei da inuidiarla, de la sola conuersatione del Si-  
gnor Vespasiano Aiazza la inuidio, non perche  
ella nō ne sia più degna di me; ma perche io manco  
di cagione d'vna gran dolcezza. Vò pur temperan-  
do il dolore con questa consideratione, che per esser  
V. S. amoreuole, si contenterà di goderne in mia  
vece alcune hore con riferirmi poi i loro ragionamēti.

LETTI

ti, per farmi  
que la naue,  
mi di prostr  
di Santa M  
presente à f  
mi gratia, V  
tate. Et à V  
Di Roma

AL SI C

M I sfo  
con V  
coteſto Prior  
contentezza  
Ma me ne va  
persona di le  
non sono me  
Beatitudine  
ficarla di c  
amandola,  
racche ella s  
loro, che han  
ſtiche. Potr  
honestamen  
ſantamente  
reſterà, alt  
remo regni  
SIGNORE  
teſaurizari  
Di Roma

ti, per farmi gustare in più modi. Sciolga ella dunque la naue, e volisene à casa: ma prima fauoriscami di prostrarli à cotesta sagratissima *VERGINE* di Santa *MARIA* nuoua, che hà incominciato al presente à far miracoli, supplicandola à impetrarmi gratia, Vt aliquando iurgam in vera vite nouitate. Et à *V. S.* bacio la mano.

Di Roma d' 30. d' Agosto 1596.

## AL SIGNOR \*\*\* P R I O R E.

**M**I sforza, non pur' inuita à congraturlarmi con *V. S.* l'honore conferitole da *N. S.* di cotesto Priorato, non potendo io non sentire somma contentezza de le cose, che le succedono di prospero. Ma me ne rallegrerei etiandio più, se cadesse ne la persona di lei non punto diminuito; e grauato: pur non sono mai da stimarsi picciole le gratie di sua Beatitudine massimamente potendo ella gratificarla di cosa di maggior' emolumento: e lo farà, amandola, e parlando viuamente meriti di lei: anchora che ella sappia à qua le stretto conto s' obligan coloro, che hanno tenui, non che grosse entrate ecclesiastiche. Potr' à *V. S.* con questo beneficio viuersene honestamente in questa vita, e procurar di viuere santamente per l'altra, doue hauremo, se da noi non resterà, altro, che Priorati, e capelli rossi; ma possederemo regni, & imperij senza termine di tempo. Il *SIGNORE* sia guardia di *V. S.* ele conceda anni per tesaurizzarsi molti spirituali beni.

Di Roma.

DE LA SECONDA PARTE  
A' MONSIGNOR VESCOVO

\* \* \*

**N**ON hò prima risposto à la lettera di V. S. Reuerendissima per non essermi anche prima peruenuta à le mani; il che facendo hora, non hò però altro da dirle, senon che ne l'ufficio di rendimenti di gratie, ch'ella hà voluto passar meco di quel ritratto, scorgo una perfettissima imagine de l'humanissimo animo di lei. Se con questa benigna dimostratione di V. S. Reuerendissima mi fosse venuta occasione di seruirla, com'ella me le hà maggiormente obligato, mi sarebbe stata doppiamente grata: la riceuo nondimeno per testificatione de la bontà sua, che come colma in se stessa, forza è che si spanda sopra i suoi seruidori di tanta offeruanza, di quanta son'io. In vn medesimo tempo la supplico à farmi in auuenire altrettanto fauore di comandarmi, quãto mi hà al presẽte fatto di ringratiarmi: che di ciò son'io p sentir grã cõsolatione, perche verrò à sodisfare al mio desiderio, et à pagar parte del molto, che debbo à' suoi meriti. E baciando humilmente à V. S. Reuerendissima la sagra mano, prego Dio, che le somministri ogn'hora forze maggiori per reggere à cotesto carico pastorale.

Di Roma.

AL

LIT  
AL SIG

**Q** V A  
vna  
fa  
la risoluzione  
scritto, & h  
pa sommissi  
de la fatica  
bastasse, qu  
finoche mi  
far maggio  
renderle le  
dirò: che V  
non aspetta  
fare. Ella b  
mi darà m  
suole. V. S.  
per ricomp  
no, e diside  
Di Roma

A L

**P** E N S  
fosse g  
di nuovo d



AL SIGNOR ELIA BERNAREGI.

A' Milano.

**Q**UANTI atti di cortesia hà V. S. usati in una volta per consolarmi, non meno, che per favorirmi. Fù da Monsignore per intendere la resolutions del negotio, me ne hà distesamente scritto, & hà posto in fine de la lettera parole di troppa sommissione. Et io, che farò? Dourei ringratiarla de la fatica de le mani, e de' piedi se'l ringratiarla bastasse, quando non basterebbe il seruirla; ma in-finoche mi nasca, ò ch'ella mi presenti occasione di far maggior pagamento, farò questo picciolo di renderle le gratie, che posso. E de le sommissioni, che dirò che V. S. apprezza me più, che non conuien' aspettare, e dispregia se stessa più, che non dee fare. Ella bilanci giustamente, che io m'assicuro che mi darà meno, che non fa, e si ritenerà più, che non suole. V. S. segua à essermi gratiosa del suo amore per ricompensa del mio verso lei, à cui bacio la mano, e disidero ogni contentezza.

Di Roma d' 14. di Settembre 1596.

A L L S I G N O R E.

\* \* \*

**P**ENSO che il disiderio di V. S. di riueder me fosse grãde; ma nō maggiore del mio di godere di nuovo del suo aspetto, e di seruirla, non essendo in me

DE LA SECONDA PARTE

me cosa, che potesse mouerla, ladoue in lei sono molte, che debbono stimolarmi. Et in vero, che io stò con non poco sentimento per hauerne perduta l'occasione: tuttauia credo ch'ella, la quale serba con se indubitata testimonianza de l'amor mio; haurà memoria di fauorirmi co' comandamenti, come già l'hebbe di honorarmi con le gratie, poiche la speranza d'hauermi da adoperar per suo seruigio, mi facena sì disideroso de la sua presenza. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma.

AL SIGNOR BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

**I**O aspettaua d'hauer da scriuere à V. S. per rin-  
gratiarla del fine del negotio, e nondimeno mi  
conuiene scriuerle per pregarla à conduruelo. Ma  
io non voglio con apparato di parole, quasi con schie-  
ra d'armati assalirla. Inuoco solamente il nome de  
la sua cortesia, & à lei ricorro disideroso di trouar-  
la la medesima in questa, che la sperimentai in  
ogn'altra occasione. La conclusion de l'affare è age-  
uole à V. S., che hà autorità, come che sarà mala-  
geuole à me, che non hò potere, il pagamento de  
l'obligatione, che le haurò. E non può ella da do-  
uero far meglio, ancor perse per liberarsi da le mo-  
lestie, che di prestarmi il suo fauore sì, che io hab-  
bia quel, che mi si dee. Bacio à V. S. la mano, pre-  
gandole

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 48  
gandole la diuina assistenza.

Di Roma.

AL S. ADRIANO MASSARELLI.

A' Perugia.

**L**A Monaca ancora spira. Ma che dico spira?  
Si spera ch'ella sia per vincer la pugna. Siamo in tanto posti fra'l dolore di vederla così combattuta, confidando però d'esserne da la benignità del Signore liberati; è l'allegrezza di douerla sentir vittoriosa, de la quale non diffidiamo d'esser colmati. Commetterei errore se di ciò non ragguglassi V. S. perche ella ritenga le lagrime: benché io non dubiti che sarebbe per tollerare, quando auuenisse, questa separatione con tal'vniformità col diuino volere, che appena la mouerebbe. Noi stiamo bene, la Iddio mercè; ma perche stiamo meglio, V. S. affretti la tornata. E per fine le bacciamo le mani il S. Horatio Besozzo, & io.

Di Roma d' 28. di Settembre 1596.

AL SIGNORE

\* \* \*

**S**E non hà infin'hora il Signor' Agostino condotta la sua naue à coteste riuè, non starà molto ad appressarla. Con occasione di dar' à V. S. questo anniso, mi è paruto più per souerchio affetto, che per necessario bisogno di pregarla à operar con la



DE LA SECONDA PARTE

la sua prudente, e gratiosa maniera, ch'egli deponga il pensiero di far di nuouo vela à noi, temendo gli amici, & io, che quando l'effettuaſe, non creſceſſe il ſuo male, e ſi aumentafſe il noſtro dolore. Nō ſcriuo altro in tal propoſito, eſſendo l'amor di V. S. verſo queſto gentil'huomo coſì eloquente, che ageuolmēte gli perſuaderà ciò, che difficilmente io potrei, e perauuentura non potrei per la mia imperfettione; ma non laſcierò io di dire, che di queſta gratia, che riſcuerò da la bontà ſua in perſona di lui, le reſterò debitore, e che tanto ſarà il debito, quanto il riſpetto mio gli giouerà, che ſon ſicuro, che non potrà mai eſſer poco. Ma quanto tempo è che V. S. ſtā in ſilenzio con eſſo me? Non voglio però inferire, che di ciò ſieno cagione le grandezze, ò la tepidezza de l'affettione, ſapend'io quanto ella ſia diſprezzatrice di queſte ombre mondane, che ſpariſcono in vn'attimo; e quanto habbia ſcolpiti nel cuore gli amici, comeche io faccia profeſſione, d'eſſerle ſeruidore: coſì ella ſi contentaſſe di comandarmi; ma forſe io diſidero troppo; almeno manifeſto il mio diſiderio, rimettendomi nel reſto à la ſua cortefia, Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma a' 5. d'ottobre 1596.

A L SIG. MAR C'ANTONIO

Stortiglioni Dottore di leggi.

In Aleſſandria.

**S**E tornando in Aleſſandria il Signor Tomaso io non ſcriueſſi à V. S., moſtrerei di peccare  
di

LE  
di mala cr  
mi ſà di p  
mente, far  
rimettend  
rà di tutto  
trei darle  
ne la grat  
pir con  
loſamente  
parole per  
m'egli far  
diſideratiſſ  
lenza, &  
Reſto qui,  
d'amenque  
cimento di  
Di R

AL S. A

**N**ON  
coſe  
gli aſſero,  
za del ma  
to per lo ti  
ta, e per l  
mi ha qui  
conſolatio

di mala creanza, non accettando il fauore, ch'egli  
mi fa di portar mie lettere; ma se scriuessi lunga-  
mente, farei segno di non hauer buon giuditio, non  
rimettendomi à la compita relatione, ch'egli le da-  
rà di tutto quello, che senon imperfettamente io po-  
trei darle. Per non rifiutar adunque con riprensio-  
ne la gratia di questo gentil'huomo, e per non sco-  
prir con rossore la mia debolezza, mi sono fretto-  
losamente messo à ordire solamente queste poche  
parole per salutarla anch'io con questa penna, co-  
m'egli farà colla voce, e per pregarla à custodir mi il  
disideratissimo luogo ne la sua memoria, e beniuo-  
lenza, & in quelle del Signore Annibal Guasco.  
Resto qui, supplicando DIO, che sia ne le anime  
d'amen due le Signorie Vostre con perpetuo accres-  
cimento di celesti tesori.

Di Roma.

AL S. ADRIANO MASSARELLI.

A' Perugia.

NON haurei la parte de l'affetto, che hò ne le  
cose di V. S., se i tristi successi non mi traua-  
gliassero, & i lieti non mi rellegrassero. La grauez-  
za del male de la sua parente mi hauea conturba-  
to per lo timore de la priuatione di anima così san-  
ta, e per l'affano d'amico così caro; e l'alleggerimèto  
mi hà quietato, essendosi assicurata la salute. Gran  
consolatione giudico io, che sentirà V. S. intendenz.

DE LA SECONDA PARTE

do che per hora non seguirà la morte al corpo di chi  
già è morta al mondo; ma non minore dourà ella  
pensare che io ne habbia riceuuta, veggendo mi-  
gliorata la vita di lei, poiche sarebbe restata pre-  
giudicata per lo dolore, che haurebbe preso. Onde  
possiam dire, che partecipiamo amendue quasi  
vgualmente de la contentezza di questo buono sta-  
to de la sua parente, il qual è tale, che ci dee torre  
ogni ansietà, & empierre di speranza d'hauerla sa-  
na. Me ne congratulo con V. S., ma quanto, il la-  
scio considerar da lei, non bastando io à scriuerlo. E  
de la sua persona che è? In fin' hora non ne habbiamo  
auuiso, ancorache in tanto tempo fosse potuto assai  
agiatamente comparire. Andiamo sospicando  
ch'ella non sia immersa in coteſte dolcezze, e che,  
non degni d'un volger d'occhi noi altri, che siamo  
in questo mare salſo. O' bella amicitia, o' rara carità.  
Ma le protesto ben'io che se non ci inuita à parte,  
almeno astrattamente, de le sue felicità, ci terremo  
offesi, & i cartelli voleranno attorno. O' sù, ch'io vo-  
glio credere, ch'ella sarà tutta cortese ne gli atti, sì  
come è in se medesima. E con questo finc le bacio la  
mano in nome del Signor' Horatio Besozzo, e mio,  
raccomandandoci ne' suoi sacrifici.

Di Roma d' .9. d'Ottobre 1596.

A L S I G N O R E

\* \* \*

**C**H la morte del padre preceda quella del  
figliuolo, come che quest'ordine non sia neces-  
sario,



LETTERE DEL SIG. ZUCCHETTI 50

sario, nè debito; si suol quasi vniuersalmente praticare; ma quando altrimenti accade, così piace à Dio gran moderatore. V. S. hà prouata in vn tempo e la perdita del Signor suo padre, e la priuation d'vn figliuolo, le quali cagionano in lei dolore, e dolore non leggiero. La debolezza de la nostra natura può scusarla, che se ne affligga; ma la prudēza le mostrerà, che non conuiene, che se ne affligga troppo. E per che tanto crucciarsi? S'ella pensa che il produrre innanzi la vita, sia felità, hà ragione di render à Nostro Signore gratie, che conserui à lei ciò, che leua ad altri; ma s'ella tiene contraria opinione, hà da giudicar che sia consolatione l'esser quanto prima cauato da questa sentina de' mali. E concludiam pure con questa verità, che sia sempre ben quel, che ci auuiene in qualunque modo ci auuenga, venendo da prouidenza, che non erra, nè può errare. Tuttauia il senso, che hà lo sguardo corto, e adōbrato non scorge se non gli effetti, e nō mira le cagioni; ma se apparisce il lume de la ragione, scuopre che IDDIO particolarmente ci ama, e quì forza è, che si tranquilli. Non permetta adunque V. S. che il senso l'inganni; ma faccia che la ragione la tolga (se u'è) d'inganno, come spero, e disidero per suo conforto, e per mia quiete, non potendo io non esser trauagliato, sentendo lei sconsolata. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma.

DETTA SECONDA PARTE  
AL SIG. ANNIBAL GVASCO,

In Alessandria,

**S**ONO stata molto tempo aspetando che mi venisse occasione di scriuer' à V. S.; ma non presentandomisi, non posso sufferir che tra noi passi più lungo silentio, non perche io creda, che per assai più, che stessi risuscitarmi ne la sua memoria, hauesse l'amicitia nostra da esser men ferma; ma perche così patisco del piacere di scriuer' à lei, e di riceuer sue lettere. Laonde io e mando à V. S. vn pouero sì; ma ben' affettuoso dono di mille saluti, e le fò con questa vna stipulatione legale de l'obligo, che hò à la molta sua amoreuolezza, à la signoril sua cortesia, & à l'eccellente suo valore, senza vn pensiero di cancellarlo: tanto stimo lo star' in continuo debito con l'amico, massimamente non portando seco alcun timore d'esser chiamato in giudicio; ma vn sempre viuuo desiderio di seruirlo. E bastandomi hauer salutato V. S., e dimostratele quanto le sia tenuto, accioche ella sappia, che à le occorrenze, che haurà di comandarmi, io dourò vbidirla, le bacio la mano di cuore. Ma ecco quel, che fa l'hauer poca memoria. Dimenticaua quasi il dire à V. S. che io hò manifestata la sua canzone à molti chiari ingegni non solo intendenti di questa professione; ma compositori di pregio. Se io volessi riferir le parole loro, & anche cio, che io ne sento, parrebbe che hauesse studiosamente mendicata questa occasione per lusingarla, come

LETTERE DEL SIG. ZECCHI. 51

comeche ella pur conosca le sue cose: onde semplicemente scriuerò essere stata da tutti concordemente con somme lodi celebrata: così saranno ancora gli altri suoi componimenti, quando ella si disporrà di abbellirne questo vniuersal teatro. Risoluasì V. S., non permettèdo d'esser ritenuta da alcun dubbio. Ma che. Stampi ella nel bel principio una lettera a me, e quini dica tutto'l male, che vuole di me; & in somma chiarisca il mondo, che lascia per importunità mia comparire i suoi parti. E tanto è lontano, che io tema d'acquistarne biasimo, che anzi tengo per fermo di douer'esserne non poco commendato.

Di Roma d'26. d'Ottobre 1596,

AL SIGNORE



**M**A I sì, che queste femine possono morire. La parète di V. S. è stata a picchiare a la porta de l'altro mondo, e non le è stata aperta. Vedete disgratia. S'ella era ammissa, ecco il Signor' Antonio con le lagrimine su' gli occhi, e Bartolomeo col riso in bocca. Et haurei verto riso tanto saporitamente, quanto mi facesi mai, prima per intender che V. S. piangesse, poi per la cagione del pianto, hauendoci più tosto da far festa di chi sen'ua a godere di quegli eterni beni, come n'andaua questa angioletta. O sì, che io sono a questa volta stato disauuenturato di non hauer hauuto questo gusto. Incomincia la parente di V. S. a star bene, e si può quasi dire uscita di pericolo. Però allegrezza allegrezza. Entriamo



DE LA SECONDA PARTE.

hora in vn'altro particolare, e risponda ella vn poco à l'interrogatione. Che è del vostro corpo, galant'huomo? Saluo tamen errore calculi. In effetto fate del grande, e pur non siete mò tanto grande: e che fareste se foste lungo, come son'io? Non vi si potrebbe, credo, parlare. In tanto tempo, che V. S. è costì, non hà scritto se non vna volta. O' brauo fante. Ven ga ella pure, che le sarà àsegnato vn'alto, & emi nète luogo nel Reame dela Infingardaggine. Ma su bito ella sfoderà vna quantità di filastrocchole per sua scusa, come se ancor noi non sapeffimo del me stiero, e non ci fosse noto, ch'ella parti di Roma per andar' in patria ad attufarsi ne le delitie. E dicon poi, che V. S. non è Infingardo. Io non conobbi mai il maggiore, dal Sig. Gio. Pietro B. in fuori, che è Re così stupendo, che fà strabiliar la gente. Ella vor rebbe sentir di queste ciaramelle eh? Maimesseri, quasi non habbiamo altro da fare. A' D I O con vn' inchino da feste.

Di Roma.

A' MONSIGNOR'ARCIVESCOVO



**N**ON si può senon dire, che mirabil'eccesso d'humanità habia mosso V. S. Illustrissima à comunicarmi in tante sue distrationi il giocondissi mo auviso del grado Archiepiscopale, al quale ella è stata da Nostro Signore chiamata. Non prima ciò io intesi, che nò fù in poter mio il cõtenermi che non occupassi lei occupatissima cō vna mia lettera.

Era

LET

Era costest  
singolariss  
tristezz  
ronarli,  
parte l'eff  
antico ser  
uer' ancor  
che al pr  
più stia d  
mio haue  
Nostro S  
lungamen  
sotto la gu  
za à V. S.  
Di Rom

AL S. A

**P**ER di cor  
der ch'ella  
so me; e p  
Signor Ce  
così dolce  
mo, che s  
cortese me  
niuolenz  
do rendut  
la testimon

Era cotesta dignità già gran tempo douuta à suoi singolarissimi meriti. Mostraua auanti il mondo tristezza, che con tanto indugio ella venisse à coronarli, & hora ride, e festeggia, vedendone in parte l'effetto. Io sopra tutti gli huomini, come antico seruidore di V.S. Illustrissima, non sò d'auer' ancora sentita maggior consolatione di questa, che al presente prouo. E s'egli è vero, che l'anima più stia doue ama, che doue anima, dee lo spirito mio hauerle co' termini d'humiltà ciò manifestato. Nostro Signor Iddio, che l'hà esaltata, la conserui lungamente per beneficio di coteste pecorelle, felici sotto la guida d'un tale pastore. E con ogni riuertenza à V.S. Illustrissima m'inchino.

Di Roma.

AL S. ANDRIANO MASSARELLI

A' Perugia.

PER due cagioni mi sono principalmente state di consolatione le lettere di V.S. e per comprendere ch'ella non interrompe il corso de l'amor suo verso me; e per intender che è in mio nome andata dal Signor Cesare Crispolti à salutarlo. Ma da un così dolce amico, e da un così compito gentil'huomo, che si può aspettar' altro? Et in vero, ch'ella cortesemente mi fauorisce continuandomi la sua beniuolenza, e particolar gratia mi hà fatta, hauendo renduta à cotesto nobilissimo spirito à bocca quella testimonianza de l'affettione, & obseruanza mia,

G 4 che

DE LA SECONDA PARTE

che io non potrei in mille carte, essendo amendue proportionate al suo merito, che è grandissimo, & al mio debito, che è infinito; che pure non sono così mal'conoscitore del fauore d'hauermi tanto humanamente accolto ne l'Illustrissima Academia sotto'l suo Principato: anzi scriuendomi horà ella, che vi son inuitato, e desiderato, pensi quanto ancor per questo rispetto conuiene che gli sia tenuto. Ma mouer' in questi tempi vn piè di Roma non potrei, nonche venire à Perugia, non essendo di tali forze corporali, di quali sono d'animo; hà ben questa nouella desto in me vna voglia quasi smoderata di trouarmi costì per pascere presente gli occhi vden- do dotti componimenti, come gli nudrisco sentendogli celebrare. Mostri V. S. tutto ciò all' Signor Cesare, scusandomi sico, e con gli altri Signori di quella Raunanza per suo mezo; non dimenticà- do il ringratiargli con ogni caldo d'affetto, che e- glino monstrian d'hauer pensiero d'huomo, che non hà altro di chiaro, che quanto riceue per riflessione da quei gran lumi; e nel medesimo modo ringratie- rà se stessa per parte mia, che sia così costante in vo- lermi bene, & in fauorirmi. Et à V. S. & al Si- gnor Principe bacio le mani.

Di Roma à' 2. di Nouembre 1596.

LIT

A LA

Nel m

E' stato

tera n

ne la sua ca

ti; e che mi

sciandomen

ancora à gli

da me, ch'e

gratia de' si

in questo ten

de la sua mo

relo, perch

tranaglio,

che ella co

mi ad inter

solatione in

necessario,

sieno sue, si

no; e men

ta, non han

to, che di

ella merita

feco parec

le carezze

na mia. So

A



A' LA SIG. SVOR BEATIRCE  
Castiglioni.Nel monastero di Santa Margherita  
di Monza.

**E'** stato foverchio, che V. S. con la sua gentil lettera mi certificasse che mi ami, assicurandomene la sua carità, che le fa amare infino gli incogniti; e che mi custodisca ne la sua memoria, non lasciandomene dubitare la sua cortesia, che partecipa ancora à gli immeriteuoli; ma era certo desiderato da me, ch'ella mi comandasse per confermarmi la gratia de' suoi fauori: cosa, che se ella non faceua in questo tempo, io staua appunto per lamentarmi de la sua modestia, de la quale nondimeno mi querelo, perch'ella hà temuto di recarmi molestia, e tranaglio, & in occasione realmente picciola; ma che ella con parole ingrandisce: il che se fa per darmi ad intendere ch'io sia per apportarle molta consolatione in perfettionar quãto mi propone, non era necessario, non cercando io ne le cose sue, senon che sieno sue, sieno elle poi di qualunque sorte si vogliano; e meno se p dimostrare di uolermene essere tenuta, non hauendo ella mai da hauere meco altro debito, che di usar de l'auttorità sua; perche, oltre che ella merita d'esser da me seruita, io hò da cancellar seco parecchie partite per l'amore, che porta, e per le carezze, che fa da Madre à Suor Flauia Caterina mia Sorella, che è tanto come à dire à me medesimo.

DE LA SECONDA PARTE.

simò. Ma mettiamo da parte questa commemorazione. Porgami pur V. S. souente occasione, come le hò più volte scritto, di spendermi per lei, ch'io so quel, che debbo. Ma cio, che ella hora mi raccomanda, mando risoluto. Non hò da aggiunger altro senon che V. S. ori per me col suo feruente spirito per impetrarmi dal suo Sposo CHRISTO, che in ogni mia attione io non cerchi giamai me stesso; ma sua diuina Maestà, e che in somma diuengate tale, che sia fatto degno vdire quelle dolcissime parole, Venite benedicti PATRIS mei, & possidete regnum: regno, che nè per tempo finisce, nè per termine è circoscritto. Felice me. Io spero molto ne le preghiere di V. S. & anche del monasterio; e facciano che la mia speranza sia ben fondata. Qui mi restò baciando le mani à lei, & à l'Illustrissima Suor Donna Virginia Maria Leyua, salutando tutte coreste Reuerende Madri, & abbracciandomia sorella.

Di Roma d' 9. di Nouembre 1595.

A' LA SIG. MARIA EVSTACHIA

**N**E la contètezza, ch'io riceuo d'esser da V. S. favorito sento alquanto dispiacere per quello, ch'ella accenna al Padre Bentinoglio di voler mi rimetter il poco, che hò speso, come se io hauesse così ignobil animo, che'l volgesse à cose tanto picciole; ò così debil notitia de' suoi meriti, che non sapeffi che per corrispoder loro conuerrebbe ch'ella fosse seruita da altri, che da me, e che in vece di scudi

LET  
scudi si spen  
informato ch  
terni, quant  
non è che ell  
le altre Sign  
spero che su  
nel qual mi  
tanto frutti  
te per gli al  
ficio) vsa i d  
Ma per torn  
posso con ven  
à me, e per  
sempreche e  
in cose mag  
non hauer m  
occasioni, e  
beniuolenz  
pretendere  
però ella, è  
tamente si c  
Questo è tut  
e m'increbbe  
ma ella non  
gandole da  
di gratie, p  
mano.  
Di Rom.

scudi si spendessero gioie per lei. Son'io sufficiente informato che V. S. è altrettanto ricca de' beni interni, quanto di quelli di fortuna; onde marauiglia non è che ella sia costì quasi specchio, à cui possono le altre Signore comporsi, & adornarsi, siccome spero che sia anche oggetto à' Cittadini del Cielo, nel qual mirino, e lodino DIO, veggendo che' ella tanto fruttuosamente per se stessa, & esemplarmēte per gli altri (che pur risolta à suo spiritual beneficio) vsa i doni concedutile da sua diuina Maestà. Ma per tornare onde mi hauea la penna diuertito, posso con verità dir' à V. S. che per quello, che tocca à me, e per quello, che spetta à lei, io mi consolerò sempre che ella si sodisferà di comandarmi, anche in cose maggiori, che nō hà fatto, non dubitādo io di non hauer mai da consumar tanto del mio in mille occasioni, che non sia per acquistar tanto de la sua beniuolenza, e gratia, che per questo potrò dapoi pretendere dispensatione à cose maggiori. Auuerta però ella, che volendo fauorirmi, il faccia compiutamente sì che non sia ne gli stessi fauori incaricato. Questo è tutto quel, che io hauea da scriuere à V. S., e m'incresce di non hauer hauuto la sua pēna d'oro, ma ella non isdegni questa mia di piombo. E pregandole da DIO Nostro Signore maggior cumulo di gratie, poiche così bene le riconosce, le bacio la mano.

Di Roma à' 17. di Nouembre 1596.



AL SIG. GASPARO ZUCCHI  
mio Padre.

A' Monza.

**M**I chiede lettere à V. S. il figliuolo del Signor Lelio Paravicino in questa sua tornata: Negargliele non mi è paruto conuenevole perche egli le dimanda con affetto, e perche io non debbo perdere questa occasione di fare à lei riuerenza: e concedendogliele, io non hò però da distendermi in cosa alcuna de lo stato mio, bastando il suo ragguglio: questo io scriuerò, e non più, che quanto à la sanità, è maggiore senza comparatione la gratia, che ne hò da DIO, che non è, nè può essere il mio merito: e veramente, se mai ne godei, ne godo hora; ne godeffe così questo buon gentil'huomo, che non sarebbe per consiglio de' medici costretto à partirsi quasi improuisamente; per dubbio, altrimenti facendo, di non cadere in qualche graue infermità, attesa quest'aria troppo maligna tal volta con coloro, à quali dourebbe mostrarsi benigna. Sen vien'egli col corpo, la sciando qui depositato il cuore, con proponimento saldo di tornar' à ripigliarlo, poiche più le sodisfa questa, che cote sta stanza. Hò detto cote sta, e douea dire qualunque altra del mondo. Dolee patria. Gli altri luoghi ò recano in processo di tempo fastidio, ò poco vi si gusta; ma Roma sempre piace più, e stianuisi gli huomini i secoli, e lontani da gli agi de le proprie case: parlo  
ancor

LET  
ancor di que  
V. S., che  
lor passatem  
gioni, che  
persone.  
preualere a  
v'è, non v  
Conche bac  
ro suo Frate  
Di Ro

AL SIG.

**N**ON b  
moto  
mio duro sil  
uermi: che  
essendone gi  
lamente di n  
di seruirlo,  
me ne porge  
accresciuto  
auuentura  
to ne l'uffici  
commesso n  
cortesia, p  
che di nota  
porre che ne

ancor di quelli , che come io , per somma bontà di V. S. , che mi fù in ogni tempo sì indulgente , per lor passatempo vi dimorano , non per mille altre cagioni , che vi tengono incatenato buon numero di persone . Ma il desiderio de la sanità dee à la fine preualere ad ogni altro rispetto ; perche s'ella non v'è , non vi può nè anche esser cosa , che diletta . Conche bacio le mani à V. S. & al Signor Baldaßaro suo Fratello .

Di Roma d' 4. di Decembre 1596.

A L SIG. MELCHIOR CERNVSCOLI  
mio Cugino ,

A' Madrid .

**N**ON basta nè tanto cielo , che ci diuide , nè'l moto di V. S. da una Corte ad vn'altra , nè il mio duro silentio à fare , ch'ella si distolga da lo scriuermi : che rende me non più certo de l'amor suo , essendone già certissimo ; ma del mio obligo non solamente di natura di riamarla , ma di gratitudine di seruirla , il quale procurerò di pagare , ou'ella me ne porgerà modo col comandarmi , si come l'ha accresciuto col fauorirmi . Ma penserà V. S. per auuentura , che io nō hauessi commesso mancamento ne l'ufficio de la penna , se non l'hauessi innanzi commesso nel caldo de l'amore? Non pensi ella ciò in cortesia , perche non penserà il vero , e darà non sò che di nota al suo giudicio , poiche ella per presupporre che ne la beniuolenza verso lei io auuanzi  
tutti

DE LA SECONDA PARTE

tutti, tanto ama chi tanto la riamà: per cedrle in quest'ordine, comeche potessi dire d'esser'io riamato, hauendo prima amata la sua persona soauissima per costumi, e risplendente di virtù. Io ben confesso esser'andato ritenuto ne lo scriuere à V. S. parte forzatamente per miei studi, parte volontariamente per non recar à lei noia in leggere, e briga in rispondere à le mie lettere non contenenti altro, che indicij de l'affettione, che io le porto, e de l'honore, che le hò come à dignissimo gentil'huomo: e di ciò non dee ella esser per se medesima sicurissima? se forse la modestia non inganna l'intelletto, sì, che non la lasci conoscere per quella, che è. Ancora io tacerei, senon mi hauesse V. S. con nuoua lettera costretto à ragionare: lettera, che sciorrebbe la lingua à mutoli, non solo la mouerebbe à loquaci; Et hò appunto prouato quanto possa vna scrittura non pur dettata con amore; ma spiegata con faccenda. E poiche hò incominciato à fauellare, sarei tenuto di ringratiar' V. S. del traualgio de la visita, de la cortese assistenza del suo amore, e de la sua liberale offerta; ma chi sodisfarebbe con vna penna sola à tante cose, à le quali non si potrebbe sodisfare con molte? Non m'arrogò tanto, essendo massimamente questa penna d'uno, che hà anzi copia d'amore, che di parole. In vece adunque di render gratie à V. S. la rendo certa, che si è così empita la misura de l'amor mio inuerso lei, che non potrà farsi più colma; ond'ella dourà da quì auanti prender di me quell'a sicurtà, che prenderebbe di se stessa, riputandomi: io sì congiunto à lei, che appena pos-

LETT

na posso esser  
vnione, fat  
sangue, assi  
valermi del  
gnasse, e di  
resse, sicom  
accenni, più  
bilmente na  
tioni mirare  
cia, che nobi  
lo, che le p  
sono le amici  
gnificato per  
auuerita di  
che à la chie  
rati, e christi  
be conuersar  
che co' discen  
altro fregio  
rono; ma h  
antenati, V.  
diligentemen  
non meno qu  
d al bene, d a  
gli anni più  
grandissima  
ti con ispera  
sa, che seno  
sce: e poi, c  
tà? Ma post  
che habbia l



non posso essere più à me medesimo. per questa nostra  
 unione, fatta etiandio più stretta dal vincolo del  
 sangue, assicurisi V. S. che io mi torrò licenza e di  
 valermi del suo fauore, e de le sue cose, oue biso-  
 gnasse, e di discorrere seco quando anche non occor-  
 resse, sicome parmi che hora non occorra, che io le  
 accenni, più tosto, che le tratti, che chiunque è no-  
 bilmente nato, sicom'ella è, dee in tutte le sue at-  
 tioni mirare à la nobiltà in guisa, che niente fac-  
 cia, che nobile non sia. E ben'ella sà poi, che quel-  
 lo, che le più volte macchia le operationi nostre,  
 sono le amicitie di coloro, che non fanno pure il si-  
 gnificato vero de la nobiltà: che però ella starà  
 auuertita di praticar co'nobili, con quelli però,  
 che à la chiarezza de'natali han congiunti hono-  
 rati, e christiani costumi: altrimenti meglio sareb-  
 be conuersar co'simili à Tersite, essendo da bene, Homer.  
 che co'discendenti di Signori, trouandosi non con- lliad.  
 altro fregio, che con quello, che non essi acquista-  
 rono; ma hebbero per ragione hereditaria da'loro  
 antenati. V. S., che è ne l'oriente de la sua vita hà  
 diligentemente da considerare questo punto; ma  
 non meno quest'altro, che douunque ella si volgerà  
 ò al bene, ò al male, là si fermerà l'inclinatione ne  
 gli anni più maturi, ò volendonela leuare, sentirà  
 grandissima fatica. Far habiti cattiuì ne la giouen-  
 tù con isperanza di priuarsene ne la virilità, è co-  
 sa, che senon per ispecial fauore di DIO non rie-  
 sce: e poi, che certezza v'è di peruenire à la virili-  
 tà? Ma posto che vi si giunga, chi ci può assicurare  
 che habbia la gratia di sua diuina Maestà da illu-  
 minarci

## DE LA SECONDA PARTE

minarci per farci vedere lo stato nostro, e per cauarci del lezo de' peccati? e senz'essa non sono valeuoli le forze nostre naturali. Et illuminandoci ancora, quanto è necessario, che studiamo? Introdurre le dispositioni per far vn'habito contrario al fatto, ricerchisi da' Filosofi come sia malageuole. Grande sciocchezza sarebbe, volendo frenare, e domare vn cavallo, sciorlo, e lasciar tuttauia, che la libertà il renda più feroce, & intrattabile. Quasi cavallo bestiale è la natura nostra, e se per correggerla permetteremo ch'ella nel campo de' vitij balzosa si trasporti in qualunque parte le piace, chi ardirà di ritenerla, quando sarà più mal abituata? Più ageuol'è senza dubbio operar ne la giouentù, che la natura non scorra, che concedendole ciò aspettar dapoi à vietargliele ne l'età più graue, alhora che sarà per l'assuefatione più forte. Nè è vero quello, che alcuni credono, che gli anni scemino di vigore à la concupiscibile; le tolgon bene le forze di sodisfarle: cosa per se tanto manifesta, che non fa mestiero del nostro dire. Quanti vecchi si trouano, e quasi decrepiti, che per hauere nel verde Aprile fatti mali habiti, si sono condotti à l'harrido Gennaio co' medesimi, e maggiori? Quindi è che, se ben mezi morti, sentono ancora vn fuoco, che gli strugge, che gli consuma: vedonsi à lo' ncontro puri giouanetti, i quali hauendo fatta violenza à gli impeti de le male sogestioni, si sono così ben composti, che tengon per giuoco il resistere à le tentationi: in questid'otali s'è, che col crescere de gli anni si diminuisce quella fiamma, che tanto tormenta gli in-

conti-

LET

continenti.  
quello, che  
to, tanto più  
creati per qu  
che vno ste  
rioso, nasce  
quell'alta  
le attioni m  
tanto poter  
che potrà a  
se loro non  
Può ben vol  
de le sue cose  
tirarci, e' l'd  
non possono  
more però le  
gionata. Ma  
che io parto  
no, e che si  
signoreggi  
zant'oltra t  
mi con V. S  
nostra s'è gr  
trui, douen  
più; ma per  
Di Rom

continenti. La onde facciam hora, Signor Cugino, quello, che in altro tempo ci peserà di non hauer fatto, tanto più con la meditatione di non essere stati creati per questa terra. Questo mondo altro non è, che vno steccato di combattenti, e chi n' esce vittorioso, vassene à esser coronato da Dio, che sopra quell'alta veletta del Paradiso se ne stà notando le attioni nostre. I nostri auuersari sono quei tre, e tanto potenti, quanto noi consentiamo che sieno. Che potrà à la fine il mondo, la carne, il demonio; se loro non apriamo la porta de la volontà nostra? Può ben volere il mondo con l'apparenza, e mostra de le sue cose allettarci; la carne co' suoi falsi diletti tirarci, e'l demonio co' suoi stimoli sospengerci; ma non possono già volere in maniera, che noi vogliamo: e però la ruina non da altri, che da noi vien cagionata. Ma con chi ragiono io? Non è egli vero, che io parlo cō vn giouane d'anni; ma vecchio di senno, e che si è proposto, com'è bē douere, che la ragione signoreggi, e'l senso serua? Non sò chi mi habbia tant'oltra trasportato, che il disiderio di trattenermi con V. S. in honesto discorso per vendetta de la nostra sì gran separatione, non per dar preceetti altrui, douend'io più tosto riceverne. Non l'occupo più; ma per fine le bacio con affetto la mano.

Di Roma a' 6. di Decembre 1596.



DE LA SECONDA PARTE.

A L S I G N O R E



**R**ESTO sodisfattissimo, rimanendo V. S. cōtentadi riceuer mie lettere, e di hauerle care, ma ella gusta tanto di fauourmi, che scusa ancora vn poco d'indugio in rispondermi, non hauēdo ella da fare ciò, quādo fossero scorsi gli anni. Nè appagata V. S. di questo, che volendomi honorare con ispecial gratia, chiede mie lettere, benche scriuendo dapoī di essermi tenuta, mi fa arrossare, e cōfondere in me stesso. Io de l'honore la ringratio, e per la vergogna la prego non con parole; ma con affetto à non lasciarsi trasportar tanto da la cortesia, che esculda la guida de la prudenza. In questa maniera V. S. farà meglio conoscere se medesima, e non darà à me occasion di perturbatione. E le bacio la mano.

Di Roma.

AL R. P. DON ANGELO GRILLO

Monaco Cassinese, Priore di Santa  
Caterina.

A Genoua.

**I**N giardino pieno di rose, oue non apariron mai altre spine, che amorose, per punger d'amore chi sente ricordare il nome, non che il valore di V. P., non poteua ella senon corre vna delicatissima rosa.

LITT

rosa. Nè posso  
che hanno vi  
mente spine  
quasi acute s  
getto del com  
tanto ritard  
der nel bel g  
del Sonetto.  
sempre trat  
etiandio vo  
flessa. Ma ten  
co rosa, senon  
dicata à mio  
hà prezzog  
hauend'io  
per quel, che  
sa, ma rico  
che di quāt  
rà ella glor  
glorioso co  
uersi senon  
materia. E  
Signor Ma  
no, e mi  
mente.  
Di Rom

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 53

rosa. Nè possono chiamarsi spine coteste cure sante, che hanno virtù di far rose quelle, che sono veramente spine. Temo ben; che saranno state quasi acute spine il mio nome, e la bassezza del soggetto del componimento, le quali hauranno potuto tanto ritardar, che V. P. distendesse la mano à prender nel bel giardino del suo ingegno la pretiosa rosa del Sonetto, che mi hà mandato. Ma ella, che mi hà sempre tratto à la marauiglia de le sue cose, hà etiandio voluto edificarmi colla vile stima di se stessa. Ma tenga pur V. P. spina questa, che io giudi co rosa, senon in quanto mi traffigge, che essendo dedicata à mio honore, non hò prezzo di cosa, che non hà prezzo, e nondimeno vorrei parere grato: e non hauend'io da dar'altro, le dò, anzi ridò tutto me per quel, che sono, e posso esser mai, pouero d'ogni cosa, ma rico de l'amore di lei; facendole questa fede, che di quata gloria verrà à me; nò dourò, io ma dourà ella gloriarsi, poiche mi haurà ella in prima fatto glorioso col suo immortal pennello solito à non mouersi senon ritrahe giganti, superando con l'arte la materia. Et in compagnia del nostra dolcissimo Signor Mauritio Cataneo bacio à V. P. la mano, e mi raccomando ne le sue eleuationi di mente.

Di Roma à 6. di Decembre 1596.

DE LA SECONDA PARTE.

AL SIGNOR BALDASSARO ZVCCHI

mio Zio.

A' Monza.

**V**ENNE infin l'altra settimana da la fama  
velocemente à noi portata la nouella de la  
morte de l'Illustrissimo Signor Iacopo Riccardi, che  
sia in luogo d'eterna pace: che mi fu amara quanto  
dir si può, per la perdita, che faceua il Senato, e lo  
Stato di Milano d'un tal huomo, che ne faceuano  
gli amici, & i seruidori d'un tal benefattore, e  
ne faceua Casa nostra d'un tale cordial padre:  
così egli si riputaua à noi aleri tutti cogiunto, & in  
corporato. Mondo bugiardo, e fallace. Si pena in ar-  
riuare à qualche segno di humana felicità, e giunto-  
ui, eccocene in subito respinti in dietro. Era felicità  
la nostra hauer un tanto personaggio, che ne le cose  
prosperare ci proteggeua, e ne le auverse potea difender  
ci; ma à Dio è piaciuto di priuarne noi p'arricchir  
neil cielo, onde quando miriamo quel, che à noi  
vien tolto, ci tormenta il dolore, & quando con-  
sideriamo cio, che à lui vien dato, ci dee consolare  
l'allegrezza, accresciuta da la speranza di non  
hauerlo men benigno fra' choride gli Angioli, di  
quel, che l'hauessimo fauoreuole fra le schiere  
de gli huomini. Non si può negare, che'l Signore  
Riccardi non sia morto giouane, se misuriamo il bi-  
sogno col desiderio, il desiderio con gli anni: come che  
possiam dire, ch'egli sia morto vecchio, se riguardia  
mo le



mo le molte cose da S. S. Illustrissima fatte come da gran Presidente, e come da vero Christiano, le quali possono à lui prometter più vita in così corta vita, che ad altri ne le loro lunghe età. Io vorrei esser così atto à lodarlo, come sono pròto à piangerlo, che farei non men volentieri, che ambiciosamente, prendendo à lodare soggetto, che non si può bastevolmente lodare per esser maggiori le virtù, che le lodi: ma oltrache ogni eloquenza sarebbe mutola, le sue attentioni poi per se stesse si celebrano; poiche ne la grande scuola del suo uirtuosissimo petto si rendean in prima degne di lode, & uscendo poscia in publico occupauano le lodi di tutti. Però contenterommi di dir solamente per nostra consolatione, che essendo questo Signore dotato di tanta grandezza d'animo, di tanta eminèza di dottrina, di tanta bontà di vita, e non bastando il mondo à' suoi meriti, è salito doue haurà trouata degna ricompensa. A noi che rimaniamo heredi de la buona volontà del Signor Presidente, e de la particolar beniuolenza, ch'egli ci teneua; spetta che hora l'amiamo, & honoriamo morto, come faceuamo uiuo, accioche il mondo, che ci hà veduti fauoriti, ci conosca ancor grati. O' Signor mio, sò che nò si possono fondar i pè fieri sulle cose di quà. Si seccano pure in vn momento. Disse lo eccellentemente il Salmista. Tanquam fœnum velociter arescunt: & quemadmodum olera herbarum deciderunt. Buon per noi se consideraremo queste così frequenti mutationi, perche egli non hà dubbio, che tosto torremo l'amor nostro da l'amor del mondo, e dandolo tutto,

DE LA SECONDA PARTE:

per sempre à DIO, potrem far quello, à che sag-  
gamente ci efforta lo stesso Dauid, Spera in Domi-  
no, & fac bonitatem, & inhabita terram (quel-  
la terra di Gierusalem santa mediante la contem-  
platione) & palceris in diuitijs: ricchezze, che nè  
da' ladri possono esser inuolate, nè tolte da verun  
altro accidente. Se ameremo DIO singolarmen-  
te, ci auuerrà che, Dilectabimur in Domino, &  
egli poi, Dabit petitiones cordis. E le nostre peti-  
tioni quali douranno effere? di poter maggiormente  
amar sua diuina Maestà, perche in somma in que-  
sto è compreso ogni nostro bene. Et auuengache sie-  
no noti à chi niente è celato, i nostri disideri; siamo  
nondimeno per lo medesimo real Profeta ammoni-  
ti, Reucla Domino viam tuam, che appunto sono  
i nostri disegni, e disideri; & spera in eo, & ipse fa-  
ciet, che hauranno felice successo: di manierache se  
noi brameremo d'hauere vn grado d'amore, il Si-  
gnore ce ne concederà e tre, e quattro; e così la misu-  
ra verrà ad esser non solo buona; ma conferta, & agi-  
tata, e superafluente, per arra di quella, che haure-  
mo alhora, che vedremo DEVM facie ad faciem. Vo-  
tiamo adunque i vasi de' nostri cuori de l'amore de  
de le cose, che non possono giamai empirgli, et em-  
piamogli de l'amore de le cose, che non possono la  
sciargli voti. Hauransi gli altri tutti i piaceri, tutte  
le ricchezze, tutti gli honori, e noi ci contenteremo  
de l'unico amore di DIO più gustuole d'ogni pia-  
cere, più pretioso d'ogni ricchezza, più nobile  
d'ogni terreno honore. Sarei molto più lungo, ma il  
rispetto nol permette, ancorache questo sia ragiona-  
mento

LITT  
mento non g  
sione. Et d  
mani.

Di Roma

AL SIGN

SE le pa  
buon p  
ma in effett  
i fatti med  
dona, nò vè  
de, si contè  
la, & io v'  
di seruila:  
esser sicura  
tutto ciò p  
mine, reno  
gentilezza  
Bacio le m  
tri suoi fra  
Di Roma

AL S.C.

E per  
non

mento non già necessario à V. S., ma di sodisfazione. Et à lei, & al Signor mio Padre bacio le mani.

Di Roma d' 7. di Decembre 1596.

AL SIGNOR GIVSEPPE BVONFANTI  
mio Cugino.

A' Monza.

**S**E le parole sodisfaceſſero d' fatti, io ſarei coſi buon pagatore, come V. S. è larga donatrice; ma in effetto le parole non vagliono, ladoue anche i fatti medeſimi ſarebbono parchi: ſenzache ella dona, nō vède le ſue coſe; e ſe perauuentura le vende, ſi contèta del prezzo d'un cuor ardente in amarla, & io v'aggiūgo quello d'un diſiderio impatiète di ſeruila: benche poteua ella ſenza nuoue cortefie eſſer ſicura de l' vno, e nō hauer dubbio de l' altro. Cō tuttociò p nō mancar' anche di queſto eſtrinfeco termine, rendo à V. S. in iſcritto quelle gratie de le ſue gentilezze, che le hò prima rendute in me ſteſſo. Bacio le mani à lei, al Signor Gio. Battista, & à gli tri ſuoi fratelli.

Di Roma d' 7. di Decembre 1596.

AL S. CAVALIER' OTTAVIO RANZO.

A' Vercelli.

**E** per me ſtata la lettera di V. S. quaſi la flotta non carica d' oro, ma colma di conſolatione ca-



DELLA SECONDA PARTE. II

gionata dal suo fortunato arriuo in patria, da la di-  
siderata dichiarazione, da la certezza, che habbia-  
no i meriti suoi da trouare senon conuenueuole, alme-  
to alcun degno riconoscimento, da la vigorosa sani-  
tà del Signor Vespasiano Aiazza grande ornamen-  
to di Vercelli, e da l'allegrezza, in cui viuono per  
non morir così tosto gli altri amici: cose tutte, che  
hanno mitigato il dolore de la sua assenza, e non me-  
no la speranza presa, ch'ella debba spesso applicar-  
mi il linimento de le sue à me sì grate. Di tanta abon-  
danza di piacere, che hà V. S. voluto comanicar-  
mi, io non posso ringratiarla, ma se ella in quel cuo-  
re, che prima di farmene il fauore, me'l destinò, for-  
merà quello, che io non sò scriuere, manifesterà an-  
cor più la sua corresia, e con liberar me del pensiero  
di ringratiarla, mi legherà maggiormente d'obli-  
gli: oblighi in vero cari, essendo d'amore, e douendo  
he esser dimandato il frutto da vn'amorosissimo Ca-  
ualiere, e pagato da vn'amantissimo amico, come  
farò con prontezza, quando habbia da eseguire i  
comandamenti, non con ostentatione in proferile  
l'opera. Sò che V. S. aspetta che io affretti di giun-  
gere à l'altro capo de la sua lettera, oue m'inuita à  
lei. Hor son qui, ma che dirò? Che volentieri non  
tornassi? mentirei: che debbo tornare? non ardisco.  
Non è così forte il castello de la volontà mia, che  
potesse à gli altrui assalti opporsi in guisa, che non  
s'arrendesse. Mentre stia mo lontani, & in pace,  
possiam prometterci grã cose, e vantarcene altresì;  
ma come s'auuicinano gli auuersari, come si proua  
l'assedio, come si sperimenta la batteria, come s'odon  
volare

LE  
volare le ca-  
quasi le par-  
e marito a  
tare nel ru-  
amore uole-  
larebbe d'  
cortese d'a  
dimostrat  
l'uno, nè  
segno d'eff  
lontananz  
nol perde  
to congiun  
disidero da  
humana i  
dationi, e  
memorati  
tro, le baci  
del Signo  
so d'Alu  
mio.

Di Ron  
1596.

AL SI

IL don  
da V.  
ma grãd

volare le cannonate, alhora mancano le brauure, e quasi le parole. Se io fossi fornito di tanto valore, e munito di tanto presidio, di quanto è V. S., l'imiterei nel resto. Ma io conosco ch'ella propone come amoreuole, non consiglia come prudente, perche parlerebbe d'un'altra maniera. Ella, che mi fù sempre cortese d'amore, s'ami ancora di compassione, per dimostrar che non mi abbandona nè cō la dolcezza de l'vno, nè con la tenerezza de l'altra: che così farà segno d'esser più pfecto amico. Il gusto, che p la mia lontananza io perdo, è grande; benchè possa dire di nol perdere, perche partendosi fra loro, che mi sono tanto congiunti; io verrò a parteciparne. Cio, che hora desidero da V. S. è, ch'ella sia costante in amarmi, humana in render' a gli amici e saluti, e raccomandationi, e ricordeuole in farmi presente con la commemoratione d' loro discorsi. Nè occorrendomi altro, le bacio la mano in nome d'vna schiera d'amici, del Signor Girolamo Beger, del Signor Don' Alfonso d'Aluarado, del Signor Gio. Pietro Bruno, e mio.

Di Roma il giorno de l'Apostolo San Tomaso.  
1596.

AL SIGNOR GASPARO ZVCCHI  
mio Padre.

A' Monza.

**I**L dono de i ceto sessanta scudi fattomi in queste feste da V. S. è grāde bilāciadolo col proprio suo essere ma grādissimo, cōsiderādosì che viene da Padre, che mi fù

DE LA SECONDA PARTE

mi fù sempre Padre, che più non si può dire, & è mandato à figliuolo, che non hà altro merito, che l'esser suo figliuolo: & in questo modo scoprendosi maggiore la cortesia di lei, che non hà altri motiui, che quei di lei medesima, diuien sì graue il peso, che che oltre à gli altri mi sento sulle deboli spalle, che sarei per caderui sotto, se quella mano, che è con esso me tanto liberale in carmi, non fosse ancor benigna in sostenermi. E ben pare, che l'amor di V. S., quasi si mare, non possa fra le sue riuie contenersi, spandendosi d'ogni intorno, e bagnando le vicine cose: e però io, che le sono sì congiunto, sono anche da le sue onde coperto, non pur bagnaro. Ma perche non hò io vn fiume d'eloquenza per farmi conoscer grato, al meno con lodi, com'ella si mostra quasi io non diffi prodiga co' benefici? Mi mancano, chi'l crederebbe? parole, parole attc à viuamente rappresen-  
tar quella gratitudine, che hà continuamente, come qualità mia propria, albergato meco. Ma che occorre scriuer di ciò più oltre? Sono fattura di V. S., nudrita, allenuata, & accresciuta da lei; onde quel, ch'ella fa à me, il fa à se stessa, nè vuole altro riconoscimento da me, che sarebbe vn volerlo da se medesima. Io contuttociò con sospiri non interrotti mai mene starò pregàdo D I O, Padre de le retributioni, che piousa soua di lei tanto de la rugiada de la sua santissima gratia, che leuandole ogni sete di questo mondo, la renda sitibonda solamente de l'altro. Et à V. S., & à Signori suoi fratelli bacio con ogni affetto le mani, salutando la Signora Anna.

Di Roma il giorno de gli Innocenti 1596.

AL



AL R. P. DON ANGELO GRILLO

Monaco Cassinese, Priore di Santa  
Caterina.

A' Genoua.

**S**E quasi arido campo si dee dire l'ingegno di V. P., che produce frutti in tanta copia, e tanto equisiti; come si haurà da chiamar' il mio, da cui non nascono senon triboli, & ortiche, tuttoche à lei sembrino altrimenti? Parliamo, Padre mio, propria mente. Il mio è sterilissimo deserto, & il suo è più fertile giardino, che non eran quelli d' Alcinoò. Non l'hò io veduto spesso, & ultimamente, hauendo in pochissimi giorni hauute due gratiosissime sue lettere, e due leggiadrissimi sonetti; e di mio, quando le cōparue giamai cosa, che non fosse imperfettissima, ò con quelle perfettioni solamente, che da lei riceue? Per questo, se ne le mie mani le spine si fan rose, e ne la mia bocca le rose si cangiano in gemme, auuiene non per mia virtù; ma de l'amorosa cortesia, e del cortese amore, che da V. P. vien loro partecipato. Essendo così, si hà da concludere, che io non merito alcuna lode, ò senon quella, de la quale ella mi rende degno, perche io sia più degno di lei, e de le sue gratie. Perche ella, che è sì accorta, guardisi di spechiar si, come scrìue, in me p le specie non grate, che possono restar' impresse ne la sua mēte; ma rimiri si in se medesima, che concepirà bellissime forme, & hauen-

## DE LA SECONDA PARTI

hauendo dapoi da dipingere altrui, dipingerà simili à lei. Ma ella non si esinanisca tanto, perche à la fine apparirà in ogni tempo sopra gli altri eleuata; nè tanto estenui le sue cose, che si mostreranno sempre grandi. Grande adunque è il secondo Sonetto, con che mi hà fauorito, & è presso di me gran pegno de l'affettion sua. Altro di picciolo non v'è, che l'oggetto proposto, anch'egli in maniera da V. P. nobilitato, che per ciò può forse meritar nome di grande. E perche à ricouer' vna sua creatura tale io non hanea esterior casa capace, l'hò raccolta nel cuore, ampio per natura, & illustrato per gli ornamenti de l'amore d'un' Angelo. Starassi là continuamente io compagnia de l'altra, e là sentirà le molte lodi, e le mille benedizioni, che si danno à V. P. con infiniti ringratiamēti del suo honore così honorato, che io non haurò da inuidiar' alcun viuente. Io non voglio per vltimo pregarla à non sofferrir che nè tempo, nè luogo, nè altro habbian forza di furarmi punto de la sua beniuoglienza, perche potrebbe ella con ragione recarli ad ingiuria, essendo sì amoreuole, che non può non amare, quelli particolarmente, che sono verso lei di tanta offeruanza, che non hà pari. E col nostro Signor Mauritio Cataneo le bacio la mano, & raccomandoci ne le sue orazioni.

Di Roma d' 3. di Gennaio. 1597.

AL

AL SIG. CAVALIER BATTISTA  
Guarini,

A' Padoua.

**S**ALUTO V.S. dopo molti mesi, & insieme la  
prego di queste due cose, ch'ella nō mi priui de  
le ragioni, che mi cedette sopra la sua gratia; e fac-  
cia che io sia auuisato à chi dourò consegnar' il con-  
tenuto de l'inclusa poliza, rendendomi certo, ch'el-  
la vorrà in amendue fauorirmi, poiche si tratta de  
l'interesse d'un amico suo, e del danno di lei mede-  
sima. Laonde io non farò à V.S. violenza con pre-  
ghiere per mi o rispetto, nè per suo utile: disidero  
solamente, ch'ella sappia che non leuandomi cio, che  
mi diede, si mostrerà perseuerante, & alleggerēdo-  
mi di quello, che mi lasciò, apparirà cortese. No-  
stro Signore, che è stato verso V.S. liberale de' suoi  
talenti, le sia ancora di molti altri anni di vita,  
perche ella si faccia co' suoi scritti maggiormente  
immortale. E le baccio la mano.

Di Roma à 4. di Gennaio 1597.

AL S. BONIFATIO VANNOZZI.

A' Cracouia.

**H**O' quasi altrettanta ambitione, quanto con-  
solatione, che V.S. in freddissimo paese con-  
serui amor così caldo verso me, e tra molestissimi ne

gotij



## E LA SECONDA PARTE.

gotij habbia di me memoria così continuata : dè che sono apertissimi argomenti gli affettuosì, le frequenti saluti datimi per parte sua dal Signor Audirore Francesco Centi, e dal Signor Girolamo Lunadori. Insomma non resta V. S. contenta di mostrarsi amoreuole, e cortese à gli amici; ma vuole mostrarsi la stessa cortesia, et amoreuolezza. Che? Torrei anche ad affermare che per tutto ciò ella non si quieta, parendole di far poco, non potendo far più. E non pensa ella poi d'esser amata, osservata, e con lodi lenata sopra le stelle? Io fo tutto questo, e so di non far quanto debbo; tanto più hauend'io conosciuto ch'ella ha sempre hauuto verso me non so che di peculiare, il qual io non saprei, nè credo che si possa dichiarare. Sentomi, Signor VannoZZi mio, favorito da V. S. in maniera, che non mi dà l'animo di poternela ringratiare: però se io non sodisfo à quest'ufficio, ne incolpi se medesima, che col moltiplicar le sue gratie toglie altrui il potere renderle quelle gratie, che giustamente le si debbono; nondimeno non haurà ella alcun dubbio, che io le tenga perpetuamente registrate nel libro de la memoria mia. Vorrei prima che passi in altro, che V. S. mi concedesse il potermi lamentar di lei; perche ne le migliaia de le occasioni, ella non ne habbia mai saputa trouar vna di farmi insuperbire col comandarmi, come mi fa godere con l'amarmi. Non mi dia ripulsa col rispondermi in guisa, ch'ella mi tratti da troppo auido de' suoi fauori, perche io me le riuolgerò, nè so con qual viso, e mostrerolle, che hauendo ella preso à volermi per tanto suo, è ragionevole,

LET

uole, che io  
che fanno  
fiano di gr  
cor per hon  
dio in que  
deli amici  
suo, è ver  
de' suoi co  
la arroffir  
per pentin  
sta materi  
rere de le c  
esponde, se d  
lodarla hò  
te. Ma q  
segue tacit  
que, ch'è  
quel, che  
de, non  
tutte le a  
letto rela  
che non si  
ne del suo  
pretende  
che non p  
preterme  
la habbi  
prudenz  
per serui  
padrone  
sato con

uole, che io non riceua meno da la sua mano, di quel  
 che fanno molti altri, che in amarla non mi si ac-  
 costano di gran lunga. E dico che ella dee ciò fare an-  
 cor per honor suo, per dimostrarli giudiciofa etian-  
 dio in questo, di fidar à la fede d'vno de' sui più fe-  
 deli amici le sue più care cose. Mi hà fidato l'amor  
 suo, è vero; ma io disidero di hauerne i segni certi  
 de' suoi comandamenti. E perche parmi di veder-  
 la arrossir per vergogna, e far nuoui proponimenti  
 per pentimento, non mi tratterò più intorno à que-  
 sta materia: incominciarei bene à soauemente discor-  
 rere de le cose, ch'ella in coteſto chiarissimo luogo  
 espone, se discorrer se ne potesse senza lodarla; e per  
 lodarla hò l'animo ardente, non eloquenza sufficiē-  
 te. Ma qual maggior lode può esser di quella, che  
 segue tacitamente le sue operationi? Basta adun-  
 que, ch'ella miri ciò, che fa, non potendo vedere  
 quel, che io non sò dire. Ma se ella cerca vna lo-  
 de, non supera quell'vna del Signor Cardinal suo  
 tutte le altre, il qual non apre mai bocca ( hò ben'io  
 letto relationi, che vengono di là ) à parlar di lei,  
 che non sia sempre con honoreuolissima testificatio-  
 ne del suo valore; e ancorache io sappia ch'ella non  
 pretende altra lode, che quella de la virtù stessa,  
 che non pure è lode; ma premio d' lor possessori. Nò  
 pretermetterò almeno il rallegrarmi con V. S. ch'el-  
 la habbia vn bellissimo campo di scoprire la sua  
 prudenza, il suo accorgimento, la sua destrezza,  
 per seruir à la causa di DIO, à l'Illustrissimo suo  
 padrone, & al proprio suo merito da esser ricompē-  
 sato con eterna gloria. In tanto che ella stà pen-  
 sando

DE LA SECONDA PARTE

sando à nuoue attioni di commendatione, faccia per  
vita sua di cōtinuar le antiche d'amore inuerso me,  
per rendermi ogn' hora più contento de l'amistà d'  
vn gentilhuomo e valoroso, & amoroso. Ma se  
V. S., come geiosa di me, vuol saperne qualche co-  
sa, l'accerto che son lieto, e che sarei ancor più, se-  
non vi fosse vna eccettione, che non mi lascia esser  
tale, & è Quod non tecum sū, fuoriche con l'ani-  
mo. Veda ella, che discretione è stata la mia, che  
per gola di fauellar seco, hò hauuta così poca com-  
sideratione di rubarla tanto à le sue importanti oc-  
cupationi, à le quali la restituisco, baciandole la  
mano con sincero cuore.

Di Roma à gli 11. di Gennaio 1597.

AL S. VESPASIANO AIAZZA.

A' Vercelli.

**N**ON hauendo V. S. altra occasione di fauorir-  
mi, hà presa questa di chiamar debito di ri-  
sposta quello, che è vfficio di cortesia, non scriuen-  
dole io massimamente con intentione d'obligarla  
à rescriuermi, senon quando hà da comandarmi:  
ma ella ( mi perdoni ) non hà bene spesso modo in-  
far de le sue gratie; comeche questa, per ver dire,  
che mi hà hora conceduta, sia comparsa con tal cō-  
trapefo d'vn disfauore, che appena ne hò goduto.  
Disfauor è stato ch'ella per dubbio di non appor-  
tarmi molestia, habbia taciuto. Molestia? Ah  
non parli così. Molestia dunque vuol ella, che sia  
cosa,



cosa, che à me è vna de le più interne consolationi, che possa hauere da qualunque altro amico? Le lettere di V. S., tutte dolei, tutte belle, cioè degne di lei, potrian cacciare la noia, che mi venisse da altri; ma darla non mai. Ma forse ella hà scritto in questa maniera per mortificarmi fra gli stessi fauori. Ella è padrona, e giudiciofa, e ben conosce che senon temperaua le cose, io haurei potuto traboccar' in troppo godimento per l'honore, che mi fardiche debbo ringratiarla, e nõ meno de la sua bontà, che le hà persuaso à rendermi conto de la cagione de la dimora ( giache vuole che così s'addimandi ) in rispondermi, come se io non sapeffi, ch'ella si fruttuosamente comparte l'hore, che non hà vn momẽto, che non sia bene speso; onde si hà da credere che hauendo ella voluto scriuermi, si sia tolta à determinata occupatione: che è un fare vna sopra soma à le obligationi mie. Se io ancora apparassi vna volta à consumar così i giorni, buon per me; ma spero, eccitato da tanto esempio, di farlo non passerà molto. Ricordisi V. S. intanto, che la carità comanda che si preghi per coloro, che ne sono bisognosi; e se io sia vno di questi, ella il sà. Il medesimo farò anch'io per l'amico, ò più tosto il farò fare, non sollevandosi da terra le orationi mie, come d'huom terreno. Intesi già per ordine il negotiato di quella sua bisogna. Da vna parte me ne rallegrai, perche fra quelli, che disiderano il bene de gli amici, son'io ardentissimo: da l'altra dubitaua che egli non fosse, quasi violentato à scostarsi pian piano dal porto de la sua quiete, & allargarsi nel mare di mille agita-

DE LA SECONDA PARTE.

zioni non potendo capirmi in mente, che haueſſero in quello, che ſi procuraua da fermarſi i penſieri. Ma il **SIGNORE**, che hà perauuentura diſpoſto di lui altrimenti, non hà permeſſo che le coſe ſi ſieno riſolute; benchè mi ſi ſia ſtato nouamente riferito che non ſono però diſperate, anzi con buona ſperanza. Se hauranno fortunato eſito, l'amico, per non cagionare ſtrepito fra' parenti, vi preſterà il conſenſo; e conſido io tanto ne la retitudine de la ſua intentione, che egli ne le grandezze farà tanto migliore, quanto più il richiegono: ſe anche mal ſuccederanno, egli ſi conformerà con **DIO**. O' ſe ſoſſimo inſieme dialoghi zaresſimo lungamente con queſta conſuſione ſempre, che ſe gli huomini con attentione conſideraſſero cio, che fanno, ſ'accorgerebbono de la lor pazzia ſauiezza. Habbiam da ſtanziar quattro dì nel tugurio di queſto mondo, e facciam preparationi per cent inaiia d'anni. Che? per eternità. Il meglio è nō hauer' alcuna coſa del ſecolo, e poſſedere ogni coſa del paradifo, hora co' diſideri, & in altro tempo (ſe piacerà à chi n'è padrone) con effetto. Ma andiamo auanti; che pur non penſo d'hauer da ſermonare in preſenza di chi tãto ſà, e tanto opera. Del Signor Cavalier' Ottauio Ranzo io reſto conſolatiffimo, amandolo ſommamente, auuengache poſſa poco moſtrarſi; ma m'ingegnerò di ciò fare doue ſia adoperato. E queſto vaglia per ogni oſtentata proferta. Il Signor Iacopo Pergamino bacia la mano à **V. S.**, come fò anch'io, & à cot'eſto gentil homo, pregando **DIO**, che conſerui, e felicitì le Signorie Voſtre.

Di

LET  
Di Roma  
uerſione del

AL SIG.  
Dottor

**B**EL  
quell  
tia del Sign  
lo concedut  
per mouern  
mo del mon  
re, à cui d  
diſidero di  
mel diman  
non l'haur  
ſia ſua, in  
que l'albe  
tri ella l'  
di produr  
di **V. S.**,  
l'animo m  
eſer offer  
rarmene.  
ami, qu  
ſere più  
ſeruo, &  
l'vna è c  
gine de l

Di Roma d' 25. di Gennaro , giorno de la Conversione del mio Gran San PAOLO. 1597.

AL SIG. GIROLAMO DE LA ROVERE

Dottor di Leggi, Academico Insensato.

A' Perugia.

**B**ELL'artificio. Per cauarmi V. S. di mano quell'albero, mi prega à concederlo à l'amicitia del Signor Baldaſſaro Anſidei, non hauendolo conceduto à la parentela noſtra , come ſe io foſſi per mouermi più per riſpetto di qualũque altr'huomo del mondo, che del Signor Girolamo de la Rovere, à cui debbo ſempre ſeruire per li ſuoi meriti , e diſidero di farlo per mia contentezza. Quãdo V. S. mel dimandò, ſe l'haueſſe dimandato per hauerlo, non l'haurebbe hauuto? Qual coſa hò io, che non ſia ſua, incominciandoſi da me? Mando io adũque l'albero à lei, ſapendo che per lei, e non per altri ella l'hà chieſto. Ma perche non hà egli virtù di produrre frutti d'oro, che ſarebbe più degno dono di V. S., e farebbe più euidentemente conoſcere l'animo mio? Prendalo ella, ſenon per altro, per eſſer'offerta d'vbidiente. Se ella diſegna di riſtorarmene, ecco coſtituito il prezzo, ch'ella tanto mi ami, quant'io l'oſſeruo; che m'assicuro di douer'eſſere più amato di tutti, perche più di tutti l'oſſeruo, & honoro. Due coſe mi reſtano da dire, l'vna è che hoggi al Veſpero sì è traſportata l'immagine de la puriſſima VERGINE de la Scuola di Tr



DE LA SECONDA PARTE

feuer ne la chiesa nouellamente quui fabricatale,  
di pietre, e conuecrebbe che fosse di margarite, ben-  
che ella, humilissima, non riuolga gli occhi da' tē-  
pij, che noi possiamo alzarli, ponerli, come ancor  
noi siamo: l'altra è che V. S. mi fauorisca di mille  
saluti à i mille spiriti de l'illustrissima Academia  
nostra, d'una calda raccomandatione à se medesima,  
e d'vn dolce baciarmno al Signor Cesare Crispolti,  
Et al Signore Ansideo in mio nome.

Di Roma il giorno de la Purificatione de la  
MADONNA. 1597.

AL S. GIEROLAMO DATTILI.

**I**O non dubitaua che coteſto non fosse vn mare,  
così vasto, che auanti che voi haueſte scoperto  
terra, non che tocco porto, non vi bisognasse e ca-  
lare spesso le vele dele orationi à DIO, e dar fondo à  
l'anchore de la prudēza humana; ma se v' à dir' il  
vero, voi mi sietē riuscito più pratico pilota, che  
non vi teneua, essendoui in sì breue tempo non sola-  
mente ridotto in salua; ma in luogo, doue potrete  
contrapesar' i trauagli con tanta consolatione, che  
quasi non vi parranno tali. Quel, che hauete da  
fare è di legare la fune de la vostra barea à coteſto  
tronco così strettamente, che nè per inuito di bel  
tempo, che vi si mostri, nè per auudit' di grosso gua-  
dagno, che vi sproni, si disciolga; perche, forſe tor-  
nando à solcar' il mare, non trouerete sempre beni-  
gno Nettuno, che tanto più de gli altri si muta,  
quanto più de gli altri è variabile. Quanti sono per  
faueor

LET  
faueor suo g  
dopo non  
mente nau  
hora siete  
ardente vi  
tura fra g  
Seco si fa  
del bene,  
nre si può  
mère cono  
pate da ren  
tia vi habb  
gli ele ince  
tra felicità  
tera presen  
bauendola  
uenia per  
gli si scusa  
da me cre  
de la sua  
riche sap  
che habbi  
E mi ni r  
Di R  
MADO  
AL S.  
C H  
ne

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 67

fauor suo guini festeggiando in porto, che hanno  
 da poi non molto lungi da lo stesso porto miserabil-  
 mente naufragato? Fermate adunque il piè doue  
 hora siete; non permettendo che la volontà troppo  
 ardente vi trasporti in mezo à l'onde, e per auuen-  
 tura fra gli scogli mettendoui in pericolo di rōpere.  
 Sec si firete, io mi rallegrerò tato più con esso voi  
 del bene, che al presēte hauete, e di q'lo, che in auue-  
 nire si può sperar maggiore, per che sarete maggior  
 mēte conosciuto, e riconosciuto. Ma quāte gratie ha-  
 uete da render' à DIO, che col vōro de la sua sāta gra-  
 tia vi habbia sospinto in così bella parte? Rendete-  
 gliele incessati & aff:tuose, e promettesteui ogn'al-  
 tra felicità. M' hauete cōsolato molto colla uostra let-  
 tera presētata mi dal Sig. Felice; ma assai tardi, non  
 hauendola senon questa settimana hauuta. Così cō-  
 ueniua per dimostrar la grauità del psonaggio. E-  
 gli si scusa con vn racconto di cento brighe, tutte  
 da me credute per compiacerlo in ciò per mercede  
 de la sua fatica. Non mi rimane da dir altro, fuo-  
 riche sapendo io doue hora voi siete, non lascierò  
 che habbiate da disiderar' à le occasioni mie lettere.  
 E mi ni raccomando, & offero.

Di Roma il giorno de la Purificatione de la  
 MADONNA. 1597.

AL S. GASPARO CASTEL BESOZZO.

A' Milano.

CHI hauea dubbio, che V. S. non mi tenesse  
 ne la sua memoria, cortese custode de' nomi

DE LA SECONDA PARTE

di coloro, che non le cedono in affettione, e le portano quell'honore, che è douuto à le sue virtù, & à l'aspettatione, ch'ella hà di se eccitata. Io ne sono tãto certo, che capital nemico mi sarebbe qualunque me ne mouesse vna picciolissima suspitione. Ma io stimo che V. S., non per accertarmi del presente; ma per prouedere al futuro, mi habbia favorito con le sue lettere, e co'suoi saluti presentatimi dal nostro Signor Horatio Besozzo, nobil messagggiere, accioche io possa conuincerla con scritturc, e con testimonio, ch'ella è tenuta di volermi bene, e di ricordarsi di me; mal grado de la lontananza, che hà forza d'intepedir l'amore, e del tempo, che suole bene spesso raffreddarlo, & anche agghiacciarlo; rara gratia, che da me richiede i ringratiamenti, che le mando, molti in numero, e caldi d'affetto, e m'aggiunge obligo da non poterlo così ageuolmente cancellare. E se è buon principio di sodisfattione il dire il parer suo ne le cose de gli amici con quella sincerità, che tra loro si dee, io incomincio à sodisfarlo, scriuendo à V. S. che ne la resolutione di trasferirsi à lo studio di ✱ non m'acqueto affatto, per timore de la perdita, che vi si può fare ne la bontà, incomparabilmente maggiore de la speranza de l'acquisto ne le lettere. Ella è prudente, chi nol sà? ma le compagnie de gli scolari di studio così libero qual cosa operano? anzi quali cose non operano? Dicantlo gli innumerabili essempli, che si vedono. Non si nega però, che di questi ceruelli, che paiono senza ceruello non riescano valentissimi homini; ma non è egli ancor vero, che si ricenono le più volte ferite tali

LIT  
tali di mal  
gna chieder  
di quella c  
saranno co  
piacendo p  
siero di sal  
tempo. 2  
V. S. ? Sig  
meno turb  
porta ) di  
Quello di  
to. Io, che  
il Signor C  
no viuuto  
monasterio  
dottini da  
pe con hon  
sparo mio  
certo con  
forse gu  
li mi rim  
sto breue  
suo, come  
soggiunge  
col Signo  
Di

H  
ta



tali di mali habitù ne l'anima, che per curarle bisogna chiedere, e con grandissima istanza, l'aiuto di quella celeste mano? E di mille feriti, quanti saranno coloro, che l'addimanderanno? Vno, ò due, piacendo per l'ordinario così fatte piaghe, con pensiero di saldarle in tempo, che souente non v'è più tempo. Non s'andrà per ciò mai à studio, dirà V. S.? Signor sì, ma là, oue si viua quietamente, ò meno turbulentemente, e fuori, che è quello, che importa) di manifesto pericolo di ruina interiore. Quello di Turino è per auviso mio molto à proposito. Io, che due anni vi sono stato scolaro quādo v'era il Signor Cardinale Sfondrato, alhora Abate, vi sono viuuto con vna pace non da scuole; ma quasi da monasterio. Nè vi mancano eccellenti dottori condottiui da quel Serenissimo, e letteratissimo Principe con honoratissimi stipendij. Scrino, Signor Gasparo mio, quello, che io sento, se con poco giudicio, certo con grande affetto; ma il Padre di V. S. sarà forse guidato da altre, e migliori ragioni, à le quali mi rimetto, bastandomi ch'ella habbia da questo breue discorso conosciuto che io disidero il ben suo, come il proprio mio. E poiche io non hò da soggiunger' altro, le bacio per fine la mano insieme col Signor Horatio.

Di Roma à' gli 8. di Febraio 1597.

\* \* \*

**H**A' V. S. hauuta vna gran fretta di lamentarsi che io non sia stato diligente, ancorache

DE LA SECONDA PARTE

mi sia mostro diligentissimo, come haurà dapoï veduto, e che non le habbia data parte del contenuto d'una lettera del Sig. Michele, non hauendolo giudicato necessario. E trouandosi costì egli, che l'hà scritta, che bisogno v'era che io scriuessi quello, che hauea scritto, potendolo da lui pienamente intendere? Diciamo il vero. V. S. è così otiosa, che per cacciar l'otio si querela d'altrui, e lamico è così suogliato, che non sà che cosa si voglia. Ma sieno amēdue sicurissimi, che come v'à da far Gieremia, io non starò colà con la lingua legata. Di gratia ella non istuzzichi il vespaio, altrimenti sentirà prima la puntura, che l'aculeo. Se ella non hà da scriuer altro, scriuami che la serua, che non mi sarà detto più d'vn volta. Bacio le mani à V. S., et al Signor Michele.

Di Roma à 12. di Febraio 1597.

AL SIGNOR MARC'ANTONIO  
Stortiglioni Dottore di Leggi.

In Alessandria.

**G**LI amici di V. S. le daranno segno de l'allegrezza loro p cotesto suo nouello accasamento, & io, che più l'amo solo, che nō fanno essi tutti insieme, tacerò? Non tacerò; e nondimeno hauendo da parla non sò che mi dire, essendo così grande il piacere mio, che nè mente concepirlo, nè penna spiegarlo potrebbe per le sodisfattioni, che il Padre di lei, & ella stessa ne sentono per rispetto de la Signora Sposa

Sposa non men nobile di costumi, che chiara di sangue, de' parenti di tanta qualità, e de la città d' Alessandria tutta ridente. Ma Amore saprà ben trouar modo d'esprimer cio, che nō poss'io. Favoriscalo pure V. S. di segreta, & attenta audienza ne la stanza del cuor suo, ch'ella vdirà cose amorose, e marauigliose, & in somma si ri soluerà con questo, che essendo io così stretto con lei, prouo i medesimi suoi affetti, hora per lo matrimonio, e prouero li in altro tempo per li figliuoli, che le saranno donati da Dio, perche ella in loro, quasi fenice, si rinouelli, e la casa sua si perpetui, porgendo l'vno la lampana de la vita à l'altro, sicome scrisse quel Poeta. E così sarà V. S. in obbligo di maggiormente amar sua diuina Maestà auttor d'ogni bene, il quale ci dà tal volta de le gocciole di queste momentanee consolationi per inuitarci à quel gran torrente eterno di diletto, che è in Cielo. Chiunque vā altrimenti filosofando, erra, e con danno tanto notabile s'inuischia in quello, che l'occhio vede, & al senso piace, che è ritenuto da l'innalzarsi à volo. Et accortamente San' Agostino disse, In melis copia non frustra habet apicula alas, nescit enim hærentem. Che se'l Signore hà proueduto à l'ape d'ali nel miele, non habbiam noi quelle de la fede, che ci rappresenta, e de la speranza, che ci muoue à faticar per acquistarci beni, che più veri, che non sono questi del mondo, i quali non recano piena satietà al nostro disiderio, e che sieno più nostri, perche non possiamo sempre possederli, nè portali con esso noi? Ma nō si lascierà V. S. ingannare, essendo ammaestra



DE LA SECONDA PARTE.

ta ne la dottrina del Gran S<sup>a</sup> Paolo, che ci insegna, che hauendo noi e moglie, e figli, e roba, sia, quanto à l'affetto, come se non l'hauessimo. Bacio le mani à V. S., al Signor suo Padre, et al valorosissimo Signor Annibal Gualasco.

Di Roma d' 15. di Febraio 1597.

A' LA SIGNORA GIOVANNA  
Calcamugi Stortiglioni.

In Aleffandria.

V. S. haurà conosciuti molti amici del Signor Marc' Antonio suo, e non hà conosciuto me posto così di lontano: ma poiche non può ella veder- mi di presenza, la prego à raffigurarmi in questa lettera, ritrattomiui non con ordinari colori; ma d'vn puro affetto verso il Signor suo sposo, e maggiore di quello d'ogn' altro suo intrinseco; accioche ella, da ciò mossa, si disponga à cōnumerarmi fra coloro, che l'honorano, e che si congratulano seco, che habbia dimostrato giudicio così perfetto in eleggersi vn gentilhuomo rigua de uole per meriti, per valore, e per vna bontà tanto grande, che'l Vescouo di Bertinoro mi soleua dire di non hauere trouato alcuno, che amasse più la virtù, e fuggisse più il vizio di lui. Ma se io mi rallegro con V. S. per tal conto, non meno fò questo col Signor Marc' Antonio per l'acquisto di Signora, la quale non contenta de gli ornamenti, che riceue da la casa, s'è fornita de' veri ornamenti de l'animo, lasciando i superflui abbellimenti del

del corpo, che non hanno altro, che vna vana apparenza: perciocche ella gli haurà sentiti biasimar tanto da San Gio. Chrisostomo in particolare; & haurà ancor letto che Democrate afferma, l'ornamento de le donne esser la parsimonia, e che cotei è ornatissima, la qual hà, come V. S., vn'ottimo marito. Et io mi ricordo che essendo la moglie d'un certo filosofo interrogata de la cagione, perche non hauesse in publico portata la corona, si come vsauano le altre di fare, ella saggiamente rispose, che era à bastanza ornata con le virtù e con le lodi del suo consorte. Or piaccia à DIO, che escano da loro tai germi, che sieno il mantenimento de la nobiltà de le due famiglie Calcamugi, e Stortiglioni, e che quasi sereni lumi la facciano continuamente risplendere per tutte cotesse parti, con ferma credenza de le SS. VV. che fra primi io sarò il primo, che ne prenderò indicibil consolatione. Per l'ultime parole di questa lettera mi offerirei à V. S. se l'offerire non fosse cortesia d'elettione, ladaue io intendo che sia debito di professione il seruirla, per se stessa, per esser parte del Signor Marc' Antonio, e per esser d'Alessandria: città à cui porto particolarissima affettione, per la congiuntion, che vi hò di parentela col Signor Gio. Iacopo Ghilini mio Cugino, e d'amicitia col Signor Annibal Gausco, e con altri gentilhuomini. Però mi comandi V. S. come dee, che io il più che potrò procurerò sempre di seruirla. E le bacio la mano.

Di Roma d' 15. di Febrario 1597.

A L S I G N O R E  
\* \* \*

**I**O non hò meno di tre lettere di V. S. non negotio  
se; ma affettuose, à le quali nō hauendo ancora, rē  
posto, mi scuserei, e l'auuertirei che ciò è auuenuto p  
hauer poche hore, che sieno mie, non per hauer poca  
volontà di corrisponderle, se io non sapessi che fra le  
altre sue virtù hà la pazienza da comportar dol-  
cemente la mia intermissione, & il giudicio in cono-  
scere che io non posso quello, che vorrei, perche le oc-  
cupationi mi tolgono à me stesso, e quasi non me ne  
accorgendo, mi rubano i giorni; ma non mi leueran-  
no però mai la memoria di lei, che m'è tanto impres-  
sa nel cuore, che infino che egli riue, ella ci viuerà;  
duolmi solo, che non ne habbia ancora colto alcun  
frutto, non per lei, che è di così gentil natura, che sde-  
gnarebbe ogn'altro cibo che non fosse di cuore; ma  
per me, che disidero hauer q̃sta cōsolatione di poterla  
seruire. Vada ella mendicando qualche occasione;  
ma che sia nondimeno tale, che l'affetto mio possa  
meglio dichiararisi. Veda à alhora quello, che hora  
io non posso scriuere. E restando con questa voglia,  
bacio à V. S. la mano.

Di Roma.

**D**OPPIA  
fauo  
Dottore  
salua nel se  
mi dela sua  
le hà obliga  
trache ella  
re ingratia  
affermar à  
il mio debi  
sodisfarlo d  
facoltà di c  
be di porn  
potere, sup  
però lascia  
perasse, pe  
se, che com  
lagenoli. B  
V. S. la m  
Di Rom



AL SIGNOR FRANCESCO PALTRONI  
Canonico di San Petronio di Bologna.

A' Bologna.

**D**OPPIAMENTE mi hà consolato V. S. col  
favore, che mi hà fatto per mezzo del Signor  
Dottore Antonio Cisoni de l'auviso d'esser giunta  
salua nel seno de' suoi; e cò la gratia, che pscusa à far  
mi dela sua affectione: e doppiamente etiandio me  
le hà ob'igato. Io, nò posso ringratiarla d'amèdue: ol  
trache ella non aspetta gratie da me, ha steuolmen-  
te ringratiandosi da se i cortesi. Posso ò certamente  
afferma' à V. S. che ancor per ciò è così cresciuto  
il mio debito di seruirla, che per compiutamente  
sodisfarlo douri hauere le mani di Briareo, e la sua  
facoltà di comandarmi, che per ben vsarla haureb-  
be da pormi spess in opera. Ma doue io m'achèrò col  
potere, supplirò col desiderio: non vorrei già, ch'ella  
però lasciasse di adoperarmi, anzi per questo m'ada-  
perasse, perche l'autorità sua a genolerà quelle co-  
se, che come tentate da me, mi sarebbono molto ma-  
lagenoli. Bacia no il Sig. Horatio Bejozzo, Et io à  
V. S. la mano, raccomandoci ne' suoi sacrifici.

Di Roma d' 26. di Febrario 1597.

AL

DE LA SECONDA PARTE

AL SIG. CAVALIER BATTITA  
Guarini.

A' Padoua.

**N**ON è credibile, che à V. S. non sia peruenuta vna mia lettera scrittale alcune settimane sono; ma ella mi creda che à me non è comparsa la risposta con mia marauiglia, sapendo il suo costume, e con dolore, dubitando che la sua cortesia non sia stata incontrata da qualche indisposizione. V. S., per leuare al corpo quel peso, ch'ella sà, che mi pare vn monte, e per torre à l'animo vn mondo d'affanni, ch'ella non istia male, si risolua di destinarmi vna sua lettera, quasi ambasciadrice de la sua volontà, & annunciatrice del suo stato. Che **IDIO** le dia felice vita.

Di Roma al primo di Marzo 1597.

A' LA SIG. MARIA EVSTACHIA.

A' Macerata.

**M**I hà V. S. trattato da grande certo col dono de l'olio, eccellentissimo per se stesso, e tale da mestiarlo per venirmi da la sua mano; se forse non hà ella voluto trattarmi da usurario, dandomi tanto per quattro piccioli spesi per suo seruigio. Ma chi sà che non le sia più tosto piaciuto d'auuertirmi tacitamente ad esser da qui innanzi più pietoso in  
promouere il

LETT.  
promouere il  
honorate qua  
pensare ch'è  
re di riputar  
sarebbe ver  
ella e fauor  
mia, che  
memoria.  
hanno da  
trouerò io p  
queste due  
sto però, gi  
sue cose me  
rilucendo q  
sono quasi t  
lampana si  
male imper  
ch'ella sia p  
rione, & d  
ranza d'h  
gloria: pe  
to scioccan  
non vedon  
presenti.  
pre à V. S.  
tutto ciò  
segni tali  
bacio la  
Di

promouere il bene de le vedoue, e vedoue di quelle,  
 honorate qualità di lei? Così io credo, non douendo  
 pensare ch'ella mi habbia presentato per dimostrar-  
 re di riputarmi da più, che non sono, ò quello, che  
 sarebbe vergogna, che io fossi: di maniera che mi hà  
 ella e favorito, & ammonito con tanta obligatione  
 mia, che io n'haurò memoria insinocche habbia  
 memoria. Ne ringratierei V. S.; ma se le parole  
 hanno da corrispondere à le gratie, quali parole  
 trouerò io per poterla deceuolmente ringratiare di  
 queste due gratie? Niune; ma io non me ne contri-  
 sto però, giudicando di poter parere più grato colle  
 sue cose medesime, che colle proprie mie, mentre,  
 rilucendo quest'olio, come hora fà, in honor di DIO,  
 sono quasi tante viue parole i rampi, che in sagra  
 lampana si vedono, i quali non solo la ringratianno;  
 ma le impetreranno anche da sua diuina Maestà,  
 ch'ella sia pure in coteſto ſtato à gli altri d'edifica-  
 tione, & à se di consolatione per quella grande ſpe-  
 ranza d'hauer da riceuere in Cielo vna corona di  
 gloria: pensiero baſteuole à torci l'affetto da quan-  
 to ſcioccamente cercano coloro, che hauend'occhio  
 non vedono ſenon quello, che moſtrano gli oggett  
 preſenti. Noſtro Signore IDDIO aſſiſta ſem-  
 pre à V. S.; & ella non laſci di prometterſi di me in  
 tutto ciò, che io poſſo; ma laſci d'honorarmi con  
 ſegni tali, non eſſendo io per accettarne più. E le  
 bacio la mano.

Di Roma à gli 8. di Marzo 1597.



DE LA SECONDA PARTE  
AL SIGNOR NICOLO' FATINELL

A' Lucca.

**A**LTRO incommodo io non hò in tenere in una stanza di questa casa mia le robe del Signor Fatinelli, che l'incommodo, che V. S. teme, che mi cagionino; essendomi anzi di consolatione il seruire il Signor suo fratello con queste mura, poiche non v'è occasione di farlo colla stessa persona, per dimostrare che per nuouo amico, che io gli sia di tempo gli sono antico d'affettione. Adunque, non per allenuarmi di quello, che non mi graua, non fà mestiero che V. S. ordini altro al Signor Murio. Che se ella per sorte disegna di valersi de le robe, io gliele farò consegnar senza tardanza. Facciami ella consapere de l'intention sua, che io farò pronto à sodisfarle in ciò, come mi trouerà anche in altro, potendo anche in ogn'altra cosa vsar meco de la medesima libertà, e di mestichezza, che farebbe col Signor Girolamo. V. S. mi ami, e mi comandi.  
Di Roma d' 27. di Marzo 1597.

AL S. FRANCESCO PALTRONI  
Canonico di San Petronio di Bologna,

A' Bologna.

**V**ENTURA di V. S. è stato, che quando mi comparue la sua lettera, io fossi combattuto da fe-

LET  
da febre, sfa  
fidarsene i  
co' ferri mo  
nome, che  
passato, m  
to (per ch  
sione di s  
aura; ma  
golatamen  
studio il v  
so io haue  
re? Non  
son'io in og  
to più. M  
misura, on  
la mi dà, q  
sono addat  
nalmente  
auuenuto  
che fossero  
mente lar  
ciò, mi son  
ella è le co  
mi ritengo  
za, ch'ell  
lermi far  
gno. A  
fissimo d'  
N'haura  
spiacerà  
dar mi. I

da febre, signoril sì; ma nondimeno febre da non fidarsene: altrimenti sarei venuto à la volta di lei co' ferri molto arrotati per hauermi chiamato con nome, che arrossisco pur'à pensarui. Or' il furore è passato, mercè di costei, che me l'hà fatto passare. Io (per chiarir' vn poco V. S.) non feci mai professione di scriuere leggiadramente per disiderio di aura; ma mi sono bene ingegnato di scriuer più regolarmente, che hò potuto per fuggire in questo studio il vento de la riprensione. E posto che questo io haueffi anche voluto, come l'hauerei potuto fare? Non conuiene lusingar me stesso. Picciolo son'io in ogni affare, & in questo de lo scriuere molto più. Ma V. S. mi hà misurato colla propria sua misura, onde, che marauiglia, se le tante lodi, ch'ella mi dà, quasi vesti tagliate à suo dosso, non si possono addattar' al mio? Hò prouato, e riprouato se finalmente poteuano accomodarmisi; ma è sempre auuenuto di trouarlemi à' piedi, quando credeua, che fossero sulle spalle: così son' elle straordinariamente larghe, & io grandemente stretto. Veduto ciò, mi sono risoluto di rimandarle à V. S., perche ella ò le conferui per se, ò le doni à maggior di me: mi ritengo bene, e per molto cara la testimonianza, ch'ella mi hà data del suo cortese amore di volermi far parere bello con la bellezza del suo ingegno. Ma se io sono priuo di virtù, sono diuitissimo d'affettione, e verso lei specialmente. N'haurà ella non oscuri segni qualhora non le spiacerà di comandarmi, sì come le è piaciuto di lodarmi. Fò qui punto, ricordandomi de l'altra pun-

DI LA SECONDA PARTE.

20 de la lettera di V. S. Hò fatta al Signor Horatio Besozzo l'ambasciata. Egli se ne risentirà à tempo, perche in fatti la vuole con esse lei à spada tratta. Se ella mi prouisionasse, io mi costituirei suo brauo, e son certo, ch'egli, al vedermi solamente, comperarebbe la pace à contanti. Ma quanta prouisione imagina ella che io pretenda? Vn poco più de l'amor suo, che io pregio infinitamente. Con questo, bacio à V. S. la mano, e la prego à pregare il Signor per me.

Di Roma à 28. di Marzo 1597.

AL SIG. CAVALIER BATTISTA  
Guarini.

A' Padoua.

**D**I S I D E R A T A lettera mi è stata questa di V. S., che particolarmente mi ragguaglia ch'ella sia tornata quasi nel suo essere di prima, e cortesemente mi prega che le mandi vna corona: cose, che m'hanno consolato, non si può di quanto, hauendo con l'vna sgrauato l'animo del dispiacere preso, e con l'altra potuto essercitare l'affetto, che le porto. Con V. S. io mi congratulo, che toltasi da le fauci de la morte, si sia restituita à la vita, e vita, così vorrei, Nestorea: e la ringratio del fauore, che m'hà fatto de la picciolissima commodità di seruirla, Et in in cosa spirituale con isperanze di qualche spiritual guadagno. Non sò già come in ciò sarò stato giudicioso; sò bene d'essere stato diligente. E forse che era

UAMO

LIT  
namo due p  
Et io; che se  
te de' dottor  
se V. S. non  
rarsi di du  
ler in altro  
ragliamo.  
mano.

Di Rom

AL S. G  
Dotto

**N**ON  
toro  
libro à Ro  
casa: fauo  
vedendo  
tristato a  
Confesso a  
tigo, che p  
Ma se qu  
l'amore,  
affatto li  
d'haucere  
ro che V  
medesim  
honore,  
gratie re



namo due prattichissimi cōoperatori, Monsignor suo, & io; che se tanto fossimo amendue nel voltar le carte de' dottori, non saremmo valent'huomini? Ma se V. S. non riceuerà vna bella corona, dourà assicurarsi di due buoni cuori ardenti, e desiderosi di valer' in altro, poiche è ageuol cosa, che in questo non vagliamo. Et insieme con Monsignore le bacio la mano.

Di Roma d' 29. di Marzo 1597.

AL S. GIROLAMO DE LA ROVERE  
Dottor di Leggi, Academico Insensato.

A' Perugia.

**N**ON sarebbe rimasto sodisfatto il Signor Dottor Francesco Laccellotti d'hauer portato il libro à Roma, senon me l'hauesse portato infino à casa: fauore, che mi hà da vn canto molto consolato, vedendo vna così eccessiua cortesia; e da l'altro contristato assai, sentendone non picciola vergogna. Confesso d'hauere à questo gētilhuomo vn grand' obligo, che per torlo bisognorebbe, che più io potessi. Ma se questa somma è di quelle, che si pagano con l'amore, son certo, che per esserne ricchissimo, potrò affatto liberarmi di questo debito. Non mi contento d'hauere ringratiato il Signor Francesco; ma desidero che V. S., giunto ch'egli sia à Perugia, faccia il medesimo officio, accioche il suo ringratiamento dia honore, et efficacia al mio. Ma mentre io tratto de le gratie redute ad altri, non conuiene che dimentichi

DE LA SECONDA PARTE

il renderle à lei quãto più posso affettuose de l'amici-  
tia, ch'ella mi hà fatto acquistare di tanto prezzo,  
e del libro, che mi hà mandato di tanto valore. Fò  
riuerenza al Signor Principe de la nostra Acade-  
mia, saluto il Signor Baldaſsaro Anſidei, e bacio  
la mano à V. S., diſiderando à tutti loro vna ſantiſ-  
ſima Paſqua.

Di Roma à 3. d' Aprile 1597.

AL SIGNOR VESPASIANO AIAZZA  
Abate di Santa MARIA del' Abon-  
danza.

A Vercelli.

**P**RESUPPONENDO io che V. S. per fauorir me,  
e la verità creda che à gradi de le ſue gran-  
dezze corriſpondano in me i gradi del piacere, pote-  
ua laſciar d'occupare queſto luogo hora, che inten-  
do hauere riceuuto non men di dignità la di-  
gnità ſteſſa dela Badia, che le viene data, di quel-  
la, ch'ella n' habbia da lei hauuta; reſtando io in ciò  
in maggior auantaggio de gli altri ſuoi amici: per-  
cioche ladoue eſſi premeranno in rappresentarle  
l'allegrezza loro, haurà ella già ſentito in ſe medeſi  
ma ſauellar cō nuouo modo l'affetto, e l'oſſeruanza,  
che le porto cō tãta eſpreſſione del mio giubilo, che  
niente di più vi ſi può diſiderare. Ma perche io non  
mi ſia fuori di propoſito meſſo à ſcriuere, ſincera-  
mente aſſicuro pure V. S. de la mia gioia, e cōtentez-  
za per vedere ch'ella v. d'honore in hōnore auui-  
cinandoſi

cinandosi à l'altro supremo, che l'aspetta. Potrà  
 alhora fare al mondo più chiare dimostrazioni,  
 che sono in lei vnite tante virtù, che diuise fe-  
 licitarebbono non picciol numero d'huomini. Pas-  
 so forse troppo innanzi in presenza di Signore così  
 humile, che valendo ogni cosa, si stima da nulla. E  
 per non aggrauar l'errore, tacerommi, douendo ha-  
 uer più riguardo di non offendere la sua modestia,  
 che di rispondere à l'inuito, che quì mi vien fatto, es-  
 la desiderio, che mi stimola di fare lodata questa pen-  
 na con ispiegare qualche particella de le sue lodi. Mi  
 raccomando in buona gratia di V. S., e le bacio le  
 mani col Signor Commendatore suo fratello.

Di Roma il Sabbatho Santo del 1597.

A L S I G N O R E

\* \* \*

**N**EL trauaglio, che io sento de la partenza del  
 R. Padre Gabriello di costà riceuo la consa-  
 latione de l'amoreuolezza di V. R. di sottentrare,  
 infinoche egli torni, à quel peso, che portaua per me.  
 Non altro, che carità si poteua aspettar da chi ha  
 costituita lei in suo luogo, e da lei, che v'è entrata,  
 essèdo figliuoli d'vna stessa cariteuole madre, e così  
 concordi, che'l voler de l'vno è il voler de l'altro, &  
 il desiderio di fauorirmi è vguale in amenduni? A'  
 la lettera di V. R., che contiene tante offerte, e  
 m'auuisa di tanti fatti, io non posso rispondere, per-  
 che nō basto à ringratia-la; poiche pouero guiderdo  
 ne farebbono di promessa affetuosa, e d'opera valo



DE LA SECONDA PARTE

rosa parole fredde, e di niun momento. Ma ella pensò che io la ringratij, e serbi l'obbligo, che le hò, in mezzo'l cuore infino à le occasioni, ch'ella harrà che io possa ricambiar le gratie con seruigi. *A. V. R.* bacio la mano, e la prego ad hauere memoria di me ne le sue orationi.

Di Roma.

AL S. GIROLAMO DE LA ROVERE  
Dottor di Leggi, Academico Insensato.

A' Perugia.

**V.** S. hà gran memoria di fauorirmi, e se n'hauesse altrettanta di comandarmi, io riceuerei cò minor rossore le gratie, ch'ella mi fa nel maggior colmo. Mi hà ella mandato la vita d'un santo per farmi buono, la lettione d'un nostro Academico per rendermi sauo, e proposta l'amicitia del Signor Hippolito Anastagi per accrescer la schiera de' miei amici con vn sì raro amico. Quante cose son queste; tante, che per ringratiarnela dourei far' altro, che ringratiarla. Et ancorache io, come debole in ogni parte, non possa dare nè parole conuenienti, nè fatti sufficienti: nondimeno la ringratio come posso poueramente, e la seruirò come potrò accuratamente quando ella vorrà riscuotere i frutti di tanto capitale, ch'ella hà impiegato in me, che più vagliane la sua cortese credenza, che ne l'altrui vera estimazione. Mi sono offerto à questo gentilhumo per quello, che io sono, non potendo per quello, ch'ella me gli

hà

LITT

hà figurato  
seruire colla  
rò, varrò ser  
gliare. V. S.  
ti del pensie  
conserua, e  
da ringratio  
sciar' otiosa  
Academic  
m'inchino  
mando com  
Di Roma

AL SIG

**S.** non  
la non  
dire d'hau  
mo esser m  
gratia, c  
hauerla d  
lo, che do  
villa il C  
s'altra se  
Signore,  
in amar  
mani.

Di Ro

hà figurato. Sarò seco; ma dubito di poterlo più  
seruire colla volontà, che coll'opera: ma doue io var-  
rò, varrò sempre per lui, se meco tratterà à la fami-  
gliare. V. S. baci la mano al Signor Cesare Crispol-  
ti del pensiero, ch'egli hà di me, e de l'amore, che mi  
conserua, e gli dica che io disidero d'hauerlo ancora  
da ringratiare del fauore, che mi farà di non la-  
sciar'otiosa l'auttorità, che hà sopra dime come  
Academico, e come seruidore. Col qual fine à l'vno  
m'inchino come à Principe, & à l'altro mi racco-  
mando come ad amico.

Di Roma à' 23. d'Aprile 1597

AL SIG. BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

**S**E non rispondo à la lettera di V. S. dubito ch'el-  
la non si tenga offesa, e rispondendo non posso  
dire d'hauer adempita la volontà sua. Ma io sti-  
mo esser meglio scriuerle per non perdere de la sua  
gratia, che non iscriuerele per significarle di non  
hauerla ancor seruita, nò per hauer'io lasciato quel-  
lo, che douea; ma per non esser'insin qui tornato di-  
villa il Cardinale come si credeua. S'aspetta que-  
st'altra settimana, & io alhora sarò tutto con questo  
Signore, perche egli sia tutto con V. S. con l'animo  
in amarla, e con l'opera in fauorirla. E le bacio la  
mani.

Di Roma il giorno di Santa CROCE 1597.

AL R. P. GABRIELLO BISCIOLO  
de la Compagnia di GESU.

A Vinetia.

**I**O sapena ben in me stesso d'amar V. R.; ma tanto, quanto mi sono dapoi accorto, nol sapena ancora. In questo poco tempo, ch'ella è stata fuori di Vinetia, & io senza sue lettere, hò sentito vn'affanno incredibile; & i giorni se mai mi parvero lunghi, hora in aspettando mi son paruti lunghissimi. Da questo può ella argomentar se la sua lettera mi è venuta gratissima, la quale come vna chiara luce d'allegrezza, m'hà da cuore sgombrate le nuuole d'ogni molestia. Ma come chi dopo vn lungo desiderio hà finalmente ottenuta la cosa desiderata, ancor ne dubita; così io, hauendo tra le mani la lettera di V. R. quasi temo nò hauerla, e però tato più la tēgo stretta, leggendola, e rileggendola cō vn grā gusto. Ringratiola di questa gratia senza fine, e senza fine mi rallegro seco de la sua tornata da spirituali negotij per darsi ad altri de lo stesso genere, co' quali ella studia d'aumentare il suo capitale à sua maggior gloria in Paradiso. Qui finirei, senon mi parese di dar' à V. R. occasione di lamentarsi nò le scriuendo di quello, che hoggi è passato. Il Signor Cardinal Baronio hà di consenso, & ordine di Papa Clemēte VIII. fatto con magnifico apparato, e solenne processione trasportare i corpi de' gloriosi SS. Flavia Domitilla, Nereo, & Achilleo da la Chiesa di

San-

La  
San' Ad  
via Appi  
ro dedicati  
titoli antic  
Papa circ  
me, tutta  
l'hà riedif  
e con belli  
di ricuer  
riose gioie  
ella mi ra  
Di Rom

A L

Così  
gli  
si vedere  
coltellare  
cordisich  
potrà nè a  
tol'auer  
nidono se  
gio, che V  
riputati  
bastanz  
po per te  
moria, c  
le à raq  
Di R



*Sant'Adriano* à quella di SS. Illustrissima ne la  
 via Appia presso San Sisto, che è suo titolo, e lo-  
 ro dedicata. Era questa Chiesa (già vno de' 28.  
 titoli antichi, che furono à' tempi di San Simmaco  
 Papa circa gli anni del Signore 499.) tutta difor-  
 me, tutta in atto di cadere, & il Signor Cardinale  
 l'hà riedificata, et illustrata con nobilissimi marmi,  
 e con bellissime pitture, accioche ella fosse più degna  
 di riceuere, e custodire preso di se queste tre sì pre-  
 ziose gioie. Con che io mi raccomando à V. R., &  
 ella mi raccomandandi à Dio.

Di Roma à gli 11. di Maggio 1597.

A L S I G N O R E  
 \* \* \*

**C**o sì fanno i valorosi Cavalieri di sfuggire  
 gli incontri del nemico con disegno di lasciar  
 si vedere à pace fatta. V. S. nel maggior bisogno di  
 coltellare hà presa occasione di torsi dal campo. Ri-  
 cordisi che se ella se ne starà lontana da' pericoli, nò  
 potrà nè anche appressarsi à le spoglie, che, dibella-  
 to l'aunersario, si riporteranno, le quali non si di-  
 uidono senon tra' combattenti. Questo v'è di peg-  
 gio, che V. S. per la sua partenza mette à rischio la  
 riputatione, e per ricuperarla non potrà suadere à  
 bastanza. Torni ella adunque senza fraporui tem-  
 po per toruarsi à parte di tanti beni, e riducasi à me-  
 moria, che l'honore perduto vna volta non è ageuo-  
 le à raquistarlo. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma à gli 11. di Maggio 1597.

AL

DE LA SECONDA PARTE

AL S. CAVALIER' OTTAVIO RANZO.

**N**ON conosco in questo di non hauermi V. S. scritto altro fallo, che di souerchia cortesia, che l'hà rubata da' ragionamenti di quei diuini spiriti per trattenersi meco. Ma doue è l'arca de le altre virtù, non conueniua che vi mancasse questa sola, del cui effetto la prego a presupporre che io l'habbia ringratiata, poiche non sò ringratiarla. O Signor Ottauio mio. Adunque V. S. è in questo Sepolcro, nel quale si pongono non i morti, ma i morti viui ne la gratia di Dio? Io me ne rallegro maggiormente seco per trouarsi ella in luogo eletto de' gli eletti del Signor Cardinale con certa speranza che chi hà conosciuto i meriti debba ancora riconoscerli, senon proportionatamente, almeno decentemente. Attenda ella hora a pascersi, & ingrassarsi con quiete di quei cibi, che Roma à tutti dà; ma à pochi dà senza mille distrattioni. Fosse à me permesso di far' il medesimo, che non sarei sempre fratello de la Quaresima. Ma chi sà che V. S. non operi che io sia esaudito? Spiegghi ella l'ali à l'oratione, e peruenuta innanzi à chi può cōsolarla, preghi, insti, importuni; che non haurà perauuentura faticato indarno. Io, che considero esser prudenza il fermar la ruota de la vita, hò procurato di farlo; ma non hò ancora trouato chiodo così forte, che sia bastato à ritenerla. Ne trouerò finalmente vno, spero, che resisterà ad ogni forza: bisogna trattanto che io mi contenti, ò infinga che mi contenti

LETT  
uenti di la sci  
non posso con  
go ò con pac  
pre, e presto  
rarlo. Des  
nostri amic  
Don' Alfor  
tro Bruno,  
ne la sanita  
volte fatta  
lar di lei;  
ben cred'io  
no à gli orec  
si hanno fat  
que si rata  
cortese. E n  
gni d'ogni b  
no tutti con  
parte loro  
stra hauer  
faccia vn'  
de l'hauer  
il che io fo  
Di Rom

A H  
gine  
che non f

Venti di lasciarmi menar com' altri vuole, poiche io non posso contrastar come vorrei. In qualunque luogo ò con pace, ò con guerra io sarò, sarò di V. S. sempre, e presto à seruirla, come son' ardente in disiderarlo. Descendo qui à ragguagliarla de' comuni nostri amici, del Signor Girolamo Beger, del Signor Don' Alfonso d' Aluarado, e del Signor Gio. Pietro Bruno, i quali si mantengon tuttauia prosperosi ne la sanità, e saldi ne l'amicitia. Abbiamo più volte fatta commemoratione di lei, dolce per parlar di lei; ma amara però per non hauer lei, e ben cred'io, che ne le sarà peruenuto alcun tintinnò à gli orecchi. Consideri ella l'allegrezza, che essi hanno fatta veggendo nel capo de la sua lettera, che si tratta di loro, la memoria, ch'ella n'hà molto cortese. E meritamente, essendo gentilhuomini degni d'ogni honore, e d'esser hauuti pretiosi. Mi hanno tutti concordemente pregato, che dopo hauer per parte loro ringratiata V. S. del pensiero, ch'ella dimostra hauer di loro, la saluti, e risaluti senza fine, e le faccia vn' ampla offerta de lor' animo, de l'opera, e de l'hauere in tutto quello, che sarà di suo seruigio; il che io fo di cuore, e di cuore le bacio la mano.

Di Roma d' 17. di Maggio 1597.

A L S I G N O R E

\* \* \*

**A** H Signor mio, così poca fed e in me? S'imagina V. S. che io le haessi mai proposta cosa, che non fosse à proposito, & benorevole per lei?

Scritta



DE LA SECONDA PARTE

Certo ch'ella può sì; ma non dee pensarlo, sapendo che io amo non men lei di quel che fo me stesso. Io non voglio, quanto al negotio, argomentare contra gli argomenti, ch'ella fa assai deboli; siccome giudica il mio debil giudicio; ma mi sottopongo a ciò, ch'ella determina, eleggēdomi anzi di fallar col suo fallare, che di far bene con quel, che a me pareva. Douunque V. S. sarà, habbia per stabilissimo, che io sono, & eternamente sarò suo: potessi così dimostrarlo con l'opere, non m'appagando de la vanità de le parole. Ma doue io potrò, ella conoscerà che potrò altrettanto per lo Signor Gio. Iacopo: quanto per Bartolameo Zucchi: il che sia detto con la mia solita candidezza d'animo. Questa sera, che mi trouo occupato, sono sforzato a breuemente scriuere, & a staffetta, come si dice. Scusimi V. S. senò mi diffondo conforme al suo disiderio, con promessa di supplire col seguente corriero. E le bacio la mano.

Di Roma.

AL SIG. BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

SE le opere potessero con quella velocità giungere doue arriuia il disiderio, V. S. sarebbe stata così tosto seruita, come tosto io l'hò disiderato. Non hò potuto prima mandarle questa scrittura, non hauendola potuto prima hauere. Nè me ne scuso

LETT  
scuso per nò  
vedere che  
stizza à eff  
suo seruigio  
ni questa p  
multiplica  
gior vent  
que, & io t  
che hora n  
consorte ba  
Di Roma

AL SIG

SCRIV  
disfoccu  
che si può  
le scrina, e  
in essere v  
fastidirla  
do io da lei  
mobile, c  
attioni, e  
che V. S.  
uelle di m  
ricordato,  
memoria  
e de' padri

scuso per nò accrescer dolore accrescendo parole per vedere che à me, il qual bramò di condurre con prestezza à effetto qual si uoglia cosa importante per suo seruigio, non mi sia stato conceduto in condurui questa poco rileuante senon tardi. Ma forse moltiplicando V. S. maggior gratia, haurò maggior ventura, che non hò hauuta. Priuoi ella adunque, & io tenterò se così potrò restar più consolato, che hora non rimango. Et à lei, & à la Signora sua consorte bacio le mani.

Di Roma d' 24. di Maggio 1597.

AL SIG. GASPARO ZVCCHI

mio Padre.

A' Monza.

**S**CRIVERE senza occasione è vn dimostrarsi disoccupato tra le occupationi de gli studi. Ma che si può. V. S. comanda che con ogni corriere io le scruiua, e non le scriuerò? douendo io premer più in essere vbidiente in eseguir, che auuertito à non fastidirla. E come posso anche far di meno, essendo io da lei così indiuiso, ch'ella è à me quasi primo mobile, che à se trabe tutte le altre sfere de le mie attioni, e de' miei pensieri? Grande è l'affettione, che V. S. mi porta, volendo vdir così frequenti nouelle di me: almeno foss'io soggetto degno d'essere ricordato, non che di trouarmi di continuo ne la sua memoria. Ma Amore imbenda gli occhi altrui, e de' padri specialmente, ò lor pone innanzi quei co-  
lori

DELLA SECONDA PARTE

lori, che più bella possono far parere la cosa, che si riguarda. Godomi di tanto bene; vn sol male v'è, il qual è la gelosia, in cui V. S. viue di me. Leuifasi, ne la prego, per sua quiete, e per mia consolazione. Il poco, che hò scritto, è anzi adempimento di volontà di chi comanda, che sodisfacimento di necessità di chi vbidisce; ma rendasi ella certa, che farò ne le occorrenze ben lungo, si come hà più volte veduto. Baciole la mano, e prego DIO, che moltissimi anni la mi conferui in questo mondo, e che le doni à suo tempo la gloria ne l'altro.

Di Roma à l'ultimo di Maggio 1597.

A L. S. VESPASIANO AIAZZA.

Abate di Santa MARIA del'Abbandanza.

A' Vercelli.

**P**IANO Signor mio. Io mi congratulai con V. S. del suo grado Badiale, e ben? Non douea io farlo? Se questo vfficio non si fa con coloro, che in ogni stato seruano vno stesso tenor di vita, di costumi, e si scuoprono ardentissimi in procacciare il bene de la propria anima loro, e di quelle de' profsimi, con chi dourà ragioneuolmente farsi? Per me nol sò. Che se non hà la modestia permesso ch'ella accettasse quello, che fù parto non d'Amore; ma di verità, perche non l'hà la medesima virtù ritenuta da l'auuentarmi sì addosso con collera? mostra, credere, per mouermi ad approuarle per verissimo quan-



quanto di lei scrissi, senon mi fosse così aperta la sua candida natura; onde anzi penso che ciò habbia ella fatto per fauorirmi: che fauore è stato che un tal Abate si sia messo à contendere con esso me. Ma tocchiamo il punto. Non è V. S. (poiche sono costretto à dirglielo su'l viso) fornita di bontà, che le farà referir le dignità al datore de le dignità, e fregiata d'eccellentissime parti, che possono, e debbono distendersi à utilità, e beneficio altrui? Non v'ha dubbio alcuno. Però io, che tutto questo sò per corso di tanti anni, che la conosco, come poteua non congratularmi seco ne la povera maniera, che hò fatto, che le fosse offerta occasione d'esser buona, e virtuosa ancora à prò di chi n'ha di bisogno? Ella non hà, il sò, questo concetto di se stessa; ma noi, che l'habbiamo, non conuiene che à luogo, & à tempo ne diam segno? Rallegrisi pur V. S. non dico d'esser quella, che è; ma che IDDIO habbia da esser mediante l'opera sua, maggiormente seruito, & honorato. Bramano i veramente buoni d'esser destinati à' luoghi, doue sia speranza d'acquisto d'anime à sua diuina Maestà, & à loro medesimi di più spetiosa corona di gloria fra tante schiere di coronati in Paradiso, e non hauea V. S. da disiderar cote sta quasi missione, & in parte, che manca d'ogni spiritual aiuto? Sono altri mandati colà nel Giapone, & in altre prouincie à coltuitarle, & ella non da altri, che dal suo zelo sarà spedita in campo deserto, accioche col vomero de l'esemplarità de la vita il rompa, e col Verbo de la predicatione l'infertilisca. Filice il mio Signor

Ve-

DE LA SECONDA PARTE.

Vespasiano, che andrà à seruire à DIO. *Quindi* eriparerà chiese, monasteri, fabbriche, e leuerà gli errori, le ignoranze, & introdurrà la cognitione del vero, & vnico bene. Ingenuissimamente 'io confesso d'hauerle vna lodeuole inuidia: e chi non gliel'haurebbe, hauendo pur vn pocolino di spirito? Veggo che difficile è l'impresa, se si considerano l'humane forze; ma se si rimira in DIO, che Potens est, ogni difficoltà, quasi ghiaccio d'raggi del Sole, si dissolue, e dilegua. Ma poniamo che molte le restino da superare per darle materia di più meritare, non per questo ella si ritirerà indietro, anzi per questo si sospingerà più innanzi à imitatione de' generosi, à quali sogliono le malageuolezze, che lor si parano d'auanti, porgere maggior ardore, & ardire: in che non debbono i Cavalieri di CHRISTO lasciarsi vincere. Quanta sarà poi l'allegrezza, che haurà V. S. quando se ne tornerà portando i manipoli de' meritati premi? Non si può appena pensare. Alhora ella potrà chiamar care le difficoltà, e soauì le fatiche. Perche non poss'io esser costì per hauer da partecipare di tanto bene? poiche partecipa de' gli honori, e de le consolationi di valoroso Capitano ancor quel soldato debbole, che hà più disiderata, che procurata la vittoria. Ma se io non ne parteciperò presentemente, sì ne parteciperò con l'animo, e con l'affetto. Sia V. S. sempre benedetta, e lungamente fauorita dal Signore d'una vigorosa sanità. Con questo fine la prego ad hauermi per quel, che sono, & ad offerirmi spesso à sua diuina Maestà nel santissimo sacrificio

LET  
ficio de la n  
mendatori  
Di Ro

AL S.

IL Sig  
ni pass  
da amico  
volume d  
mi con au  
giudicio b  
sò quel, c  
mi trouai  
agenolmen  
auant: e m  
lezze, è d  
sto per mo  
gbiare, c  
ta sempre  
legger le l  
mente m'a  
tor loro.  
a sprorifen  
voler che  
te nomina  
e tanto m  
tergli di n  
per altre  
prima è p  
pregarla

ficio de la messa. E le bacio le mani col Signor Com-  
mendatore suo fratello.

Di Roma à l'ultimo di Maggio 1597.

AL S. BERNARDINO MARLIANI.

**I**L Signor Tomaso Paolucci assalendomi à' gior-  
ni passati con inuentione più da cortigiano, che  
da amico, mi diede ad intendere che fosse suo vn  
volume di lettere, ch'egli mi fece vedere, e sforzom-  
mi con autorità di tiranno à vederlo. Io, che non hò  
giudicio bastevole per le cose mie medesime, e che  
sò quel, che vuol dire considerargli scritti altrui,  
mi trouai in vn gran labirinto da non poterne così  
agevolmente uscire: tuttauia facendo animo andai  
auanti: e mi posi non sò se à dilettermi in tante bel-  
lezze, ò à notare alcuni trascorsi di penna, più to-  
sto per mostrar d'hauerle diligentemente vaggheg-  
ghiate, che Criticamente biasimate; cosa hauu-  
ta sempre in abhominio da la mia natura. Finito di  
legger le lettere, il buon gentilhuomo scherzeuol-  
mente m'aprì l'inganno, scoprendomi V. S. per aut-  
tor loro. Pensi ella com'io mi tenni vcellato, e che  
a spropositamento feci seco, protestandogli di non  
voler che si sapeffe mai, che io le haueffi pur senti-  
te nominare: ma egli mi fece tante tresche attorno,  
e tanto mi molestò, che sono stato costretto à promet-  
tergli di mandar' à lei gli auuertimenti, non però  
per altre mani, che per le mie per due cagioni; la  
prima è perche da lei sola sieno veduti; l'altra per  
pregarla à perdonarmi l'ardire usato fuori di mio

L pen-



DE LA SECONDA PARTE

pensiero, e per strattagemma di chi poteua renderlo  
scusabile. E come poss'io dubitare di non hauer'ad  
ottenere non solamente il perdono, che addimando,  
ma anche adito à l'amicitia sua, la quale senon-  
chieggo con parole, la bramo cō l'affetto, essend'el-  
la sì cortese con coloro, che non le hanno quella par-  
ticular' affettione, & honore, che le hò io? Non vo-  
glio far' à V. S. questo torto, che sarebbe notabile,  
ma anzi come di gratia già conseguita la ringratio  
dolcemente, non verbosamente. Per vltimo capo  
di questa lettera disidero ch'ella s'imagini che hora  
non incominci l'amistà nostra; ma che habbia prin-  
ciato quasi dal principio de la mia vita. Altro ella  
in me non trouerà, che vna accesa volontà, e pron-  
tezza di seruirla: nel resto poi come son giouane de  
gli anni; così sono etiandio ne le virtù. Ma mi baste-  
rà ch'ella in cotesta età matura sia tanto virtuosa:  
percioche se la vera amicitia cōgiunge in guisa gli  
animi, che gli fa vn solo, come piacque ad alcuno;  
io stimerò che valendo ella, vaglia anch'io. Già è  
fermata l'vnione, e fatta la stipulatione di questo  
contratto. V. S. adunque famigliarmente si serua di  
me, che io ancora mi prometterò sempre ogni cosa  
de l'amor suo, al qual di cuor mi raccomando.

Di Roma à 7. di Giugno 1597.

**I**N effetto voi siete non men' eccellente nel me-  
stiere de la stampa, che cortese negli atti de l'a-  
miticia. Quando io non haueffi di ciò altri segni:  
che pure ne hò molti; bastami questo presente d'ha-

uermi

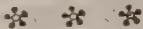
L  
uermi ma  
d'hauer m  
me ne son  
ro, che e  
rsata per  
gnando, è f  
simo, è f  
de l'anim  
gratio q  
mandat  
Di Ro

M  
di  
va per fo  
sono, che  
affanno  
domisi il  
V. S. fat  
al mio co  
uesse da  
come cre  
supplico  
due gra  
rittura  
Vngher  
me ella  
da chris

vermi mandato i bei principij de l'opera mia, e d'hauermeli con tanta prestezza mandati, che io me ne sono marauigliato. E ben douete esser sicuro, che e la diligenza vostra per sodis fare à me è usata per vno, che sarà pronto à riconoscerla, bisognando, co' fatti, e la cortesia per iscoprir voi medesimo, è fatta palese à chi la stima come nobil gioia de l'animo. Io de l'vna, e del'altra vi lodo, e vi ringrazio quanto conuiene. E con questo mi vi raccomando, & offero.

Di Roma d' 7. di Giugno 1597.

## A L S I G N O R E



**M**OLESTA nouella è questa, che mi dà V. S. di voler per elettione condursi là, doue altri v'è per forza. Le affermo da quel vero amico, che te sono, che non hò potuto legger la sua lettera senza affanno al cuore, e la grime à gli occhi, rappresentandomi il male, al quale ella si esporrà. Mi hà pur V. S. fatto gran torto à non attenersi per vna volta al mio consiglio con certa speranza che non se n'hauesse da pentire giamai. S'ella è ancora in V'inetia, come credo, con ogni affetto maggiore la prego, la supplico, la scongiuro à concedermi vna di queste due gratie ò di tornar' à Roma, ò d'incaminarsi à dirittura per le sue castella. E che vuol' ella andar' in Vngheria? A' lasciarui quanto prima la vita, siccome ella scrine? Deh non dica ciò mai più, che non è da christiano, & è vn tentar Dio. Se la cosa stesse so

L 2 lamente

DE LA SECONDA PARTE

lamente nel morire, non sarebbe gran fatto; ma sù  
nel modo. E che modo può essere doue non è modo?  
Guerra? Appena ne' nostri letti in abondanza di  
quiete possiamo raccorci in noi stessi, e voltarci à sua  
diuina Maestà, e V. S. presume fra lo strepito de le  
armi, fra la crudeltà de' nemici, fra la moltitudine  
de gli uccisi potere ridursi al cuore, & impetrar' in  
vn subito perdono? Guardi ella che non s'attribui-  
sca più di quel, che conuiene. Io al pensarui solo mi  
sento agghiacciare di timore. O' tu se' troppo pau-  
so, dirà V. S. Nol' nego in questa parte. Hauer da  
passare per sempre vn ponte così angusto, e non si  
sgomentare, non sò se sia da animoso, ò da temera-  
rio. Vn'anima, e non più habbiamo, Signor mio, e  
perduta questa, si perde insieme la speranza di po-  
rerla mai recuperare. Risponderà ella per auuentu-  
ra, Confido non hauer hora da morire. E se morisse?  
Hà ella scritta da DIO di poter cacciarsi fra mille  
pericoli di morte, e di douer tornare indietro viuà?  
In somma V. S. pensi à se, & à l'anima sua, lascian-  
do queste fantasie ad altri. Ella è fornita di pruden-  
za, e se ne vaglia in questa occasione. Di cuore le ba-  
cio la mano, aspettando d'intendere ch'ella per pro-  
prio utile, e per consolatione de gli amici debba ri-  
soluersi di lasciar' il suo senso, & accettare l'altrui  
preghiere.

Di Roma à' 15. di Giugno 1597.

Sento





**S**ENTO anche in tanta distanza di paese la vicinanza del' amor di V. S. mediante la cara memoria, ch' ella mostra hauer di me, e gli affettuosi saluti, che mi manda. Ma che si poteua aspettar' altro da vn gentilhuomo, nato, si può dire, ad vn parto con la cortesia? Ella non dee hauer forse considerato che non per altro io son voto di meriti, che per far luogo à la soprabondanza de le sue gratie, & accrescere le mie obligationi: che in altra maniera io non farei stato capace di questo suo nuouo fauore, del quale non pēso di ringratiarla, perche non pēso anche di poterlo fare; ma lo scriuerò nel cuore, valendome ne come di memoriale in hauer continuamente auanti gli occhi il debito di seruirla; benchè le sue virtù ciò mi ricorderanno sempre per se stesse. Ma qual nuoua hò io dal Signor Francesco di voler uscire da' le nostre mani, e passare à quelle de gli Stranieri? Assicuro V. S. di non hauer da parecchi anni in quà hauuto cosa, che mi habbia conturbato nel modo, che hà fatto questa per quella partialissima affectione, che gli porto; e porterò insino che io viva. Il Signor Francesco andrà in Vngheria? Non me ne posso dar pace. Mi persuado che V. S. gli si sarà opposto; ma io sò che se fossi in Vinctia gli farei tal violenza, che deporrebbe così stran pensiero nato, com' io stimo, dal vedersi alquanto combattuto da colei, che, non sò perche, si chiama fortuna. Leggier cagione per certo presso vn' huomo prudente.

DE LA SECONDA PARTE.

te, al quale si disdice il perdersi così affatto d'animo, douendo anzi fortemente sostenere i suoi assalti, duri veramente; ma non tanto, come altri auuifa. Oltrache essēdo ella variabile, si può anche sperar che quando che sia mutandosi habbia da mostrarglisi fauoreuole. Quanti sono stati da costei nel principio contrastati, che hanno poi in processo di tempo riceuuto da lei con larga mano fauori, e gratie? Ma se uoleua ad ogni modo l'amico ritirarsi da la Corte, perche in cambio di auuenturar la vita, non la mette in sicuro fra'suoi, ò più tosto non si rinchiude in alcuna santa solitudine per uiuere quieto à se medesimo, e grato à Dio nostro Signore? ricordandosi

Che la beltà d'un'anima sincera

Del suo proprio candor si fa monile.

Io non sò d'esser à tempo; ma se sarò, prego V. S. per quella amistà, che è fra noi, per quel desiderio, che dee vn' amico hauere del bene de l'altro, e per quella obligatione, che io voglio hauerle, che essendo costì il Signor Francesco il legghi tanto strettamente e con vincoli d'amore, e con catene d'autorità del suo Illustrissimo Cardinale, che egli non possa partire. Ma se sarà partito, gli indirizzerà l'alligata. Con questo fine bacio à V. S. la mano.

Di Roma d' 15. di Giugno 1597.

AL SIG. VESPASIANO AIAZZA  
Abate di Santa MARIA de l' Abondanza.

A' Vercelli.

SE V. S. sapeſſe la consolatione, che mi viene da'suoi comandamenti, non si scusarebbe di fauorirmene

LET  
uorirmene  
che tanto  
dubbio, ch  
ua di cio,  
destia con  
fer amico.  
feruidore,  
se meco m  
posto il p  
rosa con e  
quasi con l  
gnor suo fr  
Di Rom

AL SIG.

E' piac  
con  
lustrissima  
dre posso c  
ranza di s  
que in affa  
se nudrim  
se pur' al  
ratione cl  
no per fa  
Padre ce  
mio debi  
particola

uorirmene tal volta; ma di non farlo spesso. E per  
che tanto riguardo? Non vede ella che per quel  
dubbio, che non dee hauere di molestar mi, mi pri-  
ua di cio, che io desidero di fare? Vsi questa mo-  
destia con chi si compiace d'apparere, non d'es-  
ser amico. Di V.S. io fui, e sarò sempre & amico;  
seruidore, e maggiormente m'assicurerò d'esser tale,  
se meco mostrerà ogni confidenza. Ella dunque, de-  
posto il primo proponimento d'esser troppo rispet-  
tosa con esso me, prenda quest'altro d'opprimermi  
quasi con le gratie. Bacio le mani à V.S., & al Si-  
gnor suo fratello.

Di Roma d' 21. di Giugno 1597.

AL SIG. CARDINALE SFONDKATO.

A' Tiuoli.

**E'** piaciuto à D i o di priuarmi di mio Padre  
con quell'estremo mio dolore, che può V.S. Il-  
lustrissima imaginare. Hauend'io perduto il Pa-  
dre posso con ragione dire d'hauer perduta ogni spe-  
ranza di consolatione in questo mondo. Starò adun-  
que in affanno, e l'affanno sarà il mio nudrimento,  
se nudrimento può dar'vna cosa, che consumi. Ma  
se pur alcuna recreation sentirò, sarà ne la confide-  
ratione che il Signore m'habbia tolto il padre terre-  
no per farmi riuolger' in Sua diuina Maestà, che è  
Padre celeste, tutto'l mio affetto. Hò conosciuto  
mio debito di ragguagliar' V. S. Illustrissima del  
particolarissimo danno, che con questa morte rice-



DE LA SECONDA PARTE.

ne Casa mia , perche essendone ella buon tempo fa  
padrona , conuiene che sappia ogni suo auuenimen-  
to, e quanto hora le manca per fauorir tanto più con  
la sua protectione quelli , che vi restano . Partirò  
per Monza tra quattro , ò cinque dì , e là aspette-  
rò le solite gratie de' comandamenti di V. S. Illu-  
strissima , à cui bacio humilissimamente la mano .  
Di Roma a' 28. di Giugno 1597.

AL SIG. VESPASIANO AIAZZA

Abate di Santa MARIA del' Abon-  
danza .

A' Vercelli .

Ecco che la mia cetara s'è conuertita in pianto,  
Et in che pianto? in pianto acerbo, in pian-  
to doloroso. A' 14. di questo mancò il Signor mio  
Padre, huomo d' eccellenti qualità, siccome ben'era co-  
nosciuto, e sarà ancor più in auuenire; ma oue non-  
dimeno tale stato non fosse, basta per affliggermi il  
dire che m'era Padre , Et à me sempre così amore-  
uole, Et indulgente . O' Padre mio. nome dolce, Et  
amaro insieme . Non posso scriuer più , perche que-  
sti miei occhi fatti quasi fonti di lagrime mel pro-  
hibiscono . Hò voluto dar' à V. S. questo auviso, ac-  
cioche ella con la sua prudenza m' aiuti à sostentar  
questa mia infermità , e debolezza , maggior cer-  
to , che io non haurei creduto . La prossima settima-  
na mi porrò in viaggio per Lombardia , se potrò ri-  
pigliar le forze diuenute tanto languide , che pos-  
so ap-

LET  
so appena re  
Monza .  
V. S., Et al  
Di Roma

AL S. P.

SONO  
netra  
prosperi , e  
siccome veg  
mio Padre,  
grande è in  
se io hò per  
stesso, e riu  
fratello, ch  
che Nostri  
cara, si deg  
retanto de  
grandezza  
S. operino  
bitamente  
gno. En  
del Signo  
tocchi in  
sione, ch  
de l' aiuto  
disgrazia

so appena reggermi in piedi. Giunto che io sia à  
Monza, non indugero à farglielo sapere. Et à  
V. S., & al Signor suo fratello bacio le mani.  
Di Roma a' 28. di Giugno 1597.

AL S. BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio.

A' Monza.

**S**ONO tali i legami d'amore, e di congiuntio-  
ne tra V. S., e me, ch'ella hà da participar de'  
prosperi, e de gli auuersi accidenti di casa nostra,  
sicome veggo hauer fatto de la morte del Signor  
mio Padre, che DIO l'habbia in gloria, perche  
grande è in vero il danno, che ne potiamo. Che  
se io hò perduto vn Padre, che amaua più di me  
stesso, e riuertua quanto poteua; ella hà perduto vn  
fratello, che l'offeruaua quanto conueniua. Ma poi  
che Nostro Signore hà voluto visitarci in cosa tato  
cara, si degnerà anche di porger' à me particolarmente  
tanto de la sua gratia, ond'io possa resistere à la  
grandezza del mio dolore, e far sì, che i ricordi V.  
S. operino in me l'effetto, che haurebbono in lei su-  
bitamente operato, quando n'hauesse hauuto dibiso-  
gno. E mentre io aspetterò che lamedesima mano  
del Signore, che mi hà tocco in affliggermi, mi  
tocchi in consolarmi, ringratia V. S. de la compas-  
sione, che mi hà, de la tenerezza, che dimostra, e  
de l'aiuto, che mi dà di consiglio in questa comune  
disgratia. Non dico di volere rimaner herede  
de

DE LA SECONDA PARTE

de l'affettione, e de l'oservanza del Signor mio Pa-  
dre verso V. S., douendo ella crederlo senza la fede  
de le mie parole. Frattanto che io venga, le piace-  
rà di far' intagliare in marmo bianco ( conforme al  
disegno , che mando ) questo epitafio da me  
scritto con estremo mio dolore, e più con  
le lagrime , che con l'inchostro.

A' V. S. & al Signor Dot-  
tore suo fratello bacio  
le mani.

Di Roma a' 28. di Giu-  
gno 1597.  
(\*)

GA.

GASPA

IO. A

VIRO. PROB  
IN. PAVPER  
PRVDENTIA  
LEGATIO. DI  
SVIS. AD. G  
MAX. TESTA  
CHARITATE  
FORVM. PES  
OPIBVS. AC.

VIXIT. A

BARTHOLO

O P

M



GASPARI ZVCCHIO.

IO. ANTONII. FILIO.

VIRO. PROBITATE. VITAE. MISERICORDIA.  
IN. PAUPERES. ET. RERVM. GERENDARVM.  
PRVDENTIA. SINGVLARI. QVAM. INPRIMIS.  
LEGATIO. DE. MAXIMIS. REBVS. PRO. CIVIBVS.  
SVIS. AD. GREGORIVM. XIII. PONTIFICEM.  
MAX: TESTATA. EST. EA. VERO. IN. PATRIAM.  
CHARITATE. VT. SAEVA. SVPERIORVM. TEM-  
PORVM. PESTILENTIA. AFFLICTAM. SVIS.  
OPIBVS. AC. PERICVLO. STRENVE. IVVERIT.

VIXIT. ANN. LVI. OBIIT. XVIII.  
KAL. IVLIAS.

CIO. IO. XCVII.

BARTHOLOMAEVS. ZVCCHIVS. PATRI.

OPTIME. MERITO.

MOERENS. POSVIT.

DE LA SECONDA PARTE

AL S. GIVSEPPE CERNVSCOLI

mio Zio.

A' Milano.

**L**A perdita, che io hò fatta del Signor mio Padre, che sia in cielo, e così interessata con V. S. per obligo di sangue, e d'affettione, che ancor senza sue lettere io rappresentaua à me medesimo tutto quello, che intorno à ciò ella si è mossa à scrivermi. Non basto à ringratiarla del pensiero, ch'ella scuopre hauer di me, e de le offerte, che mi fa; ma prego Dio che ne le renda per me larga retributione. Ma quanto s'inganna V. S. de l'opinione, che hà de le mie forze. Debole son'io, e però il colpo non men graue, che inaspettato m'hà abbattuto infino à terra, & il Signor sà quando potrò mai rileuarmene. Tra le cose, che mi possono esser d'aiuto, saranno i suoi ricordi di V. S. la quale, al Signor Gio. Pietro suo fratello, & à la Signora Donna Giouana sua moglie bacio le mani per fin di questa.

Di Roma d' 28. di Giugno 1597.

AL SIG. BERNARDO SCOTTO

mio Cugino.

A' Milano.

**E**GLI è verissimo che V. S. resta priuo per la morte del Signor Gasparo (che Iddio l'habbia presso

LETTERE

presso di se) d' la hauesse, & di quel merito l'ufficio, ch'ello spetto; senza qual'ella è, a M'hà, Signiera, che se proposto d'quieterei di le mettere che la ta vana, andò molte gratia prego à comdamenti hora l'obligo, che Conche à V. S. mani.

Di Roma.

AL S. G

Segre

V. S. no  
sa ne  
no, non app  
la testimon  
tione de la

presso di se ) d'vno de' più affettionati parenti, ch'el  
la hauesse, & io d'un gran Padre di quelle virtù, e  
di quel merito ch'era noto: che fà ragioneuolissimo  
l'ufficio, ch'ella ne passa meco per suo, e per mio ri-  
spetto: senzache si dee da vn tal gentilhuomo,  
qual'ella è, aspettar'ogni amoreuol dimostratione.  
M'hà, Signor mio, questa percossa sfordito in ma-  
niera, che se io non m'hauessi in tutti i miei giorni  
proposto d'vbidire à la diuina volontà, non mi  
quieterei di leggieri; ma per questo, e per non per-  
mettere che la prudente consolatione di V. S. sia sta-  
ta vana, andrò temperando l'affetto mio. A' lei rē-  
do molte gratie del suo pietoso ufficio, & insieme  
la prego à compiacersi di raddoppiare i suoi coman-  
damenti hora, che si è ne la mia persona riunito  
l'obbligo, che hauea quella buon'anima di seruirla.  
Conche à V. S., & à Signori suoi fratelli bacio le  
mani.

Di Roma.

AL S. GIO. IACOPO GHILINI

Segretario del Senato di Milano,

mio Cugino.

A' Milano.

V. S. non sarebbe quell'affettionata, che è di ca-  
sa nostra, se i trauagli, che le sopraggiungo-  
no, non apportassero à lei molestia, e dolore. Per ciò  
la testimoniara, ch'ella me ne fà per conferma-  
tione de la sua amoreuolezza, m'è giunta più tosto  
pietosa,



DE LA SECONDA PARTE.

pietosa, che necessaria; creda ella nondimeno che m'è stata di non poco conforto e per venire da lei, e per hauermi solleuato non leggiermente in tanto mio cordoglio, ilquale però per qualità, e per grãdezza è tale, che per raddolcirlo vi vorrà il beneficio d'un lungo tempo. Nostro Signor Iddio con la mano, che m'hà ferito, sia seruito di sanarmi, che ne lo supplico. Et à V. S. à la Signora Vittoria sua Consorte, & à la Signora Bianca mia Zia bacio le mani, salutando la grata schiera de' suoi vndici figliuoli.

Di Roma à' 28. di Giugno 1597.

**H**OR sì, che non hò parte in me, che nò sia occupata da dolore, et Iddio sà quando potrò mai liberamente. Il Signor mio Padre à' 14. del presente togliendo se da le miserie di questa vita hà posto me ne' tormenti de la morte. Consideri V. S. com'io mi truoui. Due sole cose mi possono consolare, l'vna è l'eterno decreto di sua diuina Maestà, che è sempre giusto, sempre buono: l'altra il certo auuiso, che hò de le dimostrazioni fatte da quella benedetta anima da vero christiano. Non mi sofferisce il cuore di scriuer più, perche ciò è vn maneggiar la ferita, che hò nel petto, la quale non spero mai di saldare. V. S. mi compatisca, e consoli in tanto bisogno. E le bacio la mano.

Di Roma à' 28. di Giugno 1597.

AL

LET

AL R. PA  
de

**S**CRIV  
si truon  
consolation  
Padre, & io  
de è il mio r  
nghi pur al  
gnore, e' l' su  
l'anima mia  
stà è piaciut  
to la sua pot  
e ringratier  
per quell a  
questo mio  
consolation  
mano.

Di Rom

AL SI  
S

**S**ON  
to è  
in questo

AL R. PADRE GABRIELLO BISCIOLO  
de la Compagnia di GIESU'

A' Vinetia.

SCRIVO à V. R. il più sconsolato huomo, che si truoui, restādo priuo di quello, che era la mia consolatione in questa terra. E' morto il Signor mio Padre, & io viuendo morirò mille uolte. Così grande è il mio rammarico, che non hò conforto che'l mi tighi pur'alquanto. Spesso mi volgo al supremo Signore, e'l supplico à rendermi, quando sarà ben per l'anima mia, quella letitia, che à sua diuina Maestà è piaciuto di tormi. Humiliādomi trattanto sotto la sua potente mano, continuamente il benedirò, e ringratierò, perche, Bene omnia facit. V. R. per per quell'affettione, che mi porta, parteciperà di questo mio dolore, e mi sarà poi cortese e d'efficace consolatione, e di calde orationi. E le bacio la mano.

Di Roma d' 28. di Giugno 1587.

AL SIG. MARC'ANTONIO  
Stortiglioni Dottor di Leggi.

In Aleffandria.

SON pieno di dolore, nè sò trouar conforto. Morto è quello, che era tutto'l bene, che io hauea in questo mondo. Che farò? Ricorrerò à Dio pregando  
dolo

DELLA SECONDA PARTE

dolo che mi doni tanto del suo fauore, che io riceua questa sua visitatione, con rēderne à sua diuina Maestà quelle gratie, che io debbo in segreto che mi quieto ne la santissima sua volontà, la quale dee esser mio volere. Già haurà V. S. inteso il passaggio del Signor mio Padre per vn'improuiso accidente, e sò che si sarà vestita de' medesimi miei affetti, sentendo questo mio inestimabil danno come suo proprio. Qui sono sforzato à finire, baciandole la mano.

Di Roma à' 28. di Giugno 1597.

AL SIG. CAVALIER BATTISTA  
Guarini.

A' Padoua.

**A**Ncor son viuo, che è quasi miracolo, essendomi venuto meno chi mi somministrava lo spirito de la vita. In poche hore se n'è il Signor mio Padre volato al Cielo, lasciando me per sempre circondato da angoscie, che m'accorano. Mi distenderei; ma quanto più scriuo, tanto rendo maggiore la mia passione. L'humanità di V. S. m'assicura ch'ella mi farà compagna in questo granissimo accidente, e mi farà parte di que' medicamenti, che io non sò trouare per me stesso in rimedio di tanta piaga, egli a speterò in Monza, doue sarò tra pochi giorni. E ne la gratia di V. S. mi raccomando.

Di Roma à' 28. di Giugno 1597.

O' si-

LE

**O'** Signor mio, che m'è sbandito diletterà d'era pur tolle. Così m'irà la ragione: Restere qui mi dispiace sulle spalle, e go costì, essendo già dendo quella ma di riposo, sarà hora, sua diuina faciate. E

Di Roma

AL R.

**A'** V. S. la perdita, cordoglio Per lui io stesso, e



**O**' Signor mio. Adunque il Signor mio Padre è morto? Infelice me. Hor sarà per sempre sbandito da me il riso, e l'allegrezza, nè altro mi diletterà che'l dolore, e'l pianto. Ogn'altra percossa era pur tollerabile, ma questa parmi insopportabile. Così meco discorre il senso, nè sò quello, che potrà la ragione, se Iddio non le dà forza. Ma che farò io? Reſterò à Roma, ò verrò à Monza? Se rimango quì mi dimostro indiscreto, lasciando tanto peso sulle spalle del Signor Baldaſaro mio Zio, e se vengo costì, vengo, senon ad accreſcer la mia passione, eſſendo già grandissima; almeno à lagrimare in vedendo quelle mura, quelle caſe, quelle poſſeſſioni. Prìma di riſoluermi, mi conſigliero con Dio, il quale ſarà hora, ſe fù mai, il mio vnico Padre. Preſgate ſua diuina Maestà per me, ſi come io vi prego che'l faciate. E mi vi raccomando di cuore.

Di Roma.

AL R. P. DON'ANGELO GRILLO  
Monaco Caſſineſe.

A' Genoua.

**A**' V. P. ſcriuo à le occaſioni; ma com'è doloroſa queſta preſente? Vengo à darle conto de la perdita, che hò fatta del Signor mio Padre con vnc cordoglio, che mi tormenta quanto ſi può penſare. Per lui io riueneua, mi conſolaua, & era caro à me ſteſſo, & hora, morto lui, che ſarà di me? Appena

DE LA SECONDA PARTE.

io viuo, e viuendo sarò noioso à me medesimo. L'amor, che V. P. mi porta, la mouerà à sentir parte di quello, che io sento, e la prudenza, che hà, le detterà alcuna consolatione à mio beneficio. In Milano, ò in Monza aspetterò ch'ella si ricordi di favorir co'suoi comandamenti chi non cessa d'amarla, e d'osservarla. Et à V. P. bacio la mano.

Di Roma à 5. di Luglio 1579.

AL SIGNOR CESARE CRISPOLTI  
Principe de l'Academia degli Insensati.

A' Perugia.

**G**RAVISSIMO accidente mi hà fatto risoluere à la partenza. E' finito il corso di chi mi porgeua ogni gusto, & incomincio quello, che mi recherà sempre dispiacere. Il Sig. mio Padre andado libero al Paradiso, hà lasciato me in terra legato à le cure de la casa. Son certo, che V. S. mi compatirà in questa occasione, e tanto più, quanto la percossa è venuta sopra vno, che è infermo assai, e poco atto à consolarsi. M'incamincerò domane per Lombardia. I caldi mi sgomentano; ma la necessità de la mia presenza mi fa animoso. Douunque io sarò, sarò di V. S. e di cotesti Signori Academici, sicome ben vedranno quando si compiaceranno di comandarmi per segno che m'amano. Et à lei, & à loro bacio le mani.

Di Roma à 5. di Luglio 1597.

AL

LE  
AL R.  
Dottor

M<sup>A</sup>  
tar questa  
Paradiso,  
disiderar n  
rono, & il  
non hà inf  
goduto cos  
gione. Tal  
altra vol  
copriuan  
Ma chi  
gratias?  
mia salu  
Al Pad  
che io poss  
questa gr  
con certe  
to di me  
mi il Sig  
nor sodi  
sto mea  
amici, a  
sentano

AL R. P. AGOSTINO MANNI  
Dottor di Leggi, e Teologo de la Congre-  
gatione del' Oratorio.

A' Roma.

**M**'AMMONISCE il mio debito à raggua-  
gliar V. R. del mio arriuo à Loreto per visi-  
tar questa santissima CASA de l'Imperadrice del  
Paradiso, con quella felicità, che io haurei saputo  
disiderar maggiore: percioche e le Strade si agenola-  
rono, et il caldo, che in Roma mi consumaua tanto,  
non hà infino à quì osato d'appressarmisi, anzi hò  
goduto così soane fresco, che pareua cangiata la sta-  
gione. Talhora scendeua vna grata pioggia; alcuna  
altra volta le nuuole opponendosi à' raggi solari  
copriuano il Cielo d'vno non affatto nero manto.  
Ma chi mi hà impetrata questa straordinaria  
gratia? Il Padre Agostino, il qual come geloso dela  
mia salute, ne haurà instantemēte supplicato Dio.  
Al Padre Agostino adunque io rendo le gratie,  
che io posso, poiche non posso quelle, che debbo di  
questa gratia, e lo prego ad ottenermene de le altre  
con certezza, che se per più degno, non per più gra-  
to di me egli può orare. Domane (così concedendo-  
mi il Signore) passerò oltra con speranza di non mi-  
nor sodisfattione di quella, che hò hauuta. Di que-  
sto medesimo auuiso potrà V. R. far parte à gli  
amici, accioche essi per l'amore, che mi hanno, non  
sentano molestia di non sentir nouella di me. A lei,



DE LA SECONDA PARTE  
al Padre Flaminio Riccio, al Padre Pompeo Pate-  
ri, & al Padre Adriano Massarelli bacio le mani,  
raccomandandomi à le orationi loro, e de l'Ora-  
torio.

Di Loreto d' 10 di Luglio 1597.

AL SIG. HORATIO BESOZZO  
Dottore di Leggi,

A' Roma,

**N**ON posso contenermi che non faccia parte  
à V. S. del nostro viaggio, e con quella breui-  
tà, che potrò maggiore. Vsciti de la bella Roma il  
Signor Bernardino Scotti, & io con la famiglia, ha-  
uemo e fresco, e freddo; ma peruenuti à Castelnuo-  
uo fummo riscaldati da buone viuande. O' come ci  
trattò il Signor Girolamo Spinola. Vorrei hauere la  
fiorita eloquenza del Signor' Alfonso per poter  
pienamente scriuere, e descriuere i regali hauutiui.  
Ci venne in contra colui, che là è il Dominus, e ci  
condusse solennemente ne la Rocca, & ad vna tauo-  
la ricca dele gratie di Dio. Ma quanta roba ui fù.  
Tanta ue n'era, che se fossimo stati venti, ne sareb-  
be ancora auanzata in abondanza. Et i letti come  
erano profumatissimi, e degni di noi: che questo ba-  
sti per dimostrazione del vero. La mattina del uegnē  
te giorno arriuammo à Otricoli, nobil luogo ab-  
bi. Quiui scontammo le delitie, e gli agi di Castelnuo-  
uo. Partimmo quindi sulle diecinoue hore per Nar-  
ni, doue, se la prouidenza nostra non hauesse suppli-

to, stauamo mal male; ma non fù possibile fuggire le incommodità di dolorosi letti, i quali hauemmo quasi per tutto'l viaggio. Di Narni ci leuammo per tempo contra i precetti de gli agiati; & andammo à disinare à Spoleti spogliato d'ogni bene manducabile. Et à Foligni che cosa hauemmo? buona ciera, e mala cena. Ma quel Serraualle ci serrò pure in mezzo de le miserie. A' disinare ci furono posti innà zì carcioffi seluatici, et vn Nihil aliud tra due piatti. Facemmo à Tolentino la sera vn poco di sforzata dicta pe'l male, che fosse mai potuto venire. Visitàmo almeno la Chiesa di S. Nicolò con mia gran consolatione. Quàdo pēsauamo di riferici vn pochetto à macerata, ancora colà ci fù apparecchiata vna cena da sbādire la fame da ogni famelico corpo. Da quella città tirammo à dirittura à Loreto con disegno di fermarci vn giorno, e mezzo, siccome facemmo, per rifarcire i patiti danni; il che ben ci auuenne, percioche & hauemmo licēza di stare ne la santissima CASA, anzi nel vestibulo del Paradiso, quando, e quāto ci piacque, e fummo comunicati per mano de l'Arcivescovo di Zara. Lasciando in quel sagro luogo i cuori, venimmo, non sò come, à le Casebruciate à disinare; ma ancor grassi per le pasate morbidezze, non curammo la pouertà, colla quale fummo riceuuti. Fano si portò bene, e diedeci vna modesta cena. Ci spingemmo il seguente dì infino à la Catolica per disinare se ci fosse stato da mangiare. In Rimini à cena, & in Cesena à pranzo stemmo fra'l bene, e'l male. Ma à Faenza il Signor Horatio Sinibaldì ci banchettò in casa sua honoreuolmente, e ni dor

DE LA SECONDA PARTE

*minimo profondamente in tanto che'l Sole venne co' suoi raggi à ferirci gli occhi. Quel Castel San Pietro fu p noi vn'albergo da suogliati. Restauamo à disinare à denti secchi, senon haueffimo da Faenza condotta prouisione. Infino à quì il caldo ci hebbe rispetto; ma appena ce ne fummo allontanati, che ci seguitò, e perseguitò fin' à Bologna; ma quiui la cortesia del Signor Lodouico Gozadini, che è vn nobilissimo e cortesissimo gentilhuomo di quella città ci rinfescò à cena in maniera, e ci assegnò stanze così fresche, che ristorammo gli spiriti. Passammo à Reggio, e ci contentammo de' suoi trattamenti; ma non già di quelli di Modena. A' quello, che son hora per dire V. S. caui la berretta, e stiafene con riuereenza. Essendocene partiti ne l'alba peruenimmo à Parma nel principio de l'audienza del Signor Duca. Comandò Sua Altezza che ci fermassimo in Corte, e così al pranzo, come à la cena fummo seruiti regiamente. Mandate pur giù la salua à vostra posta. Finalmente Piacenza ci diede il dì seguente da disinare, e Milano da cena, ma magra, per esser Sabbatho. Questa è vna filastroccola, che hò distesa (ancorache sia stanco) mentra sono quì in casa del Signor Dottor Zucchi mio Zio ritirato solo solletto in vna stanza per riposare. V. S., e'l Signor Tullio suo fratello mi consoli tuttauia con la gratia de l'amor loro, à' quali, & al Signor Girolamo Beger bacio le mani.*

*Di Milano d' 19. di Luglio 1597.*

AL

LETT

AL S. V.  
Abat

V. S. c.  
nel  
te non por  
la compassi  
consolation  
rio nel mio  
si torrà aff  
dita del Si  
dita; e per  
riarla molto  
fio che io  
Dio, a  
che quan  
ler diuino  
carne, che  
le, & inde  
sendo pur  
ch'ella si si  
la misura  
non mi h  
nuta con  
mi sarebb  
mio affan  
tia che io



A L. S. VESPASIANO AIAZZA  
Abate di Santa MARIA del'Abbon-  
danza.

A' Vercelli.

**V**. S. come affettionata poteua non compatirmi  
nel mio importantissimo caso, e come pruden-  
te non porgermi conforto. Dico il vero, che e per  
la compassione, ch'ella mi hà dimostrata, e per la  
consolazione, che mi hà inuiata, hò hauuto refrige-  
rio nel mio dolore, il quale non si è però tolto, nè mi  
si torrà affatto dal cuore così tosto. Nela sola per-  
dita del Signor mio Padre hò fatta ogn'altra per-  
dita; e per ciò hò gran cagione di sentirla, e di sen-  
tirla molto, e molto tempo. Non inferisco per que-  
sto che io intenda di scostarmi da la dispositione di  
DIO, anzi con la ragione in modo mi ui quieto,  
che quando potessi, non chiamerei mai contra'l vo-  
ler diuino à vita il Signor mio Padre, ma questa  
carne, che in somma è carne, mi fa esser' assai carna-  
le, & indegno de le lodi, che V. S. mi dà di forte, es-  
sendo pur troppo debole. E non è stato difficile,  
ch'ella si sia ingannata, hauendomi misurato con  
la misura del suo animo; farò nondimeno sì, ch'ella  
non mi habbia scritto indarno. Ma la mia venu-  
ta con V. S. à la Madonna del Mondeuì come  
mi sarebbe cara, e quasi vna valorosa medicina al  
mio affanno. Non sò se nostro Signore mi farà gra-  
tia che io possa o sciorre, o tagliare i legami, che mi

DE LA SECONDA PARTE

tengono qui stretto. M'andrò maneggiando il più, che potrò, perche questo mi venga fatto, e ne l'auuierò a tempo opportuno. E baciando le mani à V. S., Et al Signor Commendatore suo fratello prego Dio che lor conferui quello, che à sua Maestà è piaciuto di torrere à me.

Di Monza d'12. d' Agosto 1597.

AL SIG. HORATIO BESOZZO

Dottore di Leggi.

A Roma.

**S**E volessi tutte le volte scriuere à V. S., che me ne muoue il disiderio, ella mi reputarebbe vn'in discreto huomo; ma io, che non voglio per parerle molto affettionato, esserle molto molesto, vò riguardato, e m'eleggo d'esser tenuto più tosto mancante quando non hò che scriuere, che diligente, potendo esser' à lei d'impedimento il mio scriuere. Sò che V. S. vede consereno occhio le mie lettere; ma sò ancora, ch'ella hà poco tempo di vederle, e di responder loro conforme al suo cortese costume. Et io non debbo preponderar' il piacere al commodo suo? Signor sì. Laonde se io non mi dimostro così esquisito cortigiano, ella n'intende la principal cagione: per tacere che qui son costretto à esser più d'altri, che di me medesimo. Conuiemmi veder possessioni, riconoscer affittuali, far nuoue inuestiture, sborsar denari, e contrastar per gli sborsati: cose (oltre à molte altre) che leuerebbono la voglia di scriuere.

infino

LET  
infino à que  
so. V. S. m  
quale io la p  
hò di seruir  
lio bacio le  
Di M.

AL SIG

**S**E io p  
morte d  
che sia ing  
meche io c  
dee il seru  
auuengono  
desima. Tr  
tal Canali  
Illustriss  
grande pe  
ri, che hau  
to di cio,  
cinti di qu  
volta à r  
comanda  
noi, i qu  
greti, cor  
di sua di  
mi haur  
tà si pro

infino à quel grande scrittore del Signor' Alfonso. V. S. metta in campo alcuna occasione, per la quale io la possa seruire, e conoscerà l'ardore, che hò di seruirla. E con questo à lei, & al Signor Tullio bacio le mani.

Di Monza d'12. d'Agosto 1597.

AL SIG. CALDINAL PARAVICINO.

A' Roma.

**S**E io potessi esprimer' il dolore, che sento de la morte del Signor Fratello di V. S. Illustrissima, che sia in gloria, ella mi terrebbe molto afflitto; come che io creda che per quella participatione, che dee il seruitor hauere de le cose ò buone, ò male, che auuengono al padrone, ella se l'imagini per se medesima. Trauagliato son'io certo per la perdita d'un tal Caualiere, e direi ancora per l'affanno di V. S. Illustrissima senon mi fosse noto che l'animo suo è grande per se stesso, e presidiato di sì grandi pensieri, che hauran fatto che, concesso al senso alquanto di ciò, che non gli si può negare mentre siamo cinti di questa mortal carne, si sarà subitamente volta à rassegnarsi in Dio. Considera ella che chi comanda, con somma sapienza comanda; che à noi, i quali non arriuamo à penetrar quegli alti segreti, conuiene quietarci à le santissime ordinationi di sua diuina Maestà, e che quanto più pochi legami hauremo in questo mondo, tanto minor difficoltà si prouerà ne lo staccarcene à suo tempo. Così

V. S.



DE LA SECONDA PARTE.

*V. S. Illustrissima cagiona che quello, che sarebbe  
velenoso à l'anima, altrimenti facendo, le sia di  
gionamento, e di merito presso Nostro Signore; on-  
de ne lo stesso danno temporale ella prudentissima,  
sà trouar guadagno spirituale. Per li quali rispet-  
ti io e mi condolgo con ogni affetto con V. S. Illu-  
strissima per l'vno, e mi congratulo con esso seco  
per l'altro. Di me io non posso scrinerle altro, senon  
che son qui sano; ma non ancora favorito da' coman-  
damenti di lei, i quali io stimo quasi ampli priui-  
legi de la sua gratia. Se ella me ne honorerà, sà,  
qual seruidore io le sono, e farò sempre. Et humi-  
lissimamente bacio à V. S. Illustrissima la mano.*

*Di Monza à 20. d' Agosto 1597.*

A L R. P. AGOSTINO MANNI  
de la Congregatione del' Oratorio.

A' Roma.

**H**O sentita consolatione in vedendo la lettera  
di V. R., e dispiacere in legendola per le ra-  
gioni, ch'ella vi adauce di non hauer' ancora potu-  
to favorirmi. E che occorreua ciò fare, essendo io suf-  
ficientemēte certo de la sua natura? Non sò io, che  
on' ella non mi presta il suo fauore adiuuene per le-  
gitimo impedimento, poiche hà tal collegamento  
colla cortesia, che in prima ella non sarebbe il Pa-  
dre Agostino, che non fosse cortese? Nè poteua  
ella ciò meglio dimostrare che col fare come hà fat-  
to. Io, auuengache non possa ringratiar V. R. del  
suo

LETT  
suo buon vol  
la sua amore  
me posso, c  
V'n'altro ca  
stata con s  
Ben'egli si r  
fettione non  
ragliono si  
raglio? m  
poterla qua  
nuouo grat  
fatto, man  
scrittione di  
l'Imperador  
che essendo  
provincie di  
to passaua p  
suo carico ne  
de, tra l'alt  
lare di CH  
gnor Cardin  
cio le mani  
Di Monza

Apparuit  
magna vi  
qui dicitu  
eius discip  
tuos, & la  
pcceritatis

suo buon volere nel negotio, che io raccomandai à la sua amorevolezza; la ringratio nondimeno come posso, con sapernele quel grado, che conuiene. Vn'altro capo hà là sua lettera, doue scrìue ch'ella è stata con sollecitudine attendendo nouella di me. Ben'egli si vede ch'ella per la sua gran carità, & effettione non conosce me infin hora. De le cose, che vagliono si stà, Padre mio, con pensiero; ma io, che vaglio è niente, senon per desiderio di valere per poterla quandoche sia seruire. E quì le rendo di nuouo gratia di tanta bontà sua. Nè di ciò sodisfatto, mando à V. R. in dono questa alligata descrittione di CHRISTO N. S. fatta à tempi de l'Imperador Ottauiano da vn corto Lentulo: perciò che essendo soliti (siccome ella sà) i gouernatori de le prouincie di ragguagliar i Senatori di Roma di quãto passaua per tutto'l mondo, costui, che hauea il suo carico ne le contrade de la Giudea del Re Herode, tra l'altre cose scritte loro, fù questa in particolare di CHRISTO. Facciane ella parte al nostro Signor Cardinal Baronio, al quale fò riuerenza, e bacio le mani à lei, & al P. Gio. Matteo Ancina.

Di Monza à 20. d' Agosto 1597.

Apparuit temporibus istis, & adhuc est homo magnæ virtutis, appellatus IESVS CHRISTVS, qui dicitur à gentibus Propheta veritatis, quem eius discipuli vocant filium DEI, suscitans mortuos, & sanans languores. Homo quidē stature pueritatis mediocris, & spectabilis. Vultū habet

venera-

DE LA SECONDA PARTE

venerabile, què intuentes possent diligere, & for-  
midare: capillos colore nucis auelanae pramatu-  
ra, & planos ferè vsque ad aures, ab auribus  
verò cincinnos crispas, & aliquanto ceruliores, &  
fulgentiores, ac humeris ventilantes: discrimen  
in medio capitis iuxta morem Nazarenorum,  
frontem planam, & serenissimam cum facie sine  
ruga, & macula aliqua, quam color modera-  
tus venustat: nasi, & oris nulla prorsus est re-  
prehensio: barbam copiosam, & impuberem ca-  
pillis colore similem, non longam, sed in me-  
dio bifurcatam: aspectum simplicem, & matu-  
rum, oculis glaucis varijs, & clavis existentibus.  
Est increpatione terribilis, in ammonitione blā-  
dus, amabilis, hilaris seruata gravitate; qui nū-  
quam visus est ridere, flere autem sic: in statura  
corporis propagatus, rectus, manus habēs, & bra-  
chia visu delectabilia: colloquio rarus, grauis, &  
modestus, speciosus inter filios hominum. Hæc  
Lentulus scripsit.

AL SIG. IACOPO PERGAMINO

Dottore di Leggi, Academico In-  
senfato.

A' Roma.

**Q**UANTO mi son io ingannato Signor Per-  
gamino mio. Credeua che la lontananza da  
V. S. mi douesse esser molesta; ma che  
mi hauesse da molestar come fa, non giungeua a  
crederlo.

LET  
crederlo. Da  
tania con  
prò le cam  
tenermi con  
tendo in qu  
fine non m  
nel cercar  
Dica pure  
supplisca d  
sperimento  
trebbe effe  
che sia a  
grandemen  
to da l'oggi  
poi V. S.?  
virtù, per  
martello. I  
sentirei me  
si può fare.  
che mi hà  
na de' gusti  
parra d'esse  
mi, e mi fi  
licenza, e  
sce interan  
mente. Q  
quest'anno  
un momen  
ferente il  
no assai be  
nio caro st



crederlo. Dapoi che io son quì, sono stato, e son tut-  
 tavia con vna inquietudine, che non mi lascia far  
 prò le commodità, che s'hanno à casa. Nè il trat-  
 tenermi con V. S. col pensiero mi tranquilla, non po-  
 tendo in questo modo trattenermi con lei, che à la-  
 fine non m'accorga di non esser' appressò à lei: talche  
 nel cercar sodisfattione mi si multiplica trauaglio.  
 Dica pure chiūque vuole che l'vnione de gli animi  
 supplisca à la distanza de' luoghi, che io per me  
 sperimento tutto'l contrario. Questo forse po-  
 trebbe esser vero in coloro, che non fanno quel,  
 che sia amare; ma chi grandemente ama,  
 grandemente ancora patisce, essendo disgiun-  
 to da l'oggetto del suo amore. Ma qual oggetto è  
 poi V. S.? nobilissimo per tanti talenti, per tante  
 virtù, per tanta cortesia; cose, che accrescono il  
 martello. Io non vorrei saper tanto di lei, perche  
 sentirei meno questa nostra separatione. Ma che  
 si può fare. Bisogna accommodarci al voler di Dio,  
 che mi hà chiamato, anzi rapito à la patria in pe-  
 na de' gusti hauuti in Roma. In tanto almeno mi  
 parrà d'esser con V. S. se ella mi consolerà scriuendo  
 mi, e mi farà giubilare comandandomi con quella  
 licenza, ch'ella farebbe à se stessa. Ella mi cono-  
 sce interamente, e però sà se questo dico veritiera-  
 mente. Quanto à la partenza, ella non sarà per  
 quest'anno. Essendo io costì pensaua di poter in  
 vn momento aggiustar le cose; ma com'egli è dif-  
 ferente il discorrere dal risolvere; le hò nondime-  
 no assai bene affettate, gratie sieno à Dio. Signor  
 mio caro sò per concluder la lettera; ma voglio pri-  
 ma

DE LA SECONDA PARTE

*ma scriuere che mi sarebbe di singolar piacere, che V. S. fosse tocca da disiderio di venire in queste nostre contrade. E chi sà che ella non si proponesse di fermarui ci alcun tempo? Quì haurebbe vn aere perfettissimo, vna solitudine fra la frequenza, possessioni sue, vna casa piena d'amore, & vn' amico bramoso di seruirla. Vengasene per vita sua, che haurà ancor' agio d'attendere à la sua opera, & insieme andremo à Vinetia à rappresètarla in theatro. Et à V. S. bacio la mano.*

Di Monza il giorno di San Bartolomeo 1597.

AL SIG. GIROLAMO BEGER.

A' Roma.

**N**ON è assai se scriuo à V. S. quando hò da valermi del suo fauore? Io credo di sì. E che importa scriuere senon v'è cosa, che importi? Scriuono alcuni per consolarsi in ragionando con l'amico; ma noi habbiamo bisogno di ciò? non parlano i cuori nostri insieme così di lontano, raccontando à gara l'amore, che è in loro verso ciascuno di noi? Essendo così, sono otiose quelle lettere, che si chiamano di complimento. Amianci, Signor Girolamo mio, tacendo con le penne, ma fauellando con gli affetti, e dica chi si voglia in contrario, che non sà quel, che si dica. Val più vna gocciolina di quella dolcezza, che cade dal cuore d'vn amico alhorache si ricorda de l'altro, che ceto, che mille lettere. Verità ben da V. S. conosciuta.

Ma

LET

Ma cessino.  
spiegato ne  
pera non di  
de verso m  
gono, son p  
per me, e  
congiunte  
che io proc  
giungo alt  
dico vn' b  
io son quel  
è in effetto.  
lo del Sign  
Alfonso d  
Bruno.

Di Mo

DONNA I

**P**AD  
tro,  
Chiama e  
preslezza  
sue opere  
be ella pe  
à questo  
accusi p  
indiscre  
piutame  
mo non

Ma cessino le ciance, e veniamo al fatto (che sarà spiegato ne l'annessa carta) nel quale disidero l'opera non di lei, ma del suo amore, che fù sempre grā de verso me specialmente. Le gratie, che si chiegono, son per altri; ma ella persupponga che sieno per me, essendo per persone, che mi sono troppo congiunte. Ma ella è cortese à bastanza, senza che io procuri di mouerla col rispetto mio. Non agiungo altro, senonche fauorendo me fauorirà non dico vn'huom grato; ma se medesima, de la quale io son quel, che sono, non potendo esprimer cio, che è in effetto. V. S. mi raccomandi à l'amor suo, à quello del Signor Horatio Besozzo, del Signor Don' Alfonso d'Aluarado, e del Signor Gio. Pietro Bruno.

Di Monza il giorno de la Natiuità de la MADONNA 1597.



**P**ADRE sì, che V. R. hà errato; ma non in altro, che in cortesia, che trascende i termini. Chiama ella tardanza quella, che presso di me è prestezza; ma qual sarà poi la sua prestezza, se le sue opere son giunte al pari del disiderio? Vorrebbe ella perauentura, che quelle venissero innanzi à questo, e non si può in modo veruno. V. R. non accusi più se stessa, che è quasi vn'accusar me d'vna indiscretione troppo indiscreta. Rimango compiutamente sodisfatto de la cosa mandata: de l'animo non parlo, perche ne sono sempre stato. Ne ringratie-



DE LA SECONDA PARTE

gratierei V.R. se non mi vergognassi di pagarla con sì vil moneta. Farò adunque diligente custodia di questo fauore in me medesimo, infinoche habbia occasione da riconoscerlo, se però l'haurò mai: basta che sarò pronto per abbracciarla. Et à le orationi di V.R. mi raecommando.

Di Monza à gli 8. di Settembre 1597.

AL SIG. GABRIELLO BAMBASI.

A' Roma.

**G**RATO errore è stato quello di V.S., che m'hà fatto guadagnar' vna sua lettera, laqual non sarebbe sua senon fosse gentile; e poco vi manca che non scrina che mi piacerebbe ch'ella fallasse speß o così, perche spesso mi hauesse così da arricchire. Hò detto errore per nominarlo come V.S. il nomina, benche à me non paia meriteuole di tal nome. Comunque si sia, ella sarà senza dilatione seruita in cosa picciola, si come disidero di fare in grande, se'l disiderio non è immodesto. Son' in Monza, perche il corpo v'è, ma con l'animo trouomi in Roma, e col mio Signor Bābasi; non sà già s'egli sia altretanto con esso me: di che mi fa dubitare l'essere spogliato di quegli ornamenti, che cingon la fronte à coloro, che conuersano seco. Ma sò pure, che cortesia annida nel suo petto, onde posso credere ch'ella almeno si ricorderà de gli amici ancor poco degni d'esser ricordati. Et à V.S. bacio la mano.

Di Monza à gli 8. di Settembre 1597.

AL

AL R. P. F. MATTIA BELLINTANI  
da Salò Capuccino,

A' Brescia,

**S**ON richiesto à pregar V. P. d'vna gratia, e son richiesto in modo, che non posso negar le mie parole. Il peggio è che chi m'instà, mostra di sperar tanto ne la mia intercessione, che mi fa arrossire. Io mi spendo per quello, che vaglio; ma se ella vorrà ingannarsi in estimarmi da più, che non sono, mi piacerà l'inganno per disiderio che l'amico rimanga compiaciuto. Messer \* Stampatore di Vineria hà subodorato che V. P. hà compilato vn tal volume solamente de le attioni de' Padri Capuccini, e si strugge di voglia di honorarne la sua stampa, e per ciò hà fatto ricorso à me oc molte preghiere. Di lui io posso promettere tutto quello, che tocca al suo mestiere. Ma ella nō vorrà pensar' à tãte cose; ma à fauorir me in questo, se però ella giudicherà che io ne sia non affatto immeriteuole. Del medesimo haurà tenuto proposito con esso lei la Signora Contessa Laura Gonzaga Martinenga: il che hà quasi cagionato che io non le venissi innanzi, benchè in questo io conosca d'auuantaggiare per quella certezza, che parmi di poter hauere di ottener' in virtù de' preghi di cotesta Signora quello, che poteva diffidar' di conseguir per me stesso. Non dirò altro, senoche gratiando V. P. l'amico, si come con ogni efficacia la prego à fare, può assicurarsi che io ne le terrò obligatio.

N

ne

DE LA SECONDA PARTE.

ne infinita. Dourei con questa occasione offerirle mi  
come figliuolo di chi fui, e come membro di questa  
casa così debita à' Padri Capuccini, e particolar-  
mente à' pari del Padre F. Mattia, se questo non  
fosse superfluo, rispetto al dominio, che ella (ancora-  
che habbia dispregiato ogni tēporal dominio) hau-  
rà sempre sopra di me, e di questa Casa: la prego an-  
zi ad hauer frequente memoria di me ne' suoi cele-  
sti godimenti. Et à V. P., al Padre Apollonio  
Porcelaga, & al Padre Serafino Melzi mi racco-  
mando ben di cuore.

Di Monza à' 14. di Settembre 1597.

AL R. PADRE GABRIELLO BISCIOLO  
della Compagnia di GIESV'.

A' Roma.

**N**ON mi mancava altro per finir di traagliar-  
mi che l'intendere che V. R., partita di Vi-  
netia, doue le cose mie s'accorgeranno del bene, che  
viceueano da la sua presenza, era incaminata verso  
Roma, doue almeno io non mi truouo à seruirla. Così  
vanno sempre le disgratie congiunte. Hò tanto tem-  
po bramato d'abboccarmi cō V. R., e non m'è mai ri-  
uscito. Volena venire à Vinetia, e ne fui disturbato.  
Aspettai poi lei in Roma, & ella non vi potè essere,  
& hora, che io non vi sono, ella ui è. Se io haueffi di-  
siderato vna cosa mala, era bene, che non ci fossimo  
affrontati; ma qual cosa più buona nel suo genere  
può essere di questa, dico di poter vedere, e seruir  
quel



quel Padre, che tanto io amo, e che il merita? Ma confido di sodisfare vn giorno al mio giusto affetto. E chi sà che il R. Padre Lelio fratello di V. R. à la sua tornata da Roma non la conduca à noi, & à Monza à far qualche digiuno non comandato? Di questa speranza io mi nudrisco, e viuo, e vò solleuando l'animo mio afflitto per vna tal nuoua. Pregho à V. R. ogni bene in cotesto mondo, e le bacio la mano.

Di Monza il giorno de l'esaltatione de la Croce  
1597.

AL SIGNOR' ALFONSO  
d'Aluarado, gentilhuomo Spagnuolo.

A' Roma.

SE V. S. si fosse sodisfatta d'intrecciar solamente alcune poche, ancorache false, lodi mie, le haurei forse accettate come cortese dono da la sua cortese mano; ma hauendone ella intrecciate tante, sarei il più arrogante huomo di questo mondo, se inclinassi à receuerle, non che liberamente le riceueffi. O' Signor' Alfonso così si fà? Non mi posso tenere che non scuopra l'errore di V. S., che è gran rethore, & in questo modo pagherò le lodi con riprensione: buona ricompensa d'amore à chi per eccesso d'amore s'è lasciato tirar tanto auanti. Non sà ella che la souerchia commendatione altrui scema la fede al commendante, e non sò che di credito al commendato? Se altri, che ella hauesse commesso vn tal fallo, si potena tollerare; ma hauendolo el-

DE LA SECONDA PARTE

la, che tanto, sà, commesso, pensi da se la pena, che per ciò meriterebbe. Or io non credo già, che V. S. aspetti che mi volga contra di lei perche mi restituisca quanto mi hà tolto; e pur dourebbe aspettarlo, senon fosse che io non voglio aggiunger male à male, vedendo à la fine ch'ella hà fatta maggior perdita di fede à le sue parole, che io di credito à me stesso. Contutto questo non giudicherebbe ella, che se io non fossi stato molto sopra di me, non hauesse ratito in alto la dolcissima musica di queste lodi, dirò mie, perche ella le hà date à me? Così è. Et in vero, che è musica, la quale, non ce ne auuendendo, ci solleua, e diletta poco men di quel, che faccia il suono de gli scudi: nè altra differenza saprei conoscere fra amendue queste armonie, che quella trouata da' Loici, che l'vna è in concreto, e l'altra in astratto. Se per sensualità, e vanità io fossi andato fuori di me, che sarebbe stato di me? V. S. per quel giudicio, che hà, si guardi d'esser più così liberale in scriuere d'altri cose, che non si debbano hauer per vere; e per quella affettione, che mi porta, non mi metta à pericolo di far male i fatti miei. In risposta de la sua lettera io non hò altro da dire, ma fuori de la risposta la pregherei à comandarmi, se questo non fosse vn pregarla à comandar' à le cose sue proprie; mi sarà ben' almeno caro ch'ella dimostri quanto mi ami adoperandomi, come hà dimostrato di fare lodandomi. **IDDIO** conceda à V. S. ogni vera felicità, & io le bacio le mani.

Di Monza à l'ultimo di Settembre 1597.

AL

## AL SIG. GIROLAMO BEGER.

A' Roma.

**A**MORE quanto può. Io hauea per disperata l'impetratione de la gratia, che V. S. mi hà ottenuta; ma l'Amor suo hà fatte possibili quasi le impossibilità. Egli fù buon per me; che io haneffi in ciò tanto d'auuedimento di richieder lei; altri menti tutti gli amici insieme non haurebbon perauuentura potuto quello, che hà potuto solo il mio Signor Beger. Sò io quel, che dico. Molti fanno professione d'amistà; ma come auuiene di gittar vna gocciola di sudore, si rinuntia à l'amico, & à l'amicizia. V. S. è non men disiderosa di voler fare, di quel, che si dimoſtri presta in eseguire. Ma qui io sono in vn grande intrico. Il douer vorrebbe che io la ringratiassi de la sua opera, e de l'effetto, che n'è seguito; ma non hò parole proportionate al ringratiamento, che conuerrebbe che le facessi. Ma forse Amore sdegnerebbe altro premio, che d'amore: Però in vece di ringratiarla attenderò ad amarla, & anche ad honorarla. Sia V. S. sana, e mi ami, si come io l'amo, che certamente, mi amerà come io disidero, e come può amar cosa, che le sia cara.

Di Monza il giorno di San Girolamo 1597.



DI LA SECONDA PARTE

A L S I G N O R E

\* \* \*

**M**I pare d'esser tornato in vita, hauendo inteso che V. S. è per tornar' à Pavia. Chel-  
la sia in prima per comparir quì à vedermi, il cre-  
derei senon potesse esser contrastata la sua cortesia  
da vari impedimenti, e più, dal mio demerito. Sta-  
rò aspettando per disiderio, e dubitando per timore.  
Ma non le increscerà, penso, d'esser venuta à  
Monza, perche ella trouerà almeno in essisten-  
za di verità quello, che io le hò più volte palesato  
con caldo d'affetto, cioè che io non bramo cosa più,  
che di poterla seruire, conforme al mio potere,  
non al volere, nè al suo valere. Tant'è. V. S. accet-  
terà ciò, che io posso per quello, che vorrei pote-  
re, per poterla honorar come conuerrebbe. E le  
bacio la mano.

Di Monza à' 14. d'Ottobre 1597.

A' GLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI  
Academici INSENSATI di Perugia.

**N**ON sò se sarà maggior' il mio rossore in man-  
dar' à le SS. VV. Illustrissime questo mio li-  
bro, ò il lor fastidio in leggerlo: sò bene, che io non  
sentirei l'vno, nè elle l'altro senon fossero per veder  
l'opera per altre mani: che mi parrebbe vn grosso  
fallo. Se io haueffi potuto perpetuamente tenerla  
in luogo tenebroso, l'hauerei fatto più che di buona  
voglia;

LETTERE DEL SIG. ZVCCHI. 100

voglia; ma gli amici talhora più amici de le loro  
chimere, che de la riputatione de gli amici, mi fa-  
ranno stimar poco sanio. Certo è che'l libro esce-  
per riscuotermi da le molestie altrui, non per acqui-  
starmi lode; poiche per ciò fare bastaua il nascon-  
derlo per sempre. Le SS. VV. Illustrissime il rice-  
uano come vna di quelle pouere creaturine, le quali  
quanto più sono mal' in ordine, ci muouono tanto  
più à compassione à vsar loro carezze. E sappia-  
no elle poi per conclusione di questa lettera, che io  
son loro seruidore.

Di Monza.

AL SIG. MAVRITIO CATANEO.

A' Roma.

VN certo spirito mi dice che io sono stato ac-  
cusato di poco amoreuole innanzi al tribu-  
nale de l' Amor di V. S. per non hauerle buona-  
pezza fà scritto. Io non mi risoluo già di conten-  
dere, perche essendo giudice, e parte quegli, che  
dourebbe esser puro giudice, haurei dopo molte spe-  
se la sentenza contra, e così l'inimicitia crescereb-  
be. E perche io intendo d'esser amico di V. S. per  
mare, e per terra, vorrei che senza venire ad al-  
cun atto giuridico ci accordassimo da buoni  
compagni. Et affinche ella più ageuolmente pieghi  
à ciò, & insieme conosca che oue potesse la giustitia  
hauer suo luogo, io sperarei di difendermi sì, che  
preualerei, le affermo semplicemente d'hauer mil-

DELLA SECONDA PARTE

le, e mille distrattioni, che mi fanno dimenticar lo  
scrivere per necessità, non che per creanza. Ma  
quando altro io non haueffi, è assai per farmi sme-  
morato l'impaccio de la fabrica di questa casa anti-  
ca di Casa, la quale essendo grande hà etiandio bi-  
sogno di grandi miglioramenti, & adornamenti. Il  
prouo io pur troppo, poiche in tre mesi, che sono qui  
ella mi hà così dolcemente rubato da la borsa pa-  
recchi scudi. Non è questa vna potissima cagione  
di farmi hauer compassione senon iscrino, nonehe  
di tenermi scusato per non hauere scritto? La ri-  
metto al giudicio di V. S.: ma ad ogni modo io non  
voglio hauerla detta; ma ben voglio pregar lei à  
credere ostinatissimamente che se io hò mancato  
di visitarla, non hò però mancato, nè mancherò, in-  
finchoe io non manchi, d'amarla, e d'honorarla. E  
non farei io sciocchissimo, e da esser paragonato à le  
zigri, se tutto ciò non facessi per le sue virtù, e per  
l'amabilità de la sua amabilissima natura? Per  
questa mia testificazione (laquale si potrà così in-  
scritto produrre in giudicio, se occorresse, contra di  
me) mi condonni V. S. come peccato quello, che non  
hà pur'ombra di peccato, e mi faccia gratia di non  
ammetter mai più querele false, che sieno date à  
l'Amor mio in presenza de l'Amor suo. Mi di-  
stenderei hora in ragguagliarla de le cose mie, se le  
lettere fedelmente peruenissero doue sono destina-  
te; onde temend'io ch'elle non sieno da' curiosi cu-  
riosamente aperte, mi conseruerò in seno quanto ha-  
uea da dire infinoche ci vediamo. Prego V. S. per  
suggerello di questa lettera à valersi di me, e di que-  
sta ca-

LET  
sta casa non  
che mi far  
gnalati  
mano.

Di

AL R.

PRIM  
occor  
che senza  
grande  
che ella si  
che se me  
to l'amor  
bio che m  
Questo si  
à presta  
Signor G  
artificij c  
to, & ins  
la non pe  
Compag  
mi tale a  
quel neg  
perche n  
rar da la  
confiden  
Di



sta casa non con riguardo; ma con imperio, e forza: che mi sarà vna gratia gratissima, & vn segno segnalatissimo de la sua beniuolezza. E le bacio la mano.

Di Monza.

AL R. P. RAFAELLO FABRICA  
De la Compagnia di GIESV'.

A' Vinetia.

**P** R I M A di conoscere la R. V. di presenza, mi occorre di prouar la sua cortesia, la quale anche senza'l dire del Padre Gabriello sò quanto sia grande: foss'io così degno d'esserne degno, come che ella sia per iscroprirsi meglio non meritando io, che se meritassi. Ma se forse si dee contar per merito l'amore, e l'honore, che porto à V. R., non hà dubbio che merito assai, perche assai l'amo, & honoro. Questo sia scritto non per indurla più ageuolmente à prestarmi l'opera sua doue le sarà significato dal Signor' Giouanni, non conuenendo vsar così fatti artificij co' religiosi pari suoi; ma perche le fosse noto, & insieme sapesse d'hauer vn'amico di più ch'el la non pensaua; auuengache essend'io tanto de la Compagnia, come può hauer inteso, doueua tenermi tale ancor tacendo. Non prego V. R. à tirare quel negotio à riuu con la fune de la sua prudenza, perche non fà di mestiero; ma sì la prego à impartir da la mia confidenza à proceder meco con ogni confidenza: E le bacio la maao.

Di Monza à 21. d' Ottobre 1597.

AL

AL R. P. AGOSTINO MANNI  
Dottore di Legge, de la Congregatione de  
l'Oratorio.

A' Roma.

**F**O' tanta stima del parere del Signor Cardina-  
le Baronio, e di V. R. che non oserei giamai di  
replicare in contrario vna sola parola. Replica-  
re à due prudentissimi Signori, e che essendo flati  
giudici de le cose mie interne, fanno cio, che è per  
me espediente? Me ne guarderò io. Conosco, anzi  
riconosco d'esser largamēte fauorito de l'amor loro:  
nè basta la nostra disgiuntione, nè la mia indigni-  
tà à priuarmene: cosa, che se non aggiunge stimolo  
à douergli riuerire (poiche gli riuerisco il più, che  
posso) sì m'aggiugne obligation tale, che nè con  
vno, nè con cento ringratiamenti non è possibile  
à cancellarla. Hora non per pagare quello, che nō  
si può; ma per dimostrar' almeno buon disiderio di  
farlo, e per hauer vn'altra volta più credito per ac-  
crescer' il debito, bacio giuntamente & al Signor  
Cardinale, & à V. R. le mani del lor consiglio. Ma  
quanto tempo pensa ella che io sia per stare à sottē-  
trar' à maggior soma seco? Eccomi infn hora pron-  
to à questo. Il Signor Horatio nostro le dirà il biso-  
gno, che hà di lei vna certa facenda di tanta impor-  
tanza, che seben' ella fosse mutola, la farebbe elo-  
quentissima. Si tratta in essa de l'honor di Dio,  
de la riputatione di questa insigne Chiesa di San  
Gio.

LETT

Gio. Battist  
Mi hanno t  
con iscong  
neggiarmi  
ha giouato  
re, che sta  
non m' han  
promessa a  
non m' aiu  
S. ioresto s  
l'accerto c  
l'opera sua  
gratie, e le  
Quanto à  
so si riuu  
R. da rima  
quello, che  
perche sò i  
gior fede l  
gli auuer  
de le anim  
porta, che  
medesimo  
sione il mo  
dentemen  
inchino, &  
Di M

Gio. Battista, e de la sodisfattione de la Comunità. Mi hanno tutti assediato e con preghi amoreuoli, e con iscongiuri efficaci perche mi disponessi di maneggiarmi per la consecutione del intento loro. Nè ha giouato per liberarmi il protestare di non potere, che stando eglino saldi, che io possa gran cose, non m'han lasciato prima d'hauer da me riportata promessa di douer'abbracciar' il negotio: e se V. R. non m'aiuta con l'onnipotenza del suo dire con N. S. io resto screditato presso tutto questo popolo. Io bẽ l'accerto che oltre à la mercede, ch'ella potrà de l'opera sua aspettare in paradiso, saranno infinite le gratie, e le benedittioni, che haurà da tante anime. Quanto à me, hò per dir' il vero, cõcetta in me stesso sì viua speranza, che habbiamo per meza di V. R. da rimaner contenti, che parmi d'hauer in mano quello, che è tuttauia ne la dispositione del Papa; perche sò io che troueranno presso Sua Santità maggior fede le semplici parole di lei, che le fastose degli auuersari non tanto nostri, quanto di DIO, e de le anime loro. Non consente l'amore, ch'ella mi porta, che quì la preghi à fauorirci, essendo per se medesimo sempre ardente in farlo quando l'occasione il mostri, come questa presente il mostra euidentemente. E con tal fine al Signor Cardinale mi inchino, & à V. R. bacio la mano.

Di Monza.



DE LA SECONDA PARTE

AL R. P. F. MATTIA BELLINTANI  
da Salò Capuccino.

A' Brescia.

**N**ON il mio valore, nè i miei meriti, i quali sono anzi presupposti da V. P.; che reali in me; ma la bontà, & humanità sua mi concedono che io possa seco cio, che ella si compiace di scrivere: che pure non hà infin hora l'amor proprio così offuscati gli occhi al giudicio, che non conosca qual io sono, & altri mi fà parere: Ma non hauendo V. P. potuto donar' à l'amico quanto ella hauea già disposto ad altri, io credo che per non lasciarmi voto de le sue gratie; si sia ella sodisfatta di farmi questa di riputarmi quello, che io vorrei essere, con due altre appresso, l'vna de la sua beniuolenza, l'altra de l'offerta di costituirsi oratrice per me innanzi à Dio; onde per vn fauore, ch'ella non hà potuto farmi, me ne hà fatto tre: ventura non più auuenutami. Non penso però di ringraziarnela; ma attenderò alcuna occasione di trarmi in parte di debito col seruirla, se à questo potrò mai giungere; di che mi terrei consolato. V. P. adunque mi comandi per esiger' il suo, e per darmi compita certezza de la sua gratia. E le baciola mano.

Di Monza d' 28. d'Ottobre 1597.

MI



**M**I si è sempre V. S. Reuerendissima dimostrata così gratiosa, che io non potrei senza farle carico non credere, ch'ella sia per concedere à me in scritto quello, che al Signor mio Padre di felice memoria concedette in voce; che sarà appunto vn autenticar la gratia. Quanto m'importi l'esser' in ciò favorito, ella non l'argomenti da le mie preghiere, da le quali m'astengo per non offender la sua benefica natura; ma da la mia obligatione, che tanto durerà, quanto à me, ancor giuane, si manterrà la vita, & infino dopo la morte, perche io ne lascerò la partita così accesa à coloro, che mi succederanno, che saran' essi in sua virtù tenuti di seruire e lei, se vi sarà, & i suoi tutti. Non farò altre parole intorno à questo, reputando io, che già sia ne la volontà di V. S. Reuerendissima, e sarà in effetto segnato il foglio de la concessione, che desidero. Non aspetti ella poi, che io le scrina cosa alcuna de l'affettione, & osseruanza mia verso lei, douendo esserme informata, e se ne chiarirà ancor più, se ella, che mi donò in ogni tempo grati segni in favorirmi, si degnerà di darmi ambita commodità di seruirla, la quale sarà da me abbracciata con vn cuore troppo ardente. E ne la gratia di V. S. Reuerendissima quanto più posso mi raccomando.

Di Monza.

DE LA SECONDA PARTE  
AL SIG. GIROLAMO BEGER.

A' Roma.

**I**N F I N O C H E V. S. non delibera di ritenere quella sua gran cortesia per tanto spatio di tempo almeno, ch'ella possa scriuermi vna bruesca lettera per licentiararmi da lei come huomo senza discretione, io non cesserò d'abusarmene, certo contra'l proponimento mio. Hauendo il Monastero di Santa Margherita di Monza haunta vna segreta spia, che io hauea impetrata per quello di San Martino la gratia, che V. S. sà, hammi non solamente pregato d'vn'altra simile; ma mi hà messo attorno vna Signora Illustrissima, & vna mia sorella carissima, accioche per la riuerenza, che io porto à l'vna, e per l'amore, che hò à l'altra non potessi dir la mia ragione, e non mi lasciassi vscire di bocca quel Nò, che spiace tanto. V. S. adunque ò mi scriua vna lettera da mostrare per mio scarico, ò fauorisca non me, che non ne son degno; ma tante angiolette, che possono ottenere à lei da Dio Nostro Signore elettissime gratie. Io non pongo mano à' preghi, perche non ardisco di farlo, imaginando che la preghi il disiderio di queste donne, & il merito loro. Finisco con questo, che V. S. habbia tal volta memoria di comandarmi, sì come io l'hò continuamente di tribularla. E le bacio la mano.

Di Monza al primo di Nouembre 1597.

AL

LET  
AL SIG.

**C**H I  
da dire ch  
trapassa a  
sua d'efeg  
co' propri o  
sione di qu  
più cose, e  
è chiaro,  
la così am  
insensibil  
riguarden  
giudicio.  
mi arriu  
nanzi; e  
bia in que  
la, e con  
gratio V.  
le dò par  
memoria  
le bacio  
Di M



AL SIG. HORATIO BESOZZO

Dottore di leggi.

A' Roma.

**C**HI dicesse che V. S. è pronta per seruigio altrui, direbbe poco; & haurebbesi più tosto da dire ch'ella è quasi vn lampo, che in vn subito trapassa da la cognitione del bisogno de l'opera sua à l'esegutione d'impiegarla. Hò più volte cid co' propri occhi veduto, & ultimamente ne l'occasione di que' molesti spiriti, ne la quale ella hà fatte pi ù cose, che io non hò appena pensate. Com'egli è chiaro, che chiunque non amasse V. S., prouando la così amoreuole, sarebbe non vn huomo, ma vna insensibil pietra; è che non la stimasse, essendo così riguardeuole per virtù, dourebbesi chiamar senza giudicio. Io sò che in amarla non v'è alcuno, che mi arriui, e in apprezzarla non hò chi mi vada innanzi; e benedico DIO, che se non in altro, mi habbia in questo donato tanto d'intelletto di conoscerla, e conoscendola di tenerla nel conto, che fò. Ringratio V. S. del tutto con vn cuore pieno d'affetto, e le dò parola, che ne haurò sempre fresca, e grata memoria. Ella mi preferui ne la sua gratia, & io le bacio la mano.

Di Monza il giorno di San Martino 1597.

AL

DE LA SECONDA PARTE

AL SIGNOR ANNIBAL GVASCO

In Alessandria.

**P**<sup>V</sup> R troppo io mi contentaua de la gratia ,  
che V. S. mi fece de' frutti de la sua singo-  
lar'affettione, senzache si fosse ancora compiaciu-  
ta d'honorarmi con quelli del suo fertile ingegno ;  
ma non restaua contenta la sua cortesia d'esser li-  
berale de le sue pregiate cose, senon se ne most-  
raua prodiga, con esso me specialmente, il quale se  
resto confuso riceuendo i suoi piccioli fauori, pensi  
ella come rimanga conuenēdomi accettar' i grandi,  
e nobili, senon voglio con poca creanza offender  
la somma ciuità sua. Ma quali gratie renderò io  
à V. S. de la sua bellissima Oratione sopra la ri-  
forma de la Città d'Alessandria sua patria, ch'el-  
la mi hà mandata ? Io nol sò ; perciocche quelle,  
che posso renderle, sono scarse, e quelle, che debbo,  
superano il concetto, e le forze mie : ma se ella, che  
hà sì principal luogo in me stesso, vorrà vdir quel-  
le, che senza strepito di parole le rendo coll'affet-  
to, non le parrà perauuentura così poco grato de le  
sue gratie. Per hora mi resta di pregar V. S. à  
principiar hoggimai à riscuotere alcuna parte del  
molto, che debbo à le virtù sue. E le bacio la mano.

Di Monza il giorno de la Presentatione de la  
purissima VERGINE 1597.

AL

AL SIG. MARC'ANTONIO  
Stortiglioni Dottore di Leggi.

In Alessandria.

**C**OL tacere mi hà V. S. mosso in gelosia, non  
sentendo nuoua di lei, e con lo scriuere mi hà  
trauagliato, intèdendo la pericolosa infermità de la  
Signora Giouanna sua. Sono pure mutabili le co-  
se di quà giù. Hor succedono a voto, & hora, can-  
giando faccia, si mostrano contrarie; e quindi è che  
hor ride si, & hora si piange: fauor, che ci fa il  
Signore per lasciarci men' attaccare al mondo, &  
anche bastasse. E se con tanta instabilità, che si pro-  
ua, malageuolmente possiamo disinamorarcene, che  
farebbe auuenuto se da niuna molestia fossimo toc-  
chi. Dubito che gli huomini haurebbono fra se det-  
to, Tengasi Iddio il suo Paradiso, e cōceda à noi que-  
sto de la terra, che ce ne contentiamo. Mentre à V. S.  
spirauano aure soani di felicità, hà N. S. fatto destar  
vn' impetuoso vento del male de la Signora sua con-  
forte per farla ancor più auuertita, che potendo el-  
la perdere assai facilmente cio, che possiede, stia  
sempre con timore, e preghi sua Diuina Maestà, che  
la faccia perfettamente amar quello, che in eterno  
dura. Io compatisco à V. S. quanto può ella pen-  
sare, imaginando che sia grande affanno al marito  
il vedere penar', e languire la moglie; spero da l'al-  
tra parte, che le sarà in breue renduta sana, perche  
non finisca così tosto vn raro esempio di copia d

concorde



DE LA SECONDA PARTE.  
concorde, e di tanto spirito fra la stessa carne. Con-  
che à l'vno, & à l'altra de le SS. VV. bacio le mani.  
Di Monza à 21. di Nouembre 1597.

AL R. P. AGOSTINO MANNI  
Dottore di Leggi, de la Congregatione de  
l'Oratorio.

A' Roma.

A schiera à schiera mi vengono da V. R. le  
gratie, d'vna sua amoreuolissima lettera,  
d'vno specialissimo fauore, di molte prontissime  
offerte, e d'vna pretiosissima scrittura; le  
quali m'haurebbono fatto presumere qualche co-  
sa di me stesso, se la gran cortesia di lei non appa-  
risce tanto chiara, che non si può ignorare, ouero  
se io potessi nascondere me à me medesimo in modo,  
che non vedessi così bene qual'huomo io sono. Ma  
poiche io non posso non dichiararmi immeriteuole  
di tanti doni sì per non attribuirmi quello, che nè la  
verità, nè la modestia mi permette; sì ancora per  
non far segno di non volermene dimostrar grato,  
pieno di stupore mi humilio entro à me stesso, & à  
V. R. farò in tutti i miei giorni obligato. Altro io  
non voglio dire intorno à ciò: e quanto à ringratia-  
menti, che dourei renderle, non sò che scriuere, ha-  
uendomi la grandezza de le sue cose così oppresso il  
cuore, che non ne può vscir vn concetto, che vaglia.  
Ma se io non dò parole, darò opere quando V. R. vor-  
rà riconoscermi per tanto suo, quanto sono, e co-

man-

LE  
mandarmi  
confidand  
vincit. I  
ra, & io  
& à lei b  
Di

SE cē  
e cen  
così sono  
meritere  
no io gl  
pos'io d  
nero pag  
tesia di  
à se stes  
to seco,  
à mag  
ne. H  
ma sen  
deratio  
se cosa  
messo  
Vada  
dubiti  
stessa  
roman  
Di

mandarmi doue io posso, & anche doue non posso, confidando, che mi farà potere quello, che Omnia vincit. Iddio le conceda tutto ciò, che ella desidera, & io al Signor Cardinale Baronio fo riuereza, & à lei bacio la mano.

Di Monza à 25. di Nouembre 1597.



**S**E cēto volte il giorno io riceuissi lettere di V. S., e cento volte ancora io haurei da ringratiarla: così sono continuati i fauori suoi. Ma quest' vltimo meriterebbe altro che ringratiamenti; non dimeno io gliele rendo e colla penna, e col cuore. E che poss'io dar' altro, se appena posso dar questi? Ponero pagatore son io; ma fo gran capitale de la cortesia di V. S. con speranza, ch'ella sia per sodisfare à se stessa in mia vece il debito, che io hò contratto seco, ond'io possa più lietamente porgere le spalle à maggior soma, togliendomela poi chi me l'imponne. Hò veduto quello, ch'ella scriue del negotio; ma senza vederlo, l'hauea incontrato con la consideratione, e quasi abbracciato col godimento. Ma se cosa nuoua ella non mi hà significato, hammi ben messo al collo vna nuoua catena d'oro d'obligatione. Vada V. S. innanzi col suo prudente ardire, e non dubiti che refteremo consolati, mal grado de la stessa malignità. E ne la sua buona gratia mi raccomando.

Di Monza à 25. di Nouembre 1597.

DE LA SECONDA PARTE.

AL R. P. RAFAELLO FABRICA  
de la Compagnia di GIESV'.

A' Vinetia.

**E**RA grande l'estimatione, che io hauea conce-  
ta de la bontà, cortesia, e valore di V. R. ma  
ella me l'hà accresciuta di tanto, che non può esser  
maggiore con lettera, che mi rapisce à marauiglia,  
con modestia, che m'edifica, con diligenza, che me  
le stringe cō forte legame d'obligatione. E che. Nō  
si douea ciò sperare, & aspettare da vn religioso, e  
religioso de la Compagnia di GIESV' ? Hor sì, che  
bisogna che io dica quello, che non haurei pensato  
di dire, che la partenza di Vinetia del Padre Ga-  
briello mi piace; ma per questo sol rispetto, che mi  
habbia data occasione di conoscere per lettere vn  
Padre gentilissimo, e quasi di vederlo in vn perfet-  
to ritatto da lui medesimo, non volendo, formato:  
e così da lo stesso torto de la sorte di leuarmi di costà  
quel singolar homo, m'è à suo dispetto risultata que-  
sta ventura de l'amicitia di V. R. da douer'essere cu-  
stodita, si come di me si farà, con buona guardia.  
De l'aquisto di questa, e del fauore, ch'ella mi hà  
fatto con esquisita accuratezza, e con compita let-  
tera io le renderei le douute gratie, se fossi à ciò libe-  
rante; ma sapendo io quanto sieno impari le forze  
mie, la prego à rimaner sodisfatta d'vn grato silē-  
tio. Col qual fine à V. R. bacio la mano, & à le suc-  
orationi, e de' Padri mi raccomando.

Di Monza d' 2. di Decembre 1597.

AL



AL SIG. IACOPO PERGAMINO  
Dottor di Leggi, Academico Insensato.

A' Roma

**L'**ASSENZA mia da Monza, la venuta qui d'alcuni gentil'huomini, la fabrica, la vendemia, e qualche altra occupatione hāno cagionato che io non hò inprima posta mano in carta per rispondere à la lettera di V. S. E che dolore ne sentiuo io qualhora me ne ricordaua? e non si è mai oscurato giorno, che non me ne sia souuenuto. Ma quanto mi spiacerebbe che fosse perauuentura entrata dubitatione ne l'animo suo, che tanto innanzi io mi sia condotto non per altro, che per tepidezza d'amore. Può esser questo? Se è, deh cacci, la prego, questo bugiardo pensiero. Che io non l'ami feruemente? Mille mancamenti si possono ben presupporre in me; ma quest'vno non vi sarà in vita mia. E s'egli è vero, come dicono, che l'amore si conosce per riflessione, e se V. S. mi ama, sicome largamente me ne assicura, non può ella per se medesima considerare la grandezza de l'amore, che io porto à lei? Ma ecci, oltre à ciò, il suo giudicio, col quale dee ella rendersi sicurissima, che colla pienezza de l'affetto io l'amo per l'obbligo, che hò d'amarla, amando ella me, e per li meriti de la virtù, & humanità sua. Potendo adunque V. S. esser certa, che per legittimi impedimenti, non per poco amore io hò differito quest'ufficio de lo scriuere,

DE LA SECONDA PARTE.

da la scusa de la dilatione, e da la proua de l'affettio  
ne io passerò à la risposta de la sua lettera, che si  
trattenne per viaggio tardi fuori de l'usato. Hò  
detto lettera, e douea dire patente amplissima  
de la sua gratia. E non è così (per incominciar di  
quà la risposta) poiche in essa si scuopre la pena,  
ch'ella hauea de la mia partenza, la sospensione, ne  
la quale si trouaua per li disagi, e sinistri, che spes-  
so si patiscono per camino, & il desiderio, in che uine  
dela mia tornata? affetti, che in lei non sarebbono,  
se io non fossi strettamente abbracciato da l'amor  
suo, nè da questo sarei abbracciato, senon vi concor-  
resse il consenso de la sua gratia. Con gran ragio-  
ne conuiene affermare che V. S. è, Signor Perga-  
mino mio, vno di quegli amici da esser molto ama-  
ti, pregiati, e tenuti in delitie non tanto per ha-  
uer hauuto fauoreuoli i cieli in riceuere copiosi do-  
ni, quanto per esse così amico de l'amico, che io  
non sò se altrettanto sia di se stesso. Che però non è  
marauiglia se tra gli inuiti, anzi stimoli, che hò di  
far'alto verso Roma, vno de' maggiori, e de' più  
acuti sia quello di riuedere, e rigoder lei, da la  
quale parmi vn secolo, che io sia disgiunto: Già  
incomincio à contar l'hore, non che i giorni de la  
tornata: di che accorgendosi i parenti, e gli ami-  
ci disegnano d'impedire che io non sciolga la naue,  
e me ne venga costì: hauesse almeno l'Ippogriffo  
da far volare per aria, che io sò quello, che auuer-  
rebbe. Lamētansi essi, che tanti anni io habbia dato  
à vn paese forestiere, e voglia dar così pochi di à  
la patria, à loro. Che più. Osano di pensare à  
pregioni,

L  
prigioni,  
riuenem  
ma, diss  
Quanti n  
Non  
quanti n  
per vn p  
non che  
si rigid  
V. S. d'  
caro, e  
lei, e'l  
& in bo  
dolcezz  
del mio  
ringrati  
me, e a  
e di pre  
disamor  
mai: ta  
bacio la  
donator

Di d

Q

stesso,  
co, e'  
che io

prigioni, à catene, veramente dolci, e d'oro, per ritenermi; e se io non vso qualche stratagemma, difficilmente potrò sottrarmi da la lor vista. Quanti mi stanno offeruando? Posso dire che

Non aperse tanti occhi Argo per Io quanti n'hò io attorno. Ma possono tutti quietarsi per vn pezzo, non essendo da parlar di mouersi, non che da mouersi in effetto infinoche i freddi sono sì rigidi, e le strade sì sconce. Prometto ben' à V. S. d'esser in questo mentre seco di continuo à caro, e soaue ragionamento, e che la memoria di lei, e'l suo nome mi staranno sempre nel cuore, & in bocca. Ma perche io m'auveggo d'esser per dolcezza trascorso troppo, raccogliendo le vele del mio dire, mi restringo à questi due punti, di ringratiarla, sicome fo, de la passione hauuta di me, e de la continuatione de la sua beniuolenza; e di pregarla à rammentarmi tal uolta anche per disamoreuole, e per molesto, che me le sia paruto mai: tanto mi piace ch'ella si ricordi di me. A' V. S. bacio la mano, e le disidero ogni contentezza del donatore d'ogni contentezza.

Di Monza.



Q V AL carità haurei io se per appagar il desiderio mio in cio, che à V. S. è noto, l'affannassi? Io non fui mai così amatore di me stesso, che non amassi non men di me stesso l'amico, e'l commedo suo. Ma qual necessità poi v'è che io la stimoli à fauorirmi, se ella da se s'inuita.



## DE LA SECONDA PARTE

e si spinge tanto à questo, che io me ne marauiglierei se la marauiglia non arguisse ignoranza: ma ignoranza non posso hauer'io de la soprabondante affettione, ch'ella mi porta, e che la muoue; e ne hò hauuto più di cento segni sostantiali. Io, come di ciò informato, hò indugiato tanto à rispondere à la lettera di V. S., perche temeuà di non aggiungertal ardore à la sua ardente volontà, ch'ella con pregiudicio de le sue fiacche forze correffe là, donde col tacere io pretendeuà di suarla. Finalmente dopo settimane, e settimane, prouocato da vn'altra sua lettera, non vengo hora à far'altro, che à renderle i saluti, à ringratiarla de la memoria, che hà di me, & à pregarla à studiar di riunire in se quel vigore, che per troppo studiare l'hà abbandonata. Questo faccia con ogni debita diligenza per restituire à se medesima la sanità, & à gli amici la consolatione. Et à V. S. bacio le mani.

Di Monza.

A' MONS. FRANCESCO TRIVULTIO

Refferendario di N. S.

A' Roma.

**F**ORZA è che V. S. Reuerendissima non si sia ricordata di se medesima, nè del suo grado, poiche si è ricordata di me con tanta humanità, o humiltà più tosto con hauere pregato il Signor Marc' Antonio Stortiglioni, che à me faceffe lei seruidore. Penserò io forse, che questo gentil-

huomo

LIT

huomo in  
flasse di pr  
Che pens  
cora à me  
farlo con  
fosse nece  
e che con  
Ma fan  
cambio d  
uesse alcu  
fisica comp  
si honorat  
qual ragio  
vollocare l  
nimo, ne  
che aspet  
ioresti de  
anche la  
insino ch  
ro, la ri  
se non qu  
lezza m  
uerendiss  
Di M

AL R  
Do

IL T  
le

huomo in riferir l'ambasciata trasognasse, ò g<sup>ra</sup>stasse di prendermi in giuoco? nè l'vno, nè l'altro. Che penserò adunque? che ella per manifestar' ancora à me la cortesia, e bontà sua habbia voluto farlo con euidenza tanto chiara; benchè ciò non fosse necessario, sapendo io ch' elle sono nate seco, e che con gli anni, e con le dignità in lei crescono. Ma fauor gratissimo mi sarebbe stato sì, che in cambio di questo V. S. Reuerendissima mi hauesse alcuna cosa comandato. E chi sa che ella non si sia compiaciuta di rendermi prima honorato con sì honorata stima, che mostra far di me (nè sò con qual ragione) perche fossero meno indecentemente collocate le sue grazie? S'ella hà hauuto questo animo, ne godo e per quel, che riceuo, e per quel, che aspetto. Et auuerta pur' ella à non lasciar che io resti deluso in questa mia imaginatione, perche anche la modestia sà far' i suoi risentimenti. Et infino che mi venga la realtà di ciò, che io disidero, la ringratio di questa grande dimostratione, se non quanto conuiene, almeno quanto à la debolezza mia è conceduto. Con che bacio à V. S. Reuerendissima la mano.

Di Monza à' 5. di Decembre 1597.

AL R. P. FLAMINIO RICCIO  
Dottore di Leggi, de la Congregatione  
de l'Oratorio,

A' Roma.

IL Padre Don Fabiano Cancelliero del Genera-  
le de' Chierici regolari di San Paolo mi hà in  
nome

DE LA SECONDA PARTE

nome di V. R. salutato con molto affetto, & accennato con gentil maniera il mancamento mio di non hauerle in tanto tempo scritto senon di rado: il che intendere hà assai ben temperata la consolazione da me sentita di vedermi così radicato nela memoria di lei. Non voglio, Padre mio, coprire il mio peccato, il quale mi parebbe poco men che mortale, se con altri, che con V. R. l'haueffi commesso; sebene io son degno di scusa, e quasi di lode, essendomi incorso non perche sia da l'animo mio fuggito quell'amore, e quella osservanza, che le debbo; ma perche mi hà in vn certo modo tenuto legate le mani il timore di non cagionarle distrazione da' suoi studi, da' suoi spirituali esercitij così in leggendo le mie, come in rispondendo loro. Che se con lo scriuerle spesso io haueffi potuto farle seruiigio, ò apportarle contentezza, non sarei io corso mille, e mille volte à la penna? Ma in che son io atto à seruirla, ò à piacerle, senon con vna ardente volontà, siccome ella hà potuto conoscere in tanti anni, che mi hà maneggiato, mentre e tol fuoco dela sua carità, e col martello de' suoi ricordi s'è sforzata di farmi vn'istumento buono da lei imaginato, e disegnato, ma perauentura non riuscito per la mia durezza? Ma parlo troppo di ciò con chi meno bisogno parlarne. Trapasso più tosto à pregarla à perdonarmi il mio fallo, à ringrattiarla che ella, non ostante tanti miei demeriti, mi fauorisca come meriteuole, & à significarle che la vita mia partecipa de l'intellettiua di Maria Maddalena, e de l'attiuua di Marta. Et in verità,

LET

ta, che se  
ne trattare  
quasi da re  
ristorare  
ne, non s  
questo fo  
n'anch'io  
lezza, &  
go. Io no  
Roma, d  
Sua diuin  
meco dele  
quenza d  
quasi de l  
studio.  
vita mia  
ti corte de  
mi vn tra  
blico con  
rida. E  
gando sf  
io non vo  
è il tesoro  
scriuere  
R. Pad  
sima, r  
l'Orator  
Di M



tà, che se da le sollecitudini de le cose, che conuiene trattare, non mi ritirassi talhora in me stesso quasi da tempestoso mare in sicuro porto, per poter ristorare gli spiriti col nettare dela contemplatione, non sò qual vita menerei. Egli è ben vero, che questo fò imperfettamente, come imperfetto son' anch'io; ma il Signore può aiutar la mia debolezza, & aiuteralla, spero, seio non me gli oppongo. Io non haurei creduto, trouandomi fuori di Roma, di potere star'altroue, che in Roma; ma Sua diuina Maestà ancor in questa parte dispensa meco dele sue gratie, facendomi gustare de l'infrequenza de gli huomini ne la stessa frequenza, & quasi de la solitudine, la quale mi procuro à bello studio. Ecco vna breue narratiua de la ritirata vita mia più diletteuole che i theatri, e che le corti corte de' grandi. Penso nondimeno di trasferirmi vn tratto costì, & alhora conuocarassi vn pubblico consistoro per conto mio. Ma V. R. non rida. Ella, che mi ama, preghi per me, e pregando sforzisi d'impetrarmi gratia da DIO, che io non voglia giamai altro, che DIO: che questo è il tesoro, di cui io hò sete. Lascio colla penna di scriuere; ma non cesso coll'affetto di salutar lei, e'l R. Padre Agostino Manni, anzi manna dolcissima, raccomandandomi à le orationi loro, e de l'Oratorio.

Di Monza il giorno di Natale 1597.

DE LA SECONDA PARTE  
AL SIG. GIVSEPPE ARCHINTI  
Dottor di Leggi mio Cugino.

A Milano.

**D**AL Signor Dottore Zucchi mio Zio mi è sta-  
to scritto che V. S. e con parole viue, e con o-  
pere gagliardi si è dichiarata fauoreuole nel mio li-  
tigio; cosa non nuoua à me, che di gran lunga co-  
nosco la gentilezza de la sna natura; ma che però  
à lei mi hà obligato assai, & mi hà data speranza  
che la causa sia per terminare conforme à quello,  
che comanda il diritto, non che appetiscono le in-  
gorde voglie de gli auuersari più bramosi di rapir  
quello, che può consolar' il corpo, che considerati in  
esaminar se può eternamente desolar l'anima. Pro-  
seguisca V. S. le sue prodezze; che certo ella si di-  
mostrerà non men protettrice de la giustitia; che  
de gli amici, e de' parenti. E ringratiandola di  
quanto ella hà fatto, e s'accinge à fare, e bacia-  
ndole le mani con la Signora Deianira sua Consorte,  
e col Signor Francesco Alciati mio Cugino, prego  
loro da DIO in queste sante feste alcun dono, men-  
tre riceueremo il dono de' doni, che è CHRISTO Si-  
gnor nostro.

Di Monza il giorno di San Tomaso Apostolo  
1597.

LIT  
AL SIG

**B**RAV  
rezza  
solatione,  
nore dal S  
citare la su  
tiarla di tu  
bio se l'usa  
ricambiar  
che io ne le  
à la Signor  
Di Mon

AL S. C

**N**IV  
tor  
relatione  
nel recita  
lissima ora  
la con gli  
siero: m  
fo, me ne

AL SIGNOR GIVSEPPE ZVCCHI  
Dottore di Leggi mio Zio.

A' Milano.

**B**REVE è la lettera di V. S.; ma piena di carezze, ch'ella mi fa co' suoi fauori, e di consolatione, che mi dà colla nuoua del riceuuto honore dal Signor Gio. Antonio suo figliuolo nel recitare la sua oratione. Non hò porole da ringratiarla di tutto ciò, & oue anche l'haueffi, stò in dubbio se l'vsassi per non mostrar di stimarlo poco col ricambiarla con sì poco; ma persuadasi ella però, che io ne le conferui vn'animo grato. Et à V. S., & à la Signora sua consorte bacio le mani.

Di Monza à' 29. di Decembre 1597.

AL S. GIO. ANTONIO ZVCCHI  
mio Cugino.

A' Milano.

**N**IVN bisogno v'era che nè dal Signor Dottore Padre di V. S., nè da altri mi venisse relatione de la gran lode, ch'ella si hà acquistata nel recitare in faccia di tutto Milano la sua gentilissima oratione latina: percioche prima di sentirla con gli orecchi, l'hauea io premeditata col pensiero: ma certo ogni ragione vuole che io, siccome so, me ne cōgratuli seco. Ne la quale occasione duol-

mi



DE LA SECONDA PARTE.

mi di non potere scoprirle il cuore, come compariscono le parole sue messaggiere, perche ella il vedrebbe giubilare per allegrezza di cotesta mostra fatta dal viuacissimo ingegno di lei che, promette à me tanto, che io ardisco di promettere ad altri, ch' ella sarà quando che sia la compita consolatine de' genitori suoi, vn chiarissimo raggio di gloria ne la casa nostra, e ne la patria, & vna carissima contentezza de' parenti, e de gli amici. E chi non crederà il medesimo, e che se V. S. co' primi passi de la giouentù è così oltre arriuata, non debba con quelli de l'età matura peruenire là, oue pochi ben auuenturati poggiano? sò io che alto è il luogo, per doue il suo virtuosissimo animo s'incamina, come quello, che mira di lontano la corona, che quiui pendente stà preparata per adornarle le chiome. Felice V. S., e non meno felici noi, che hauemo vn giorno veramente presente quel valente letterato, che ci rappresentiamo ne le menti nostre. Questa vna cosa le ricordo (se però la bontà sua lascia luogo à' ricordi miei) ch' ella oda sì hora i poeti, e gli oratori, & in altro tempo i dottori leggistì; ma in modo, che l'Euangelio di CHRISTO le risuoni continuamente à gli orecchi del cuore: che così io l'assicuro ch' ella imparerà nò solamente à leggiadramente dire; ma à bene, e prudentemente operare. Et à V. S. prego DIO in guardia.

Di Monza à 29. di Decembre 1597.

AL S. VESPASIANO AIAZZA  
Abate di Santa MARIA del' Abbon-  
danza.

A' Vercelli.

**A**NDAVA suspicando che V. S. non fosse di-  
uentata Pitagoreo (come che Pitagora non  
faceſſe mai diuieto à' ſuoi de lo ſcriuere; ma del  
parlare) quando mi ſono veduto auanti la ſua let-  
tera, la quale aperta, l'allegrezza, che io hebbi  
in riceuerla, toſto ſi conuertì in dolore, intendendo  
che quel corpo, che dourebbe lungamente prefer-  
uarſi vigoroso per beneficio altrui, era caduto in-  
fermo. Nè può tanto mitigarlo l'auuiſo, ch'ella  
mi dà d'eſſere quaſi riſanata, che non l'eſaſperisca  
la paura di qualche nuouo accidente. Delicata è  
molto la compleſſione di V. S., à cui corriſponde  
la delicatezza del ſuo belliffimo intelletto. Quel-  
lo, che pur reca alquanto di refrigerio, è la ſpe-  
ranza, che io hò, che Iddio l'abbia deſtinata à  
nobiliffime imprefe à gloria di ſua diuina Maeſtà,  
E' à maggior premio di lei: che non penſaſſe ella  
d'hauerſene d'andare à la ſcggia, che in Cielo le  
è apparecchiata ſenza hauer ſudato ancora più.  
Torto in vna certa maniera ſi farebbe d' Santi, che  
colà ſono giunti penando, e patendo, ſe noi auuiſaſ-  
ſimo di eſſerui tirati in occhio. Credo adunque, che  
V. S. ſarà di certo reſtituita à la ſanità primiera;  
E' io, uenendo à Vercelli, la trouerò tale, che oltre  
à gli

DI LA SECONDA PARTE

A' gli altri rispetti, mi consolerò etiandio per questo. Ma quando ciò sarà, dirà ella? Fò i miei conti che potrà essere verso Maggio. Quanto la stringerò io, e quasi succhierò? De' discorsi poi, n'abbiamo da fare tanti, che per supplemento de la breuità de' giorni conuerà consumar de le notti, e de le notti intere. O' quanto hò io da dire, & ella da sentire, se però potranno le sue orecchie, amezze à udir soauì canti di Eigni, sofferrir il molesto erocitare d'un roco corno. Ma ella dimostrerà la sua virtù in questo, sicome la dimostra, & balla dimostrata in altro. Io (poiche V. S. desidera saper di me alcuna cosa) mi viuo, mercè di N. S., più sano, che fossi mai, & in vna tranquillità assai felice, e prouo che à vn da pocobene, come son'io, quanto è più angosto il cantoncino, on'egli si truoua, è tanto più conueniente, accioche sia meno notata la sua da pocaggine. Non concluda per questo V. S. che io disegni di figger quì il piè, almeno per hora, volendo ancora riuolare à Roma per far fine d'alcune cose, e quiui risoluerò quello, che più importa, e di che parteciperò con esso lei, à la quale bacio la mano, raccomandandomi à' suoi sagrifci de la messa.

Di Monza.

AL SIG. MAVRITIO CATANEO.

A' Roma.

**N**ON amo nimis diligentem solea dir Socrate. Perciò se io non sono stato presto in rispondere

LE  
spondere.  
fimar que  
douendo p  
ben' il cuo  
more per  
non sareb  
tollevar g  
non rileu  
farmi ap  
tenti di p  
accusata  
che io l'ba  
la memor  
farmi va  
la. M  
misi corte  
dar mi.  
da (com  
ancora, s  
l'ultimo  
ritio mio  
nanzi an  
erendon  
Io sò che  
da me se  
risplend  
punto co  
Non per  
modo, ci  
forme al  
Di



spondere à la lettera di V. S., non voglia ella biasimar quello, che questo filosofo lodava, e tanto più, douendo pensare, che se la penna non si è mossa, ha ben' il cuore sodisfatto al suo debito, ch'era a' Amore per la cortesia, che dimostra: Amore, che non sarebbe Amore, se insieme non fosse dolce in tollerar gli indugi, & in quello, che non facendosi, non rileua, & eseguendosi, poco importa. V. S. per farmi appresso gli altri ancor questo favore, si contenti di perdonarmi la tardanza d'hauerle almeno accusata la riceuta de la sua lettera, e di credere, che io l'habbia con particolar modo ringratiata de la memoria, ch'ella porta così viua di me; che è vn farmi valere qualche cosa, benchè non voglia nulla. Ma ella non si compiaccia tanto di mostrar-misi cortese coll'amarmi, che dimentichi il comandarmi. Ma che parla V. S. di andarsi auuicinando (com'ella dice) à la gran madre antica? Non è ancora, per auuiso mio, quest'anno settantesimo, l'ultimo anno per lei. Al centesimo, Signor Maurizio mio, ella è per arriuare per potere mandar innanzi ancor più di que' beni, che ci riconciliano, e rendono benigno quel gran Ianitore del Paradiso. Io sò che se mancassi di lei, mancherei d'un amico da me segnato per singolarissimo per le virtù, che risplendono in lui, e per la sincerità de' costumi non punto corrotti da la corte; che è quasi vn miracolo. Non pensi ella adunque di morire hora senon nel modo, che spesso fanno i buoni per viuere più conforme al volere di Dio. Et à V. S. bacio la mano.

Di Monza.

DE LA SECONDA PARTE

AL S. GIVSEPPE CASTIGLIONI  
Dottore di Leggi, e Poeta.

A' Roma.

**M**INOR lode sarebbe venuta à V. S. se ella  
si hauesse proposto di lodar' altri, che non si  
hà acquistata, hauendo tolto à honorar me colle  
sue honorate parole; perche mancando io de le con-  
ditioni, che mouono à celebrar chi n'è in possesso,  
niente io douro vsurparmi, ma il tutto riconoscere  
da la sua cortese mano, che colle pretiose vesti de'  
suoi componimenti, colle quali ricuopre l'altrui po-  
uertà, gli rende riguarduoli. Ma se io sò di non  
essere quello, che sotto habiti mentiti V. S. mi fa  
comparire, sò però d'hauer tanto giudicio di cono-  
scere l'obligatione, che io debbo per ciò hauerle,  
& esser pieno di tanto amore, che potrò soprabon-  
duolmente sodisfarla de l'amore, ch'ella mi scuopre  
ne' suoi nobilissimi versi lirici, tuttoche io non  
possa esser mai atto à sostener l'opinione, ch'ella  
porta impressa di me per l'altrui fauellare più  
amoreuole, che vero, e per bontà di lei, laquale  
come buona, ageuolmente crede il bene, inteso co-  
me si voglia, e da chi che sia, nel prossimo. Segua  
V. S. à ingannarsi in ciò; che io altre sì continue-  
rò à fare notabili progressi nel guadagno de la sua  
beniuolenza, & incomincerò anche à farne d'al-  
cuna commodità, ch'ella mi somministri di seruir-  
la, per maggiormente accertarmi ch'ella mi ama  
coman-

comandandomi, si come hà mostro di fare' commen-  
dandomi. Questi non sono concetti apparati da la  
Corte, la quale io non hebbi mai per maestra; ma  
sono nati, e nudriti in vna ferma volontà d'impie-  
garmi tutto per gli amici, massimamente per ami-  
ci di tanta virtù, di quanta è V. S. E ringratiando-  
la col cuore di questo gratissimo fauore, & assicu-  
randola colla fede, che ne manterrò memoria,  
che non morrà mentre io viuerò, le bacio la mano.

Di Monza.

AL R. P. BERNARDINO ROSIGNOLI  
della Compagnia di Gesù, Prouinciale  
di Roma.

A' Roma.

**P**REGIO più il poscritta di V. R., che le le-  
gioni de le compite lettere di molti altri. Di-  
chiara ella in poche parole la vera affection sua  
verso me, e mi fa parte de' suoi studi: che mi pare  
vna gran cosa. Ma che dico io? non mi dee esser  
ciò di marauiglia, essendo in lei non men singular  
la carità, che rara la bontà. Hammi V. R. restitui-  
ta tutta la consolarione, che mi hauea leuata il suo  
silentio, il quale era hormai tale, che faceua segno,  
ch'ella hauesse beuuto à la tazza di Dragontina:  
di che la ringratio di cuore. Per vna mia lunga let-  
tera haurà ella veduto il mio pensiero intorno al  
grauè negotio raccomandato à la prudenza di lei.  
Conducalo ella à quel fine, che può essere d'honor di



DE LA SECONDA PARTE.

**DIO.** Che sarà la conclusione di questa, baciando à V. R. la mano, e ricordandomi à le sue orationi, e de' Padri.

Di Monza.

**A L R. P. HORATIO TORSELLINI**  
della Compagnia di GIESU'.

A' Roma.

**V.** R. mi seguita, anzi preseguita, e non potendomi arriuare con le mani, mi giunge co' fauori con lo scriuermi, e col propormi per gentilezza di natura cosa, che io haurei da desiderar per contentezza d'animo, e desiderareila, se desiderandola, e conseguendola ne potessi godere: percioche le occupationi vfficiose, e negotiose mi fanno essere più d'altri, che di me stesso; ma non andrà molto, che io viuerò à me in tanto otio, e potrò sodisfare à le ricchieste de' gli amici. Se V. R. può aspettare infino à Maggio m'ingegnerò di seruirla, e tanto più volentieri in fatica, che mi sarebbe di particolarissimo gusto per quell'honore, che al paro di qual si voglia porto à la Reina de' Cieli. Ella si risolua, & auuisi se in tanto, che io haurò da consolarmi ne l'ubidenza, posso compiacermi ne l'aspettatione. Et à V. R. mi raccomando.

Di Monza à 20. di Gennaio 1598.

AL

## AL SIGNOR ANNIBAL GVASCO

In Alessandria.

**T**ROPPO conscientiata è V. S., poichè non  
 queta di non hauer' accertato i ringratia-  
 menti di quello; ch'ella m'assicura di non hanermi  
 con effetto, ma ben col desiderio mandato; hà  
 etriandio voluto pagarmi la fatica da me presa ne  
 lo scriuerle e con vna sua lettera amoreuole, e con  
 vn fauore; siami lecito dire superbo. M'inuita, ve-  
 nend'io costì, à la casa sua, e non solamente m'in-  
 uita come amico; ma mi sforza come padrone. Quel  
 conuiene rispondere; ma che risponderò io? Se dico  
 di no, posso esser ripreso di poca costumatezza; se di  
 sì, di molta presuntione. E non sarà presuntione  
 ardire di porre piè in stanza, oue alberga Amo-  
 re in compagnia di quel fioritto d'appello de le  
 Gratie tutte? Non mi sò risolvere di ciò, che fare  
 mi debba. Consigliorommi prima, e peruenuto  
 poi in Alessandria, mi sarà in ogni caso guida  
 la modestia, la quale m'introdurrà almeno à com-  
 plir' al mio debito di visitar V. S., senon à consen-  
 tire d'alloggiar seco. Ci vedremo in somma, et  
 alhora se à l'obidienza non repugnerà il rispetto,  
 non dico ch'ella sarà seruita, ma che io verrò ho-  
 norato. Lodo trattanto V. S. de la sua bontà, e  
 le bacio le mani de la sua cortesia.

Di Monza à 21. di Gennaio 1598

AL SIG. MAVRITIO CATANEO

A' Roma.

**N**ON si può raccontare quanto io mi sia rallegrato in leggendo gli annuifi; e le capitulationi de l'accordo seguito tra'l Papa, e Don Cesare d'Este, da V. S. mandatemi? E chi non gioirà vedendo che la pace, la quale per tanti strepiti, & apparati bellici staua per fuggir da l'Italia, si sia fermata, e si mostri più bella, che mai? O' buon' IDDIO. Queste sono de le sue opere, questi de' suoi miracoli. Qual'huomo haurebbe pensato, non che creduto, che già empiendosi il cielo, e la terra di suoni di trombe, e di tamburi, e gli animi di ardore, hauessero dapoi le cose da tranquillarsi, come hora è auuenuto? Appena stimo io, che sia christiano colui, che di tanto bene non loda, & ringratia il datore d'ogni bene: lasciamo il publico rispetto; ma parliamo del priuato; perciocche a chi non è noto che prima che le guerre incomincino ne le campagne, si sentono ne le case? V. S. hà dato principio à ragguagliarmi de le presenti occorrenze, e non seguirà sin'al fine? Io non ne dubito, perche sarebbe vn dubitare de la sua cortesia. Si è ella disteso assai; ma Quid sitienti Tantalus gutta roris? così à me pare quanto ella hà scritto in comparatione di cio, che potrà, e vorrà di mano in mano scriuere: de la qual briga io la ringratiarò, sicome la ringratio di questa, che hora hà presa. Ba-

LE  
sa. Bacio  
lo, & al  
Di Mo

AL SI

**C**OL  
pr  
taua con  
uo nodo  
debbo,  
io non m  
lo in ri  
valermi  
m'inuit  
conueng  
gnor N  
ri le po  
operano  
gagli el  
petition  
Di N



LETTERE DEL SIG. ZECCHI. 116

Ja. Bacio le mani à V. S., al Padre Don' Angelo, & al Signor Castiglioni.

Di Monza à' 10. di Febrario 1598.

AL SIG. BERNARDINO SCOTTO  
Auuocatò Concistoriale.

A' Roma.

COL vietarmi V. S. il renderle gratie, e col pregarmi à richiederla di fauore, si fà tuttauia conoscere per humassima, e stringe me con'nuo uo nodo col non lasciarmi corrispondere à quant'io debbo, e con cortese modo col concedermi più che io non merito. Vbidirò à V. S., facendo il mutolo in ringratiarla, e mostrandomi confidente in valermi dimesticamente di lei qualunque volta m'inuiterà l'occasione. Del trattare il negotio, conuengo nel prudente suo pare d'aspettar Monsignor Nuntio da la Corteà Cesarea; perche in fatti le pouere lettere poco, ò nulla in certe materie operano. Quando egli sia giunto in Roma, pongagli ella tal'assedio, che si renda piegheuoile à la petitione nostra. Et à V. S. bacio la mano.

Di Monza à' 17. di Febraio 1598.

AL R. P. RAFAELLO FABRICA  
De la Compagnia di GIBSV.

A' Vinetia.

**Q**UASI ghirlanda da la maestreuole mano di V.R. tessuta, & ingemmata di lodi tali, che la fanno molto gratiosa, mi è paruta la sua lettera. Et balla poi presentata à me, & io l'accetto per esserle maggiormente obligato. Ma ardirò io di portami in capo? Non già, non essendo, gratie al Signore, caduto in tanta presuntione di me medesimo, che m'appropriassi mai ciò, che l'amoreuolezza de gli amici mi concede, come quelli, che sano, che altro d'honoreuole io non hò, che quello, che essi mi mettono attorno. E bella mostra farebbe certo vn pigmeo, che hauesse la testa cinta di corona. Pigmeo son'io, non quanto à la persona; ma quanto à le virtù, & à le qualità, le quali io leggo ne la lettera di V.R. non conosco in me. Conseruirò io adunque questo dono per testimonianza de la sua cortesia, se non per mia gloria, ò per quella sola, che v'è d'esser hauuto amico di lei. Ma qui non terminano i suoi fauori. Mi si offerisce ancora pronta, e desiderosa che'l mio desiderio resti appagato col far' vscire in luce le cose mie, non per dar maggior luce à me, com'ella scriue; ma anzi per fare col lor' oscuro, più chiare quelle de gli altri de lo stesso genere. Di tutto ciò io non ringrazio V.R. potendo ella pensare che in questo, come ne  
anche

Le  
anche in a  
che tacend  
cia al mio  
Di M

AL SI

**C**H  
El  
tissima in  
seruigio;  
che io fac  
marico,  
ringratia  
opere, e  
vn rende  
per non f  
chiara c  
gratiar  
de le sue  
drò bello  
cio la m  
Di M

anche in altro io non vaglio; ma contentisi ella, che tacendo, poiche non posso parlando, sodisfac-  
cia al mio debito. E le bacio la mano.

Di Monza d' 17. di Febraio 1598.

AL SIG. ELIA BERNAREGLI.

A' Milano.

**C**H I può arriuare doue arriuua il mio Signor Elia? Scuopresi V. S. feruentissima, e diligentissima in andando, trattando, e scriuendo per mio seruigio; & io, che nulla fò per lei, nè ella vuole che io faccia, poiche non mi comanda, sento vn ramarico, che quasi mi si vide dipinto nel viso. Il ringratiarla hora di quanto ella hà mostro con le opere, e di ciò, che conserva nel disiderio, sarebbe vn renderle niente, si può dire, per assai. Ona' io per non farmi conoscer così poco grato con chi si dichiara così amoreuale, e gentile, lascerò di ringratiarla, e l'assicuro di douermi sempre ricordare de le sue cortesie, & athora specialmente, che vederò belle occasioni di seruirla. Con che, à V. S. bacio la mano.

Di Monza.



DE LA SECONDA PARTE  
AL SIG. MICHELE CARCANO

Gouernatore di Cesena.

A' Cesena.

**S**'egli è vero, com'è, e quello, che i Filosofi hanno voluto, che'l couuenicnol premio de la virtù sia l'honore, giustamente io mi congratulo con V. S., veggendo che ella, ornata di quella, habbia cōseguito questo, nè in qual si sia modo; ma e con particolare per mano del Signor Cardinale Aldobrandino, e con disusato mediante il grado di Gouernatore di Cesena, il quale non si è mai per l'addietro commesso se non a' Prelati: circostanze, che fanno maggiore la cagion de l'allegrezza mia, tenuta rinchiusa nel petto insin hora, che sono costretto a palesargliele per non priuarmi del gusto, che si sente in comunicarla; ma non già per bisogno, che vi sia di significarla a lei, la quale sà che per ragione d'amistà io riccuerò sempre de le sue grandezze quella parte di piacere, che può capire vn'animo tutto affectionato a l'amico, qual'è il mio a lei. V. S., Signor Carcano, fà con gli anni tal'acquisto de la beniuolenza de' Principi, mercè de le sue nobilissime qualità, che si può ogni cosa promettere. Fra questa consolatione temporale pregola à ricordasi alcuna volta de la celeste: così ella verrà ad impedire che l'affetto non si perda dietro à questo presente bene, che par grāde à la nostra debil vista. Qui fò fine, baciando à V. S. la mano, e desiderando-  
le il

LIT  
le li compin  
Di Mon

A' MON

SCVS  
Sindug  
e non scusa  
darmi? e n  
terno rimo  
m'increfce  
stri per far  
voglia, ch  
ro. Può t  
buisco; n  
rame, be  
voler acc  
ma, anzi  
ne, quan  
Ma per  
accioche  
non sia s  
A V. S.  
ro alcun  
Di Mo

le li compimento d'ogni vera felicità.

Di Monza à' 22. di Febraio 1598.

A' MONS. FRANCESCO TRIVULTIO  
Refferendario di N. S.

A' Roma.

SCUSA V.S. Reuerendissima l'hauer alquãto  
indugiato à rispondere à l'ultima mia lettera,  
e non scusa l'hauer di troppo passato i termini in lo-  
darmi? e nondimeno la douea di ciò ammonir l'in-  
terno rimordimento. Quello, che maggiormente  
m'incresce, si è, che per liberale, ch'ella si dimo-  
stri per farmi altr'huomo, che non sono, altro vi  
voglia, che l'abbellirmi di fregi tolti ad inpresti-  
to. Può l'eloquenza sua molto, e molto io le attri-  
buisco; ma non può ella fare che'l rame non sia  
rame, benche s'indori. Non dico io però di non  
voler' accettare questo fauore di V.S. Reuerendissi-  
ma, anzi l'accetto, e ne le rendo gratie tanto pie-  
ne, quanto egli è pieno di gratia, e di cortesia.  
Ma per l'innanzi io ben la prego ad astenersene,  
accioche se per hora ammetto questo per ciuità,  
non sia sforzato à rifiutar gli altri per vergogna.  
A' V.S. Reuerendissima baccio la mano, e disida-  
ro alcun suo comandamento.

Di Monza à' 24. di Febraio. 1598.

AL

DE LA SECONDA PARTE

AL P. DON COSIMO DOSSENA

Proposto Generale de' Cherici regolari  
di San Paolò.

A' Milanò.

**S**E ne viene da V. P. Reuerendissima Gio. Battista mio seruidore per essere ammeso da lei ne la sua Religione; e non viene come alcuni fanno, mosso da leggerezza; ma come i buoni sogliono fare, spinto da vero spirito. Io gli ele raccomanderei senon fosse vn raccomandarle chi già è tanto suo col saldo proponimento, che sarebbe vn raccomandarle le cose proprie. Ma siami lecito almeno l'accertar V. P. Reuerendissima, che io sentirò molta consolatione, vedendo trapiantato quest' albero da lo sterile terreno de la mia casa nel fertile de la sua Religione, non senza speranza d'hauer' à gustar de' frutti, che quiui produrrà. Le bacio la mano, e mi ricordo à te sue orationi.

Di Monza à gli 11. di Marzo 1598.

AL SIG. ABATE AGOSTINO

Gradenigo.

A' Roma.

**M**I viene dal Padre Agostino Manni significato il desiderio di V. S. d'intendere se nel mio nuouo Theatro io darei luogo al Clarissimo Signor

LE  
gnor suo Pa  
glia; e con  
con l'oscu  
fo coprire l  
non può ac  
chi non la  
sciarsi ing  
che dee ess  
ambitione  
dre, ch'ha  
rari spiriti  
per ignobil  
inuitato la  
d'esser con  
le. Or, ci  
piace di far  
za il raccol  
parte del T  
lo, che è, e  
dico in que  
tione, non  
rà però car  
me altro,  
insieme co  
latione, di  
mo Signor  
bramo, e  
fra poco si  
V. S. il fa  
Signor Gi  
ne se mio C



gnor suo Padre: avviso, che m'hà recato mara-  
 gliase con ragione: perciocche non è questo vn voler  
 con l'oscuro manto de l'humil sentimento di se stes-  
 so coprire la chiarezza del proprio valore, la quale  
 non può ad ogni modo esser nascosta? e ben è cieco  
 chi non la vede. Questo è troppo, Signor mio, la-  
 sciarfi ingannar tanto, che sisia in dubbio di cio,  
 che dee esser procurato con preghi, & ottenuto con  
 ambitione. Il Clarissimo Signor Giorgio suo Pa-  
 dre, c'hà l'animo di virtù splendido, è vno di quei  
 rari spiriti, che possono render illustre ogni luogo,  
 per ignobile, che sia. Il che sapendo io, già l'hauerei  
 inuitato là, dou'egli mostra che gli aggradirebbe  
 d'esser condotto, se l'ardire mi fosse paruto scusabi-  
 le. Or, ch'egli con l'innata humanità sua si com-  
 piace di farmisi incontra, io con affetto, e riuere-  
 nza il raccolgo con promessa, che starà in così bella  
 parte del Theatro, che egli sarà conosciuto per quel-  
 lo, che è, & io haurò in questo pagato il debito mio.  
 dico in questo: che del fauore, che mi porta l'esibi-  
 tione, non potrò cancellar la partita, la quale mi sa-  
 rà però cara, accioche egli, non potendo hauer da  
 me altro, richiegga opera, & io la darò, quando  
 insieme con V. S. si degnerà, per compita mia conso-  
 latione, di comandarmi. Venga dunque il Clarissi-  
 mo Signor Giorgio, o chi il rappresenterà; che io il  
 bramo, & aspetto, & il luogo è preparato. E perche  
 fra poco si chiuderanno le porte, mi piacerebbe che  
 V. S. il facesse arriuarà me con la sicura guida del  
 Signor Gio. Battista Scotto gentil'huomo Mila-  
 nese mio Cugino, il quale, prese coteste stationi, e  
 fatte

DE LA SECONDA PARTE.

fatte le feste di Pasqua, à noi se ne tornerà. Sarà egli in casa del Signor Bernardino Scotto Auuocato Concistoriale suo Cugino, che dee esser' à lei noto, com'è à tutta Roma. Bacio le mani à V. S., & al Clarissimo Signor suo Padre, raccomandandomi à la gratia loro.

Di Monza à 12. di Marzo 1598.

AL R. P. AGOSTINO MANNI  
Dottore di Leggi, e Theologo, de la Congregatione del'Oratorio.

A' Roma.

**H**O' grand'obligatione al Signor' Abate Gradenigo per hauer data occasione à V. R. di rompere il silentio, e scriuermi: che per altro, Iddio s'è se ella non mi hauesse, oltre à questo digiuno de la Quaresima, fatto fare ancor più quello de le sue lettere, le quali io non voglio dire che gratissime mi sieno; per cioche questo non basta à esprimere quel, che io esperimento. E non sà ella che à coloro, che stanno in solitudine, seruono come di cibo de l'animo le scritture di quelli, che sono veri amici, e che non mettono mai penna in carta, che non l'imperlinino di documenti: La memoria del passato tolga si con perpetua dimenticanza; ma in auuenire non di mostri V. R. di non si ricordare di chi non cessa d'amare. Contentisi particolarmente, che io sia presente à le sue orationi, e lasci ella poi, se può, di porgerne alcuna per me. Scriuo al Signor' Abate, che

che io mi tengo fauorito che'l Clarissimo Signor suo Padre pensi che io sia buon à consagrarlo à l'immortalità ne' miei volumi. Quando ella il vedrà me gli faccia seruidore. Et à V. R. bacia le mani insieme con coteſta Congregatione.

Di Monza à' 12. d' Marzo 1598.

AL SIG. GIUSEPPE ARCHINTI

Capitano di Giuſtitia di Milano,

mio Cugino,

A' Milano.

MIRANO così alto i pensieri, che intorno à V. S. mi ſi volgono per l'animo, che la nouel la data dal Signor Dottore Zucchi mio Zio, ch'el la ſia ſtata promouſſa al Capitanato di Giuſtitia di Milano, m'hà apportato più conſolatione, che ammiratione, parendomi queſto grado anzi premio de' meriti, che honore à la perſona. Che ſe per auentura ſi conſidererà e come donato da la benigna mano de l'Inuitiſſimo Re noſtro, e come quello, che ageuola la via, che indirizza à quella parte, doue il valore di lei la guida, e l'vniuerſal credenza la deſtina, egli è certo, che ſi hà grandemente da ſtimare. Molti à far' vfficio di congratulatione ſaranno venuti, e verranno tuttauia ò con frettoſi paſſi, ò con pronte lettere; ma io, quando la modeſtia non mi negaſſe, direi che à tutti hò precorſo con vna indicibile allegrezza, & hora concorro con gli altri con queſta lettera, diſideroſo ch'ella perſuada



DE LA SECONDA PARTE

suada à V. S. che con vn cuore non men sincero, che acceso, io mi rallegro con esso lei, ch'ella si leui in maggior grandezza; con Milano, che ne festeggia; con l'officio, che haurà vn signor per dottrina, per virtù, e per vita esemplare molto degno; e con me medesimo, che hò in questo tanto interesse di servirà, e di parentela; Et oso di distendere, e propagare il mio desiderio sì che ella haurà fermato ne l'animo di favorirmi hora con l'amore, e con la protectione ne lo stesso modo, che hà fatto in altro stato; douendo ella credere che se à gli altri suoi seruidori, Et attinenti io mi conosco inferiore per doni riceuuti dal Cielo, à niuno cedo nè d'affattione, nè di riuerenza, le quali si vedrebbono d'aguale, se non di maggior peso di quelle de gli altri, se si potesse, come cosa corporea, bilanciare con vna medesima lance; pari essendo gli animi di tutti gli huomini dal supremo artifice formati. Hò scritto assai senza hauere scritto à sufficienza, non si potendo porre in carta quello, che appena capiscono i cuori. Essendo V. S. Capitano di Giustitia ricordisi di me, sicome si ricorderà d'altri con le gratie de' suoi comandamenti, affincche la giustitia distributina habbia suo luogo. A' V. S., Et à la Signora Deiana sua gentilissima Consorte bacio le mani con questa lettera, infinoche, à ciò sodisfaccia di presenza, come in breue spero.

Di Monza. 16. di Marzo 1598.



**D**OLCISSIMA mi è stata la lettera di V. R. in quella parte, che mi consola dopo tante settimane; ma non necessaria ou'ella rinnoua la promessa; perciocche vale presso di me come di so- lenne instrumento vna semplice sua parola. Ma chi può, ò chi dee impedire ch'ella non prenda questa sodisfattione di far nuoui atti di cortesia? i quali rendono maggiore il suo dono, e'l mio obligo, che farà con l'inchioſtro doue non penetrerà la voce, conosciuto dal mondo, accioche, senon potrò in altro, mi dimostri in questo modo non onni- namente indegno de' suoi fauori. E di me, che v. R. inuestigando? Sono qui e solo, & accom- pagnato, ma troppo lo star sequeſtrato mi diletta, mi nutrica. Leggo, e scriuo più per disiderio di passar fruttosamente i giorni, che d'immortalar- mi, com'ella non veramente pensa. E per me io non cangierei questa mia ingloria vita con tutti i gradi, per li quali tanto si suda, si anhela. Feli- ce chiunque attende à se medesimo; perche al fine il tempo velocemente seco porta ogni cosa. V. R. che molto può con le sue orationi, faccia che io ri- ceua da DIO gratia di dar forma à quello, che ancora è vna informe, e roza materia. E sua diui- na Maestà à lei accresca sempre i santi suoi doni.

Di Monza al primo d'Aprile 1598.

DE LA SECONDA PARTE.

A L C L A R I S S I M O

Sig. Giorgio Gradenigo Senatore, fu del  
Clarissimo Signor' Andrea.

A' Vinegia.

**T**Ra i favori m'hà fatto V. S. Clarissima, di  
ringratiarmi di ciò, ch'ella non douea, di lo-  
darmi per quello, che io non sono, e di offerirmi  
più che non merito, e così gratiosamente, che chi-  
unque leggerà la sua lettera, e non saprà altro, li  
giudicherà conuenientemente fatti; e nondimeno  
(sia detto compace sua) non è così. Sarà forse sta-  
to conueniente ch'ella m'habbia ringratiato di co-  
sa, che à ringratiarne lei m'auuertua il mio debi-  
to: perciocche chi non vede che io riceuo. honore di  
poterle presentar' alcuna opera, che di sodisfattio-  
ne le sia? Le lodi poi, che V. S. Clarissima so-  
pra di me cumula, non sono di quelle, che volendo  
scrinere à me di me, traße da se stessa in rimiran-  
do in se stessa per rendermi pomposo con tali orna-  
menti, non miei, com'ella pensò, ma suoi? Sò io  
per lunga proua di non hauer' altre virtù fuori  
che quelle, che gli amici, & i Signori presuppon-  
gono con cortese inganno che io habbia, per dimo-  
strar che le commendationi, che mi danno per dol-  
cezza d'affetto, me le diano per forza di verità;  
onde può ella esser certa, che di niente io son degno  
di quanto mi degna: contuttociò per hauer da con-  
trattare con persone, le quali purchè rechino à fi-  
ne i loro interessati disegni, non curano l'altrui ri-  
putatione,



putatione, molto volentieri accetto le offerte. Et in vero, che mi sarebbe molesto se per lor negligenza quello mi fosse oscurato, che con diligenza io mi sono ingegnato d'illustrare. Accioche in questa parte alcun torto non mi venga fatto, prego V. S. Clarissima à vsar de l'auttorita sua sempreche in mio nome ella ne sia richiesta: dela qual gratia io posso assicurarmi, sicuro de la sua benigna natura. E per non esser più lungamente noioso al suo nobilissimo spirito, fò fine ringratiandola de' suoi ringratiamenti, de le sue lodi, e de le sue offerte, e desiderando ch'ella mi tenga per suo seruidore, perche questo titolo basterà ad altamente honorarmi. Et à V. S. Clarissima bacio la mano.

Di Monza il giorno di Pentecoste 1598.

AL R. P. HORATIO TORSELLINI  
dela Compagnia di GIESV'.

A' Roma.

L'IMPRESA già è incominciata più tosto per far segno di volontà, che di giudicio in seruir V. R. Riceuerà ella la prontezza, colla quale mi sono mosso, e scuferà la debolezza, che mi persuadeua à non mouermi: & à la fine io credo che ella non si querelerà di me senon darò molto; ma di se medesima, che se n'hà promesso troppo. Era facil cosa, che io haueffi negata in ciò l'opera mia, se non si trattasse de l'honore dela gloriosissima Madre di DIO, che è tanto benigna verso vn seruo co-

DE LA SECONDA PARTE

è inutile, e de la sodisfattione di V. R., à cui non debbo contradire. Andrò generosamente innanzi, e non si cesserà prima di giungere à la meta, à la quale se potessi affrettar colla mano, siccome vi volo col desiderio, non vi sarebbe più, che aspettare. Ma non è forse lodeuole tanta prestezza, siccome è à lo'ncontro biasimeuole la gran lentezza. Trouerassi vn mezo fra l'vna, è l'altra. V. R. non sia scarfa de l'amar suo à persona, che molta la stima.

Di Monza d' 20. di Maggio 1598.

A L R. P. GIVLIO NEGRONI

Predicatore dela Compagnia di GIESV'.

A' Milano,

**V**OL tuttavia V. R. che io scriua al Signor Conte; ma per auuiso mio era meglio, ch'ella si fosse contentata di ringratiarlo in mio nome con la sua eloquenza, che comandar che io il facessi con la mia loquenza: percioche farebbe l'ufficio riuscito compito, & ia non pericolerei hora quella riputatione, ne la quale ella m'hà posto presso cotesto gentilhuomo, comeche questo sia ancor bene, accioche egli e conosca che l'affetto hà molto potuto in lei in mouerla à parlar di me così horreuolmente, e sappia per quanto può spender questa mia moneta, che altro di buono non hà, che vn poco d'apparenza. Et in verità, che io non fui mai così vago d'esser hauuto per quello, che non sa-

no.

no, che più non mi piaccia che altri mi stimi ancor meno di quello, che sono. Disidero che l'alligata sia data da V. R. al Signor Conte; affine che egli per mano del medesimo, che gli hà fatto altamente presupporre di me, sia chiaro di ciò, che è in effetto. Et à lei, & al Padre Lelio Bisciolo bacio le mani, ricordandomi à le orationi loro.

Di Monza à 4. di Giugno 1598.

AL S. CONTE INGOLFO DE' CONTI

A' Milano.

SE' L Padre Giulio Negrone potesse, come vorrebbe, co' suoi cortesi ragionamenti di me farmi meritar, rendendomi in vn tratto virtuoso, egli m'hauerebbe con ragione proposto à V. S. per meriteuole, ella si trouerebbe hauer ben'impiegato l'amor suo, e'l dono de le Orationi, e de' Dialoghi del Signor Sperone Speroni suo grand'auolo materno mandatimi; & io mi terrei molto felice. Contedo sì, che egli, come eccellente dicitore, habbia potuto con mille, e viui colori rappresentarmi à lei tutto gratiofo, e riguarduole; ma mi hà egli perauuentura esentialmente dato ciò, che dar non mi poteua? Habbia la verità suo luogo, e creda pur V. S. che io sono tanto lontano da la virtù col real possesso, quanto le son vicino con vn'ardente desiderio, il qual è quanto di loduole è in me. Il che voglio hauere scritto per isgannar lei, e torre à me ogni scrupolo di ritener per merito quello, che



DE LA SECONDA PARTE

appena poteua aspettar per cortesia, se ella non fosse così solita ad vsarla. Come si sia, io accetto però la gratia de la beniuolenza di V. S., e de' suoi libri, accioche ella di me, come di suo per corrispondenza d'affettione, e per legame d'obligatione tutto ciò si prometta, che'l suo giudicio le mostre-  
ra che io vaglia: che certo ella nol farà indarno; anzi conoscerà che io mi reputerò non men auuenturato in seruir la, che mi reputerò hora honorato in esser fauorito. La ringratierei; ma sproportionato guiderdone d'amore, e di presente sarebbon poche, o ancor molte parole; onde attenderò più tosto per ciò fare alcuna occasione d'impiegarmi per suo ser-  
uigio. Et à V. S. bacio la mano.

Di Monza a' 4. di Giugno 1598.

A L S I G N O R E

\* \* \*

**C**Hè pensa V. S. col fuggir da Roma di fuggir gli assalti de gli amici? Ella s'inganna à partito; Sio per me la seguirò sempre ouunque anderà, e le sarò attorno cō tãta seccaggine, che temo forte di non venirle à noia. Ma i bisogni romperebbono tal volta il collo à la vergogna se e quelli, e questa forme humane potessero hauere. Il bisogno, che hora hò di V. S. è che ella, guidata da la sua gentil natura, sia cō Monsignor nostro Segretario de la sagra Congregatione de' Vescoui, e Regolari, & operi in guisa, che ottenga vna licẽza per educatione nel monastero di S. Martino di Monza per la Signora Barbara

bara \* figliuola d'un gentiluomo, à cui per l'amicitia, che è tra noi, e per le virtù, che rilucono in lui, sommamente bramo di seruire. Se io potessi mostrar quanto questa gratia mi sarà cara, il mostrerei; ma à ciò non bastando io, ne rimetto la consideratione al giudicio di V. S., che sà l'animo mio di far che restino sodisfatti di me quanti ricorrono à me. In rispondendomi ella scriua vn poco come vanno costì le cose, quanto il Papà vi si tratterrà, e simili facende; mà questo sia però quando le sue occupationi curiali gliele concederanno.

Et à V. S. prego DIO fauorcuole.

Di Monza.

A L S I G N O R E

\* \* \*

**P**ERCHÉ il piacere, che io hò in seruire V. S., non fosse sincero; ma intorbidato di disgusto è auuenuto che non mi è stato permesso il farle peruenir l'opere con quelle celerità, colla quale ella haurà inteso il desiderio. Trattai à Milano, siccome promisi; ma nel Signor Francesco trouai difficoltà di potere, e nel Signor Achille di volere, ond'io, che ne le cose de gli amici soglio peccare d'impazienza, deliberai di fare quanto hò fatto. Nè tanto mi pesa il mio incommodo, che non m'hauesse molto più trauagliato quellodi V. S. Se ella si terrà di me sodisfatta, io riputerò d'hauer riceuuto fauore, non d'hauer fatto seruigio. E le bacio la mano.

Di Monza.

Q 4

AL

AL SIGNOR BERNADINO SCOTTO

Auuocato Concistoriale.

A' Ferrara.

**T**RA' pensieri, che diuidono l'animo di V. S. quello, che le piace hauer di me, ne occupa ordinariamente gran parte, perche riguarda la persona d'un amico, che non può vscirle da la memoria. Ma pare che sia proprio di che aspetta lo star con ansietà, & io, che veggio fuggirsene il discorrere uol tempo, e che de la giouanezza non mi fido, vorrei a' miei di hauer la consolatione di te poichè ve n'è necessità, non pur bisogno. Non hò dubbio, che V. S. solita à favorir' i miei disegni, non debba etiandio favorir questo d'impetrarmi quanto ella sà da vn Signore, che per esser buono, & amico di lei non porrà difficoltà in concedercelo. Quando ella colpisca, e me ne ragguagli, io scriuerò à quel Reuerendissimo con tal offerta d'aiuto, che volentieri acceterà il partito. Mostri V. S. ancor' in questo la sua carità, la sua eloquenza; & io in nome de la Signora Suor Laura Felice Scotta sua, e mia Cugina, e mio le bacio la mano.

Di Monza al primo di Luglio 1598.



AL SIG. IACOPO PERGAMINO

Dottor di Leggi, Academico Insensato.

A' Roma

**E**GLI è il vero, che'l Maggio fù il termine della volontà mia prefisso à la tornata; ma è stato allungato, nè sò infino à qual tempo, da importanti rispetti. E qual cosa bramaua io più, che di venire à prender di nuouo dilettofa gioia de la dimestichezza di cotesti amici, e di V. S. in particolare, che hò per singolar'amico? Staua iogià col piè in carrozza, col disiderio per istrada, e col pensiero in Roma, quando vna legione d'intrichi m'affalì, & hora mi trattiene: vnica cagione del mio soprasfedere, non quella da V. S. imaginata. Che io non torni per esser' il Papa in Lombardia con la maggior parte de' Cardinali? E che importa à me questo? Fui io mai cortigiano, se non tal volta per non mostrarmi schiso di quello, che altri hà à sommo piacere? Hò alcuni de gli Illustrissimi purpurati per padroni, nol nego; ma io sono più voglioso di seruirgli con l'opera, che ambizioso di ostentar la seruitù con la presenza; perche, per parlar' ingenuamente, non hò natura da ciò. Onde habbia V. S. per risoluto che per iscusà io non mi varrei mai de l'assenza di quei campioni ecclesiastici. Mi fa ben' ella dubitare che per non rispondere lungamente à l'ultima mia lettera si sia seruita di questa inuentione quasi per diuertirmi dal considerari. Ma

DE LA SECONDA PARTE.

ui. Ma differisca ella quanto può l'intero pagamēto; che cōurrà à la fine saldarlo. Nè si fidi d'una certamia natural facilità; perche sà che gli interessi alterano le nature. A' la sodisfattione adunque V. S. si prepari senon con lettere, almeno con qualche aumento de l'amor suo. Che N. S. la guardi.  
Di Monza al primo di Luglio 1598.

A L C L A R I S S I M O

S. Giorgio Gradenigo Senatore.

A' Vinetia.

**H**AVREI riconosciuta la lettera di V. S. Clarissima, benchè fosse senza sottoscrizione, fra mille, e mille per sua al segnale del suo costantissimo cortese costume di favorirmi sì, che per sentir minor rossore cōuiene che mi volga à pēsare à l'acquisto di lei di non mezzana lode mentre tenta col decreto de la sua volontà di far meritare huomo, che non per humiltà, com'ella imagina; ma per verità protesta di non esser quello, che è tenuto, accioche non sia alcuno in questa parte gabbato. Ma se V. S. Clarissima vuol tuttauia, ch'io creda à lei di esser da qualche cosa, ancorache non sia da nulla, e che l'humiltà non lasci che io vi presti il consenso; perche non crederà ella à me di valer assai, comeche niente, si può dire, io n'habbia scritto, e che la medesima virtù non permetta ch'ella l'accetti? Sia come si voglia, io considero però, che prudētemēte ella m'ha attribuito quello, che le è pia-

è piaciuto; perche la cagione de l'amore, che mi porta, e de l'honore, che mi fa, paresse maggiore, e più giustificata. Oltreche hauendo ella stabilito che io sia suo, era honesto, che prima d'introdurmi ne l'albergo de la sua gratia mi rendesse degno di comparirui co' vaghi ornamenti, che m'hà assestati attorno. Ma ò virtuoso, ò nò, che io mi sia, di V. S. Clarissima sono, e sarò, e se n'auuederà ella in tutte le occasioni di suo seruigio. Impongo fine à questa parte, e passando à l'altra toccante à Messer ~~te~~ la ringratio del fauore fattomi, e la prego à chiamar lui à se, e costringerlo à dar finalmente pronti fatti dopo tante vane parole. E ne la buona gratia, e mercè di V. S. Clarissima mi dono, e raccomando.

Di Monza à 14. di Luglio 1598.

AL SIG. MAVRITIO CATANEO.

A' Roma.

**S**O' io che V. S. vale in saper far grāde altrui colla sua pñena; ma non sò già come questo le sia riuscito ne la persona mia; poiche ancor veggo, per viue, che sieno le sue parole, lequali nò solamente mantengano la vita à' viui; ma ad vn certo modo là recano à' morti, non posso sorgere, & alzarmi da terra alquanto. Egli è però vero, che da chiunque saranno lette le sue lettere si formerà di me nobil concetto; che mi sarà vn guadagno d'inestimabil prezzo. Ma tronchiamo questo ragionamento.

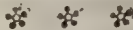


## DE LA SECONDA PARTE

**namento.** Le tre ultime di V. S. ornate di lodi, e gaude d'auersi mi sono giunte salue. E v'era per auuentura cagione di dubitare del contrario? Non possono perire cose, che habbiamo il suo nome, che serue loro come di marchio per farle guardare da ogn'vno. E qual mano haurebbe osato di toccarle, senon per portarle al destinato luogo? Hò io adunque riceute le sue lettere, dirò meglio, i soliti frutti de la sua amorevolezza, e cortesia, le quali la rēdono infaticabile per honore, e sodisfatione de gli amici. Io ne ringratio V. S. quanto debono, e me le raccomando quanto posso.

Di Monza a' 28. di Giugno 1598.

## A L S I G N O R E



**V.** S. col magnificar vn seruigio si tenne, che è indegno d'esser tanto honorato, e col volersi mostrar grata di quello, che senza ripensione io non poteua lasciar disiderare, m'empie di confusione. Sò ben io, che se mi fosse lecito descendere a particolari de la cosa, mi darebbe il cuore di prouarle assai ageuolmente, che quanto v'è di grande, tutto s'hà da riconoscere da l'artificio de la sua eletta eloquenza. Basta. Io confesso d'hauer fatto pochissimo per vn gentilhuomo, che co' suoi meriti chiama l'opera d'ogn'vno e se si riguarda a l'affetto, e se si considera il disiderio, che è in me così acceso di spendermi per lui, che quando harrò fatto il più, che posso, resterà con l'ardore non punto scemato. Si cō-

tetaffe

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 117

sentasse così V. S. di comandarmi in cosa maggiore, che chiaro scoprirebbe che io non prendo diletto in ostentare, ma in effettuare quello, che vaglio per soddisfazione de' pari suoi, de' quali patisce tanta scarsità il mondo. Nè m'inganna Amore. Vna V. S. felice, e di me ricordenole.

Di Monza à 30. di Luglio 1598.

A L C L A R I S S I M O

Sig. Giorgio Gradenigo Senatore, fù del  
Clarissimo Signor' Andrea,

A<sup>a</sup> Vinetia.

**S**ORELLE molto vnite d'Amore sono le gratie; di che se mai io m'auidi, è stato dapoiche V. S. Clarissima prima di saper chi io mi sia, inclinò ad amarmi, & ad amarmi in giusa, che non contenta di tenermi per suo, m'hà ultimamente eletto per tanto suo, che più io non posso esser mio; che sono alte gratie: nè è picciola quest'altra d'hauermi voluto tirar colla catena d'oro de la sua eloquenza al cielo. Ma io, che non posso turare gli orecchi del cuore à la voce interna, che ammonisce, che io non son quegli, che vengo innalzato, e che mi ricorda l'auuertimēto d'un Santo, che Quid prodest, dice, si te omnes laudant, & conscientia te accuset? non ardirei d'accettar le lodi, se col rifiuta le non dubitassi d'offendere V. S. Clarissima, che con tanta cortesia me n'hà segnalato. Riceuole adunque, ma con questa conditione, ch'ella à man-  
camenti

DE LA SECONDA PARTE

camenti miei supplisca con l'abondanza de le sue  
perfectioni, de le quali facendomi parte, mi farà  
insieme parer tale, che facilmente ingannerò la vi-  
sta de' riguardanti. Et io in somma poi rati-  
fico ciò, che altra volta hò scritto, che così difettoso  
come mi truouo, di lei sono hora con l'affetto, e  
sarò parimente co' seruigi, sì perche ella è dignissi-  
ma de' seruigi d'ogn'vno, non che de' miei; sì per-  
che viuendo io, altri non mi stimi morto col testi-  
monio di quel galant'huomo, che affermò, che  
Ille non uiuit, qui amicis non uiuit, benche io le  
sia non sol amico; ma seruidore. Al rimanente  
del contenuto de la lettera di V. S. Clarissima io dou-  
rei rispondere gran cose, se'l sapessi fare. Imprestiti  
mi ella la sua penna, e porolle in carta; trattanto  
pensi che io habbia à quello sodisfatto, à che io non  
posso sodisfare; ma sia ella nondimeno certa, che  
faràno da me con viuua memoria continuamente ho-  
norati i fauori venutomi da l'amorevolezza sua.  
Dio consoli V. S. Clarissima l'effetto de' suoi nobi-  
lissimi disideri.

Di Monza a' 12. d' Agosto 1598.

AL SIG. ANTONIO BEFFA NEGRINI  
Vicario, e Giudice de la Pinbega.

A' Mantoua.

SE io non accettassi l'amicitia di V. S., sarei  
con ragione notato non men di mala creanza,  
che di molta ignoranza; perciocche dimostrerei di  
non hauer di lei quella cognitione, per la quale io  
l'hò

LET  
l'hò amata  
per ciò po  
con le lett  
pregio.  
ceno la gr  
messa à g  
supposto  
riceuer il  
lodi, forse  
che io più  
che à dir  
da gentile  
miei tern  
che accet  
da chi ste  
conturbi  
grandem  
destinato  
le dō, acci  
spetto,  
prometta  
con la gr  
Di A

AL S

Q



L'hò amata come buona, e stimata come virtuosa; per ciò posso assicurarla che se ella m'hà preuenuto con le lettere, io l'hò precorsa con l'affettione, e col pregio. Con mille ringraziamenti adunque io riccua la gratia, ch'ella mi fa così fauorita che m'hà messo à gran rischio di cadere in qualche vano presupposto di me medesimo; ma non mi fò già lieue il ricouer il ben presente, ch'ella mi manda di molte lodi, forse per ageuolar la consegutione de l'effetto, che io più di lei hauea cagione di desiderare; perche à dir il vero m'è paruto anzi da Signore, che da gentilhuomo; Et io mi stò volentieri entro à' miei termini; e più tosto mi contento del meno, che accettando il più, non mi fosse rimprouerato da chi stesse à sindacare le altrui attioni. V. S. nò si conturbi però; perche senon porgo mano al dono, sì grandemente apprezzo quel cuore, che me l'hà destinato, Et inuiato. Non me le offero, ma me le dò, accioche di me non come di cosa offerta, con rispetto, ma come di cosa data, con libertà ella si prometta à proportion de le mie forze. Resti V. S. con la gratia di Dio.

Di Manza à' 26. d' Agosto 1598.

AL S. GIO. ANTONIO ZUCCHI  
mio Cugino.

A' Milano.

**Q**UANDO io non dubitassi di fare generar sospitione ne l'animo di V. S. che io la lusingassi, direi à lei quello, che à luogo, Et à tempo

DI LA SECONDA PARTE.

tempo predicherò ad altri, ch'ella hà in modo congiunta la modestia col sapere, che in lodandola de l'vna conuiene commendarla de l'altro. Hò hauuta la sua oratione latina, e la lettera volgare, ne la quale mentre ella à paragon de l'altra auilisce con gentil modo se medesima dimostra ancor in questo di che valor sia la sua penna, poiche sà far parere vero quello, che è lontano dal vero. Io, à confessar la cosa come stà, legendo amendue le scritture, le giudico d'vn giouane d'anni sì, ma vecchio di senno, sicome è di virtù singolare. Laonde considerando io, che non hò di V. S. predetto cosa, che non si sia virificata maggiore, mercè del suo eleuato intelletto, ne sento e consolatione, & ambitione. Camini ella innanzi à lunghi passi; che io credo di douerla vn giorno mirar vn gran valens' huomo, sol che hora ne lo studio de la Loica, & à suo tempo in quello de le leggi non tralasci quello di Marco Tullio, che potrà far più risplendere la dottrina sua col lume de l'eloquenza. V. S. mi ami, baci le mani al Signor Dottore suo Padre, & à la Signora Madre, e lasci si vedere in queste vendemie.

Di Monza à' 16. di Settembre 1598.

AL SIG. GIO. FRANCESCO  
de la Rouere.

**D**AL Gambo suddito di V. S. mi è hoggi stata data la mala nuoua de la morte del Signor Girolamo suo fratello, che Dio l'habbiain cielo,

cielo, la quale con sì acuto dolore m'è penetrata al cuore, che io sono per sentirla con molt' affanno in tutti i miei giorni. Mi dolgo, e dorròmi di questa grandissima perdita d'vn amico, che io amaua come la pupilla de gli occhi miei, e d'vn gentilhuomo, che offerua quanto obligauano le sue nobilissima parti, che era infinitamente. Così parolo io per mio interesse; poiche per conto di lui dourei più tosto rallegarmi; percioche sapendo egli, che per dolce, che sia il viuer nostro, è questo poco di sereno da tanti venti combattuto, che viene in cento maniere perturbato; hà ogn'hora procurato di non perdere la tremontana, per non perder quello, che sopra'l tutto, anzi'l tutto importa, siccome nel fine si è veduto: consideratione bastevole à recar' à V. S., per se stessa prudente, quella consolatione, che io, essendone anzi bisognoso che no per la mia debolezza, non posso darle. E questa è la cagione, che io, tralasciato il consolarla, mi condolgo solamente seco del comun danno, e prego Dio vero consolatore, che si degni di porgere ad amendue noi altrettanta contentezza, quanto habbiamo riceuuto d'amaritudine. Et à V. S. bacio la mano.

Di Monza d' 20. di Settembre 1598.



DE LA SECONDA PARTE

AL S. BERNARDINO SCOTTO  
Auocato Concistoriale.

A' Ferrara.

**M**l vergogno di ringratiar V. S. del suo caritateuole officio fatto à richiesta mia per quei Reuerendi Padri, non aspettando ella mercede temporale di opera che dimanda la celeste; ond'io mi contenterò d'accènarle ch'ella hà stretto me non mè di loro con vincolo di molta obligatione. Aggiugnerai che per ciò hà V. S. auanzato meco in auttorità di comandarmi, se non l'hauesse sempre hauuta grandissima, se ben non l'hà ancora per sua modestia adoperata; ma adopereralla, spero, à la prima occasione. Sono stato à lungo discorso col gentilissimo Signor Dottore Ferrante Panigarola del negotio, il quale riuscendo felicemente, metterà ella à conto di non poco capitale spiritual l'hauerui parte. E prego il Signore, che fortuni V. S. colle sue gratie.

Di Monza il gioino di San Michele Arcangelo 1598.

AL R. P. RAFAELLO FABRICA  
della Compagnia di GESU'.

A' Vinetia.

**A**MANDOMI V. R. senza prescrizione mi fauorisce ancora senza intermissione. Questo

LITT

Ho hò io per  
da le sue du  
mente, qu  
ella fà, ch  
molesto pe  
riuo di fid  
di singlar  
to m'insegn  
per poter m  
(come si di  
non douro  
toccaua, p  
ria stato be  
parerà à p  
principal  
riposo sop  
go, che f  
giorno si v  
di quell'h  
le. Sia c  
può il dis  
do debba  
prima; p  
le mani d  
que patie  
vedendo  
come è di  
l'affettio  
ella però  
rito d'eff  
do ella a

Ho hò io per l'addietro conosciuto, & hora il conosco  
 da le sue due ultime lettere, dirci scritte compita-  
 mente, quando non fosse superfluo, poiche niente  
 ella fa, che non sia compitamente fatto. Ma quel  
 molesto pensiero, ch'ella hà de le cose mie, e quel  
 viuo disiderio, che mostra di vedermi, sono effetti  
 di singolar cortesia, la qual mi piacerebbe che tan-  
 to m'insegnasse a disobligarmi, quanto m'obliga  
 per poter meglio pagare. Ma se'l mio valsente  
 (come si dice) non sarà bastante a sdebitarmi, io  
 non dourò esser in conto alcuno ripreso; perche a lei  
 toccaua, prima d'impiegar' il suo, informarsi se sa-  
 ria stato bene impiegato. E forse, che V. R. im-  
 parerà a proprie sue spese. Rispondo hora à i due  
 principali capi de le sue lettere. Del mio libro mi  
 riposo sopra'l Clarissimo Signor Giorgio Gradni-  
 go, che farà per l'innata humanità sua, che vn  
 giorno si veda à sodisfattione mia, & à confusione  
 di quell'huomo da bene, che m'hà trattato così ma-  
 le. Sia ella pure con quel Signore, & aiuti doue  
 può il disiderio mio. La mia venuta poi non sò quan-  
 do debba essere; ben sò che vorrei che fosse quanto  
 prima; perche mi darebbe il cuore di striccarmi da  
 le mani di cotestui, che farebbe spatientar qualun-  
 que patiente huomo. E che crede V. R. di veders  
 vedendo me? Vno, che se fosse così grande di virtù,  
 come è di presenza, sarebbe non indegno affatto de  
 l'affettione di lei, e di tanti altri amoreuoli; sappia  
 ella però, che se manco d'ogn'altra lode, questa me-  
 rito d'esser verò, e sincero amico de l'amico. Quan-  
 do ella adunque mi conoscerà, conoscerammi più

DE LA SECONDA PARTE.

amico, che virtuoso. Qui habbiamo la dolorosa  
nouella de la morte di Filippo Secondo di Spagna,  
seguita à 13. del passato: che fù Re non men poten-  
te per tanti stati, che eminente per tante virtù he-  
roiche, e christiane. E come quegli, che fù sempre  
buono; hà etiandio voluto chiudere i suoi giorni con  
vn segnalato fatto. Già disperato da' medici tro-  
uandosi, fece si recar' al letto la cassa di piombo, ne  
la quale douea esser posto; Et allhora chiamato à se  
il Principe, Ecco figliuol mio, disse, oue finalmen-  
te terminano le grandezze nostre. In cotesa pic-  
ciola cassa sarò io fra poco rinchiuso, Et à voi non  
andrà molto, che auerrà il medesimo. Per-  
ciò portateui in modo, che per lo temporale non  
perdiate l'eterno. Le cose di questo mondo fuggo-  
no à guisa d'ombra; ma quelle del cielo non verran-  
no giamai meno. Parole degne di Re, che hà me-  
nata tal vita, come se quasi continuamente medi-  
tasse la morte. *Vina V. R. à suoi santi esercitij lie-  
ta, e felice.*

Di Monza à 6. d'Ottobre 1598.

A L C L A R I S S I M O

Sig. Giorgio Gradenigo Senatore.

A' Vinegia.

**V**EDA V. S. Clarissima quel, che può cortesia  
in nobil petto. Il R. Padre Don' Angelo  
Grillo Abate Di San Giuliano di Genoua degno  
soggetto d'esser da ogni virtuoso visitato, venne à  
visi-



visitar me la settimana passata per darmisi à conoscere di presenza, sicome già io il conosceua con l'amore, e con la cognitione del cuore, e de l'intelletto. Ci trattenemmo insieme più hore in varij, e saporiti ragionamenti; ma dolcissimo fù quello, che facemmo nascere di V. S. Clarissima, il quale non così tosto finì: perciocche e' pareua che non ci potessimo amendue satiare di fauellarne: dico semplicemente di fauellarne; poiche per lodarla quanto ella merita, se'l Padre, che pur'è eloquente huomo non basta, men basterò io; ancorache non habbia lasciato d'andar balbettando quel, che hò saputo. Mi s'egli in vltimo à raccontarmi il bene, ch'ella, mi vuole; pensando d'auuismarmi di cosa nuoua, come quegli, che non sà che io n'hò il chiaro testimonio de le lettere di lei; ma se io non vdi cosa nuoua, mi fù ben supremamente cara, e di singolar contentezza; tuttoche io veda ch'ella notabilmente erri nella cagione; che mostra d'hauerla indotta ad onorararmi in tal maniera. Mi è paruto di raggualiar di ciò V. S. Clarissima, e di ringratiarla parimente con ogni douuto affetto, ch'ella non sodisfatta d'amarmi nel segreto del cuor suo, ne renda altrui certo, conche mi fà accorgere e de la grandezza de la sua beniuolenza verso me, e de la pienezza del suo disiderio di fauorirmi; sol mi duole di non esser persona, che tanto vaglia; ma ella consideri come dispensi il suo. IDDIO N. S. la conferui per beneficio di cotesta Republica, per ornamento de' letterati; e per mia consolatione.

Di Monza d' 13. d' Ottobre 1598.

DE LA SECONDA PARTE  
AL S. ANTONIO BEFFA NEGRINI.

A' Vincitia.

**M**ETTE *V. S.* così alto il prezzo de la mia  
amicitia, che senon fosse nota la sua valuta,  
potrei temere che ladoue non sono infin hora  
mancati di quelli, che tratti dal buon mercato, me  
n'hanno richiesto, non douesse comparir più alcun  
comperatore. Ma è facil cosa, che quando ella  
rimirò la roba, e le parue buona, hauesse gli oc-  
chiali accomodati da quell'ingannator d'Amo-  
re, che suole souente così vccellare altrui; ma se  
ella per l'auuiso mio deponendo questi prenderà  
quei puri del giudicio non alterato, scoprirà la  
fraude, e le verrà, dubito, voglia di tornare in-  
dietro la mercatantia, e di ridimandare il costo, il  
quale nondimeno ella non rihaurà, essendo in te-  
nace mano; e ben potrà lasciarlomi per mercede di  
questa mia auuertenza, accioche sappia come con  
altri gouernarsi; benche ella non sia forse per in-  
contrarsi mai più à spendere così male il suo. Que-  
sto è quel, che tocca al particolare de l'amistà no-  
stra, aggiungendo che *V. S.* sperimenterà me  
vn moderno Damone, sicome à lo'ncontro io son  
certo, ch'ella si mostrerà vn nouello Pithia. Che  
quanto à l'opinione, che hanno di me, e de le cose  
mie i nob' lissimi spiriti del Licco Veneto, special-  
mente i Clarissimi Signori Giorgio Gradenigo, &  
Orsatto Giustiniani, se tanto valesse io in effetto,  
quanto

quanto mi fanno essi valere con la cortesia, sarei un grand'huomo. Non nasconderò il vero, perche hò l'animo candido, nè sò gabbare alcuno. Io sono la vna cotal persona ricca di buon desiderio; ma mancheuole di quelle cose tutte, che meritano l'altre lode. Se come tale io son degno di tanto, considerilo V. S. per se medesima; sentomi tuttauia molto obligato à cotesi Signori, ne la cui gratia, & in quella di lei stessa la prego à conseruarmi.

Di Monza d' 20. d'Ottobre 1598.

AL R. P. LELIO BISCIOLO  
de la Compagnia di GIASV'.

A' Vercelli.

Sarà V. R. peruenuta non dico dou'ella desideraua di giugnere; perche i veri religiosi non sono guidati da l'affetto d'alcun particolar luogo di questo mondo; ma doue la nobilissima conuersatione del Signor' Abate Vespasiano Aiazze le farà parer' ancor più grata la stanza, hauendo lasciato me con dolore de la sua partenza, e con timore de la sua salute, per hauer da passare quasi per mezo la pestilenza. Ma ella, che è per se stessa corraggiosa, e fatta etiandio più da la virtù de l'vbidienza, non hà paura: così non posso far'io per la mia imperfettione, e però insinoche ella non mi ragguaglia del suo arriuo, e dela sicurezza, ne la quale è per viuere, non lucerà per me il Sole; ma me ne starò inuolto in tenebre d'affanno. Scri-



DE LA SECONDA PARTE

**M**ami adunque ella medesima di se medesima, & insieme m'auvisi che fà, che dice il Signor Abate, e se hà più memoria d'un certo Bartolomeo Zucchi da Monza già da lui favorito de la sua benivolenza, e simili cose. O' veda V. R. se basterà l'esserfi allontanata da Milano per fuggir l'assedio, che io le poneua con la persona, incominciando à porle questo de le lettere. Ella mi raccomandi à se stessa, à còstò gentilhuomo, & à le orationi di lei, e di lui.

Di Monza à 3. di Nouembre 1598.

AL SIG. MARCO VELSERO

Ad Augusta.

**M**i fà chiedere V. S. per abbondanza di cortesia quello, che io haurei ambito per acquisto di reputatione, se me l'haueffi imaginato, stimando io d'honorar me stesso col seruire lei, che tanto merita: che benissimo il sò io, essendo molto, che anch'io hò notitia del Signor Velsero, e del suo nobilissimo ingegno, che hà donato al mondo illustri fatiche, le quali, quasi tanti lumi, renderanno più chiara la sua casa, comeche ella sia chiara ne la Germania à bastanza. Ma, per vero dire, assai mi è piaciuto che V. S. col pensare d'acrescere à se ornamento con la sua dimanda, non solamente habbia messo me in obligatione di douerlela ringratiare, sì come fò con l'animo, non con le parole per non parer di pagarla di cirimonie; ma

consolate

consolato con l'occasione di poterla pregare à voler-  
mi fauorire di volarmitra gli amici suoi, certa,  
che, sebene vltimo io sarò in ordine, e di me-  
rito, contenderò co' primi in amarla con sincero cuo-  
re, & in haucrla in grande stima. Altro non  
dico; ma aspetto di parlare con qualche ope-  
ra di seruigio di V. S. quando ella si compiac-  
cia di comandarmi. Hò fatto quanto ella diside-  
ra, sicome vedrà tra poco, apparecchiandomi à fa-  
re stampar' i libri. Facciale gratia N. S. di molti  
anni di vita, poiche gliele hà fatta di molte vir-  
tù. E le bacio la mano.

Di Monza à' 5. di Nouembre 1598.

AL S. ALFONSO D'ALVARADO.

A' Roma.

**T**AL virtù, & energia è ne la pronuntia di  
V. S., che io non mi marauiglio che la mia  
lettera scritta à coteſta Illuſtriſſima Congregatio-  
ne non ſia ſtata giudicata brutta; poiche ella in  
leggendola l'hà ſaputa far parere bella: occasione  
da lei volentieri abbracciata per darmi à vedere  
che io non ſono giamai abbandonato da le ſue gra-  
tie, ſicome ſono ſempre fauorito de l'amor ſuo, che  
è il fonte, ond' elle deriuano. Io non poſſo di ciò rin-  
gratiare V. S. fuori ſolamente col cuore. Se di que-  
ſta ſodisfattione ella s'appaga, & io mi tengo  
consolato. Mi ſpediſco da queſto, ſentendomi  
chiamare à la riſpoſta de l'altra parte de la lettera  
di lei.

DE LA SECONDA PARTE

di lei, e così conuien dire, Che volete Signori, fare costì d'un huomo come son'io? Scrina pur'ella di me cio, che le piace, che io non debbo però credere senon à quello, che prouo. Ma se disiderano vno, che vale molto, perche non hanno fatta violenza al nostro Signor Dottore Horatio Besorzo, perche non l'han trattenuto? O' che persone siete voi altri. Haneuate tra le mani la ricchezza, & hora corrette dietro à la pouertà; che se ne stà quì ritirata, e come cosa schisa, non ardisce di comparire. Diciamo vn'altra cosa. Il Signor' Alfonso d'Aluarado non è in Roma? Basta adunque, perche vi sia quanto bisogna per lo profitto di quella raunanza, potendo egli e non l'esempio accendere, e con la dottrina instrurre. Però il Signor' Alfonso in contenti del Signore Alfonso, nè cerchi altro. Con questo, à V. S., à Signori de la Congregatione, & al mio cordialissimo Signor Girolamo Beger baciola mano.

Di Monza à gli 11. di Nouembre 1598.

A' L. R. P. DON'ANGELO GRILLO  
Monaco Cassinese, Abate di San  
Giuliano.

A' Genoua.

COSÌ sigatigano gli ingordi de' fauori di V. P. col ritenerli tanto più tenacemente, quanto più auidamente sono aspettati. Passano settimane, ma anni per me, che io non riceuo il cibo  
de le



de le sue lettere. Horsù mano à carta, à penna, à inchiostro, se però ella vuole che io perisca di fame. Sono quì le feste santissime del Natale di CHRISTO nostro Signore; per mancia mandimi adunque V. P. alcuna sua, senon che si verrà à le minacce, e minacce terribili. Ella ò per mantenere il medesimo tenor di cortesia, ò per paura de la mia collera scriuami de l'esser suo, e come io continuo nel pacifico possesso de la sua gratia. Et à V. P. bacio la mano.

Di Monza à 22. di Decembre 1598.

A L. S. VESPASIANO AIAZZA  
Abate di Santa MARIA del'Abondanza.

A<sup>o</sup> Vercelli.

CHE si potena, dopo le consolationi, aspettar' altro, che tribulationi? Così v'è il mondo, anzi, per parlare più correttamente, così permette Iddio à gli eletti suoi, à quali non prima hà donato qualche bene, che lascia loro venir dietro qualche male, affineche rimanendo essi senza quello, non gli ritardi nel corsola malinconia, e restando senza questo, non gli trattenga troppo tra via il diletto. Piacque à sua diuina Maestà di fortunare ultimamente la casa di V. S. e con parentado illustrissimo, e con Badia nobilissima, & hora l'hà visitata colla morte acerbissima del Signore Senatore suo Padre. A questo santissima

costume

DE LA SECONDA PARTE

costume del Signore di contemperar le sue gratie bauendo ella volto il pensiero, e fissò lo sguardo, douea temere senon di quel, che è auuenuto, certo d'alcun'altro simile accidente: cosa, che le haurà fatto fare preparamenti d'antidoti per reprimere, oue bisognasse, la forza d'ogni veleno d'auuersità, che fosse voluto accostarlesi al cuore. Di ciò io, come sufficientemente instrutto, commetterei grave errore se sciucissi à V. S. per consolarla, poiche haurà ella preuenute tutte le consolationi colla sua prudenza, e colla volontà di DIO; specchio continuo à gli occhi de la sua mente; ma le scrivo solo per condolermi con esso lei, e col Signor Commendatore suo fratello, e per accertargli che non posso non porre bocca al loro calice ò di dolce, ò d'amara beuanda. Non nego che non m'habbia conturbato questo caso, comeche m'habbia quietato la consideratione che'l Signor Senatore sia passato da questa al porto di vita eterna, dandocene ferma speranza la esemplarissima maniera de le sue attioni. Ben auuenturato me, se io fissi, com'egli era, accorto in caricarsi di quelle pretiose merci, che si spacciano nel gran mercato del Paradiso par comperare il Paradiso stesso. Per questo dobbiamo noi in vece di sentir' affanno, empirci d'allegrezza per la partenza di quel Signore da queste oscure grotte. E per fine bacio le mani à V. S., al Signor suo fratello, & al Padre Lelio Bisciolo.

Di Monza il giorno de l'Epifania del 1599

AL

## AL SIG. MAVRITIO CATANEO

A' Roma.

**N**E' io più certo posso esser di quel che sono de l' affettione di V. S. verso me; nè ella può darmene confirmatione più cortese, che con la frequenza de le sue lettere piene di mille cose degne di chi le scrìue. Molto godo io di questa sua perseverante volontà di fauorirmi, e l'assicuro che in me si moltiplica l'obligatione per lo trauaglio, che per conto mio si prende, e la contentezza per le viuande, che mi pone sempre innanzi tanto delicate, che ne uece di satiare risuegliano l'appetito: contuttociò ella non attende à volere sodisfar' à questa gola, perche haurà che fare assai; potrà sì bene mandar talhora qualche cosa, che sia à lei sauerchia, ma non dourà inuiar di que' bocconi così di ghiotto, se perauuentura ella non volesse cò l'eccesso ricordarmi quella sentenza d'Hippocrate, che ne l'abondanza è la penuria, & in tal guisa insegnarmi la continenza. Io hò hauute tutte le nouelle di V. S., ben distese certo; ma in quest'ultima de l'inondatione del Tenere parmi che habbia la sua penna auuanzata se stessa. Procedendo ella filosoficamente è venuta da l'vniuersale à particolari con sì gratioso modo, che senon fosse stato il piacere, che mi tiraua per la bellezza de la scrittura, stò dubbioso se haueffi potuto finir di leggerla, uiuamente rappresentandomi à gli occhi de la mète tante miserie, di case



# DE LA SECONDA PARTE

di case fraccassate, di robe guastate, d'huomini annegati, ne le quali qual città era immersa? Roma mia cara, e mia seconda patria. Ma quello, che sopra ogn'altra cosa ancor mi perturba l'animo, è il timore (e vorrei che fosse vano) de la dannatione di più anime. Le case si possono rifare, le ricchezze racquistare, ma l'anime? Oime, che non si possono ricuperare: consideratione, che dourebbe farci sempre stare sopra di noi stessi. Preghiamo DIO per li morti, che lor doni il paradiso, e per li viui, che menino tal vita, che siue in secunda, siue in tertia vigilia Dominus venerit, ci truoui preparati per andar' à quel luogo, per lo quale siamo stati creati. E à V. S. disidero aumento di felicità, e di gratie.

Di Monza à' 19. di Gennaio 1599.

AL R. P. GIVLIO NEGRONI  
de la Compagnia di GESV', Proposto di  
San Fedele.

A' Milano.

**L**ENTAMENTE la lettera di V. R. senon-  
hierì sera mi giunse: e così conueniua, recan-  
do seco cose importanti, vna carta, che m'è cara,  
vn auviso, che io attendeua, vn disiderio, che mi  
fauorisce, vna resolutione, che mi diletta; auuen-  
gache la tardanza mi sia dispiaciuta per non parer  
priuo di creanza con chi abonda di cortesia. Ma  
io non hauerei potuto far' in prima quella, che non  
posso

LE  
possono an  
to: che per  
nome, d  
E a conte  
tore, pron  
E io sarò  
sana, e faci  
Di Mon  
San Paolo

AL SI  
del

**C**H  
no  
te à la vir  
bio; ma  
ficio di C  
vna sedia  
fesso che  
che l'inga  
cere, in c  
mi fa esu  
potendose  
fento. Q  
dezza d  
e da la  
muro à fa

posso nè anche dopo, dico di ringraziar V. R. del tutto: che però io la prego à ringraziar se stessa in mio nome, à pagar le obligationi mie colla bontà sua, & à contentarsi che per hora me le costituisca debitore, pronto à sodisfare quando ella mi richiederà, & io sarò da tanto di poterlo fare. Conseruisci ella sana, e faciami gratia, che io viua ne la sua gratia.

Di Monza il giorno de la Conuersione dal gran San Paolo 1599.

AL SIG. GIUSEPPE ARCHINTI  
del Magistrato ordinario di Milano,  
mio Cugino.

A' Milano.

CHE V. S. douesse tra non molto esser dal Re nostro collocata in luogo stabile, corrispondente à la virtù di lei, io non n'hebbi mai verun dubbio; ma che appena quasi preso il possesso de l'Officio di Capitano di Giustitia fosse par arriuar' ad vna sedia di cotesto nobilissimo Maestrato, confesso che son rimasto ingannato, ma così dolcemente che l'inganno, il quale non suol per l'ordinario piacere, in ciò mi piace & accresce in me la gioia, che mi fa esultare, e correre non per dimostrarla, non potendosi, ma per accennar solamente, che io la sento. Quanta ella sia, considerila V. S. da la grandezza de l'affettione, & offeruanza mia verso lei, e da la qualità de la parentela nostra. Sarei venuto à far mio debito, ma temendo che le parole

non

DE LA SECONDA PARTE.

non mi mancaſero in queſta occaſione, hommi eletto, per non parer mutolo affatto, di dire queſto poco, che ſeruirà più per indicio di voler dire, che per dichiarazione di quel, che non poſſo ſcriuere; non laſcierò ad ogni modo di eſſer da V. S., ſenon per altro, almeno perche tra gli altri ſeruidori, e congiunti ella mi vegga, & io riceua alcun ſuo comandamento. IDDIO, che le accumula le gratie, le conceda tempo di poterle lungamente godere, e di diuentar grande preſſo di ſua diuina Maieſtà, ſiccome è preſſo de gli huomini. E qui à V. S., & à la Signora ſua conſorte bacio le mani.

Di Monza d' 5. di Febraio 1599.

AL S. HIPPOLITO VISCONTI.

A' Milano.

**D**I molta conſolatione, e gratia mi ſono ſtati i ſaluti, che per parte di V. S. mi hà dato il Signor Giuſeppe Carcano mio Cugino, facendomi certo, che io occupo ancora il ſolito luogo nella ſua memoria, da la quale mi faceua dubitar d'eſſer'eſcluſo il non hauer merito, che me ne aſſicuraſſe. Veggo hora tuttauia quello, che hò veduto ſempre, che V. S. corteſiſſima non può non moſtrar' altrui corteſi ſegni, vno de' quali è il preſente, ch'ella hà ſcoperto à me con queſta obligatione di douernele bacciar le mani con l'affetto tutto. Io ſarei giunto à Milano à poſta per renderle colla voce quei ſaluti, che le hò già renduti col cuore, quando

non

LET  
non mi tr  
dette; m  
intendo c  
in caſa d  
parente.  
prega d  
Di Mo

AL S

**C**R  
ſo  
mi per r  
percioc  
ſua virt  
voglia ſ  
perduto  
l'ufficio  
& hum  
ſentar à  
ta ſtima  
ſettuoſe  
mi occa  
re à l'ob  
più coſi  
ti d'eſſe  
ſono ten  
riamo



non mi trouassi cinto da alcune dimestiche facer-  
dette; mà credo d'hauer questa ventura; poiche  
intendo ch'ella è per trattenersi alquanto costì, &  
in casa del Signor Giuseppe Archinti suo, e mio  
parente. Abbraccio V. S. in questo mentre, e la  
prego à comandarmi.

Di Monza à' 5. di Febraro 1599.

AL SIG. ANTONIO CISONI  
Dottore di Leggi.

A' Roma.

CREDAMI V. S. che non vi era alcun bi-  
sogno, ch'ella si prendesse affanno di scriuer-  
mi per rauuiarmi ne la memoria la sua persona;  
percioche tenendolani così vna il suo merito, e la  
sua virtù, douea ella persuadersi che per qual si  
voglia spatio di tempo non haurebbe presso di me  
perduto punto di spirito. Per questo io non riceuo  
l'ufficio di V. S. per altro, che per vna fauorita,  
& humana dimostratione, che le è piaciuto di pre-  
sentar' à la buona volontà, che io le hò, & à la mol-  
ta stima, che fò di lei. Come di tale io le rendo af-  
fettuose gratie, & insieme la prego & ad offerir-  
mi occasione, ne la quale possa seruendola sodisfa-  
re à l'obligatione, che io le hò, & à non tener mai  
più così debole opinione di se medesima, che dubi-  
ti d'esser dimenticata da gli amici, e da me, che  
sono tenuto di continuamente ricordarmene. Ma en-  
triamo bora in vñ altro ragionamẽto. V. S. s'attrista

S per

DE LA SECONDA PARTE

per l'assenza mia, e certo senza cagione, douendo più tosto rallegrarsi che così io habbia ceduto quell'honoratissimo luogo à persona, che degnamente l'occupa. Nè queste sono di quelle parole, che si dicono per cirimoniosa vsanza; ma per quel vero sentimento, che hò di me stesso. Hà ben'ella ragione di dolersi de la morte del Signor Canonico Paltro-  
ni, e dela partenza del Signor Dottore Besozzo: conciosiacosache essi erano quasi due forti colonne di cotesto bellissimo edificio. Ma non ce ne sono de le altre non men sode? E V. S. non basterebbe sola à reggere à ogni gran mole? sì certamente. Così stia ella salda, come io le prometto che la macchina starà anch'ella ferma, e non vi farà cosa contraria, che possa pur'alquanto sinouerla. Mantengami V. S. ne l'amor suo, & in quello del Signor Pier Leone Casella, poiche amendue me n'hauete degnato.

Di Monza à' 9. di Febraio 1599.

AL SIGNOR'AGOSTINO CROCE.

A' Roma,

**L**E parole del Signore Horatio non possono accrescer l'opinione, che io hò dela cortesia di V. S.; ma più tosto mouermi à venir à riceuerne anch'io alcun frutto con l'occasione di M. Camillo: Laonde io da lui indotto ricorro à lei, pregandola, quando le sia men'incomodo, di vedere se può liberarmi da le mani di quel galant'huomo, che si  
porta

LE  
porta meco  
mela grati  
tera, che  
so di debi  
cura in lei  
Non aggr  
trauaglio  
per seruigi  
lei, & al  
Signora S  
gina, e n  
Di Mon

AL R.  
de la C

**I**N  
fatti  
disiderar  
fare al m  
perchè io  
non occor  
mia: sen  
quegli an  
do che de  
prezzo,  
cosa, ch  
dimosir

porta meco come la sua natura gli insegna, non comanda la gratitudine comanda. Se in virtù de la lettera, che io mando, egli non si risoluerà d'uscir' esso di debito, e di cauar noi d'impaccio, inuierò procura in lei, perche questo, suo mal grado, segua. Non aggiungo il trauaglio di più lunga lettera al trauaglio de l'opera, che V. S. è per spendere per seruigio mio; ma finisco baciando le mani à lei, & al Signor Bernardino Scotto in nome de la Signora Suor Laura Felice Scotta loro, e mia Cugina, e mio.

Di Monza à 16 di Febraro 1599.

A L R. P. GIVLIO NEGRONI  
de la Compagnia di GIESV, Proposto di  
S. Fedele.

A' Milano.

**I**N ogni parte hà V. R. così esattamente soddisfatto à la mia dimanda, che io non saprei che desiderarui di vantaggio; ma io come potrò soddisfare al mio debito? con ringratiamenti non posso, perche io nulla vaglio colla penna, e con seruigio non occorre, perche ella non hà bisogno de l'opera mia: senza che io credo ch'ella, à imitatione di quegli antichi maestri di pennello, i quali stimando che de le dipinture loro non si trouasse condegno prezzo, solean donarle, non aspetti ricompensa di cosa, che non hà ricompensa; dirò nondimeno, per dimostrararmi grato à vn Padre, che per compia-



DE LA SECONDA PARTE  
zer' à me, si è egli ancor in ciò dichiarato tutto amo-  
reuole, che custodirò con perpetua memoria la sua  
gratia. Et à V. R. bacio la mano.

Di Monza à' 19. di Febraio 1599.

A' L SIG. HORATIO ALBANO  
mio Cugino.

A' Milano.

**S**E tanto io potessi fare con segni di gratitudine,  
quanto V. S. fa con opere di cortesia, io paghe-  
rei quel, che debbo, & ella ricucria ciò, che conui-  
ne. Ma io mi persuado che alcun premio ella non  
aspetti da me, appagandosi di quello larghissimo,  
che hà da se stessa mediante la consolatione, che sen-  
te in essercitare l'amoreuolezza sua à fauore de'  
suoi amici, e parenti. Io non mi contento però di  
questo, se almeno ( infinoche altro segue ) non ag-  
giungo anch'io e ringratiamenti per le brighe, che  
prende, e preghi ch'ella voglia comandare à me con  
ogni libertà, siccome io mi prometto d'lei con ogni  
confidenza, per non lasciarmi addosso così grossa  
soma. Con che à V. S., & à la Signora, Giouanna  
sua consorte bacio le mani.

Di Monza à' 19. di Febraio 1599.

A' MONS. DON CAMILLO BECCI  
Vescouo d'Aqui.

**N**ON posso à V. S. Reuerendissima significar  
quanto io mi rallegri, che dal prudentissimo  
giudi-

Giudicio di Papa Clemente VIII. sia à lei stato dato quello, che già buon tempo fà le è douuto: per-  
cioche tai sono i suoi meriti, che con nuoua manie-  
ra parlando hanno mosso Sua Santità à collocarla  
in cotesto episcopal seggio. Disiderei d'esser costì per  
esser seco colla presenza, sicome sono con lo spirito  
per dirle con la voce quello, che questa mia rozza  
penna non sà scriuere: Ma io confido che ancorà  
assente sia à V. S. Reuerendissima noto l'animo, e'l  
piacer mio senza altrà testificatione di parole; que-  
sto ben'io le chieggo che sicome in lei le dignità cre-  
scono, così ella faccia che à me le commodità non  
manchino di seruirla, sicome spero da l'humanità  
sua. E le bacio humilmente la mano.

Di Monza.

AL SIG. IACOPO ALFIERI  
Dottor di Leggi.

A' Milano.

STIMO così grande la gratia, che V. S. ha  
fatta non solamente à me, che non la merita-  
ua senon per cagione del Signor Dottore Zucchi  
suo amico, e mio zio; ma à la giustitia medesima,  
che se io fossi presente non saprei per vergogna che  
mi dire; ma perche son lontano, e le lettere non pos-  
sono arrossire, mi è pure paruto di cōtentare in par-  
te l'animo mio. Ma con quali parole potrò io rin-  
gratiarla? veramente non sò; perche pouero son'io  
d'ingegno, di sapere. Laonde in vece di quei rin-

DE LA SECONDA PARTE.

gratiamenti, che io non sò formare, le offero buoni desideri, & vna pronta volontà di seruirla con questa certezza, che quando io haurò in mille volte operato cio, che vaglio, non sarà ad ogni modo nè quanto debbo, ne quanto bramo; perciocche troppo caro, e pretioso è il suo fauore. Hammi V. S. liberato d'una noiosissima lite, e restituito à la mia quiete; ond'io potrò poi gustare molto più d'una sua seconda gratia, che sarà di venire (e ne la prego viuamente) à prendere il possesso di questa casa, e di me, oue le occorrerà di trasferirsi à Monza. E le bacio la mano.

Di Monza d' 27. di Febraio 1599.

AL SIG. GIUSEPPE ZUCCHI

Dottor di Leggi mio Zio.

A' Milano.

**R**ENDO à V. S., & al Signor Horatio Albano suo genero molte sì, ma nondimeno, rispetto à la mia obligatione, scarse gratie de le cose, fatte per amor mio, e per lor gentilezza di cuore; ma la generosità de gli animi loro se ne contenterà col ricordarsi che anche IDDIO gradisce più il quattrino d'una pouera, ma buona, & amoreuole donnicciuola, che mila scudi d'un facoltoso fariseo; s'assicurino contuttociò, che in me viuerà così vigorosa la memoria di tanto lor fauore, che non morrà giamai. Hor sarà ricco colui? Appunto, anzi sempre più mendico; ma N. S. il faccia ricco, specialmente



mente de la sua santa gratia , la quale gli disidero  
con tutto l'affetto, & à V. S., & al Signor Horatio  
bacio le mani.

Di Monza à l'ultimo di Febraio 1599.

AL SIG. IACOPO PERGAMINO

Dottor di Leggi, Academico Insensato.

A' Roma

**D**I RO' sinceramente, si come soglio, quel , che  
io sento de le lettere di V. S. mandatemi ,  
poiche ella ne ricerca il parer mio, benche douesse  
bastarle il suo. Tali elle sono, che tra le bellissime  
conuiene annouerarle. Vedesi in loro vna nouità  
di concetti gratiosa, vna spiegatura maestreuole,  
vna familiarità graue. Le parole sono tutte pu-  
re, tutte leggiadre, & i traslati tanto propri, cho  
niente più cose, che insieme così ben'accomodate,  
com'ella sà fare, hanno generato in me vn sommo  
diletto, e quasi ebbro d'vn soauissimo nettare, sono  
pressochè caduto in vna profonda estasi Platoni-  
ca. In conlusione io tengo che sicome ad Aristofa-  
no parue che solo Eschilo hauesse spirito tragico; co-  
sì V. S. habbia vn ingegno, tra quanti n'hò cono-  
sciuti, di principale, e vero segretario. Ma chi  
hà pienamente sodisfatto à vno Scipione Cardinale  
Gonzaga, che tanto valse in questa, & in ogn'al-  
tro prefessione, dee ben sodisfare ad ogn'vno, non  
chè à me. Habbia V. S., Signor Pergamino mio.

DELLA SECONDA PARTE.

per fermissimo, che le sue lettere contraſteranno  
col tempo, e'l suo nome volerà chiaro per tutto; ma  
se alcuna cosa potrà oscurarlo, sarà perauuentura  
la mentione, che vi ha fatta di me, il qual son tan-  
to, non sò se dal giudicio, ò da l'amor di lei, hono-  
rato; se forse non si volesse dire ch'ella ancor per  
questo acquisterà gloria, facendo parer degna di  
lode e persona così nobilmente da la sua penna loda-  
ta. Del qual fauore io bacio à V. S. la mano, e  
resto obligato al suo ingegno.

Di Monza à 3. di Marzo 1599

AL R. P. RAFAELLO FABRICA  
de la Compagnia di GIESV

A' Vinetia.

**N**ON faccia V. R. tanta festa per la speran-  
za de la mia venuta, non ue ne essendo al-  
tra cagione, che quella de la sua cortesia, che la fa  
presupporre altamente di me. Da douero, ch'el-  
la mi fa temere di non poter corrispondere à l'aspet-  
tation sua, e quasi mi sento mancar il piacere di  
veder Vinetia, città così grande, molti amici, e il  
Padre Rafaello in particolare. E certo, che appe-  
na gusterò di queste cose per l'amaro, che sopra  
d'esse, come sopra cibo dolce ella ha sparso, Verrò,  
ma V. R. mi creda che minuer præsentia famam.  
E che importa. Io non ambisco ch'altri mi tenga  
quello, che nò, sono, ma disidero più tosto di sgannar  
chi

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 141

chi mistima altro di quello, che sono. Il Signore  
sia sempre con lei.

Di Monza à' 15. di Marzo 1599

AL SIG. GIROLAMO BEGER.

A' Roma.

**D**UE lettere di V. S. mi sono comparse, breui  
in apparenza, ma lunghe in sostanza, men-  
tre tenta di scoprirmi quel, che non si può, dico  
l'amor suo; auuengache le parole, ch'ella usa, sieno  
affettuose, e le opere, che fa, pronte. Di ciò io non  
mi marauiglio, perche mi marauiglierei del suo cor-  
tese costume da me anzi ammirato; ma marauig-  
lia forse è che io non sappia di tanto, che da lei rice-  
uo, ringratiarla; se bene qual marauiglia sarà fi-  
nalmente ancor questa, s'ella m'hà legata la lin-  
gua, e la mano sì, che non posso nè parlare, nè scriue-  
re? Sciolgamì ella amendue colla virtù d'alcun suo  
comandamento, e sodisferò al mio debito; ma sap-  
pia però, che io le rendo cento, e mille gratie col cuo-  
re di cento, e mille fauori, che mi fa ogni gior-  
no. E dal cielo prego à V. S. ogni bene.

Di Monza à' 15. di Marzo 1599.

AL



DE LA SECONDA PARTE  
AL CLARISSIMO  
S. Giorgio Gradenigo Senatore.

A Vinetia.

**E** Tanto tempo, che io non mi sono presentato à V. S. Clarissima, che d' hora in hora mi pareua di veder sue lettere con qualche terribil monigorio contra di me, che se io non mi risolueua di cessare da la mia contumacia de lo scriuere, me ne haurebbe ella dato gastigo. E quale? temena io che fosse di cadere da le ragioni cortesi, e dal feudo nobilissimo de la sua gratia. O che pena; grauissima per me. Per nõ hauer' adunque da riceuere così grandanno hò presa la penna per purgar la contumacia del silentio, ò più tosto per confessar l'error mio, aspettando di scolparmi presentialmente, piacendo à Dio, dopo Pasqua. Quanto disidero io di veder V. S. Clarissima non questi occhi del corpo, sicome senpre la contemplo con quelli de la mente. Mirerò vn' Senatore di singolar bontà, di raro valore, e così humano, che bene spesso dimentica à vn certo modo se stesso mentre s'humilia à ricordarsi de gli amici, e seruitori suoi con tanto affetto. E l'hò ancor' vltimamente conosciuto da vna lettera del Padre Rassaello. Ma non parlo più di ciò per non accrescermi maggiormente la sete d'esser in Vinetia. Degnisi V. S. Clarissima di conseruarmi la amor suo da in ne stimato vn gran tesoro, come che io sia negligente in rendermene meriteuole. Vine  
ella

ella lieta, e N. S. le conceda quelle maggiori contentezze, che desidera.

Di Milano al primo d'Aprile 1599.

AL SIG. GIUSEPPE ZVCCHI  
Dottore di Leggi mio Zio.

A' Milano.

**M**I hà V. S. rimandato indietro il Signor Pietro così contristato, che niente più. E' possibile, che quel fantino, dopo hauer fatto trascorrere quest'huomo tante volte, & obligata à lei la parola d'accommodar la differenza, si sia risoluto di non dargli nulla? Se egli hauea quest'animo, perche fargli spender e passi, e denari? Così comanda la carità christiana? Fù bene, che io non fossi presente, perche haurei forse lasciato che la lingua si sodisfacesse. O' che liete feste farà quest'amico. Egli di nuouo mi tribola con preghiere, à operar cō V. S. che in qualche maniera esca da le mani di colui. Et auuengache mal volentieri io le scriua di ciò; ad ogni modo non posso di meno di non compiacere à chi mi stimola per esser compiaciuto. Se perauentura il Signor Francesco sarà tornato, potrà dirgliene cinquanta parole viuie, & efficaci; nè sarà fuori di proposito ragionarne col Signor Antonio, accioche tutti insieme vedano d'aiutar quest'huomo tutto afflitto: fauore, che spero da la cortesia di V. S. à la quale, & à la Signora Caterina sua consorte bacio le mani.

Di Monza.

A

DE LA SECONDA PARTE

AL SIG. HORATIO BESOZZO  
Vicario, e Canonico di Nouara.

A Nouara.

**V**. S., che hà potuto intimamente conoscer quã  
to io le sia vero amico considerarebbe anche  
per se medesima la mia contentezza per lo Canon  
cato conferito ne la sua persona, quando ben'io ta  
cessi. Ma io, che sento di non potermi priuar di gu  
sto tanto honesto, hò voluto scriuerle, non pretendo  
pero di far'altro, che di affermarle puramente, che  
la mia allegrezza supera il pensiero di lei, e pareg  
giarebbe quella, che io potessi ricuere per cosa mia  
propria di molta importanza. Pensi hor V. S. se  
per esprimerla vi vorrebbe altra penna, che questa  
mia. Ma che dirà ella de la tornata à Roma? E'  
credami; vna burla. Troppo intricato è il nodo.  
Già io preuedeuà con l'animo quel, che mi vanno  
confermando gli effetti. Perseueri pur'ella ne la  
sua vocatione, hauendo massimamente così caldi  
disideri di trauagliare non con disegno di rimunera  
zioni temporali; ma con occhio à le eterne; poiche  
ogni cosa di questo mondo trapassa così tosto, che  
possiamo con verità dire, Transiui, & ecce non e  
rat. Et à V. S. bacio la mano.

Di Milano à 3. d'Aprile 1599.



AL R. P. AGOSTINO MANNI  
Dottore di Leggi, e Teologo, della Con-  
gregatione de l'Oratorio.

A' Roma.

**S**ENTO del male di V. R. il medesimo traua-  
glio, che già prouai di quello de la felice memo-  
ria del Signor mio Padre; anzi mi si rinouano le  
lagrime per timore di restar priuo d'un Padre spi-  
rituale, che versai quando rimasi del temporale.  
Ma qual Padre m'è stata V. R. ? tale, che io staua  
bene spesso come attonito per tanto eccesso di carità  
verso me; e con dispiacere non hauendo io mai po-  
tuto dimostrarmene degno con seruigi, sicome ella  
me ne rendeuà con la continua participatione. Mē-  
tre così vò scriuendo, vn certo pensiero, che m'è nata  
nel cuore, mi cōsola ch'ella non sia ancora per lasci-  
arci. Grandissimo bisogno v'è di lei in Roma, oltre à  
gli altri rispetti, per poter meglio incaminare à la  
via del Paradiso i cinque Hebrei per opera sua vl-  
timamente posti nel grembo di santa Chiesa. Di  
parte adunque godendomi io, ma del tutto non mi  
assicurando, aspetterò più lieti auisi per quietarmi  
affatto. Ringratio V. R. in tanto de la memoria,  
che hà di me in tempo massimamente, nel quale ap-  
pena si hà memoria di se stesso. Speri ella di douer-  
si colla gratia di DIO risanare per poter sanare con  
la sua gentil mano tante anime racomandate à la  
sua cura. O' se fossimo vicini, verrei io senza fallo

à in-

DE LA SECONDA PARTE

*à inuolarla, & à portarla sotto questo cielo temperato, e saluteuole. Ma questa così gran distanza mi priua d'vna indicibil consolatioue; non mi priuerà però mai de la beniuolenza di lei, à la quale bacio la mani col Padre Flaminio Riccio.*

*Di Monza.*

AL SIG. BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio.

*A' Monza.*

**C**H<sup>o</sup> posso dire con questa prima lettera, senò che sono, l'Iddio mercè, peruenuto sano in Vinetia? Quanto poi ella sia grande, quanto stupenda città io non mi propongo di scriuerlo per timore di non scemarle di ciò, che è in effetto. E come potre' io far quello, che sgomenterebbe ogni eloquente? Ma forse cauerò à V. S. vn poco la sete d'hauerne ragguaglio, oue io torni à casa; se perauuencura ella non si risoluesse di venire (il che meglio sarebbe) à satiare la vista, che aspettar di consolar alquanto l'vdito con breue, e mal ornata narratione. Faccia ella in ciò quel, che le piace, purché ne l'amarmi faccia quel, che io disidero. Bacio le mani à V. S., à la Signora Vittoria, & à la Signora Anna mia, che veramente m'ama da figliuolo.

*Di Vinetia à 24. d'Aprile 1599.*

AL

A' LA S. SVOR'ANNA MARIA  
Zucchi mia forella.  
Nel monasterio di San Martino di Monza.

**F**ELICE camino è stato il mio, credo per le orationi nostre specialmente tanto più calde di quelle de gli, altri quanto uoi mi siete più congiunta d'ogn'altro. Allegrezza adunque alberghi nel cuor vostro, cacciatane tutta la malinconia. Io m'andrò stricando il più tosto, che potrò per volarmene a voi, compiacendomi io più di veder persona così virtuosa, e cara a Dio, che tutte le città del mondo. Voi saluterete voi stessa in mio nome, e la Signora Suor Laura Felice Scotta nostra Cugina dignissima Madre di cotesto monasterio.

Di Vinetia d' 24. d' Aprile.

AL SIG. CAVALIERE SCOTTO.

A' Milano.

**A**' V. S. non pareua assai di scriuere al Signor Melchior con la venuta mia, se insieme non gli scriueua in guisa, che con hauer voluto obligar lui a vsarmi ogni cortesia, hà obligato me a douer' esserle sempre tenuto. Mi si è egli fatto incontra non dirò altro, senon degno fratello del Signor Cavaliere Scotto, pensando io d'esprimer più così, che se mi distendessi intorno a ciò con molte parole. Di tante testificazioni d'humana natura io hò ringra-  
tiato



DE LA SECONDA PARTE.

tiato il Signor Melchior, da cui l'hò riceuute, & ho-  
ra ringratio V. S., che hà operato che le riceueffi.  
Ma debil pagamento è questo, del quale non rima-  
nèdo quieta la conscienza, starò attendendo occasio-  
ne di leuar' il debito, che hò con esso lei, se pure po-  
rò mai, essendo troppo grande. Favorisca Iddio i  
disideri di V. S., & io baccio le mani à lei, & à  
Signori Bernardo, Gio. Battista, & Ottauiano Scot-  
to suoi, e miei Cugini.

Di Vinetia al primo di Maggio 1599.

AL SIG. GIO. ANTONIO ZVCCHI  
mio Cugino.

A' Milano.

**S**IGNORASI, che già passa qualche giorno, che son  
giunto qui cō prospero vento; nè solamente mi  
vi truouo sano, che è gratia di DIO; ma fauorito da  
alcuni di questi Clarissimi Signori, che è cortesia lo-  
ro: dimodoche non pur non mi pento d'esserui, ma  
mi dorrebbe quando non vi fossi. Che scriuerò di Vi-  
netia? che non se ne può scriuere. Stupenda ella è  
certo per esser nel mezzo dele acque nō dirò fondata  
per opera humana; ma sorta per diuina virtù; p. la  
bellezza de le chiese, per la magnificenza de' palaz-  
zi, per l'altezza dele torri, per l'Arsenale, marauig-  
lia de le marauiglie, da me minutamente confide-  
rato per fauore del Clarissimo Signor Giorgio Grade-  
nigo Senatorc, chemi confonde con le gratie. Conclu-  
do in ristretto, che non sia città sopra l'vniuersa ter-  
ra più

ra più vaga da vedere più mirabile da contēplare,  
 nè più sicura da stantiare di questa. Ma ciò è nulla  
 appetto al vero. E qual oratore bastarebbe à descri-  
 uer colla penna quello, che si mira con gli occhi? E  
 veramente che la vera sua lode è il silentio. Se V.  
 S. brama di saper che cosa sia Vinetia, venga à ve-  
 derla, poi che non può esse rapprensata Vinetia  
 fuoriche da Vinetia medesima. Con che à lei, al Si-  
 gnor Dottore suo Padre, & à la Signora Madre ba-  
 cio le mani.

Di Vinetia al primo di Maggio 1599.

AL R. P. F. MARCELLO DA CANOBIO  
 Guardiano del Conuento de' Capuccini  
 di Monza.

**M**OLTI Stimoli mi possono sollecitare à la-  
 tornata; ma quello del disiderio di rine-  
 der V. P., & esser seco, mi sprena non meno di qual  
 si voglia, hora particolarmente, che mi sento strin-  
 gere da la sua cortesia, e carità mediante la lettera,  
 ch'ella, per non lasciarmi primo de le sue gratie, mi  
 scriue, à la quale chi potrebbe compitamente ri-  
 spondere, essendole io restato compitamente obliga-  
 to? Io, che non hò de' doni, che ad altri vengono con  
 piena mano da l'eloquenza, non posso, come dourei,  
 ringratiarla. Ma se in vece de' ringratiamenti ba-  
 sta la confessione del debito, liberamente confessan-  
 dolo io sodisfo à quest'ufficio quanto à le parole, co-  
 meche quanto à l'obligatione mia io le darò in me-  
 stesso.

T. stesso.

DE LA SECONDA PARTE

Stesso perpetuo luogo per segno di gratitudine. *A*  
*V. P.* bacio la mano, e la prego à pregar per me,  
*P* Altissimo.

Di Vinetia à gli 8. di Maggio 1599.

AL R. P. DON'ANGELO GRILLO  
 Monaco Cassinese, Abate di Subiaco.

A' Padoua.

**D**I gratia *V. P.* non accresca tanto il mio dispiacere col dispiacere, ch'ella dimostra per non hauerci veduti mentre erauamo così vicini, ella in San Giorgio Maggiore fuori di Vinetia, & io in Vinetia, non sapendo l'uno de l'altro. Traditor forte, la qual non contenta d'hauerci improvvisamente allontanati, hà fatto che nè *V. P.* per li suoi affari potrà tornar' à Vinetia, nè io per li miei venir à Padoua: ma queste sono de le sue gentili creanze. Vna consolatione mi resta di conoscer chiaro, che la beniuolenza nostra è aumentata tanto, che io non dourò inuidiar nè i Lelij, nè gli Scipioni. Ouunque ella si trasferirà degnisi d'hauer memoria di me, e di comandarmi per proua de l'amore, che mi porta; ma s'ella giungerà à Roma, due gratie disidero, l'vna è che auanti l'altare de' Santi Pietro, e Paolo preghi quei gran Baroni del cielo che m'impetrino da **DIO** perseveranza nel suo santo seruitio: l'altra, che vedendo il nostro Signor *Mauritio* Cataneo l'abbracci, & il saluti in mio nome. Vada *V. P.* felice nel camino, sicome è gloriosa nel mondo.



mondo. E le bacio la mano per parte del Clarissimo Signor Senatore Giorgio Gradenigo, e mia.

Di Vinetia à' 12. di Maggio 1599.

AL SIG. IACOPO PERGAMIO  
Academico Insensato.

A' Roma.

COMÈ è fragile questa nostra carne. Caminava  
io con gagliardo passo di sanità quando à Dio  
piacque d'arrestarmi col mezo d'vna febre, laqua-  
le con hauermi tenuto ne le mani alquanti giorni  
con dispiacere de' miei, e mio, spero che haurà tolto  
à me, & al fior giouanile ogni fidanza, perche  
l'habbia tutta in sua diuina Maestà, che sempre  
mostrò d'amarmi cō sì fatte gratie poco conosciute,  
e dignissime nondimeno d'esser ancora riconosciute  
infin col sangue. Ricordaimi spesso ne lo stesso ar-  
dore del male de l'ardor de l'amore di V.S.; nè du-  
bitai che si hauesse da intepidire per la mia tardanza  
in complir di risposta à la sua lettera, per esser già  
tra noi fermi i patti di non iscriuerci, senon quando  
l'occupationi il permettono, e'l volere vi concorre.  
Ma se ella hauesse inteso de lo stato mio trauaglia-  
to, che affanno n' haurebbe sostenuto per quella co-  
munanza di tutte le cose, sien' elle buone, ò ree, che  
ci porta l'amistà nostra? Grande stimo io che sa-  
rebbe stato: cagione, perche non habbia voluto la-  
sciarglielle sapere per non darle cruccio senza alcun  
mio prò: & è pur troppo oue non si può di meno.

T 2 Hora,

## DE LA SECONDA PARTE

Hora, che io sono, la DIO mercè risanato, non hò  
 haunto cosa più à cuore, che di prender la penna  
 solta mano da me più volte presa col desiderio per  
 pagar il mio debito. Et incominciado da quello, che  
 più mi diletta, io posso accertar V. S. che indicibil cō-  
 solatione hò sentita per la licenza, ch'ella mi dà pie-  
 missima di potermi adoperar che esca in luce cosa,  
 che merita ogni luce. N'hò scritto à chi può fauo-  
 rir la volontà mia; & auuengache io non babbia  
 ancor auuiso de la resolutione, sono nōdimeno certo,  
 che l'offerta sarà con auidità, non che con prestezza  
 accettata. Quando l'opera sarà fuori, che diranno  
 quegli huomini, che si tengono gli archimandriti in  
 queste cose? ma noi non douremo curare gli altrui  
 abbaamenti. Il meglio sarebbe, che io potessi  
 trattenermi à Vinetia, doue, piacendo à DIO, pen-  
 so d'esser dopo Pasqua: percioche io sò che la mia  
 assistenza saria di non poco giouamento; poiché  
 ella sà che l'Amore suol aguzzar la vista in cio,  
 che è de la persona amata, affinche sia in ogni par-  
 te perfetto, per quanto comporta la cōdizione di que-  
 ste cose sottolunari. Andrà ella in tanto, che v'è  
 tempo, lecando il suo parto: che così io non haurò  
 poi da far'altro, che da preseruarlo bello. Gioirò ia  
 tutto oue il mirerò mirare, & ammirare da gli intē-  
 denti; parendomi d'hauerui parte per l'affetto, col  
 quale il sono venuto vedendo formare, e per l'ani-  
 mo, che à lei hò fatto, accioche il formasse. Stia V. S.  
 di buona voglia, che la lode, ch'ella acquisterà,  
 sarà grande, & eterno il suo nome per fatica tale  
 in leuare tante, dirò, heresie di questa lingua. Ma  
quē

La  
 mi mi ti  
 scriuer' a  
 ma vna  
 fatto in  
 sta Seren  
 dici ann  
 ra merit  
 celebrat  
 in s'ella  
 solation  
 firi. I  
 rò la par  
 po oblig  
 e per l'h  
 mi hor  
 lo, che p  
 ma, ma  
 questa p  
 disiderio  
 go, che  
 che più  
 che è più  
 Di M  
 AL S  
 T  
 venire

quì mi trattègo troppo, ha uendo massimamente da  
scrìuer' altro. Le mando non solo il libro promesso,  
ma vna lunga narratione di soprapìù di quanto s'è  
fatto in Milano in occasione del riceuimento di que-  
sta Serenissima Margherita, fanciulla di quator-  
dici anni, consorte di Filippo III. Re nostro, Signo-  
ra meriteuolissima d'esser da ogni lingua, e penna  
celebrata, modesta, benigna, pia; ne le quali vir-  
tù s'ella crescerà insieme con gli anni, sarà di con-  
solatione à noi presenti, e di stupore à' posteri na-  
stri. Il commento non si è ancora trouato; ma fa-  
rò la parte mia perche si truoui; sentendomi io trop-  
po obligato à V. S. per l'affettione, ch'ella mi porta,  
e per l'honre, che mi hà fatto, e promette di voler-  
mi hora fare nel suo libro. Io non sò già quel-  
lo, che possa per persona tanto lodata per se medesi-  
ma; ma ella creda che se io non potrò honorarla con  
questa pouera penna; sì mostrerò io almeno il buon  
disiderio mio tra non molti giorni. Non son più lun-  
go, che in assicurar V. S. che io l'amo come me stesso.  
che più non si può dire, e per gio quanto ella merita,  
che è più, che non saprei scrìuere.

Di Monza à' 12. di Gennaio 1599.

AL SIGNOR GIROLAMO BEGER.

A' Roma.

**T**EMO V. S. che io nō le dia dele molestie, & io  
temo di nō darnele troppo. M'era proposto di  
venire scontando le male creanze passate co' presen-  
ti rispo-



DELLA SECONDA PARTE

ti rispetti; ma la improntitudine altrui mi farà rompere ogni determinatione. Parmi quì di veder V. S. guatarmi con occhio torto, come quella, che immeratamente desiderando di favorirmi, non vorrebbe sentir così fatte parole; E io me ne stò cheto per paura. E chi si porrebbe à duellare con sì valoroso duellante ne lo steccato de la cortesia? Horsù adunque l'vn per l'altro, e Iddio per tutti. Si esserciterà la bontà di V. S. per consolatione d'un amico mio conforme à l'instructione, che mando. Non oso d'vsar preghi per timore, ch'ella nō mi rabbuffi d'una spauenteuole maniera. E senz'altro dire, à lei, & à gli amici comuni bacio le mani.

Di Monza.

AL SIGNOR BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

**N**E le cose, che importano, s'impiegano quelli, che vagliono. V. S. val molto per se, e più per aggiunto di beniuolenza, e di parentela, le quali essendo infra noi, io debbo sperare ch'ella sia per ispendere à mio non tanto vtile, quanto honore non dico tutta, ma parte de l'efficacia, che suol'adopereare oue si propone di ornar de le sue gratie gli amici, & gli attinenti suoi. Ma quello, che à me importa, e che chiama l'aiuto di V. S., le sarà manifestato dal Signor' Elia. Et in verità, che in questo fatto fronteggio per non lasciarmi dominar da certi,

certi, che pensano d'esser superiori à le leggi, & ad ogni buon'ordine. Portisi ella in modo, che io m'accorga che con dolce armonia si sieno insieme accordati il potere, e'l voler per farmi conseguir nō quel, che io desidero; ma il giusto comanda. Et à V. S. bacio la mano.

Di Monza.

AL SIGNOR'AMBROGIO ALBANO.

A' Como.

NON si può V. S. nascondere à bastanza in cotesti secceffi, e recessi per viuere vna beata vita, di quella beatitudine però, che in terra si può hauere; perche à la fine ella sarà trouata da questa lettera: tanto ella andrà con buona guida volteggiando. Ella sen viene carica di saluti, che io mando à V. S., e le significherà queste mio desiderio, ch'ella consegna l'inclusa poliza al Signor Teologo nostro in propria mano, e ne procuri risposta, ma con ogni suo agio, poiche non importa la prestezza gran fatto. Più innanzi io non voglio passare per non priuar V. S. più lungamente del gusto, ch'ella hà ne la contemplatione de le bellezze del cielo, ne le quali dee stare continuamente fissa, onde fò fine baciandole le mani in nome non solamente del Signor Horatio suo fratello, e mio Cugino, ma mio ancora.

Di Monza.

AL

AL SOMMO IDDIO,  
ET À L'IMPERADRICE DEL  
CIELO MARIA RE NDASI DEL  
TUTTO LO DE, HONOR, E  
GLORIA.

Il Fine della Seconda Parte.



DEL  
DEL  
R, E

..

